

Rivista Pastorale
Organo Ufficiale dell'Arcidiocesi
di Reggio Calabria-Bova

Semestrale - Sped. in abb. postale, art. 2, comma 20/c
Legge 662/96 DCO/DC RC/192/2003 - Valida dal 03/05/2003

Registrata presso il
Tribunale di Reggio Calabria
al n° 8/2002 del R.S.

Direttore

Mons. Antonino Iachino

Direzione e Amministrazione

Curia Metropolitana
Via Tommaso Campanella, 63
89127 Reggio Calabria
Tel. 0965.385518
E-mail: segreteria.curiarc@gmail.com

Abbonamento annuo € 20,00
Conto corrente postale n. 001063829459
intestato ad Arcidiocesi di Reggio Calabria

Impaginazione

Mimmo Zema

Stampa

BPRINT Centro Stampa s.a.s.
Via S. Anna II tronco dir. Gangemi, 5 - Reggio Calabria
Tel. 0965.891853
E-mail: uffici.bprint@gmail.com

In copertina:

Alessandro Monteleone
Il Buon Pastore, Cattedrale di Maria Ss. Assunta in Cielo, Reggio Calabria

RIVISTA PASTORALE

ORGANO UFFICIALE
DELL'ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA

Anno LXXXV

GENNAIO - DICEMBRE

2018

La Rivista Pastorale, per vari motivi tecnici, non è stata pubblicata per tre anni (2018 -2019 -2020).

Questo numero straordinario raccoglie la documentazione essenziale di quegli anni fino alla conclusione del servizio pastorale dell'Arcivescovo S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini.

Speriamo che dopo questa pubblicazione si possa riprendere la pubblicazione della Rivista con una periodicità più fedele al progetto tradizionale.

ATTI ARCIVESCOVILI



Omelie

Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

Solennità dell'Epifania del Signore

In tutte le chiese di rito latino quest'oggi è risuonato l'annuncio della Pasqua. Anche noi abbiamo ascoltato questo annuncio, che non serve semplicemente a ricordarci alcune date ma è, come è reso chiaro dal modo in cui esso si conclude, un richiamo forte alla centralità di Cristo nella nostra vita di fede, un richiamo, potremmo dire, al senso della liturgia che stiamo celebrando. "A Cristo che era, che è e che viene, Signore del tempo e della storia, lode perenne nei secoli dei secoli. Amen." Se ricordate bene queste stesse parole più o meno risuonano la notte di Pasqua, quando viene benedetto il cero pasquale, sul quale si incide la data dell'anno corrente. Anche in quel momento si proclama il Cristo Signore della storia, centro dell'universo e, di conseguenza, centro della vita umana.

In fondo, è questo il senso della liturgia di oggi. La Chiesa riunisce in questa festa i tre episodi che noi chiamiamo "epifanici", cioè quelli attraverso i quali Cristo comincia a rivelarsi nella sua divinità: i Magi che arrivano dall'Oriente per adorare Gesù, riconoscendo in questo bambino qualcosa di straordinario, pur essendo uomini di scienza e non avendo fede nel figlio di Dio fatto uomo; il Battesimo di Gesù nel fiume Giordano, lo Spirito Santo che scende su di Lui per consacrare l'umanità nel momento in cui Gesù esce dalle acque, la voce del Padre che dice "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento"; il miracolo della nozze di Cana, episodio in cui Gesù, come fa notare San Giovanni, viene in un certo senso costretto dalla Madre a compiere il primo miracolo, dando quindi inizio ai "segni", una parola importante nella vita di un credente, perché il dramma che viviamo con riguardo alla fede, in fondo, è proprio questo: vorremmo certezze, vorremmo avere da Dio segni chiari ed evidenti da toccare con mano, come è accaduto a San Tommaso, che ha dovuto vedere e toccare le piaghe di Gesù per credere, come è accaduto a coloro che si facevano beffe di Gesù

ai piedi della croce e lo sfidavano a scendere dalla croce per dimostrare che era davvero il figlio di Dio.

Quando si tratta di dare un segno nella sua predicazione, San Paolo ne dà solo uno: il Cristo crocifisso, morto e risorto, da lui definito “scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani”.

Questa sera siamo invitati a riconoscere la centralità di Cristo. Il grande problema della nostra fede è che la fede di tradizione, pur bellissima, non costituisce un collante capace di riempire la vita, di dare ad essa sicurezza e fondamento. Per questo a volte siamo traballanti anche quando si tratta delle pratiche legate alla nostra tradizione e che magari inizialmente vengono compiute volentieri ma non vengono seguite fino in fondo. Pensiamo, per esempio, a quelle famiglie che mandano i propri figli al catechismo per la formazione cristiana ma che, quando arrivano i grandi appuntamenti decisivi per la vita, quei momenti in cui accettare la fede significa accettare lo scandalo della croce, diventano tentennanti, titubanti e bisognosi di un segno che possa dare la certezza che non è la mentalità del mondo ad avere ragione, ma il Vangelo di Gesù Cristo.

Di questo grande problema ci parla chiaramente San Paolo nella seconda lettura. Quando leggiamo del mistero che Paolo ha capito, per comprendere le sue parole dobbiamo ricordare che San Paolo era prima stato Saulo, colui che perseguitava i cristiani, che teneva i vestiti di chi stava lapidando Santo Stefano, che “ringhiava” quando sentiva parlare di cristiani e si adoperava perché venissero uccisi. Proprio mentre era sulla strada per andare ad uccidere molti cristiani, San Paolo incontra Gesù Cristo: il mistero. San Paolo dice chiaramente di non stare parlando di storie inventate o senza importanza, ma di un’esperienza forte, l’esperienza del mistero, e questo mistero è Gesù Cristo, che si è rivelato a noi come espressione del Padre. L’unico segno di cui abbiamo bisogno è Gesù Cristo. A volte, alla richiesta di un segno, Gesù non risponde con un miracolo, perché non vuole che il miracolo sia qualcosa di distaccato da Lui. Non è, infatti, il miracolo il segno della fede, il segno della fede è Lui e i miracoli devono ricondurre a Lui, per riscoprirlo come segno di Dio. In fondo, tra chi gridava “crocifiggilo” c’era sicuramente tanti di quelli che erano andati con curiosità a vedere Lazzaro risuscitato. Eppure gli stessi farisei, i capi dei sacerdoti, vedendo che la gente seguiva Gesù perché aveva resuscitato, non si convertono in forza di quel segno, la loro mente ottenebrata li porta invece a volere uccidere Lazzaro, così che i seguaci di Cristo Lo abbandonassero. I miracoli devono essere ricondotti a Gesù per essere segni di fede, per dare sicurezza nella fede.

San Paolo rivela un mistero da lui vissuto, il Cristo che gli ha dato un’indicazione di vita, il Cristo per il quale San Paolo si è trasformato e ha riconosciuto nella vita del Cristo che lui perseguitava nei cristiani e nel suo Van-

gelo, soprattutto nella sua crocifissione, ciò che dà senso alla vita umana. San Paolo annuncia il mistero di Cristo perché tutti possano capire e trovare risposte ai propri problemi. Questo è il senso della vita umana.

Comprendiamo, allora, la prima lettura, che invita a camminare nella luce. Chi è questa luce? È proprio Gesù Cristo, questa è l'epifania, la manifestazione. La notte di Natale abbiamo letto nel brano di Isaia "il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce". Oggi leggiamo questo invito alla Città Santa: "alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce".

Miei cari fratelli, è così che dobbiamo vivere la festa dell'Epifania: riscoprire in quel bimbo che è nato a Betlemme il figlio di Dio, centro della storia umana, centro verso il quale converge tutto, riscoprire nel Cristo la rivelazione del volto del Padre, Dio che si mostra a noi come un Padre che ci ama. È questo il segno che noi cerchiamo.

Nel Vangelo si fa riferimento a diversi personaggi: i Magi, Erode, i capi dei sacerdoti e gli scribi, Maria, Giuseppe, Gesù Bambino, la stella. Soffermiamoci sui Magi. Si tratta di gente che non appartiene al popolo eletto, non sono ebrei, eppure attraverso i loro studi riescono a compiere quel passo che genera la fede. Generalmente gli uomini di scienza ricercano prove, segni tangibili, per potere credere in qualcosa. Questa mentalità scientifica è comune a tanti, lo è sempre di più adesso che, grazie a Dio, tutti possono andare a scuola, studiare, utilizzare i mezzi di comunicazione, accumulando così un bagaglio scientifico che consente di orientarsi nella vita e non cadere in una interpretazione fantastica dell'esistenza. Però sappiamo che la scienza non è tutto e non dà tutto nella vita. Molte volte nel corso della nostra esistenza prendiamo decisioni in base a qualcosa che non ha nulla di scientifico: emozioni, intuizioni, convinzioni dettate dal nostro mondo interiore, aspirazioni profonde che ci portiamo nel cuore e che ci fanno sentire insoddisfatti fino a quando non raggiungiamo un certo obiettivo. In tutto questo non c'è nulla di scientifico, non c'è nulla di sperimentabile. Oggi i Magi ci danno questo segno, quello di essere uomini di scienza che si lasciano guidare da una stella, che vedono in un segno astronomico, scientificamente spiegabile, un richiamo interiore che non è sperimentabile, non è tangibile. È quello che intuiva la gente nell'incontro con Gesù. Pensiamo alla donna samaritana, che si lascia trasformare dall'incontro con Gesù, diventando un'altra persona. Pensiamo a Zaccheo che, curioso, voleva guardare Gesù dall'alto, salendo su un albero, ma poi pranza con lui, ci parla, e da questo incontro in lui nasce la volontà di cambiare e di restituire quanto aveva rubato. Queste trasformazioni avvengono perché l'incontro con Cristo ha significato qualcosa di importante nella vita di queste persone, qualcosa che non è misurabile con la scienza, con formule matematiche, ma è qualcosa che si può spiegare solo quando lo si sperimenta in prima persona.

Miei cari fratelli, se vogliamo recuperare il senso della fede vera, autentica, dobbiamo mirare a questo incontro con Gesù Cristo. Ecco perché, scrivendo ai primi cristiani, Giovanni dice “quello che noi abbiamo toccato e abbiamo visto del Verbo della vita ci ha entusiasmato, ci ha resi capaci di dare la vita per gli altri, per questo vogliamo annunciare anche a voi Cristo Gesù”.

Come vorrei che nelle nostre famiglie ciascuno, dopo aver vissuto questa esperienza profonda di Gesù Cristo, la potesse trasmettere a chi gli sta accanto. Come vorrei che i genitori, al di là della tradizione di mandare al catechismo i figli per la Prima Comunione, potessero dire loro: voglio trasmetterti la fede che mi ha sostenuto, mi ha confortato, mi ha dato forza, perché anche tu possa essere sostenuto come lo sono stato io. È questa l'esperienza di fede alla quale dobbiamo guardare. È questa la trasmissione della fede alla quale dobbiamo tendere tutti. Ce lo conceda il Signore e soprattutto la Vergine Santissima che, come ha accolto i Magi che cercavano il Bambino, possa accogliere anche noi che nella vita cerchiamo tanti segni ma dobbiamo capire che l'unico vero segno da trovare, da incontrare, è quel Gesù che Lei ci ha dato e verso il quale ci ha indirizzato quando ha detto ai servi a Cana: “fate tutto quello che vi dirà”. Amen.

Basilica Cattedrale, 6 gennaio 2018



Giornata della Vita Consacrata

Carissimi religiosi e religiose, carissimi sacerdoti e fedeli tutti, abbiamo ascoltato le letture che la Chiesa prevedeva per questa liturgia del giovedì della quarta settimana per annum, che noi religiosi accogliamo come un dono di Dio, per riflettere ancora una volta sul senso della nostra chiamata e della nostra missione. Possiamo dire che non c'è distinzione tra chiamata e missione, considerato che Dio ci chiama e ci affida una missione nello stesso momento, non si tratta di due momenti distinti, soprattutto se consideriamo la missione non tanto come il servizio prestato in una realtà ecclesiale ma come il carisma all'interno del quale Dio ci ha chiamati. La vocazione, quindi, è un tutt'uno con la missione, perché noi siamo stati chiamati da Dio per entrare a far parte di una famiglia religiosa e all'interno di questa famiglia religiosa abbiamo fatto la nostra consacrazione alla Chiesa e a Dio. Non dimentichiamo mai che i nostri voti, affidati nelle mani dei nostri superiori, hanno avuto questo significato importante, quello della consacrazione per mezzo di una famiglia religiosa. La consacrazione, quindi, è mediata da una famiglia in particolare, ed è per questo che non c'è distinzione tra vocazione e missione.

Le letture di oggi ci offrono spunti bellissimi per riflettere sul valore della vita consacrata, tenendo fermo davanti ai nostri occhi lo scenario di una cultura, di un mondo, di una realtà sociale, economica e politica che si rivela sempre più difficile, sempre più avversa alla nostra consacrazione. Eppure è all'interno di questa realtà che oggi siamo chiamati a muoverci, una realtà che forse noi religiosi e religiose stiamo vivendo come la realtà della smobilitazione, la realtà di chi sta raccogliendo le ultime cose, i pioli ai quali erano legate le nostre tende, ma si tratta di una sensazione che scompare nel momento in cui ricordiamo e acquistiamo la consapevolezza, che è certezza, che la storia non è unicamente nelle mani degli uomini, che essa è scritta dagli uomini, ma è Dio che, sulle righe che noi crediamo di lasciare, scrive la sua storia e guida il mondo verso degli obiettivi che forse non riusciamo neanche ad immaginare mentre scriviamo la nostra storia quotidiana.

Il Vangelo ci dà la possibilità di riflettere sulla fiducia e sull'abbandono

in Dio, visto come il padrone della vigna, il costruttore del regno, che scrive i suoi piani e i suoi progetti, chiamando gli uomini ad essere suoi collaboratori. Secondo il Vangelo, a noi non resta che accogliere questo invito e scommettere, nonostante possa sembrare assurdo, in questa atmosfera di smobilitazione e incertezza sul futuro delle nostre comunità, perché la fede e l'abbandono in Dio porta ad avere fiducia nell'efficacia della nostra azione, perché sappiamo che è l'azione che Dio sta realizzando attraverso di noi. La storia non può sconfiggere Dio, è Dio che sconfigge i mali della storia. Se facciamo fatica a scrivere la storia come pensiamo sia giusto scriverla, se abbiamo sfiducia a causa dei mali della storia, la fede ci invita invece a scommettere sull'efficacia della nostra azione, perché è Dio stesso che ha scommesso su di noi. Non si tratta di una scommessa con una garanzia di successo, dobbiamo scrivere la nostra storia senza pretendere di vedere al di là dell'immediato. Vorrei invitare tutti gli istituti religiosi qui presenti a riflettere su questi anni passati, anni sconvolgenti, anni che dal punto di vista umano sono stati anni di vuoto, di smarrimento, di smobilitazione, eppure anche in questi anni tanti nostri istituti sono riusciti, seguendo gli schemi della vita religiosa, hanno intuito nuove strade da seguire. Pensiamo ai numeri straordinari raggiunti da certe comunità contemplative una quarantina di anni fa. Poteva accadere che ci fossero quaranta monache in un istituto, ma che invece ce ne fossero poche in altri. La smobilitazione, la carenza delle vocazioni, queste monache sono state spinte dal volere di Dio ad andare in missione altrove, a far parte di altre fondazioni. Questa è la storia che scrive Dio, sostituendo il vero bene a quel bene che era tale per noi, perché era comodo ai nostri occhi, ma era invece male agli occhi di Dio. Capiamo allora perché il Vangelo ci dice che il missionario non deve portare nulla con sé per il viaggio, solo il bastone, che è il simbolo del cammino. Ricordiamo che Dio è la garanzia e il motivo della speranza, attraverso Lui raggiungiamo la libertà totale. Noi religiosi abbiamo dato tanta enfasi alla parola "libertà", legandola alla consacrazione ma distaccandola, forse, dalla fede, ma un consacrato può sperimentare la vera libertà solo se vive la fede, l'abbandono in Dio, specialmente nelle difficoltà, quanto si sente solo, vuoto, allora si ritrova a tu per tu con Dio e si abbandona a Lui. Questa è la vera libertà totale che vive solo dell'annuncio, che vive solo per l'annuncio, *hic et nunc*: annuncia dove sei, senza progetti, senza pensare a costruire il tuo futuro, cresci dove ti trovi oggi. Questa è la libertà totale da annunciare oggi. Oggi devo rendere quello che Dio mi chiede. Il domani è di Dio, non ci si deve legare neanche ai luoghi, la mobilità del religioso è una caratteristica della consacrazione sulla quale si fondano anche le norme del diritto canonico. Siamo chiamati per l'annuncio *tout court*: non importa dove, non importa per quanto tempo, tu vai e annuncia. Non bisogna chiedersi quanto si è rea-

lizzato nel tempo in cui si è stati in un certo luogo, in quanto non viene chiesto di realizzare, ma di annunciare. Non bisogna chiedersi cosa succederà se lasciamo un certo posto, in quanto non viene chiesto di costruire, ma di annunciare. Il Vangelo dice: “Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi”. Quando non si è accolti, quindi, bisogna andare altrove con semplicità e tranquillità. L’invito a scuotere la polvere dai nostri piedi non è da interpretare come disprezzo per il luogo o le persone che non ci hanno accolto, ma come segno di totale distacco; scuoti la polvere, neanche quella ti appartiene, hai fatto la tua proposta, non è stata accolta, quindi vai altrove, senza portarti dietro neanche la polvere, per non rimpiangere quello che hai lasciato. Il religioso non appartiene a questo o quel luogo, deve solo annunciare, quando non può farlo in un certo posto, egli va con libertà in un altro posto.

Nella storia dei nostri ordini religiosi, soprattutto di quelli antichi, abbiamo letto tante volte di Santi religiosi che, ricevuta l’obbedienza, portavano con sé solo una bisaccia, un bastone e la Bibbia e partivano per un nuovo luogo, sapendo che avrebbero trovato tutto nella nuova comunità. Il religioso non pretende di rimanere attaccato a un determinato luogo. Quanta santità, nella vita della Chiesa, è stata costruita in questo modo, e questa santità è stata la vita dei nostri istituti religiosi. Questa fiducia porta con sé la garanzia del successo da parte di Dio. E i tempi di Dio non corrispondono a quelli dell’uomo: un giorno può essere come mille anni, mille anni come un giorno. Ci piacerebbe che fossero sempre mille anni come un giorno, ma spesso dobbiamo accettare che un giorno sia come mille anni, e viviamo, operiamo, moriamo, come leggiamo nell’undicesimo capitolo della Lettera agli Ebrei, non riusciamo a vedere ciò per cui abbiamo lavorato, ma è questa la fede: sostanza di cose sperate. Sono bellissime le parole di Davide morente al figlio Salomone, che leggiamo nella prima lettura: osserva la legge per riuscire in ogni tua impresa.

Spesso si spreca tanta grazia di Dio a causa dell’imprudenza di legare a noi stessi i luoghi della missione, l’eventuale successo della missione. Il Signore ci vuole liberi ma fedeli, fedeli ma senza pretese, umili ma pieni di speranze. Se siamo così davanti a Dio, Dio compirà la sua opera. È così che Egli ha costruito la storia della salvezza, lottando contro gli uomini da lui scelti, che credevano di essere fedeli a Dio, di non essere loro a misurare e festeggiare i loro successi, ma che invece spesso rimproveravano a Dio di averli abbandonati. Un vero consacrato a Dio, che dà tutto se stesso a Dio e alla missione che Dio gli ha affidato deve essere libero, fiducioso, umile, speranzoso. Anche la povertà materiale deve essere secondaria rispetto a un altro tipo di povertà, quella esistenziale, come sottolinea la tradizione mo-

nastica già precedente a San Benedetto e poi da lui formalizzata. La povertà esistenziale ci rende, una volta consacrati, non più padroni neanche di noi stessi, del nostro corpo, della nostra volontà. La povertà esistenziale è quella di chi si dona per il regno meglio in San Benedetto. La povertà esistenziale che ci rende, nella consacrazione, non più padroni neanche di noi stessi, del nostro corpo e della nostra volontà. È la povertà esistenziale di chi si dona per il regno legandosi a questa donazione, legando a questa donazione il senso della propria vita, senza tempo e senza luogo. Questa è la libertà assoluta: abbandonarsi totalmente nelle mani del Signore.

Miei cari confratelli e mie care consorelle, sicuramente soffriamo il momento presente, questo momento di vuoto. Io lo soffro doppiamente: come religioso, parte della mia famiglia religiosa, e come vescovo di questa Chiesa. Di anno in anno vedo l'impoverimento della vita religiosa, le comunità, maschili e femminili, costrette a chiudere per mancanza di vocazioni. Quando riflettiamo su noi stessi e sulla nostra vita temiamo sempre il vuoto dietro di noi, siamo tristi perché non otteniamo il successo che vorremmo. Dimentichiamo, però, le parabole del Signore sui tempi dell'avvento del regno e sulla mietitura: lasciate, aspettate, fate crescere, c'è tempo, i miei tempi non sono i vostri. Per questo oggi, mentre rinnoviamo in questa prospettiva la nostra consacrazione, vi esorto a vivere di speranza, perché questo tempo è il tempo della speranza, potremmo dire che è l'inverno, non siamo ancora alla fioritura, vediamo forse qualche gemma, ma dobbiamo aspettare che arrivi il tempo giusto. La Chiesa ha purtroppo perduto il ruolo significativo e di prestigio che aveva nel mondo. È finito il tempo in cui chiunque voleva iscrivere i propri figli in una scuola materna gestita dalle suore o in una scuola cattolica, essere curato in cliniche gestite da suore e frati. Questo fa soffrire. Oggi dobbiamo rientrare nell'ottica della speranza e trovare la nostra realizzazione nel fatto che siamo testimoni di Dio, fino a quando lo vogliamo essere. Magari siamo testimoni non capiti, testimoni di realtà future nelle quali forse più nessuno crede, testimoni forse ritenuti di altri tempi, ma siamo chiamati a vivere questo tempo della speranza con gioia, con felicità. Non piangiamo, quindi, a causa di questa aria di smobilitazione che ci circonda, accettiamo questo vuoto, accettiamo la precarietà del tempo presente, proiettando la nostra speranza e la nostra fiducia in quel Dio che è assoluto, che non cambia con il variare delle situazioni e che è l'unica nostra speranza, l'unica nostra meta, l'unica nostra forza. Amen.

Basilica Cattedrale, 1 febbraio 2018



Giornata del ringraziamento

Signor presidente della Coldiretti e tutti voi che appartenete a questa associazione verso la quale la società oggi guarda con rinnovata speranza e attenzione, carissimi fratelli tutti, oggi, celebrando questa Giornata del Ringraziamento, siamo invitati a rivedere il nostro rapporto con la terra, così come ci ha insegnato Papa Francesco con l'enciclica "Laudato si' ". Tra poco inizieremo la Quaresima e questo rapporto con la terra ci viene ricordato in una dimensione diversa. Verranno imposte le ceneri su di noi e ci verrà detto: "ricordati che sei polvere e polvere ritornerai". Siamo nati, moriremo, torneremo alla terra. Non è in questa prospettiva che dobbiamo rivedere il nostro rapporto con la terra, ma seguendo l'insegnamento di Papa Francesco, che ci invita a pensare alla terra come al Paradiso dentro il quale il Signore ci ha posti, affidandoci questo Paradiso e esortandoci a farlo fruttificare, a – questo è il verbo che ha usato – dominare la terra. Ce lo ha affidato questo paradiso, ci ha esortati a far fruttificare e ha usato un verbo, la Bibbia dice: dominate la terra. E noi oggi, celebrando la giornata del Ringraziamento, non possiamo non rivedere il nostro rapporto con questo verbo, dobbiamo cioè capire se il nostro atteggiamento nei confronti della terra esprime un dominio che cerca ed è al servizio del bene della terra o se, invece, si tratti di un dominio che cerca di appagare la nostra sete egoistica di avere e che distrugge il bene che ci è stato donato. Penso che tutti vi siate approcciati, in un modo o nell'altro, all'enciclica "Laudato si' ". Si tratta di un documento che, appena pubblicato, ha provocato grandi "fuochi d'artificio", ma che subito dopo è stato messo frettolosamente da parte, perché pone alla società di oggi certi interrogativi, certe provocazioni, richiede un forte esame di coscienza che la società, soprattutto per quanto riguarda le alte sfere politiche, non riesce ancora a fare, nonostante la globalizzazione dovrebbe spingerci a farlo. Il Papa ci propone un valore importante, quello della sobrietà, che non è rinuncia alla gioia della produzione ma che è quella virtù che ci spinge ad utilizzare i beni che Dio ci ha dato per il nostro bene, ad esercitare il nostro dominio per la nostra felicità e serenità, ma senza mai distruggere l'identità di quei beni. Nella "Laudato si' " Papa Francesco compie un'analisi di quanto è accaduto

con l'industrializzazione, di come negli ultimi secoli abbiamo cercato di ottenere il massimo che potevamo avere dai beni che Dio ci ha dato, intaccando la natura stessa di quei beni. Da ciò è derivato l'inquinamento delle acque, dell'atmosfera, la desertificazione di alcune zone della terra. Da ciò è derivata la paura di poter essere vittime di alcune malattie collegate a questo smodato desiderio di possedere senza il rispetto della natura. Il Papa ci spiega, in questa enciclica, che per secoli l'uomo è riuscito ad avere un giusto rapporto con la natura, è riuscito a lavorare in sintonia con le leggi della natura. In seguito, l'uomo ha cercato di alterare questo rapporto, di soggiogare le leggi della natura ai propri interessi, creando così le premesse di quella ribellione che la natura stessa oggi mostra a ciascuno di noi, creando quella diseducazione di noi abitanti di questo pianeta, alla quale si cerca di porre rimedio con l'appello alla legalità. Pensiamo all'accumulo eccessivo di rifiuti, agli sprechi di cibo, all'uso inappropriato degli spazi pubblici, un uso che non tiene conto che di quegli stessi spazi devono poter usufruire anche gli altri. Non ci si rende conto che il male che facciamo ricade anche su noi stessi: inquinare un fiume gettandovi della spazzatura, gettare dei rifiuti dove più ci è comodo, sembra portare un beneficio immediato, toglierci un fastidio. Nel lungo periodo, però, l'inquinamento che si genera ha degli effetti pesantemente negativi per tutti, il male che si genera con il comportamento negativo è un male uguale per tutti. Il Papa, quindi, ci ammonisce: che cosa stiamo preparando per le future generazioni? Pensiamo all'abusivismo edilizio, a tutti i modi in cui violiamo la natura, che si ribella contro di noi e i nostri abusi. Quella che il Papa ci ricorda con questa enciclica è una grande verità che parla non solo di un problema ambientale, ma di un problema morale. Il rapporto che noi instauriamo con la natura è un problema morale e, oltre ad invitarci alla sobrietà, il Papa richiama un altro concetto che si pone alla radice della scelta della sobrietà: la virtù politica. Una volta la sobrietà era intesa come penitenza, astinenza, era la virtù degli asceti (pensiamo alle scelte di vita compiute da San Francesco di Paola). Oggi invece si intende la sobrietà come una virtù politica che, se praticata, ha la capacità di far rinascere l'ambiente. Dobbiamo sacrificare i desideri inconsulti, non morali, frenarli, in modo da creare un bene oggettivo di cui tutti possano godere. Perché ciò accada è necessaria una visione nuova dell'uomo. Purtroppo oggi l'Europa sembra essere dimentica delle proprie radici cristiane, del fatto di essere stata costruita sulla base della predicazione del Vangelo. Pensiamo ai tanti missionari che, partendo dall'Italia, hanno viaggiato per tutta l'Europa, portando i grandi valori cristiani alle popolazioni barbare, ponendo le basi per la civiltà occidentale. Pensiamo alle abbazie e a come esse hanno anticipato, in un certo senso, la nascita della città moderna dopo la distruzione dell'impero romano. Oggi, invece, l'Europa sta adottando una politica che,

giorno dopo giorno, rinnega i grandi valori attraverso i quali il cristianesimo, fondato sulla cultura greca, aveva costruito l'antropologia cristiana, una visione dell'uomo alla quale oggi abbiamo bisogno di tornare. Nella "Laudato si'" Papa Francesco, citando anche Benedetto XVI, spiega che per rispettare la vita delle piante è necessario che alla base ci sia un rispetto della vita in generale. A che serve lottare per la vita delle piante se neghiamo la vita agli uomini? Pensiamo, per esempio, alla foga con la quale alcuni lottano per la vita degli animali e a come, invece, ci si dimentichi degli aborti che avvengono quotidianamente nei nostri ospedali. Il Papa ci dice chiaramente che dobbiamo scegliere questa visione antropologica che pone alla base il rispetto della vita, in tutti e per tutti. Se non avremo una mentalità "pro-vita" che tutela la vita dell'uomo, non riusciremo mai ad avere una mentalità che arrivi anche a tutelare efficacemente l'ambiente.

La vostra associazione esprime da sempre un rapporto con la natura portato avanti con fatica, non sempre con l'aiuto e il supporto dell'azione politica. Continuate però a difendere i vostri valori, i vostri metodi, perché i cittadini hanno fiducia in voi e lo dimostra il fatto che il mercato che organizzate la domenica sia così frequentato. La gente ha bisogno di sapere la verità su ciò che mangia, ha bisogno di un mercato che non inganni, ed è per questo che, vedendo le vostre insegne gialle e verdi, la gente si avvicina in gran numero e con grande fiducia. Oggi voglio dirvi grazie, perché ci ricordate e cercate di soddisfare questo bisogno di verità che tutti noi abbiamo dentro. Non cedete, nei momenti di difficoltà, ad una industrializzazione che possa offendere questo bisogno di verità e di autenticità, non lasciatevi tentare dal facile guadagno che diventa sfruttamento della nostra vita, che diventa inganno per il bambino o l'anziano che si cibano con fiducia della frutta e verdura da voi prodotte. Fate sì che chi compra da voi non abbia mai paura di essere stato ingannato o di stare mangiando un cibo contaminato.

Preghiamo il Signore che i vostri problemi si risolvano, che la vostra azione, i vostri progetti e il dialogo con le autorità politiche, volto al rilancio dei vostri prodotti, possano andare a buon fine. Su questa realtà invociamo la benedizione di Dio.

Basilica Cattedrale, 4 febbraio 2018



Mercoledì delle Ceneri

Carissimi,

la Quaresima ci offre ogni anno l'occasione di fare verità dentro di noi e attorno a noi. Non si tratta solo di compiere alcuni gesti, di imporsi alcune privazioni o fare determinate pratiche di pietà, bisogna fare verità! Se osserviamo bene ciò che ci circonda, l'ambiente in cui viviamo, i suoi problemi, forse riusciremo a cogliere quanto sia urgente fare verità dentro di noi, osservando il monito quaresimale. È necessario riflettere dentro di noi su quel che ci sta attorno, purificare la nostra interiorità per contribuire a cambiare ciò che ci circonda.

Nella sua predicazione Gesù ha ribadito più volte l'urgenza del riflettere dentro di noi per capire il senso, il perché di quel che succede attorno a noi. Ricordiamo ciò a cui Gesù si riferisce quando dice che è dal cuore dell'uomo che provengono tutti i mali. Ciò ci porta ad interrogarci su questo qualcosa che abbiamo dentro noi e che rende necessario fare verità. Si tratta dei principi e dei valori che ispirano la nostra vita, delle convinzioni profonde che determinano il nostro operare. Quando agiamo, lo facciamo sempre per dei motivi che ci spingono dal di dentro, dei valori nei quali crediamo. Facciamo verità nel momento in cui i motivi e i valori che ci spingono ad agire sono motivi e valori secondo il Vangelo. Ciò che è dentro di noi sono anche i nostri criteri per giudicare cose e persone. Ricordiamo anche che le azioni che compiamo partendo da quel che è dentro di noi possono essere determinanti o quantomeno influenzare le azioni degli altri. Siamo quindi responsabili anche dell'agire degli altri che, guardandoci, imitandoci, possono decidere di fare il bene o di fare il male. Capiamo quindi perché sia necessario fare verità dentro di noi.

Quindi, fare verità significa verificare se tutto ciò che ci appartiene – convinzioni, sentimenti, azioni – è illuminato dal Vangelo, se regge il confronto con la nostra fede.

La Quaresima è molto di più che non mangiare carne, bere certe bevande, rinunciare ai dolci (che pure possono essere scelte da non mettere in discussione). La Quaresima ci invita ad andare oltre, più a fondo. Capiamo

quindi l'invito di San Paolo: "Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio". Si tratta di qualcosa di più profondo rispetto a una Via Crucis, pur necessaria per mantenere la nostra fede. La nostra fede si basa su Gesù e sul suo Vangelo. Egli si è fatto uomo come noi, ha subito le conseguenze del peccato. Come ci dice Paolo "Dio lo ha fatto peccato" perché noi potessimo diventare giustizia di Dio, cioè sconfiggere il peccato che è in noi, fare verità dentro di noi, lasciarci illuminare da questa giustizia che promana da Cristo ed essere così figli di Dio. Essere giustizia di Dio è questo, fare sì che Dio possa posare su di noi i suoi occhi benevoli, come li ha posati su Gesù, riconoscendo in noi che operiamo il bene dei figli adottivi, come Gesù stesso ci ha resi. Quindi l'impegno a fare verità, far sì che tutto ciò che siamo corrisponda a quanto Gesù ci ha insegnato perché da peccatori potessimo diventare giusti. Questo impegno deve essere sincero e senza compromessi, sotterfugi, doppi giochi. Se pensiamo di poter ingannare Dio inganniamo noi stessi. Questo impegno non deve fermarsi all'apparenza, dobbiamo invece fare come vuole Gesù, quando ci invita a non agire per essere visti dagli uomini, ma ad entrare nell'intimo della nostra coscienza, capire cosa c'è di negativo dentro di noi e che possiamo magari nascondere agli altri, ma non a noi stessi. Dobbiamo avere la consapevolezza che il male che esiste attorno a noi è conseguenza anche del non riuscire a fare verità dentro di noi. Di fronte ai problemi umani, sociali, economici e politici che ci attorniano dobbiamo avere il coraggio di chiederci se essi non siano conseguenza di una mancanza di verità dentro di noi. Per esempio, se nel momento in cui si tratta di votare alle elezioni facciamo scelte sbagliate, non illuminate dal Vangelo, non abbiamo diritto di lamentarci nel momento in cui i politici da noi stessi votati amministrano in modo sbagliato. Nel momento in cui ci addoloriamo per le famiglie che si sfasciano, dobbiamo fare verità dentro di noi per verificare su quali basi fondiamo, quotidianamente, l'unità e la serenità delle nostre famiglie. Nel momento in cui ci si lamenta della situazione in cui si trovano tanti giovani, che magari arrivano ad essere delinquenti, dobbiamo fare verità dentro di noi, verificare come li abbiamo educati nella loro fase formativa, se abbiamo avuto cura di loro, quali messaggi abbiamo dato loro. Se abbiamo fatto credere loro che nella vita si deve cercare a tutti i costi di soddisfare ogni desiderio, allora come lamentarsi del marciume morale, dei delitti che ne derivano? Ci preoccupa l'egoismo che ci porta a chiuderci in noi stessi, rendendoci freddi dinanzi ai problemi degli altri, ma chiediamoci se le nostre comunità ecclesiali sono luoghi dove l'amore di Cristo e del suo Vangelo genera relazioni che esprimono il calore di Dio, come vuole Papa Francesco, o se la logica del denaro, del piacere, del virtuale stanno spegnendo lo Spirito. Lascio a voi il compito di continuare queste riflessioni quaresimali, ma queste domande che vi ho posto appartengono a quel "fare

verità” che deve essere il cuore della Quaresima. È così che si cambia il mondo. Non illudiamoci: il mondo, la società, la realtà che ci circonda non avranno mai un volto nuovo se noi per primi non avremo un volto nuovo. Gesù Cristo, nella sua predicazione, ci ha invitato a cambiare noi stessi, a convertirci, a fare verità dentro di noi. Il cambiamento attorno a noi avverrà di conseguenza.

Facciamolo, allora, miei cari, se abbiamo fiducia nel Signore le cose possono cambiare, Lui ci aspetta sempre. Ogni anno la Chiesa ci ricorda, con le parole di San Paolo, che è questo il momento favorevole, il *kairos*. Il tempo di Dio, l’ora di Dio è questo momento. Ogni volta che un uomo decide di convertirsi, è quello il *kairos*, il momento favorevole, l’ora di Dio. Il cristiano non è mai disperato, è sempre un uomo che si apre alla speranza. Ogni giorno può essere il tempo favorevole perché la famiglia ritrovi l’unità, la pace, perché i nostri giovani possano ravvedersi, perché la politica inizi a interessarsi davvero dei problemi della gente, ecc. Ogni momento può essere quello favorevole se si è pronti a fare verità dentro di sé.

Miei cari, non dobbiamo solo piangere sui mali che ci circondano, dobbiamo agire responsabilmente, senza scaricare sugli altri il peso delle nostre responsabilità, e questo va fatto a tutti i livelli: a livello ecclesiale, a livello familiare, a livello sociale, a livello politico, in ogni realtà dove si incontrano e si mettono in relazione delle persone. La realtà cambia se ciascuno sceglie di rinnovarsi senza aspettare che siano gli altri ad operare un cambiamento.

In questa prospettiva, la Quaresima non si limita ad essere un problema morale appartenente ad una religiosità solo intimistica, può diventare un’occasione politica, nel senso più ampio e più bello del termine, un’occasione per fare sì che le istituzioni in cui operano tanti cristiani, gli atteggiamenti che determinano la cultura di un popolo, possano cambiare, perché quando le persone incontrano veramente il Vangelo cambiano se stesse, ma anche le persone che stanno intorno a loro. Voglia il Signore che la nostra Quaresima diventi questa occasione per cambiare noi stessi e il mondo che ci circonda, e che sia un periodo all’insegna della preghiera, del digiuno, delle opere di carità.

Basilica Cattedrale, 14 febbraio 2018



Elezione dei Catecumeni

Carissimi fratelli,

voglio approfondire il tema di questa prima domenica di Quaresima mettendolo in relazione al momento che quattro nostri fratelli stanno per vivere, perché la Chiesa ha accolto la loro richiesta di essere battezzati. Voglio anche tenere conto del messaggio quaresimale che ho inviato mercoledì scorso e che è stato anche pubblicato sui giornali. In quel messaggio io chiedevo a me stesso e a tutti voi di sforzarci, in questa Quaresima, di tornare al pensiero di Dio. In parole semplici e cogliendo anche il senso della richiesta di ricevere il Battesimo che questi fratelli hanno fatto alla Chiesa: qual è il pensiero di Dio e come dobbiamo conformarci ad esso? Si tratta di scegliere come impostare la nostra vita. Mi rivolgo a voi che state per richiedere il Battesimo davanti a me, Vescovo di questa Chiesa chiamato ad accogliervi e a dare il consenso alla vostra richiesta. Siete giovani, vi state aprendo alla vita, state ricercando la verità, una ricerca che dura tutta la vita. Questa ricerca vi ha portato a chiedere il Battesimo, ciò vuol dire che siete arrivati a credere di poter trovare il senso della vita nel messaggio di Gesù Cristo. Avete tante possibilità, siete destinatari di tante sollecitazioni offerte dalla società. Avete fatto un percorso di vita, siete probabilmente entrati in contatto con diversi modi di pensare, altre religioni, avete sperimentato l'indifferenza religiosa, considerato il fatto che i vostri genitori non hanno chiesto per voi il Battesimo, probabilmente perché non credevano. A un certo punto vi siete fermati e vi siete chiesti se volevate continuare così e avete deciso di no, perché avete incontrato Gesù Cristo, grazie a qualcuno, grazie ad un'esperienza, una lettura, qualcosa che vi ha portato a chiedervi se fosse vero tutto quello che Gesù ha insegnato. Vi siete chiesti perché stare lontano da quegli insegnamenti, se ci fanno stare bene. La vostra risposta è stata la richiesta di essere battezzati.

Miei cari, il Vangelo ci racconta che Gesù si fece battezzare nel fiume Giordano. Uscito dall'acqua, lo Spirito discese su di lui e la voce del Padre lo rivelò come suo figlio. In seguito, lo Spirito spinge Gesù nel deserto, perché faccia esattamente quello che avete fatto voi in questo periodo, chiedendovi

in che modo indirizzare la vostra vita. Nel deserto Gesù si è chiesto come realizzare la sua missione di Messia in mezzo al mondo. Ha riflettuto sulla Parola di Dio, sugli scritti dell'Antico Testamento, interpretandone il contenuto, ha poi lottato contro Satana, che ha cercato di prospettargli una visione diversa, una via messianica fondata sull'egoismo, sull'esercizio del potere, sullo sfruttamento della sua divinità per il proprio tornaconto. Satana tenta Gesù, cerca di spingerlo a dimostrare il suo potere trasformando le pietre in pane, a gettarsi nel vuoto perché gli angeli vengano a salvarlo, gli promette il dominio sul mondo se si prostrerà davanti a lui. Satana cerca di convincere Gesù che la visione egoistica, basata sull'esercizio del potere è più consona, più plausibile. Ma il messianismo di Gesù doveva basarsi sulla croce, questo è il pensiero di Dio e ciò che permette a Gesù di sconfiggere Satana. Per questo ho chiesto a me stesso e a voi di tornare al pensiero di Dio. La nostra fede vive un momento di grande difficoltà perché i valori sui quali avevamo costruito il nostro modo di vedere l'uomo, la natura umana, la vita, la famiglia, il matrimonio, si sono sgretolati. Anche se seguiamo i riti religiosi ci ritroviamo a chiederci quale senso dare alla nostra vita. Non seguiamo più il pensiero di Dio. Persino San Pietro, di fronte all'annuncio della Passione, reagisce rifiutando l'idea che ciò potesse succedere a Gesù, ma Gesù gli dice: "Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini". In quel momento, quindi, Pietro ha tentato Gesù, gli è stato di scandalo, ha fatto la stessa cosa che Satana ha fatto nel deserto, prospettando a Gesù una vita diversa da quella che doveva fare.

Miei cari fratelli, oggi stiamo sperimentando come sia difficile annunciare i valori cristiani nel contesto culturale in cui viviamo. Spesso ci viene chiesto di trovare un accordo, di adeguarci. Non è facile dare risposte alle domande fatte, per esempio, dai giovani nelle scuole. Dobbiamo annunciare il Vangelo di Cristo, che è scandalo e follia. È ciò che già ha vissuto Paolo: "Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani". Voi state chiedendo il Battesimo e state dicendo a me e a tutta la comunità che volete dare un senso cristiano alla vostra vita, seguendo il Vangelo. Ma questo Vangelo vi mette in contraddizione con la società, con i giovani che incontrerete e non saranno d'accordo con le vostre scelte. Cosa farete, allora? Vi adeguerete con la mentalità dominante? Sarebbe più facile scegliere di vendicarsi per un torto ricevuto piuttosto che perdonare, ma nel momento in cui siete qui, stasera, mi state dicendo che volete aderire al Vangelo e che vi sentite felici nel perdonare, non nel vendicarvi. È questo il Vangelo. E noi nella Quaresima siamo chiamati a rivedere il nostro rapporto con il Signore, capire se il nostro modo di pensare, la nostra prospettiva, rispecchi il pensiero di Dio. Per esempio, qual è il vostro modo di pensare riguardo alla piaga delle separazioni? Pensate forse, come tanti, che ci si sposi

con l'idea che, se le cose vanno male, basti lasciarsi e andare avanti? Pensate questo, con riferimento al matrimonio, o pensate secondo il Vangelo: "Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: "Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi"? Oggi state scegliendo di stare dalla parte di Gesù.

Oggi voglio dirvi, come faccio ogni prima domenica di Quaresima: non aumentate il numero di battezzati che la pensano come la pensa il mondo. Se dovete pensare come pensa il mondo, tanto vale non farvi battezzare. Avete tempo fino alla notte di Pasqua per leggere il Vangelo, pensare, ascoltare tanti discorsi. Se il Vangelo non vi convince, non fatevi battezzare, ci guadagnerete in dignità. Chiedete il battesimo solo se avrete la forza di dire: so di andare controcorrente, ma voglio farlo. Allora sì, sarete felici e renderete felici le nostre comunità che hanno bisogno che si ritorni al Vangelo di Gesù Cristo, che il nostro modo di pensare si uniformi al pensiero di Dio e che ci siano persone che hanno il coraggio di testimoniare andando anche contro corrente. Amen.

Basilica Cattedrale, 18 febbraio 2018



Domenica delle Palme

Carissimi,

in questi giorni la Chiesa ci ha proposto tanti passi della Scrittura sui quali meditare. Quest'anno mi ha colpito in modo particolare un'osservazione dell'evangelista San Giovanni che abbiamo letto nella terza domenica di Quaresima. Giovanni fa notare un atteggiamento di Gesù a dir poco distaccato dinanzi all'entusiasmo della folla per i miracoli da Lui compiuti. Giovanni ci spiega che Gesù non si fidava della loro fede perché leggeva nel loro cuore. Noi abbiamo percorso simbolicamente questo tragitto rivivendo l'ingresso di Gesù a Gerusalemme. Leggendo, poi, la Passione siamo entrati nella visione della sofferenza del Signore in seguito al voltafaccia del popolo, che solo pochi giorni prima l'aveva riconosciuto come Messia, "benedetto colui che viene nel nome del Signore", ma che davanti a Pilato urlava "crocifiggilo!". Per questo Gesù non si fidava della loro fede. Perché Giovanni scrive questa frase? Forse l'aveva capito dall'espressione di Gesù, forse era stato Gesù stesso a confidarglielo. Sicuramente Gesù ha sempre diffidato dei facili entusiasmi, pensiamo per esempio a quando la gente voleva proclamarlo re, e lui aveva freddato tutti dicendo: voi non mi cercate per quel che io sono, ma solo per i vostri interessi, non sono venuto a darvi quello che chiedete voi, ma quello che dico io. Sono venuto a darvi la mia carne e il suo sangue. Un discorso giudicato troppo duro, tanto che quasi tutti vanno via, lo abbandonano. Gesù non si fidava della loro fede. Questa osservazione di Giovanni deve accompagnarci durante la Settimana Santa. Chiediamoci tutti, io per primo, che sono vescovo, se Gesù si fida della nostra fede, del nostro modo di essere cristiani. Riflettiamo sulla nostra vita personale, familiare, sociale, economica, politica, pensiamo al servizio che rendiamo alla collettività, chiediamoci se contribuiamo a costruire questa città nel modo in cui possiamo e dobbiamo fare. Questa è la fede. Verifichiamo la nostra fede durante questa Settimana Santa, nella preghiera e nel raccoglimento.

Vi invito a leggere, durante questi giorni, anche un po' al giorno, la Passione di Gesù secondo i vari evangelisti. È il modo migliore di vivere questo tempo. Ogni volta che leggiamo attentamente la Passione fermiamoci

e chiediamoci: Gesù si può fidare della mia fede? E chi ha responsabilità educativa si ponga anche la domanda: Gesù si fida di come io trasmetto ad altri la fede? Sentiamo, durante questi giorni, il Signore che soffre, che prega per noi e con noi. Le parole di Gesù sono parole umane, nel momento in cui chiede "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice" e "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Sono parole di un uomo che si sente solo e abbandonato, così come ci sentiamo tante volte anche noi. In quei momenti, pensiamo al Signore, sentiamolo vicino. Lui ha compassione, cioè soffre con noi in quei momenti. Sentiamo Gesù come lo hanno sentito i discepoli di Emmaus, come colui che ci accompagna sulla strada, cammina con noi, ci spiega, per quel che è possibile, il dolore, la sofferenza, la morte, aiutandoci a guardare, come Lui ha fatto, oltre la morte, per incontrarlo poi nella resurrezione. Amen.

Basilica Cattedrale, 25 marzo 2018



S. Pasqua delle Interforze

Carissimi, come sempre, la mia proposta di riflessione, al di là dei ritualismi di circostanza, verte sul problema della fede. Esaminerò, pertanto, i brani or ora ascoltati della Bibbia nella prospettiva del problema, che mai possiamo dire risolto della fede.

Parto dal Vangelo. I farisei decidono l'uccisione di Lazzaro per togliere di mezzo la prova per la quale l'odiato Gesù di Nazaret aveva tanto successo tra la gente, con tutti i pericoli che apparivano ai loro occhi per il mantenimento del loro potere ed equilibrio religioso e politico, difeso. Una frase buttata lì dall'Evangelista come osservazione marginale, che ci provoca in una riflessione sull'atto di fede.

Noi siamo qui per una cerimonia religiosa prevista da una tradizione consolidata negli anni. Pongo a me e a voi alcune domande. Quando gli atti religiosi diventano vero atto di fede? Quando scatta nell'uomo in maniera irreversibile la fede, che lo coinvolge per la vita?

Può accadere che si creda che la fede nasca quando ci rendiamo conto che Dio esiste nella sua maestà, perché magari abbiamo visto i segni della sua potestà e potenza in qualche evento straordinario: il miracolo soprattutto. Ci viene da chiedere come mai allora i Vangeli registrino il voltafaccia della gente dopo aver assistito ai numerosi miracoli di Gesù? Come mai ai piedi della croce la gente commenta ironicamente: ha salvato gli altri e non può salvare se stesso?

Il Vangelo oggi ci ripropone in modo drammatico la relazione fede-segni. Quante volte a Gesù hanno chiesto segni decisivi della sua divinità. In extremis lo ha fatto Erode, lo ha fatto Caifa, lo ha fatto la gente ai piedi della croce: scendi e crederemo che sei Dio. Noi abbiamo letto l'annotazione di S. Giovanni: siccome molta gente, dopo la risurrezione di Lazzaro, credette in Gesù e aumentava il suo numero, i farisei decidono in modo cinico di

uccidere Lazzaro per togliere una prova di miracolo e distogliere la gente dal seguire Gesù. Chiedevano segni, ma quando lo ebbero lo rifiutarono

Non c'è allora un legame necessario tra miracolo e fede. Gesù stesso, raccontando la parabola di Lazzaro e del ricco Epulone, fa dire ad Abramo in risposta al ricco che gli chiedeva di inviare Lazzaro dai fratelli perché si convertissero: hanno Mosè e i profeti, se si vogliono convertire. E, all'insistenza del ricco, che riteneva necessario un messaggero dal regno dei morti, rispose: se non credono a Mosè e ai profeti, neanche se uno risorge dai morti gli crederanno.

Il fondamento della fede va cercato allora non nei segni, che sono pienamente comprensibili solo se la fede esiste già, ma nel silenzio profondo della propria coscienza, che, riflettendo sul senso della vita e sulle necessarie risposte da dare ai problemi che ci attanagliano per poter andare avanti, incontra proposte, ideali, valori, speranze, da qualunque parte possano venire e decide di aggrapparsi ad una di esse. Papa Ratzinger ha detto che in ultima analisi la fede è un atto della volontà che decide di accettare ciò che è ritenuto conveniente e valido per sé.

Nella parabola del ricco Epulone il rinvio alla legge e ai profeti aveva proprio questo significato: leggi la scrittura e, se trovi in essa motivo per sperare e credere nella vita, aderisci ad essa. Ma gli ideali dei fratelli del ricco erano altri: il denaro e la vita beata.

Se guardiamo all'interno della storia incontriamo persone che dinanzi allo stesso problema, esempio la liberazione del popolo oppresso, hanno battuto strade diverse: Gandhi e M.L. King hanno scelto il pacifismo, Lenin e Che Guevara la lotta armata. Ai grandi interrogativi che stanno alla base dell'esistenza ciascuno di noi risponde nel modo che sa e che vuole, con tutti i condizionamenti che gli possono venire dal suo mondo culturale e sociale.

La fede cristiana nasce quando la coscienza dell'uomo si imbatte in Gesù di Nazaret, col suo Vangelo e con la sua Chiesa. Solo quando Lui e il suo Vangelo ci appaiono come risposta ai nostri interrogativi, possiamo dire che nasce la fede, perché il quel Vangelo troviamo pace e speranza; negli avvenimenti della vita di Gesù troviamo risposte ai nostri interrogativi.

Una fede nata in tale contesto non avrà problemi di rapporti con la vita, come verificiamo in tanto cristianesimo attorno a noi. Non avremo dop-

piezze ipocrite, non avremo da una parte sovrabbondanza di riti religiosi e dall'altra forme di vita che cozzano con i valori cristiani. In tanti cristiani perdura la tradizione religiosa, ma non l'incontro con Gesù e la scelta di vita. In questa impalcatura della fede, il miracolo potrà servire solo a consolidare l'accoglienza del progetto di vita, nel quale abbiamo trovato la nostra pace e la nostra serenità.

La prima lettura ascoltata ci immette proprio su questa strada. Nonostante appartenga al Vecchio Testamento (Isaia), la Chiesa ce lo offre in prossimità della passione di Gesù perché ci aiuti a considerare alcuni valori predicati da Gesù e sintetizzati nella passione. Valori di una grande importanza per l'uomo, che si interroga sul senso della vita.

Il testo letterariamente è il primo carme del servo di Jahvé. In questo servo il Nuovo Testamento ha visto la prefigurazione di Gesù nel momento della sua passione. Ebbene, quali valori in esso ritrova l'uomo che si interroga sul senso della vita? Proviamo ad enumerarli, commentando alcune espressioni.

* *porterà il diritto alle nazioni*: penso all'incontro positivo ed arricchente tra il pensiero classico e i valori del cristianesimo, tra il diritto romano e il pensiero cristiano: rifiutandosi di bruciare l'incenso dinanzi alle statue degli imperatori, i cristiani hanno laicizzato la politica, negando ad essa il valore di assoluto, riconosciuto invece solo alla coscienza che si misura con la verità oggettiva. Vi invito a rileggere il discorso di Benedetto XVI a Ratisbona, che è una pietra miliare nella storia del pensiero sull'incontro tra religione rivelata e pensiero filosofico greco-romano.

* *non spezzerà una canna incrinata*: ci propone il tema della centralità dell'uomo e del suo riscatto nell'azione educativa di Dio, proposta come norma all'uomo. Gesù è venuto per salvare l'uomo, non per condannarlo. Se condanna c'è, è l'uomo stesso a procurarsela, rifiutando la salvezza. Con parole, con immagini e con gesti Gesù ha ripetutamente insegnato una verità, che ha sintetizzato così: misericordia io voglio e non sacrificio, non sono venuto a condannare l'uomo, ma a salvarlo.

* *proclamerà il diritto con forza e non verrà meno*. Gesù ha coniugato mirabilmente misericordia e giustizia. Non ha mai soprasseduto all'errore: lo ha condannato ed ha invitato alla conversione il colpevole. La giustizia, però, da lui insegnata e promossa ha come sottofondo la misericordia e la riabilitazione del colpevole.

* *ti ho chiamato per la giustizia*. La vocazione dell'uomo è la santità; egli è chiamato per la comunione con Dio, perché creato a sua immagine e somiglianza, e Gesù pone questa verità alla base della comune dignità e uguaglianza tra gli uomini, come per esempio quando afferma che il Padre

fa sorgere il sole per i buoni e per i cattivi. Tutti sono stati salvati dallo stesso sangue di Cristo, tutti amati da lui allo stesso modo.

** ti ho preso per mano.* È la compassione di Dio nei confronti dell'uomo; compassione che raggiunge il suo vertice nel sacrificio della croce. Dio non ci salva togliendo la sofferenza dall'orizzonte della nostra vita, ma condividendo con l'uomo. La costruzione del bene costa sempre sacrificio. Dio ci salva accompagnandosi a noi, prendendoci per mano nel cammino della vita.

** ti ho formato e stabilito come luce delle nazioni perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nella tenebre.* Attraverso immagini molto significative ed eloquenti Dio ci invita a collaborare con lui a trasformare gli uomini, il mondo e le cose attraverso quella dialettica tra giustizia e misericordia che lui stesso adopera nei nostri confronti. Chi decide di credere sa che non può chiudersi in un cieco egoismo, ma deve aprirsi al bene comune, accogliere le difficoltà del vivere assieme e imparare a coniugare il verbo della partecipazione, perché tutto ciò che avviene attorno a noi ci riguarda.

Ecco, miei cari, il tentativo di offrirvi alcuni valori che si nascondono dietro l'invito di Gesù a seguirlo e ad essere suoi discepoli. Sono valori che riteniamo possano estinguere quella sete di vita e di felicità che ci portiamo dentro? Se la risposta è affermativa, possiamo dire che si apre una riflessione che potrà sfociare nell'atto di fede; se non ci soddisfano, allora neanche questi riti che celebriamo saranno mai determinanti per la nostra vita.

Al termine di queste riflessioni un grande grazie a tutti voi, ai vari livelli di competenza, per la continua e instancabile azione di individuazione e di repressione del male. Gratitudine soprattutto per la fermezza dell'azione, a costo anche di reazioni inconsulte e violente, alle quali abbiamo assistito in questi giorni. Vada a tutti voi la nostra gratitudine.

Buona Pasqua allora. Il mio augurio finale è che possiamo veramente incontrare Gesù Cristo. Al di là delle celebrazioni rituali, poniamoci il grande tema della sua identità. Chi è Gesù Cristo per noi? Qual è il riflesso del suo incontro nella nostra vita?

Buona Pasqua a voi e a tutte le vostre famiglie.

Basilica Cattedrale, 26 marzo 2018



S. Messa del Crisma

Carissimi sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate, fedeli tutti, ringraziamo Dio che ci concede di ritrovarci ancora una volta riuniti assieme nella comunione ecclesiale per celebrare questa solenne liturgia, che esprime la comunione della chiesa diocesana. Raccomandiamo innanzitutto al Signore i sacerdoti, i diaconi, i religiosi, i seminaristi e i collaboratori parrocchiali che hanno servito la nostra chiesa diocesana, e che in questo anno sono volati al cielo, ove celebrano oggi la Liturgia celeste attorno al trono dell'Agnello. Mentre raccomandiamo i sacerdoti malati e tutti i membri delle nostre comunità che soffrono per vecchiaia o malattia.

Attorno al trono dell'Agnello ci ha convocati idealmente San Giovanni. Con la seconda lettura egli ci ha invitati ad elevare la nostra lode a Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti. La Chiesa, proponendoci questo testo, ci invita a celebrare nell'ottica della consapevolezza dell'amore compassionevole di Dio, sia il sacerdozio di Cristo, condiviso dai presbiteri in unione con il proprio vescovo, sia la benedizione e consacrazione degli oli. L'agnello è stato immolato per tutti noi, perché fossimo redenti e ottenere così quel sacerdozio battesimale, che ci vuole idonei per entrare in comunione con Dio. Ma l'agnello è stato immolato soprattutto per noi, carissimi sacerdoti, perché partecipassimo al suo ministero di mediatore di salvezza presso il Padre.

La chiamata a partecipare alla mediazione salvifica è stato un atto d'amore di Cristo, rivolto a noi nella forma più disparata, e da tutti noi accolto, con altrettanto amore. Tra i tanti gesti che noi compiamo in questa celebrazione, quello della rinnovazione delle promesse sacerdotali, è tra i più significativi. Non un atto, chiuso nel contesto di precetti giuridici, ma una risposta d'amore a chi per primo ci ha chiamati per amore. Siamo ancora persuasi di ciò, carissimi sacerdoti? O qualcosa si è affievolito in noi? Il nostro amore al Signore è ancora fresco e generoso?

Miei cari, siamo ancora convinti che il nostro sacerdozio, con gli impegni che comporta, si muova pienamente e totalmente nel contesto dell'amore verso Dio e le persone a noi affidate? La Chiesa sta registrando troppe indecisioni e compromessi in questi ultimi anni, certamente ingigantiti dai media, ma veri. Essi dimostrano che si può vivere il sacerdozio nel compromesso, di qualunque genere esso sia; si può vivere in un rapporto quasi sindacale di lavoro offerto, eseguito e retribuito, senza quello afflato di amore, sorretto dalla carità pastorale, che ci permette di giocarci la vita per il ministero di salvezza.

La vocazione è un dono di amore che si ripaga con amore fedele. Non è una proposta di lavoro regolata da leggi, che trascureremo quando ci sentiamo stanchi e annoiati. Il celibato non è una legge che regola il nostro rapporto di lavoro con Dio e con la Chiesa, pronti a superarlo e a lasciarlo quando riteniamo unilateralmente finito il rapporto. Sacerdos in aeternum! Come Cristo: sacerdote misericordioso e fedele, sino alla croce.

Miei cari, attenzione a una mentalità che inizia a serpeggiare nella Chiesa, nel contesto del relativismo imperante, nel quale prevale il provvisorio ed è possibile discutere sempre e tutto, anche le decisioni più solenni. Mi rivolgo soprattutto a voi cari seminaristi che vi state formando per scelte solenni, eroiche e fedeli, ma il monito è per tutti, anche per me: attenzione, non mostra coraggio e forza d'animo chi interrompe la propria consacrazione e torna indietro. Non esiste una medaglia al merito per chi ritorna sui propri passi. Il coraggio sta invece nel lottare e nel fuggire le occasioni prossime di infedeltà; il coraggio sta nel ricominciare sempre, nel non smarrire gli ideali, nel non fare prevalere mai il proprio utile sul dono della vita, sul quale si fonda la nostra vocazione.

Oggi, siamo qui a ripetere il nostro sì, a purificare sempre più le nostre intenzioni, a riaffermare la nostra fedeltà al Signore, a focalizzare il nostro sguardo su di lui, sul modo come lui è stato fedele al Padre. Oggi siamo qui a riposizionare il timone della nostra vita sulle coordinate del rapporto tra Gesù e la sua ora. Nel prefazio pregheremo: Tu proponi loro (cioè a noi presbiteri) come modello il Cristo perché donando la vita per te e per i fratelli, si sforzino di conformarsi all'immagine del tuo Figlio, e rendano testimonianza di fedeltà e di amore generoso. L'amore generoso è la fedeltà senza compromessi sino alla morte.

Segno dell'amore sono i Sacramenti, donatici da Gesù perché possa continuare la sua azione salvifica. Perciò collochiamo la benedizione degli oli

nel contesto dell'amore che Dio ci ha manifestato nel Figlio morto in croce. Il pensiero va al buon samaritano della parabola, che si china con amore sul malcapitato, versando vino per purificare le ferite e olio per lenirne il dolore e il bruciore.

Cari sacerdoti, leggete in questa immagine del samaritano le modalità della nostra azione pastorale, lo stile del nostro modo di essere pastori. Noi dobbiamo testimoniare la compassione di chi si inchina sulle ferite dell'uomo versandovi l'olio della dolcezza e della misericordia. Non a caso, penso, Gesù abbia scelto l'olio per simboleggiare la sua azione sacerdotale attraverso alcuni sacramenti: il sollievo agli infermi, la forza nel battesimo, la consacrazione nella cresima e nel sacerdozio.

Facendo memoria di quell'ultima cena, in cui gli Apostoli sperimentarono l'amore del Maestro sino alla fine, noi ci interroghiamo ancora sul senso di quel sino alla fine. Ogni volta che lo facciamo, si rivela a noi l'atteggiamento pastorale di Gesù nei nostri confronti: l'amore senza misura per il quale si è accostato all'uomo, insegnando così a noi il volto e il valore della carità pastorale.

Questa sera noi ricordiamo la grande lezione di Gesù: li amò sino alla fine. Se il nostro ricordo è vivo e attento, sperimenteremo la stessa rivelazione avuta da Giovanni al momento del colpo di lancia. Egli si rese conto che quel Crocifisso era la vera immagine di Dio apparsa all'uomo, e credette in questa immagine, che la chiesa avrebbe dovuto proporre all'uomo lungo i secoli, per parlare a lui il linguaggio della salvezza. Ecco perché i Crocifissi dominano nelle nostre Chiese.

Cari sacerdoti, non resistiamo a questa rivelazione, della quale siamo protagonisti anche noi.

Abbracciamoci l'un l'altro nel segno della comunione sacerdotale, perché l'uomo creda.

Abbracciamo le nostre comunità nel segno del servizio amorevole.

Abbracciamo il nostro Ministero nel segno dell'amore che accoglie e che è paziente.

Abbracciamo le difficoltà nel segno dell'attesa e della speranza dei frutti.

Abbracciamo la croce nel segno della vita che rinasce dalla morte.

Abbracciamo quanto il Signore ci chiede nel segno della fede e del dono, come quando ci ha fatto capire che ci chiamava alla bellissima avventura del ministero sacerdotale.

Allora abbiamo visto Lui e il suo amore e gli abbiamo creduto, e ci siamo posti in cammino.

Siamo capaci di rivederlo anche oggi e di credergli, scommettendo ancora su di lui, senza voltarci indietro?

Grazie, carissimi sacerdoti, per quanto donate nel servizio pastorale e nelle altre mansioni che vi sono state affidate in Curia e nell'insegnamento. Grazie a voi diaconi, consacrati e consacrate, seminaristi. Grazie a voi operatori pastorali ad ogni livello dell'azione pastorale della Chiesa: dal servizio parrocchiale più umile a quello più impegnativo nei vari servizi che la comunità rende sul territorio: dal servizio della carità, alle varie forme di apostolato con ragazzi, giovani, famiglie, ammalati ecc. Grazie voi laici impegnati nei servizi più vari dell'apparato diocesano: in curia, nelle varie consulenze legali ed economiche, nelle strutture di carità, negli incarichi di insegnamento ecc. Cresciamo nell'unità, nel servizio e nell'amore.

E pregate per me.

Basilica Cattedrale, 28 Marzo 2018



Tempo di Pasqua, missione di liberazione

Carissimi fratelli e sorelle, buona Pasqua a tutti.

La nostra fede cristiana celebra la Pasqua non solo nel ricordo della risurrezione di Gesù, ma anche nel segno della riscoperta dell'impegno pasquale che investe ogni battezzato. Tale impegno comporta il cambiamento di ogni struttura o condizione negativa: dal male al bene, dalla morte alla vita, dalla sofferenza al benessere, dalla lotta alla pace, dall'oppressione alla liberazione. Tutto questo in ogni realtà, dove in un modo o nell'altro noi ci troviamo a vivere o ad agire. Siamo testimoni del risorto e perciò testimoni di vita e di speranza. La Pasqua è per il cristiano una missione di liberazione. Ciascuno la deve vivere secondo il suo stato e la sua vocazione.

Dobbiamo riscoprire questa missione, se non vogliamo lasciare passare invano la grazia di Dio. Gli ambiti dove intervenire sono davanti agli occhi di tutti: dalla violenza privata e pubblica allo scollamento di ogni responsabilità dinanzi al bene comune, dalla poca partecipazione alla vita sociale e politica alla difesa dei valori che sono alla base della nostra storia e cultura, dal servizio onesto al rispetto dell'ambiente e dei luoghi ove abitiamo.

Ritroviamo la passione per la vita: facciamo risorgere chi vive solo e sfiduciato, chi soffre per la malattia e la vecchiaia, chi non riesce ad affrontare la vita per i disagi economici e sociali.

Un invito particolare rivolgo a tutti: facciamoci strumento per colmare la solitudine interiore ed esteriore di tanta gente che ci sta accanto, a partire dei nostri familiari. Gesù, prima di morire nella solitudine più grande (ha sperimentato anche la lontananza del Padre), ha avuto un pensiero affettuoso per la Madre, Maria. Consapevole che sarebbe rimasta sola, l'ha affidata al discepolo prediletto perché la custodisse.

Al di là del significato di fede che questo gesto assume nel mistero della salvezza dell'uomo, non possiamo dimenticare il significato immediato: la preoccupazione di un figlio perché la Madre non rimanesse sola. È stato un grande gesto di amore e di vita.

Imitiamolo, miei cari, e proviamo a riempire di gioia e di speranza la

vita di tante persone, nostri familiari soprattutto, che vivono tristi nella loro solitudine: anziani, malati, giovani. Soprattutto per questi ultimi richiamo l'attenzione di voi genitori, insegnanti, educatori. Parlate con loro, sappiate ascoltarli. Evitate che stiano "soli" con i loro mezzi di comunicazione per coltivare amicizie virtuali. Intuite i loro disagi, quelli magari per cui a casa sono sempre insofferenti e invece felici con le compagnie di strada. Entrate nel vivo del loro animo, dei loro desideri, dei loro progetti, e aiutateli a sognare. Incoraggiateli a non arrendersi, assicurandoli che è possibile coltivare sogni e realizzarli.

Come sarebbe felice la nostra Pasqua, se la vivessimo all'insegna di questa missione di vita! All'opera, dunque, e confidiamo nel Signore.

Buona Pasqua.

Basilica Cattedrale, 1 Aprile 2018



Festività di San Giorgio

Le letture bibliche scelte per l'odierna liturgia, e che abbiamo or ora ascoltate, ci hanno fatto vedere, soprattutto nella prima, un interessante spaccato della vita della Chiesa delle origini. Colpisce la fatica con cui gli stessi Apostoli e la prima comunità cristiana abbiano compreso ed accettato che il messaggio di Gesù Cristo era universale e, perciò, destinato a tutti gli uomini e non soltanto al popolo eletto. Gli apostoli, pur ricordando le parole del Signore, che li aveva inviati fino agli estremi confini della terra, continuavano a muoversi nell'ambito giudaico. C'è voluto l'episodio occorso a Pietro, di cui abbiamo appena ascoltato: (Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?); c'è voluta l'intraprendenza di Paolo e, soprattutto, la fuga dei cristiani da Gerusalemme verso Antiochia, durante la persecuzione scatenata contro di essi, per innescare un modo nuovo di intendere e realizzare il mandato evangelizzatore del Signore Gesù, e, di conseguenza, indurre i cristiani ad aprirsi, di fatto e definitivamente, al mondo pagano. Fu chiaro, da allora e per sempre, che anche ai pagani Dio aveva concesso il dono della conversione perché avessero la vita!

Comincia così la missionarietà della Chiesa non tanto in senso geografico, quasi per porsi alla conquista del mondo, ma nel senso vocazionale, teologico, esistenziale ed antropologico della natura stessa della chiesa, in forza del quale essa, ieri come oggi, sa di dover entrare nel tessuto vivo dell'organizzazione della società, penetrando, con pazienza e rispetto (ma anche in modo efficace ed incisive) nel costume culturale e sociale, ed orientare (talvolta, anche modificare) in senso cristiano le forme di vita, le relazioni sociali, l'organizzazione della società, il modo di intendere e vivere la responsabilità politica, sino a creare, per un certo periodo storico, una identificazione con la struttura stessa dello Stato, con i meriti e i demeriti che tutti conosciamo. Lentamente i cristiani, secondo il dettame della Lettera a Diogneto, si sono assunti la responsabilità e l'onere dell'impostazione politica e sociale degli Stati, ed hanno proposto – per come hanno saputo

e potuto Gesù come modello di vita, facendo accettare nella vita politica il forte richiamo religioso del Signore: In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore ... se uno entra attraverso di me, sarà salvato; ... io sono venuto per servire e non per essere servito...; sono venuto perché abbiano la vita a l'abbiano in abbondanza.

Onorevoli autorità, mentre saluto tutti e ciascuno di voi, con sentimenti di sincera amicizia, vorrei anche ricordare che noi, nel corso dell'anno, ci incontriamo più volte, in Chiesa per le celebrazioni religiose, da voi richieste. Durante tali celebrazioni voi, che, pure, siete espressione della laicità dello Stato, affermate il valore che, a vostro dire, la fede assume per la stessa conduzione del vostro servizio, proprio all'interno delle strutture civili dello Stato. Sapete bene che più volte sono intervenuto sul senso di queste celebrazioni, mai per disattenderle o perché io le ritenga inutili, ma solo per suscitare in noi tutti una giusta riflessione, che faccia superare la monotonia della ripetitività, che non avrebbe senso, se alla base di queste celebrazioni ci fosse solo il prevalere di una tradizione (si è fatto sempre così), rispetto alla scelta convinta della fede.

Ecco perché mi permetto, anche quest'oggi di riaprire il discorso su questo tema, che, tra l'altro, trovo di grande attualità, dopo il discorso che il presidente della Repubblica francese, Macron, ha fatto ai Vescovi di quella nazione, ai quali ha chiesto di superare il pericoloso reciproco ignorarsi che ha caratterizzato, in questi ultimi tempi, il rapporto tra Chiesa e stato francese. Dice Macron: la linfa cattolica deve contribuire ancora e sempre a far vivere la nostra nazione. La ragione è semplice, afferma ancora Macron: le questioni di cui tratta la Chiesa cattolica sono questioni valide per tutti, non solo per i credenti; per tutta la nazione, per la nostra umanità tutt'intera, giacché esse hanno al centro la persona umana. Il riferimento di Macron è al personalismo di Mounier elaborato dal grande Maritain nell'opera immortale: Umanesimo integrale. E Macron chiede alla Chiesa il dono della saggezza, dell'impegno e della libertà.

Non mi interessa, stasera, fare una disamina del suo discorso, che può benissimo essere letto tramite Internet, anche se la stampa non vi ha dato grande risonanza, perché, forse, troppo scomodo per la cultura laicista dominante; certamente, la cultura dominante non poteva propagandare la seguente affermazione del Presidente della laicissima Francia: io considero che la laicità non ha certamente la funzione di negare lo spirituale in nome del temporale, né di sradicare dalla nostra società la parte sacra che nutre tanti nostri concittadini.

Desidero, dunque, suggerire alcune riflessioni, a commento anche delle parole di Gesù, il quale si presenta come colui che, affermando di donare all'uomo la vita e di essere la porta attraverso cui si entra nell'ovile, si presenta come colui che dà senso alla vita e risponde alle domande ultime che l'uomo si pone.

Noi oggi stiamo vivendo la fase del superamento del pensiero cristiano come modello unico, per affrontare i problemi della persona e delle sue relazioni. Modelli etici nuovi si sono ormai praticamente imposti, sui quali non solo la coscienza dei singoli ma anche quella collettiva si vanno interrogando, dinanzi al dilagare della violenza (vedi i casi di bullismo e di femminicidio), dell'assunzione di stupefacenti anche tra i ceti più elevanti in funzione di trasgressioni sessuali di ogni genere, della malattia del gioco, dei suicidi, tutti campanelli d'allarme della solitudine che si vive dentro, anche e soprattutto in età giovanile e anche i modelli legati alla bioetica e all'accoglienza dei migranti, che sono i due specifici problemi per i quali Macron chiede l'aiuto della saggezza della Chiesa.

Questa situazione non sempre ci fa aprire gli occhi sulle sue cause, per cui, spesso, pensiamo solo di correre ai ripari con soluzioni repressive, necessarie, ma non risolutive. Anche sul nostro territorio spesso rischiamo di chiudere gli occhi su certi fatti drammatici, non cercandone la causa vera, ma ricorrendo, con troppa facilità al comodo rinvio alle responsabilità della 'ndrangheta. Nessuno – men che meno la Chiesa – nega queste deprecate responsabilità, tanto quanto afferma la grande e meritoria opera compiuta da tutte le organizzazioni preposte alla lotta contro ogni forma di delinquenza organizzata (penso alle forze di polizia e a quelle della magistratura, alle quali va gratitudine e riconoscenza). Ma non è questo il punto: il punto, a mio parere, è che noi dobbiamo ricominciare a mettere al centro della nostra riflessione il problema dell'uomo e della sua salvezza, anzitutto quella temporale, e interrogarci se i valori che la cultura oggi sta offrendo, siano quelli giusti, capaci di dare equilibrio alla persona e stabilità alla convivenza sociale.

A questi livelli Macron, pur sostenendo la pluralità degli indirizzi di pensiero ha chiesto di riaprire con la Chiesa un dialogo e un confronto sui principi ispiratori della concezione della persona. Queste le sue parole: Noi non possiamo più, all'interno del procedere del nostro mondo, sentirci soddisfatti di un progresso economico o scientifico che non si interessi più del tipo di impatto che tale progresso ha nell'umanità e nel mondo.

Lo ha gridato forte anche papa Francesco nella *Laudato sii*. Il problema

ecologico è fundamentalmente un problema antropologico. Solo la concezione di un nuovo modo di essere dell'uomo, di una nuova antropologia, che metta al centro la dignità della persona umana, potrà cambiare anche un nuovo modo di essere del mondo. In questo contesto il mio invito è quello di un'apertura reale a quelle che sono le ragioni dell'antropologia cristiana, assieme alle altre che il pluralismo culturale e religioso oggi ci presenta, per affrontare, nel confronto, i gravi problemi ai quali ho fatto sopra riferimento.

La richiesta, pertanto, non è quella dell'omologazione del pensiero o della Legge sulla base del dettame cristiano; vorremmo, invece, che certi interrogativi sul senso della vita, sul posto che noi riserviamo alla persona, sul modo come noi rispettiamo la sua dignità, non fossero dimentichi del bagaglio di pensiero e di valori che derivano dalla tradizione culturale del mondo classico, e dalla forza del pensiero trasmesso dalla fede cristiana.

Certe questioni oggi sono cruciali per il tipo di umanesimo che vogliamo costruire, per la visione di persona umana che vogliamo consegnare alle giovani generazioni attraverso l'educazione; per il concetto di libertà, che l'umanesimo cristiano non dissocia mai dalla necessità di una verità che la regoli e che, nell'ordinamento di uno Stato, assume il nome di legge. È assolutamente necessario, però, che questa verità non si identifichi con il proprio capriccio o con una concezione utilitaristica della vita, sia a livello individuale che sociale, economico e politico. I disastri ecologici sono l'effetto di un utilitarismo posto alla base dell'economia e della politica.

Noi vorremmo che una riflessione sulla visione dell'uomo preceda e soggiaccia all'attività legislativa ed economica. E questo non ci sembra stia accadendo oggi, se consideriamo certe leggi approvate dal nostro Parlamento, che non sono, a nostro giudizio, rispettose della dignità della persona umana, ma esprimono solo cedimento ad una cultura che vorrebbe dissacrare i valori della persona. È vero che la politica con le sue leggi deve gestire la realtà, complessa ed a volte perfino tragica, nella quale viviamo; ma la manipolazione dell'essere vivente sono parole ancora di Macron, notoriamente laico non può essere estesa all'infinito senza mettere in causa l'idea stessa dell'uomo e della sua vita. C'è da combattere il relativismo e il nichilismo, l'atteggiamento di chi si rassegna a vedere le cose andare così come vanno, senza alcuno sforzo per reagire, perché, tanto, non ne vale la pena.

Nell'affermare che solo in Gesù c'è la salvezza dell'uomo, noi cristiani facciamo il nostro atto di fede e indichiamo che non basta una fede di tradizione, ma c'è bisogno che la professione di fede in Gesù unico Salvatore abbia un riverbero nelle scelte di vita, le quali, per essere in linea con il Van-

gelo, non possono contrapporsi a ciò che Gesù ha vissuto ed ha insegnato; è questa la vera tragedia del mondo cattolico oggi: una professione di atti religiosi, svuotati del fondamentale contenuto di fede: Gesù è il salvatore.

Noi vorremmo che questa fede, con tutto ciò che segue nell'impegno per l'uomo e per la difesa della sua dignità, fosse accettata come una significativa proposta valoriale, da mettere assieme e confrontare e con altre e soprattutto con l'esperienza, per vedere quale di queste numerose proposte lanciate all'uomo dalle diverse culture garantisca all'uomo la stabilità del vivere comune, nella pace e nel rispetto reciproco. Noi cristiani vorremmo essere accettati dalla società civile, non solo per l'utile che essa riceve dalla nostra presenza nell'azione umanitaria e nelle iniziative sociali e caritative.

Mi permetto un'ultima citazione di Macron: lo come Capo di Stato mi debbo preoccupare che coloro i quali si impegnano a curare le ferite della società e a consolare i suoi pazienti, debbano avere anche una voce sulla scena politica, sulla scena politica nazionale e sulla scena politica europea.

In questo modo io interpreto la celebrazione di un patronato di santi o della Madonna sulle nostre città e sulle nostre aggregazioni. Altrimenti sarebbe tutto un vuoto girare su tradizioni, mentre il cammino della storia è già andato oltre queste forme, e guarda all'uomo in modo diverso da come queste forme, ormai prive di significato reale, potrebbero presentare.

Onorevoli autorità qui convenute, cari amici che mi ascoltate: a voi consiglio, nella mia responsabilità di Vescovo, le riflessioni che ho inteso con voi condividere e che, sono certo, ci trovano concordi e disponibili nella comune passione per la nostra città e, ancor di più, per ciascuno dei suoi abitanti, soprattutto per quanti vivono nelle periferie geografiche, umane ed esistenziali del nostro territorio.

Loro, soprattutto loro (lo ripeto!) hanno il diritto di sentirci, tutti, realmente coinvolti nella quotidiana e mai banale fatica del vivere, quando sapere di poter contare (o no) su Istituzioni (laiche e religiose) davvero attente ai bisogni della gente ed amiche di processi di rinnovamento forti, coraggiosi, trasparenti e verificabili, fa la differenza!

Il Signore Gesù, il quale è venuto perché noi tutti potessimo avere la vita, in abbondanza, ottenga, anche per intercessione di S. Giorgio, a noi tutti ed alla nostra amata città questo spirito nuovo! Amen.

Parrocchia S. Giorgio al Corso, 23 Aprile 2018



67° Congresso Nazionale della FUCI

Carissimi,

le letture di questa sesta domenica di Pasqua sono il dono di Dio alla conclusione di questo vostro congresso. Da esse dovete trarre gli spunti di riflessione per rileggere il lavoro di questi giorni, ma ancor più per rileggere nel profondo il vostro modo di essere presenza e messaggio di Dio negli ambienti in cui vivete ed operate, l'università, dove si forgianno le menti e si creano le culture. Ricordate le parole del Vangelo: "Vi ho costituiti perché andiate".

Il tema della vostra assemblea, quello della "rigenerazione", si aggancia immediatamente a quella generazione alla quale ci richiama la prima lettura tratta dalla prima lettera di San Giovanni apostolo: "Chiunque ama è generato da Dio e conosce Dio". L'espressione di Giovanni è un'indicazione per la vita di ognuno di noi, che con fede tendiamo verso il Signore, lo vogliamo conoscere e vogliamo essere in comunione con Lui. Inoltre, le parole di Giovanni illuminano il cammino che dobbiamo percorrere per far sì che ci possa essere una rigenerazione della società. Secondo Giovanni l'amore è la strada che ci conduce ad entrambe queste mete: solo l'amore può nutrirci per essere quella generazione nuova che potrà rigenerare la società, solo l'amore ci fa essere strumento di tale avventura. Non esiste, pertanto, generazione o rigenerazione che non abbiano nell'amore le loro radici fondanti e caratterizzanti e uno sviluppo progettuale sicuro, credibile ed affidabile. Sappiamo quanto sia abusata oggi la parola "amore". La si usa per giustificare l'eroticismo e la pornografia, la si usa per giustificare e spiegare il dramma terribile del femminicidio. Ci viene da chiedere allora di quale amore parli Giovanni. Egli stesso ci dà una chiave di lettura indirizzandoci verso l'amore con il quale Dio ci ama e che genera ogni altro amore vero: Dio ci ha amati per primo inviando per noi sulla terra il Figlio, ma ci ha indicato anche il mistero del Figlio che si è offerto vittima di espiazione per i nostri peccati per farci capire quale debba essere la qualità dell'amore. Nella sua lettera, Giovanni riporta questo insegnamento di Gesù: "rimanete nel mio amore, il

mio comandamento è che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati, non c'è amore più grande che dare la vita per i propri amici". L'amore vero sa esporsi e porsi al servizio, non dispone di sé, ma sa mettersi a disposizione di tutti. Solo questo amore genera e rigenera, solo questo amore trascina e contagia, è dono, e servizio, nutrimento per una rigenerazione, missione per rigenerare uomini e cose.

La Chiesa è entrata nel mondo per stare accanto all'uomo come Gesù con i discepoli di Emmaus e per accompagnarlo nella ricerca della sua identità e dignità, sconfiggendo la rassegnazione, la paura, l'oscuramento degli ideali e dei valori. L'immagine di una Chiesa che si pone accanto all'uomo nel difficile cammino da Gerusalemme ad Emmaus, alla ricerca del senso della vita e di valori illuminanti e convincenti deve guidarvi nel vostro impegno di rigenerazione della società: camminare accanto all'uomo sfiduciato in questo atteggiamento di amore, per far sì che il cammino inverta la sua meta e ritrovi la speranza. È il cammino di ritorno da Emmaus a Gerusalemme, non più un cammino di fuga da Gerusalemme, dove il Cristo è morto ed è risorto, ma di ritorno ad essa, come segno di accettazione di quel mistero. Gerusalemme, che sembrava la città della sconfitta perché Gesù vi era stato giustiziato, è stata sempre per la Chiesa la città della speranza e della gioia, dell'impegno e della scoperta, della qualità della missione, perché il suo Maestro, nel suo grande amore per l'uomo, lì si era immolato come vittima di espiazione. L'Apocalisse ci fa contemplare la nuova Gerusalemme, che scende splendida incontro all'uomo, ma ricordate anche le parole entusiaste di Paolo, che pure aveva sperimentato la difficoltà dell'annuncio all'Areopago: "Noi predichiamo il Cristo crocifisso a Gerusalemme, scandalo per i giudei, follia per i pagani, ma salvezza e gloria per noi che crediamo".

L'amore che sa mettersi a disposizione genera e rigenera e per questo sa leggere con sapienza e prudenza la storia, la vita, la cultura. Avete fatto bene a coniugare il tema della rigenerazione con quello del discernimento e della fede. Non esiste capacità o possibilità di discernimento senza esperienza rigenerante di amore e non di un amore ripiegato su di sé, ma di un amore aperto allo stupore della vita, di tutta la vita e di ogni vita, un amore generativo che, nutrito di memoria grata per un passato fecondo, si apre alla scommessa di un futuro amico dell'uomo, non il futuro delle passioni tristi ma quello di una speranza affidabile che ci consegna Gesù e che caratterizza la profezia della gioventù.

Nella prima lettura abbiamo ascoltato le parole di Pietro che rialza il centurione Cornelio che gli si era gettato ai piedi: "Alzati, anche io sono un uomo". Dio vi consegna oggi questa espressione, cari giovani, perché possiate concretamente attuare nell'ambiente universitario il messaggio dell'amore come dono e come servizio: Sono anche io un uomo. Dovrete saper

dire a tutti i vostri colleghi che forse non hanno il dono della fede o non la vivono fino in fondo: sono anche io un uomo, alla ricerca della verità delle cose, e la fede non debilita mai il gusto della ricerca, ma lo promuove. Si tratta di una verità che dovete coniugare nei vari templi della cultura, quali sono le università, e dovete farlo in diversi modi. Innanzitutto, fate capire ai vostri coetanei che, come loro, siete anche voi giovani che faticano per crescere come uomini e come persone e per avere speranza. Le certezze della fede non dispensano mai dalla fatica di crescere in verità, in libertà, in dignità. La fede è sempre un progetto che si costruisce nel dinamismo della vita e della ricerca della propria identità umana, comporta, pertanto, umiltà e comprensione dell'altro. Siate fermento nelle università, mai con la sicurezza di chi è già arrivato, ma con l'umiltà di chi cerca e vuole condividere la ricerca. Portate il vostro contributo serio, appassionato e coraggioso per la ricerca della verità. Anche voi, come tutti i giovani in una università, cercate il bene e la verità, per voi stessi, per il progresso della verità e per la crescita culturale della società. Non lasciatevi mai emarginare o sottovalutare. Siete uomini di fede, ma siete anche ricercatori di verità e profeti di speranza che vogliono esprimere il proprio pensiero sulle vicende della vita, come tutti i giovani.

Coniugate presenza, servizio e amore. Nessuna associazione cristiana e cattolica può mai chiudersi in sagrestia, men che mai la FUCI. Voi dovete testimoniare questo amore che si dona dove si crea cultura e dire la vostra sul fatto che non può esserci vera cultura se non si promuove un'immagine di uomo che fonda la sua dignità sull'amore capace di ogni sacrificio, fino al dono della vita, sull'esempio di Cristo. Identificatevi sempre con questo amore e nella verità della Chiesa che lo predica. Rispetto agli altri giovani, voi avete una fede che è un tesoro da custodire gelosamente, ma che non vi dispensa dalla comune responsabilità di pensare e di sognare che tutti i giovani hanno. Essa vi dona la forza di non disperare quando il cammino della speranza diventa duro. Ricordate che, come credenti, avete una missione: rendere ragione della speranza che c'è in tutti noi che crediamo in Gesù. Identificatevi, pertanto, nella realtà della Chiesa, nella sua dottrina, nella sua missione e non vergognatevi mai di questa appartenenza, perché essa vi dà la forza di promuovere la speranza in mezzo agli altri giovani. Ricordatevi dell'orgoglio di Paolo quando, alla fine della vita, pensando alla sua adesione a Gesù disse: "So a chi ho dato fiducia". Questa fiducia in Gesù, la vostra fede, è quella cosa in più che vi rende diversi dagli altri giovani che non credono e vi rende per loro portatori di Cristo e, quindi, dell'ideale di uomo che ha alla sua base l'amore che si dona. È questo amore che si identifica con Gesù, genera e rigenera, sa dare la vita, sa discernere, non si fa rubare la speranza, che io invoco per voi dal Signore. Soprattutto a voi, cari giovani

universitari, è affidato il compito straordinario di elaborare e proporre una cultura ed una antropologia audace, coraggiosa, illuminata, quella a cui ci rimanda Gesù col suo Vangelo. Essa si nutre di amore generativo e rigenerativo ed educa ad essere e vivere in comunione. Siate all'altezza di questo compito, ve lo conceda il Signore, ve lo conceda Maria, sede della Sapienza, ve lo concedano i nostri santi protettori. Amen.

Basilica Cattedrale, 6 maggio 2018



Esequie di Mons. Ercole Lacava

Carissimi fratelli,

volendo introdurre un pensiero che possa sintetizzare la vita di questo nostro confratello sacerdote che stiamo riconsegnando al Padre, mi servo di un'immagine che si usa nel linguaggio comune: l'albero cade piegandosi dal lato verso il quale pendeva. Si tratta di un'immagine che serve spesso da metafora per indicare che la qualità della morte riassume la qualità della vita. In questo caso, il nostro caro don Ercole è come una quercia che, cadendo, si è piegata verso quell'obiettivo al quale ha guardato per tutta la vita, con il quale si è misurato quotidianamente: Gesù Cristo, figlio di Dio, sommo ed eterno sacerdote. Don Ercole si è addormentato in Cristo, chiudendo la sua vita in un abbraccio vitale, in un abbraccio di amore con Gesù, verso il quale aveva indirizzato tutta la sua vita. La sua morte allora, come è avvenuto per Cristo, è diventata la sua glorificazione. Come Cristo, don Ercole ha potuto dire di sé: "quando sarò innalzato attirerò tutti a me". È proprio guardando alla morte di Cristo e grazie all'aiuto dello Spirito Santo che gli apostoli sono riusciti a capire che era quello il momento più alto della glorificazione di Cristo, era quello il compimento della sua missione. Così, nella morte di don Ercole vediamo condensati quegli elementi che hanno segnato, hanno contraddistinto tutta la sua vita. Certo, io raccolgo quelle impressioni e quella esperienza che ho tratto in questi cinque anni di colloquio e incontro con lui, ma si tratta indubbiamente di atteggiamenti di vita non improvvisati durante la vecchiaia, ma che hanno contrassegnato tutta la sua vita. Quando ho incontrato per la prima volta don Ercole ero già vescovo e mi ha dato immediatamente l'impressione di un sacerdote di Cristo, che ha servito Cristo. Ho scelto questa pagina evangelica proprio perché queste frasi, "se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore", "chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna", sono particolarmente illuminanti ed esprimono il sacerdozio di Cristo, il sacerdozio di don Ercole e di tutti quei consacrati che guardano a Gesù Cristo come modello di vita. Come dicevo, don Ercole mi ha dato sin da subito l'impressione di un sacerdote di Cristo, da lui servito

con amore e dedizione per tutta la vita. In questi anni si è a me manifestato come un uomo mite e saggio che amava profondamente la Chiesa e che rispettava moltissimo il proprio vescovo. Quando andavo nella sua stanza si alzava immediatamente in piedi, cercava di prostrarsi per baciarmi la mano. Il primo aspetto che vorrei consegnarvi parlandovi di don Ercole è come lui sia stato trasparenza di Cristo e questa trasparenza, ripeto, non si improvvisa.

Abbiamo ascoltato nella prima lettura, tratta dalla Lettera di San Paolo ai Romani, "chi ci separerà dall'amore di Cristo?" Nel caso di don Ercole, né la vecchiata, né la sofferenza. Ha accettato con pazienza la perdita quasi totale della vista, ha dimostrato di essere fortemente stabile in Cristo, come i grandi uomini dell'Antico Testamento, dei quali la Bibbia dice: "stanno davanti al Signore". Io vi ripeto, col cuore, sinceramente e senza retorica, che don Ercole mi è sempre apparso, in questi anni, come una figura trasparente di Cristo che, nonostante l'immobilità, la cecità, pur non potendo fare grandi cose viveva il rapporto con il Signore e in questo rapporto continuava la propria offerta sacerdotale. Questo suo radicamento in Cristo, che traspariva dal suo volto, dalle sue parole, dai suoi giudizi mai offensivi, mai negativi, ma sempre costruttivi, per esempio osservazioni che potevano servire a me, come vescovo, per comportarmi meglio nel mio ministero sacerdotale. Il suo radicamento in Cristo appariva dai suoi atteggiamenti di persona che viveva questa comunione e attendeva senza paure l'incontro definitivo con il Signore, questo incontro che noi questa sera celebriamo. Oltre ad essere trasparenza di Cristo, aveva una grande cultura, come testimoniano le sue pubblicazioni, i suoi studi, il suo lavoro nel tribunale ecclesiastico. Era un sacerdote colto che sapeva coltivare la propria cultura, era consapevole, infatti, che oltre allo sforzo per tendere alla santità, un sacerdote deve fare anche lo sforzo necessario a crescere culturalmente, a nutrirsi di quel sapere che può giovare al ministero. Molte volte ci siamo trovati ad affrontare insieme i problemi della cultura moderna, le problematiche del momento, e con la sua saggezza da uomo anziano e pastore cercava di dare al suo vescovo dei suggerimenti e delle indicazioni su come muoversi.

Come sacerdote, si è reso disponibile nell'occupare quei posti e quei ruoli che il vescovo gli affidava. Ho letto la sua scheda poco prima di ritornare a Reggio per le sue esequie e ho visto come ha affrontato continui trasferimenti, gli sono state affidate tante parrocchie, dalle più piccole alle più grandi, ricordiamo l'ultimo incarico come parroco residente a Bova, il contatto con i Rom, e tutti gli altri aspetti della pastorale che voi certamente avete conosciuto e che oggi potete ricordare meglio di me. Soprattutto, va ricordato il rapporto che egli instaurava con il vescovo: per lui il vescovo era la voce del Signore, era la voce di chi in quel momento rappresentava Dio che poteva chiedergli qualcosa. Io in questo momento devo dire: grazie, don Ercole, per

tutti i consigli, gli incoraggiamenti che mi hai saputo dare durante i nostri incontri in questi cinque anni. Ogni volta che ci incontravamo era sempre attento nell'informarsi della diocesi e mi dava numerosi e saggi consigli.

È stato sacerdote colto, disponibile, trasparente del Cristo, aperto al nuovo. Viveva dentro di sé l'ansia pastorale, l'ansia dell'evangelizzazione. Ho visto nella sua biblioteca tutti i sussidi didattici che aveva, diapositive, filmati che dovevano servire da supporto per l'evangelizzazione. Era infatti disposto a servirsi dei nuovi mezzi di comunicazione per evangelizzare. Ricordate meglio di me Radio San Paolo, la sua attività come radioamatore, che gli permetteva di tenersi in contatto e comunicare con tante persone. Se posso permettermi, vorrei chiedere ai parenti di poter conservare ciò che rimane degli strumenti che don Ercole adoperava nel museo diocesano, per ricordare lui e la missione che lui, antesignano di quelle nuove vie di evangelizzazione che la Chiesa oggi vuole seguire, ha saputo svolgere. Ricordiamo che proprio l'ultima assemblea dei vescovi, svoltasi a maggio a Roma, ha dibattuto il tema delle nuove vie di evangelizzazione attraverso gli strumenti della comunicazione sociale.

Grazie anche per questo grande esempio che ci lasci, don Ercole, soprattutto a noi sacerdoti, che non possiamo fossilizzarci nel "si è sempre fatto così", ma dobbiamo sapere avere occhi che guardano avanti e il coraggio interiore di dire che quando c'è da cambiare occorre farlo, per battere sentieri nuovi.

Ora noi siamo certi che don Ercole vive unito all'amore di Dio, che è in Cristo Gesù, dal quale nessuno mai lo separerà, come ci ha ricordato l'Apostolo, e siamo qui in preghiera proprio per chiedere al Signore di rinsaldare questo amore verso di Lui che ha guidato il nostro fratello sacerdote e di fargli godere la comunione perfetta dei Santi in Paradiso. Noi sacerdoti abbiamo il compito di custodire questa sua memoria, di raccogliere la sua eredità morale, spirituale, sacerdotale, per reimmetterla attraverso la nostra azione nella vita apostolica e spirituale della nostra Chiesa.

Ai parenti tutti vanno le nostre dovute condoglianze e il ringraziamento per l'amore con il quale hanno custodito il caro don Ercole, soprattutto in questi ultimi anni. Grazie. E un ringraziamento va anche a quanti in quest'ultimo tempo in cui lui è stato impedito lo hanno assistito con amore e con dedizione, le badanti, le suore: anche a voi la nostra gratitudine, perché avete reso meno pesante quest'ultimo tratto di cammino di don Ercole. A te, Don Ercole, noi affidiamo questa nostra Chiesa diocesana e ti chiediamo di suscitare in mezzo a noi, in mezzo alla nostra Chiesa, giovani che sappiano imitarti e sappiano continuare nella nostra Chiesa il tuo cammino di sacerdote trasparente del Cristo, colto, attento ai segni dei tempi, attento al divenire.



Ordinazioni diaconali

Carissimi fratelli e, soprattutto, carissimi Giovanni Emanuele, Annunziato, Antonino e Vittorio, abbiamo ascoltato le tre letture della Bibbia scelte per farci meditare sul significato che una Chiesa, e soprattutto una Chiesa Cattedrale, deve avere. Queste letture vengono consegnate a noi e a voi prossimi diaconi perché ne facciate tesoro per la vostra vita spirituale, in riferimento al sacramento che state per ricevere, il primo “gradino” del sacramento dell’Ordine Sacro (il secondo è il sacerdozio e il terzo è l’episcopato). Questa sera vorrei accompagnarvi in questa riflessione, per capire insieme il valore di questa lieta circostanza, il novantesimo anniversario della consacrazione di questo tempio, potremmo dire l’anniversario del suo Battesimo. Queste letture, inoltre, fanno capire meglio il ministero che dovete affrontare.

Inizio dal Vangelo, una pagina famosa che viene utilizzata quando si vuole ricordare che al centro della fede ci deve essere Gesù Cristo, altrimenti il ministero diaconale, sacerdotale ed episcopale diventa un semplice lavoro. Non state per ricevere un incarico lavorativo, ma una missione che si fonda sulla fede in Gesù Cristo. Questo vale per tutti noi, miei cari, se al centro della nostra vita e della nostra fede non riportiamo Gesù Cristo, i gesti esterni non hanno significato. Oggi in tutte le chiese è stata letta una pagina di Vangelo fortissima in cui Gesù richiama duramente i suoi ascoltatori, soprattutto i giudei, i sommi sacerdoti la cui fede si era ridotta al ritualismo esterno, privo di contenuti di fede profonda, di cambiamento di vita, di osservanza dei dieci comandamenti. La vera fede inizia nel momento in cui rispondiamo alla domanda: chi è Gesù Cristo per me? Possiamo ricevere i sacramenti, compiere tanti gesti, ma non serve a nulla se nella nostra vita non c’è questa tensione verso Gesù. Tanti errori, tanti scandali, anche nella Chiesa, derivano dalla perdita di questa tensione verso Gesù Cristo. Oggi il Vangelo ci ha richiamato alla purificazione della fede e dobbiamo compiere tanti passi per arrivare a purificare la nostra fede. Qualche giorno fa avete visto in televisione le immagini di una processione in Sicilia ridotta a uno scempio, un omaggio a un uomo mafioso. Certi scempi non si possono e

non si devono compiere mascherandoli con la fede in un Santo o nella Madonna, si devono inoltre abbandonare certe tradizioni che non sono affatto essenziali alla fede (per esempio, una volta si mangiava e si beveva durante le processioni o si ballava usando la statua come fosse un pupazzo).

In questa pagina evangelica si parla anche della costruzione della Chiesa. Il Signore dice a Pietro: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa". Noi, in forza del Battesimo, siamo parte di questa Chiesa e voi, in forza dell'Ordine Sacro, entrate a far parte di questa Chiesa ancora più intimamente, perché vi viene affidato un ministero particolare, perché se, in forza del Battesimo e della nostra testimonianza cristiana, tutti diventiamo costruttori della Chiesa viva, della comunità cristiana, voi, come diaconi, siete chiamati a lavorare accanto al Vescovo e avete una responsabilità maggiore nella costruzione di questa Chiesa.

Nella prima lettura Salomone, al momento della consacrazione del tempio, si rivolge al Signore e chiede una sola cosa, di ascoltare e esaudire le preghiere di chi lo ama e crede in Lui. Nel tempio, costruito da Salomone, c'è un luogo speciale in cui incontrare il Signore e pregarlo. È bello, miei cari fratelli, pensare alle nostre chiese come a un luogo speciale in cui possiamo incontrare il Signore. È vero, Gesù ha detto alla donna samaritana che è venuto il tempo in cui si adorerà il Padre in spirito e verità e ovunque si potrà incontrare e pregare Dio, ma la chiesa è l'edificio sacro in cui si celebra la festa del Signore, il giorno del Signore, in cui si ricorda la Resurrezione del Signore, in cui si portano le fatiche di una settimana e ci si prepara a ripartire con la forza che il Signore ci dona.

Voi, come diaconi, diventate maestri, guide di preghiera. Questo è il servizio liturgico che fate accanto al vescovo, con il quale avete un legame particolare, per questo motivo potete essere inviati in altre parrocchie per stare accanto al sacerdote che, nella parrocchia, rappresenta il vescovo. Ricordate questo impegno importante della preghiera – da oggi siete anche obbligati a recitare ogni giorno la Liturgia delle Ore – attraverso la quale testimoniate la vostra unione con Dio, educate il popolo a pregare e a trovare nella Chiesa un luogo di incontro con il Signore e siate apostoli che aiutano la gente a riscoprire e ad essere fedele al valore della domenica e all'impegno di celebrare il giorno del Signore con la Santa Messa.

La seconda lettura ci ha ricordato l'istituzione dei diaconi. Il motivo per il quale i diaconi vengono istituiti è il servizio dei poveri. Certo, proclamerete la Parola di Dio, il Vangelo in chiesa, ne spigherete il senso, celebrirete il sacramento del Battesimo, sarete accanto al sacerdote per l'animazione pastorale, ma non dovete mai dimenticare che il diacono è nato per il servizio di carità. E anche noi, miei cari fratelli, ricordiamo che la preghiera serve solo quando è legata all'amore, alla carità, altrimenti non onora Dio. E non

serve onorare Dio in chiesa se non lo si onora anche in famiglia, sul lavoro, nella nostra città.

Miei cari fratelli diaconi, accogliete queste letture con amore. Lo dico sempre a tutti gli ordinati che consacro: queste letture devono essere il punto di riferimento nella vita per misurare se state crescendo nella fede o state facendo passi indietro. Fra due, tre, quattro, cinque anni, rileggendo queste letture, forse ricordando queste mie povere riflessioni, vi chiederete se il vostro cammino vi ha portato ad andare avanti o se vi ha fatto regredire nella vostra vita spirituale.

E tutti noi, popolo di Dio, dobbiamo sapere apprezzare il dono della consacrazione che alcuni fratelli fanno nella Chiesa per il vostro servizio: Comunione agli ammalati, catechismo, annuncio del Vangelo, servizio liturgico. Noi usufruiamo di questi servizi che tanti consacrati fanno per noi, dobbiamo saperli apprezzare e, se il Signore busserà alla nostra porta chiedendo a noi di prestare un servizio per la comunità, dobbiamo essere generosi. Ringrazio in particolar modo le mogli di voi diaconi sposati per il consenso dato a questa vostra scelta, per aver aderito a questa vostra vocazione, ringrazio i vostri figli, i vostri parroci e le vostre parrocchie, perché è lì che è nata la vostra vocazione, i sacerdoti che vi sono stati accanto nel vostro cammino, don Nino, don Luigi, don Nicola, i professori della scuola che avete frequentato per prepararvi a questo incontro e perdonatemi se dimentico il nome di qualcuno. E tutti insieme ringraziamo il Signore per il dono della fede, per il dono di questa Chiesa Cattedrale, per il dono della comunità cristiana, per il dono di questi nostri fratelli. Amen.

Basilica Cattedrale, 2 settembre 2018



Festa della Madonna della Consolazione

Anche quest'anno il Signore ci dona la gioia di ritrovarci assieme per celebrare la festa della Madonna della Consolazione: ringraziamolo per tanta bontà, chiedendogli, da subito, per intercessione di Maria, la grazia di essere degni di meritare la sua benevolenza.

La consolazione che Maria è pronta a manifestare nei nostri confronti è ben descritta nel racconto evangelico del matrimonio di Cana di Galilea, durante il quale Maria intercede presso il Figlio in favore degli sposi, togliendoli dall'imbarazzo dell'improvvisa mancanza di vino, metafora, nella teologia del quarto evangelista, di un triste decremento di quella festa - condivisa e da condividere - che caratterizza ogni esperienza di amore.

In quell'episodio la consolazione da lei data, intercedendo presso il Figlio, è subordinata al suo invito ai servi: obbedite, senza riserve, alle parole di Gesù.

L'episodio mette in tutta evidenza il nesso tra la consolazione, come opera che viene dall'alto, come dono dello Spirito Santo, che genera gioia, pace e serenità interiore, e la fedele osservanza della legge di Dio, che non conforta mai l'uomo senza la sua collaborazione. Essa consiste, secondo il monito di Gesù or ora ascoltato, nell'osservanza della sua Legge: Se mi amate, osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre.

L'invio dello Spirito Consolatore da parte di Gesù è condizionato da alcuni impegni: osservare i comandamenti, fare verità dentro di noi per uscire dalla tiepidezza che porta al peccato, vivere una vita integerrima secondo la propria vocazione e il proprio stato. Siamo, dunque, tutti avvertiti: la nostra richiesta di consolazione a Maria non può essere ascoltata da Dio se, come supporto ad essa, non c'è la volontà di cambiare vita per renderla conforme alle esigenze del Vangelo.

Nulla di nuovo dal punto di vista dottrinale. La celebrazione della festa patronale – questo è un punto fermo nella pastorale della Chiesa – deve essere occasione per un rilancio della vita di fede, proprio per ottenere dal Si-

gnore le grazie che gli chiediamo. Se tutto questo lo riconosciamo in teoria, nella pratica, però, non sempre, poi, le cose tornano! Per questo rivolgo, a me per primo e a tutti voi che avete la bontà di ascoltarmi, l'invito, accorato e forte, a questa revisione di vita.

Ed è necessario, carissimi sacerdoti, che iniziamo proprio noi ad interrogarci sulla conversione, in forza della consacrazione ricevuta il giorno della nostra ordinazione, con la nostra promessa solenne di viverla in ogni sua parte, ogni giorno sino alla fine della vita, per essere capaci e degni di svolgere la missione di annunciare il Vangelo; lo sappiamo, ma ci farà bene ricordarlo ancora una volta: la predicazione del Vangelo e ogni azione e opera pastorale, è resa credibile solo dalla testimonianza di vita, altrimenti rimane sterile, inutile, controproducente. Dinanzi a Maria, mentre le chiediamo conforto e consolazione, possiamo davvero alzare lo sguardo sereno verso di Lei? Possiamo resistere al suo sguardo di Madre, che ci interroga e penetra nel profondo?

L'attuale momento esige, da parte di noi tutti, che torniamo ad essere, per il nostro popolo, punto di riferimento nel suo bisogno di Dio; vuole che siamo paradigma esemplare della vita buona che viene dal Vangelo; esige che siamo icona e specchio di quella parresia, che sostiene la speranza e corrobora l'amore, senza mai comprometterlo o sporcarlo: questa è la profezia di noi consacrati!

Dobbiamo forse con umiltà e coraggio rivedere qualcosa del nostro stile di vita. Il Papa nel deprecare, umiliato, comportamenti immorali di alcuni uomini di Dio, ha posto l'interrogativo se tutto il male commesso dai consacrati non sia dipeso dal fatto che essi si trovassero fuori posto, rispetto a quello voluto ed assegnato loro da Dio: un posto inidoneo e sconveniente, rispetto alla responsabilità della loro missione di favorire l'incontro tra Dio e i suoi figli, specie i piccoli ed i deboli!

Essere al posto giusto è l'impegno che dobbiamo prendere dinanzi a Maria, se vogliamo essere da Lei consolati, confortati, sorretti e rincuorati in questo difficile momento, nel quale la maggioranza di noi consacrati si sente umiliata e travolta, senza alcuna sua specifica colpa. Ci siano di sostegno le parole conclusive del Vangelo: Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

San Paolo nella sua lettera ci mostra un altro aspetto della consolazione: l'accoglienza da esercitare, gli uni nei confronti degli altri, per alleviare le sofferenze altrui ed essere così strumento della Provvidenza di Dio, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio.

Con queste parole egli ci consente di riflettere sul tema dell'accoglienza,

così dibattuto ai nostri giorni con atteggiamenti, qualche volta, dimentichi delle nostre radici cristiane, ma anche prive di un briciolo di buon senso, così da capire che la rivendicazione di certe esigenze di politica europea, legittime e per troppo tempo forse messe da parte, non può ricadere su tante persone, in stato di grave ed evidente necessità. Non possiamo rimanere tranquilli dinanzi ai fenomeni di xenofobia ai quali stiamo assistendo; essa è stata sempre lontana dalla nostra cultura, prima ancora che deprecata dalla fede, perciò non può essere ostentatamente ed erroneamente difesa in nome dell'identità cristiana e della salvaguardia dei valori cristiani.

Il tema dell'accoglienza va allargato a tutte le nostre relazioni interpersonali, familiari, sociali, economiche, politiche, che si sono incattivite per una logica di supremazia egoistica ed edonistica, che sta dissacrando anche i valori affettivi più sacri e fondamentali, come quelli familiari. Forse è tempo che cominciamo a guardare anche il fenomeno 'ndranghetistico a partire da questa prospettiva, per capire sempre più che la cultura mafiosa, che può serpeggiare anche dove non c'è reato, si nutre di egoismo e fa crescere un sommerso subculturale, che può generare, a sua volta, persone che si involgono nell'illegalità e nella delinquenza.

Un altro aspetto legato alla consolazione/accoglienza ci è stato offerto dalla prima lettura. In Isaia abbiamo letto: Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli. L'immagine della terra fertile che produce vita in tutte le forme di bellezza e di nutrimento, è paradigma di chi risponde alla vocazione di fede e produce nella società tutto ciò che concorre al bene comune, indicato con l'immagine del trionfo della giustizia sul territorio, lodata da tutti i popoli.

Ecco come la consolazione/accoglienza, diventa, nella vita politica, bene comune la cui attuazione nella nostra società è difficile e pieno di ostacoli. La questione è educare la gente a dare la preminenza ad esso sul bene soggettivo, sempre miope ed egoista. Si soffre nel constatare quanto sia stato difficile istaurare nella nostra città la buona prassi della raccolta differenziata porta a porta, introdotta da questa amministrazione, che ringrazio di vero cuore per gli sforzi a favore della cittadinanza.

Ma per formare meglio i cittadini al valore del bene comune è necessario che essi vivano in un contesto generale in cui la politica sia veramente ricerca del bene comune. Dal dibattito politico che si sviluppa negli organi di stampa, anche a livello nazionale, spesso si percepisce che la politica sia ancora quella scritta con la lettera minuscola, rivelando più gli interessi di appartenenza politica che quelli del bene comune dei cittadini. La politica, invece, cristianamente, è la più alta forma di rispetto e di carità!

Gli esempi che raccolgo dai mezzi di informazione sono tanti. Accenno

solo al problema della sanità e del nostro aeroporto. Quanto al primo, mi sembra di poter dire che il bene comune dei cittadini sia sacrificato alla politica del risparmio che non può ritenersi giusta, se conduce ad un profondo ed inaccettabile disagio, posto, impietosamente, sulle spalle dei cittadini. Quanto al secondo, da legare al problema più generale delle scarse o fatiscenti infrastrutture, ripeto quanto scrissi tempo fa ai vertici della politica nazionale: se vogliamo sconfiggere veramente la 'ndrangheta, Reggio non può essere isolata e non possono essere attuate scelte politiche, che, sia nella sanità sia nelle vicende dell'aeroporto, conducono alla perdita di quei pochi posti di lavoro che, anche con l'ausilio dell'imprenditoria privata, esistono già, impedendo ulteriori fughe di giovani dal nostro comprensorio.

Nel contesto dell'impegno per il bene comune, voglio inserire il dibattito - già in corso in Italia, ma urgente e necessario per il nostro territorio - del ritorno dei cattolici nella politica attiva e impegnata, senza nascondimenti o mimetizzazioni, ma con la voglia di confrontarsi con tutti, con coraggio e coerenza, proprio su quei valori che la tradizione cattolica porta con sé.

In questa festa la Madonna è definita ed invocata come Patrona della città, con tutte le contraddizioni, che questi patronati portano ormai con sé. Penso anche a quello di San Francesco d'Assisi per tutta l'Italia, essendo ormai la legislazione italiana allineata con quella laica e secolarizzata, che domina in Europa. La Madonna o i Santi, che sono espressione di una visione della vita fondata sul Vangelo, come possono essere definiti patroni di città e paesi che si allontanano sempre più dalla visione cristiana della vita e dai valori del Vangelo stesso? Tutto questo, purtroppo, anche con l'avallo di politici provenienti dal mondo cattolico, che hanno accettato o subito senza proteste questi cambiamenti con la rivendicazione - mal posta e poco comprensibile - della distinzione tra la professione privata della fede e l'attività politica, che affermano essere laica.

Noi vorremmo esortare i cattolici non di certo ad un fondamentalismo religioso (non chiediamo che impongano per legge la fede nell'Eucarestia o nella Trinità), ma a portare avanti quei valori che, pur difesi dal cristianesimo, fanno parte della cultura occidentale, le cui radici risiedono nel pensiero classico greco-romano e che hanno trovato piena espressione con l'avvento del cristianesimo. Mi riferisco in modo particolare alla tragedia, per il pensiero moderno, della destrutturizzazione di alcuni concetti filosofici fondamentali, come quello di natura e di persona, per cedere ad un relativismo esasperato, nel quale primeggia un soggettivismo sganciato da ogni forma di etica.

Tutto ciò è stato accettato supinamente, creando la drammatica premessa per certe derive etiche - avallate senza alcuna dialettica anche da tanti politici cattolici - sulla famiglia, sul matrimonio, sull'identità di genere, sull'inizio

e fine della vita umana. Questi temi, ancor prima che una connotazione religiosa, hanno un supporto filosofico, che il pensiero occidentale ha sempre sostenuto non perché cristiano, ma perché conforme alla dignità della persona umana.

L'oblio di Dio come interlocutore dell'uomo e, come conseguenza di tale oblio, quello dei valori assoluti, ci ha fatto approdare a questa situazione di relativismo esasperato, dove a dominare è solo l'istinto egoistico. Lo aveva profetizzato Nietzsche con l'apologo del folle, ma lo aveva intuito anche il nostro Corrado Alvaro nell'ultimo diario: La speranza vince ogni cosa, vince ogni difficoltà. Ognuno di noi ha dall'infanzia un Dio con cui parla, che lo conduce e lo guida, lo approva e lo riprova ... Ma so che la terribilità umana comincia quando questa voce non parla più, e l'uomo vuole considerarsi unico, fornito di tutti i diritti in quanto sia lui, uomo. Allora egli è senza più strade e senza ragione, più terribile della natura nemica perché capace di un male senza speranza.

Incoraggio i cattolici ad essere forti e determinati nel difendere i valori cristiani, anche controcorrente. Tale difesa non è un'imposizione per chi non è cattolico, perché ogni legge è sempre una scelta politica, fatta secondo determinate valutazioni. Ora i cattolici, per i valori che si riferiscono al senso della vita, scelgono, come tutti i politici, non in base alla propria fede, ma in forza degli strumenti a disposizione dell'uomo per decidere in politica: la luce della ragione, che guarda alla dignità della persona umana, e la compassione per cui si tende a costruire il bene comune. La fede è per loro solo in questa riflessione.

Invito i giovani cattolici, specie quelli delle nostre associazioni, ad impegnarsi con coraggio e fiducia nel servizio della cosa pubblica, superando la logica di appartenenza partitica a favore di un forte impegno per il bene comune, il servizio, l'onestà, la fede. È necessario, però, formarsi, studiando la dottrina sociale della Chiesa.

Guardando alle prossime competizioni elettorali invito caldamente i cattolici del nostro territorio a trovare una loro forma di presenza, per riproporre, assieme ai non cattolici, i comuni valori legati alla centralità della persona umana e del bene comune. Sarete voi, miei cari, a scegliere le modalità, senza sminuire, però, il coraggio e la chiarezza di inserire nel vostro programma elettorale i grandi temi della cultura cristiana, con l'autorevolezza della vostra competenza, con la vostra passione politica, con il vostro coraggio personale, avendo davanti agli occhi, lo ripeto, non l'appartenenza partitica, ma il bene primario dello sviluppo della città e del bene dei cittadini.

Cari fratelli e sorelle, la Vergine SS.ma possa benedire tutti noi: le Istituzioni, chi ci governano, chi vigila sulla nostra serenità, chi protegge la nostra libertà, chi ci difende dalle forze inique della delinquenza, che non ci

stancheremo mai di ringraziare. Benedica le famiglie, i giovani, gli anziani, i malati, i tanti poveri, gli emigrati e gli immigrati.

Benedica la Chiesa! La Chiesa universale e questa nostra amata Chiesa di Reggio-Bova e la renda sempre capace di comunione per la missione, sposa dell'Agnello crocifisso e risorto, pronta a spendersi per irradiare la luce della fede, della speranza e dell'amore, e, per questo, ancora capace di illuminare la mente, riscaldare il cuore, orientare la vita.

Vergine Consolatrice, difendi tutti noi da ogni male, visibile e occulto, e concedici la gioia di non farci mai rubare la speranza!

Santa Maria, Madre della consolazione, Avvocata del popolo reggino, prega per noi.

Basilica Cattedrale, 11 Settembre 2018



Ordinazioni Presbiterali

Eccellenze reverendissime e carissimi fratelli, ma soprattutto mi rivolgo a voi, carissimi don Giovanni, don Ivan, don Juan Manuel, Don Danilo. Per esprimere le vostre riflessioni e i vostri sentimenti adesso che la vostra ordinazione sacerdotale è imminente avete scelto delle letture di cui, come vescovo, voglio farvi dono, restituendovele con le mie riflessioni, come fossero quei talenti di cui parla la parabola evangelica, talenti di cui dovete continuare a verificare la crescita, per tenere il polso della vostra fedeltà a Gesù Cristo.

In particolar modo voglio parlare della pagina evangelica nella quale Gesù dà agli apostoli le ultime raccomandazioni prima della sua Passione. Si tratta di raccomandazioni che ruotano tutte attorno all'amore come dono di Dio, come dono ai fratelli, come forma del ministero, come fonte di gioia e di felicità.

Questa pagina comprende anche ciò che possiamo meditare partendo dalle altre letture. La prima riflessione che vi offro è sul dono che Dio vi ha fatto chiamandovi al sacerdozio: "non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi" e il dono della chiamata l'avete ricevuto, come Geremia, fin dal seno materno. La consapevolezza del dono vi apre alla consapevolezza della responsabilità: "vi ho costituiti perché portiate frutto". Non sarete ordinati per i vostri interessi, per un vantaggio personale, a livello economico o di potere sulle coscienze a causa della fiducia che gli altri ripongono in voi. Questo dono che avete ricevuto vi richiede di dare, dimostrerete la vostra gratitudine per tutto ciò che può costituire un vantaggio personale sia quello economico dei soldi sia quello del potere sulle coscienze sapendo di poter riscuotere la fiducia degli altri.

La natura di questo dono esige donazione per gli altri: avete ricevuto per dare. La gratitudine per il dono che avete ricevuto si misura in base alla stabilità dei frutti derivanti da questo dono: "vi ho costituiti perché il vostro frutto rimanga". Sarete veramente grati al Signore se il dono del vostro sacerdozio produrrà i frutti per i quali vi è stato dato. Qual è la natura di questo frutti?

Essere profeta delle nazioni, cioè parlare con libertà e responsabilità in nome di Dio: ecco il perché del segno del toccare le labbra del profeta per porre le parole di Dio sulla sua bocca. Si tratta di un gesto sul quale dobbiamo meditare, cari sacerdoti, per riscoprire l'impegno dell'evangelizzazione e della trasmissione della fede, tema che costituisce l'ossatura dei piani pastorali della nostra diocesi: noi siamo stati scelti per la missione. Frutto del dono del sacerdozio è anche quello di rivelare a tutti la propria esperienza di Dio, educando così le persone all'incontro con Lui, sapendo anche fare un passo indietro quando ci rendiamo conto che questo incontro è avvenuto.

Le promesse sacerdotali di obbedienza, povertà e castità non possono permettere a nessun sacerdote di legare la propria persona ai fedeli che guidano, ma devono spingere i sacerdoti a guidare il popolo che è loro affidato solo a fare esperienza di Dio. Ricordate le parole del Battista ai suoi discepoli: è necessario che io diminuisca ed Egli cresca.

La consapevolezza del dono che state per ricevere vi dà sicurezza e tranquillità: È Dio che vi manda, non siete soli. Dio vi rivolge le stesse parole dette a Geremia: Non avere paura di fronte a loro. Dio stesso è garante della nostra missione, per questo Gesù dice ai suoi che tutto quello che verrà chiesto al Padre nel suo nome, il Padre lo concederà. Il Dio dei padri ci dà la sicurezza di un cammino che dobbiamo percorrere e la garanzia di portare a termine la missione, con la stessa fede dei padri, con quella fede che portò Paolo a gridare, alla fine della sua vita: "ho mantenuto la fede".

La sicurezza della protezione di Dio nell'esercizio della missione sacerdotale non ci dispensa dalla nostra responsabilità di alimentare questo dono con una vita spirituale profonda che abbia al centro l'amicizia con Dio: "Vi ho chiamati amici, Voi, siete miei amici se fate ciò che io vi comando".

Accettate allora dal vostro vescovo le parole di Paolo: "Ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te, per l'imposizione delle mie mani". È un invito che cerco di vivere anzitutto in prima persona. Come possiamo ravvivare questo dono? Gesù ci risponde: "Rimanete nel mio amore, se osserverete i miei comandamenti rimarrete nel mio amore". Bisogna tenere sempre ferma l'amicizia con il Signore. Ecco, allora, l'invito dell'apostolo Paolo, che avete scelto come seconda lettura: siate moderati e sobri, per dedicarvi alla preghiera. La sobrietà ci libera dalla schiavitù che satana esercita su di noi con l'attrattiva dei beni terreni. L'ascesi è funzionale alla preghiera. La preghiera ci apre alla comunione con Dio, la comunione con Dio sorregge il nostro sacerdozio. Miei cari, se sarete uomini di preghiera avrete un sacerdozio ricco e fecondo, capace di riempirvi la vita.

Per ravvivare il dono del sacerdozio lungo tutta la vita, accanto alla comunione con Dio, e fondata su di essa, c'è la comunione con il presbiterio e con il vescovo. "Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri." Gesù

non parla agli apostoli singolarmente, ma nell'unità nella quale li aveva costituiti attorno a lui: Vi ho scelti e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, insieme, voi tutti. Voi oggi verrete costituiti presbiteri all'interno di un presbiterio raccolto attorno al vescovo. L'essere circondati da tutti i presbiteri che fra poco vi imporranno le mani, aggiungendosi all'imposizione delle mani del Vescovo, ha proprio questo significato ecclesiologico per il quale venite costituiti presbiteri all'interno di un presbiterio. Siate consapevoli di ciò, portate come ricordo questo testo di Paolo da voi scelto e siate sempre accoglienti gli uni gli altri, a garanzia di fedeltà al Signore e al ministero.

Il dono ricevuto deve diventare a sua volta dono per gli altri e in questo senso è ancora il magistero di Paolo a venirci incontro: Ciascuno, secondo il dono ricevuto, si metta a servizio degli altri. Ci deve essere equilibrio tra preghiera e azione. Il dono ricevuto non deve svuotarsi e non deve essere inefficace. Ci deve essere un equilibrio tra azione pastorale e vita ascetica e di preghiera. Il dono del sacerdozio è il dono della carità pastorale di Cristo, che è essenzialmente servizio, perché gli altri possano godere della grazia di Dio, la quale, pur essendo un dono oggettivo di Dio, passa anche attraverso la qualità di vita del sacerdote che la comunica. Ricordiamo, ancora, le parole di Paolo: chi esercita un ufficio lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto sia glorificato Dio, per mezzo di Gesù Cristo.

Perciò, miei cari giovani, prossimi presbiteri, è necessario che capiate che dovete servire i fratelli, comunicando loro la vostra esperienza di Dio. Attraverso questa comunicazione della vostra esperienza di Dio ricostruirete la sacralità della figura del sacerdote, perché alla vostra scuola, grazie a voi, ai vostri gesti, i fedeli imparino a cercare Dio e ad amarlo.

Il dono del ministero offerto ai fedeli abbia la stessa qualità di quello di Cristo: "Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici". Leggiamo queste parole di Gesù alla luce di quelle che Giovanni ha scritto nella sua prima lettera: "Egli ha dato la sua vita per noi, quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli." Miei cari, quando Giovanni scrisse queste parole aveva sicuramente davanti agli occhi la scena vissuta ai piedi della croce, riviveva l'emozione di quel momento in cui quando comprese il mistero dell'amore di Dio che si rivelava nella croce del Figlio e credette in questo amore. Nel Cristo che offriva la sua vita egli scoprì la rivelazione piena dell'amore di Dio. È questa la misura del ministero. Nel dono disinteressato di voi stessi anche i fedeli potranno fare l'esperienza di un Dio che ci ama, che ci ha amati sino ad offrire il Figlio per la nostra salvezza.

Infine, ricordate che il dono ricevuto, accolto con amore e tenuto sempre vivo sarà per voi fonte di gioia e di felicità. "Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Se vi dimenticherete di

questo sarete indotti a cercare di trovare la felicità in posti ed in esperienze sbagliate. Solo ruotando nell'atmosfera del dono ricevuto e dato troverete il motivo della felicità vera.

Miei cari, siate grati in questo momento a tutti coloro che nella vostra vita sono stati dono per voi e vi hanno portato a capire che Dio è amore: le vostre famiglie, i vostri parroci, le vostre comunità parrocchiali, all'interno delle quali avete ricevuto la fede, il seminario che vi ha accolti e vi ha fatto crescere in questa fede, i formatori, educatori, professori, grazie ai quali avete sperimentato veramente l'amore di Dio che vi ha preso per mano, tutti coloro che avete incontrato nel vostro cammino e che vi hanno aiutato a credere e ad amare. In questa prima Liturgia Eucaristica di rendimento di grazie riservate per tutti loro un posto particolare e pregate per la nostra Chiesa diocesana mentre essa oggi prega per voi. Pregate per me e per tutto il presbiterio che, stendendo le mani sopra il vostro capo, riaffermerà con fede la gioia di essere sacerdoti di Cristo. Amen.

Basilica Cattedrale, 26 ottobre 2018



Solennità dell'Immacolata

Carissimi fratelli,

da ciò che ho detto all'inizio della Messa potete capire quali sono i pensieri che vorrei esprimere in questa omelia per crescere insieme nella fede e camminare più speditamente incontro al Signore in questo tempo d'Avvento.

Prima di addentrarmi nelle mie riflessioni, vorrei invitarvi a riflettere sulla preghiera con la quale abbiamo aperto questa liturgia. Non so quanti lo facciano ancora, ma io ricordo bene che, quando ero piccolo, in occasione delle feste più importanti, mia madre, nella sua semplicità, mi parlava del significato di quelle feste e, quando arrivava il giorno dell'Immacolata Concezione, mi spiegava perché chiamiamo la Madonna Immacolata. Ricordo che, qualche mese prima della mia nomina a vescovo, mi trovavo a Roma, nel 2007, nella parrocchia di Sant'Andrea delle Fratte. Lì vicino, a Piazza di Spagna, tutti gli anni, l'8 dicembre si fa un'offerta floreale alla statua della Madonna. In quell'occasione, un giornalista chiese alle persone presenti cosa volesse dire Immacolata Concezione: La maggior parte delle persone non ha saputo rispondere. Io mi auguro che voi, invece, continuiate nell'opera della trasmissione della fede, come faceva mia madre ai miei tempi, come si dovrebbe fare ancora oggi con i nostri figli, i nostri nipoti. Nella preghiera che ho letto all'inizio della celebrazione l'Immacolata Concezione viene spiegata con la meravigliosa sintesi che è propria della liturgia: "O Padre, che nell'Immacolata Concezione della Vergine hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio, e in previsione della morte di lui l'hai preservata da ogni macchia di peccato, concedi anche a noi, per sua intercessione, di venire incontro a te in santità e purezza di spirito". Dio ha voluto far nascere la Madonna senza peccato originale in vista del suo progetto: L'incarnazione del figlio, che non poteva in alcun modo essere sfiorato dal peccato, quindi anche la donna che l'ha concepito doveva essere per Lui degna dimora, priva di ogni macchia di peccato. Ma come è avvenuto tutto questo? Perché è stato Gesù, morendo per noi, che ha cancellato il peccato, quindi come ha fatto la Madonna a nascere completamente priva di peccato prima che avven-

nisse la morte di Gesù? Dio, nell'eternità della sua visione della storia, ha da sempre deciso di donare il figlio all'umanità, quindi, secondo la nostra fede, anche la Madonna è stata salvata da Gesù, preservata dal peccato, ma non al momento della sua morte, come noi, bensì in previsione della sua morte. Per questo la Madonna è stata concepita ed è nata senza peccato originale. È questo che dobbiamo spiegare ai bambini e ai ragazzi, è così che si trasmette la fede. La preghiera che abbiamo letto chiede a Dio: "Concedi anche a noi di venire incontro a te".

Poco prima di venire a celebrare la Messa, ho pregato il breviario, l'ora media, e i salmi sono stati introdotti da questa antifona: "Nella santità Dio mi ha creata: mi ha presa per mano, e mi ha redenta." È una frase che sembra pronunciata proprio dalla Madonna. Possiamo dire che l'Avvento e la festa dell'Immacolata si fondono in un'unica verità che siamo chiamati a capire e tutto questo è espresso benissimo dalla preghiera di colletta.

Durante l'Avvento ci verrà ripetuto di vegliare e andare incontro al Signore, ma Gesù è già venuto e tornerà alla fine dei tempi per giudicarci, però resta il fatto che dobbiamo andargli incontro, perché la nostra vita è sempre esposta al peccato, alle contraddizioni, e a volte il bene fatto viene disfatto (pensiamo, per esempio, ai trattati di pace, agli accordi sul clima e contro le armi atomiche che, dopo essere stati stabiliti, vengono rimessi in discussione). Capiamo quindi perché sia necessario continuare a farsi questa domanda: Qual è il mio rapporto con Gesù? È un rapporto per me significativo? Perché anche con la fede si possono fare passi avanti ma poi tornare indietro. L'altro giorno ho firmato un altro documento per una persona che, dopo aver ricevuto i sacramenti, ha chiesto di essere "sbattezzato", dichiarando di non essere più parte della Chiesa cattolica. Dobbiamo quindi continuare tutti a chiederci se Gesù e la sua Parola sono ancora significativi per noi, se per noi Gesù è la luce del mondo, colui il quale ha parole di vita eterna, la vite dalla quale non possiamo staccarci. Questo è il senso dell'Avvento per tutti noi. In questo ci aiuta guardare alla Madonna, soprattutto nel passo evangelico di oggi, la più importante tra quelle che parlano della Madonna, quella che esprime tutto il dogma mariano, la missione alla quale Dio ha chiamato Maria, una chiamata che lei ha intuito, accolto con attenzione, perché è questo il solo modo per ascoltare Dio: vegliare con attenzione.

Il Vangelo di oggi ci fa capire che la vita è una continua vocazione, per questo dobbiamo sempre essere vigilianti e attenti, perché la chiamata di Dio può arrivare in qualsiasi momento, per qualunque motivo, può anche essere semplicemente la chiamata a fare un gesto di carità, a dire una buona parola, a accorgerci che qualcuno vicino a noi ha bisogno di essere ascoltato.

Restare vigilianti e attenti non è semplice perché viviamo in un clima di lotta e combattimento. La prima lettura ci ricorda la tristezza del peccato

originale, dell'uomo che rifiuta di accettare la legge di Dio, il suo creatore, perché vuole vivere e costruire la propria vita a modo suo. Gesù parla del peccato originale anche nella parabola del figliol prodigo: anche il figliol prodigo, infatti, pretende la sua parte di eredità dal padre per poter andare via e vivere la vita per conto suo. Si tratta del peccato di Adamo che si ripete ogni volta in cui ognuno di noi commette peccato e ha, quindi, la presunzione di trovare la felicità al di fuori della legge di Dio.

La Madonna ci insegna ad ascoltare Dio attentamente, anche quando si è confusi e in ansia come lo è stata lei, in un primo momento, sentendosi dire dall'angelo che sarebbe stata la madre del figlio di Davide, riconoscendo poi in quelle parole delle espressioni bibliche riferite all'attesa messianica.

La nostra vita è una continua chiamata e l'Avvento ci ricorda questa verità: andate incontro al Signore che viene. Non sappiamo quando e come, ma dobbiamo essere sempre pronti. Possiamo trasformare ogni avvenimento della vita in una chiamata di Dio, se abbiamo fede. Persino la morte può essere accettata con serenità, come una chiamata di Dio, così come fanno i Santi.

L'altro giorno ho visitato un ammalato, un uomo di fede, che mi ha detto di non avere paura, ma per arrivare a pensare questo ci dev'essere dietro una vita in cui ci si è chiesti giorno per giorno: cosa mi chiede Dio oggi? È in questo modo che, come ci dice San Paolo nella seconda lettura, rendiamo la nostra vita santa e immacolata. La stessa Madonna, pur essendo nata senza peccato originale, ha dovuto aver fede, ha dovuto abbandonarsi al volere di Dio, anche quando non capiva, ma custodiva e meditava tutto nel suo cuore. Anche noi, dopo il Battesimo, siamo senza peccato originale, ma crescendo spesso faticiamo a impostare una vita di fede in cui si veda in ogni momento la presenza di Dio.

Miei cari, concludo invitandovi a dire sì in questo tempo di Avvento, sull'esempio della Vergine Maria: Sì, Gesù è significativo per me. Sì, la sua Parola per me vale. Sì, i suoi insegnamenti sono la forza della mia vita. Anche Gesù ha detto il suo sì al momento dell'incarnazione, come ci viene detto nella Lettera agli Ebrei: "Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato ... Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà".

Nel momento dell'incarnazione la Madonna si unisce al figlio concepito nel suo seno. Secondo i Padri della Chiesa la Madonna, prima di essere madre di Gesù fisicamente, è stata madre perché ha accettato Dio, il suo sì ha preceduto l'incarnazione del figlio dentro di lei: si faccia di me secondo la tua parola.

Questo deve essere, quindi, l'Avvento per noi: guardare a Gesù che viene a noi come Messia, presi per mano dalla Vergine Santissima, dicendo al

Signore: sì, tu vali per me, sono disposto ad accettare la vita come una tua continua provocazione, come una tua continua chiamata. Amen.

Basilica Cattedrale, 8 dicembre 2018



Esequie di don Mauro Fotia

Carissimi fratelli,

nella liturgia dell'Avvento si parla sempre di questo triplice incontro che la festa del Natale ci ricorda: l'incontro tra Dio e l'uomo al momento dell'incarnazione, l'incontro quotidiano attraverso la verità di fede, che raggiunge il suo culmine nella partecipazione al sacramento dell'Eucaristia, l'incontro finale, alla fine dei tempi e, per ciascuno di noi, al momento della nostra morte. Oggi celebriamo questo incontro finale tra Dio e il nostro confratello sacerdote, il vostro congiunto. Riflettiamo sulle letture che oggi, vigilia del Santo Natale, la liturgia ci propone, quelle con le quali ci accomiatiamo da questo nostro fratello.

La nostra liturgia diventa un inno di lode al Signore: Zaccaria, che in un primo momento aveva dubitato delle parole dell'angelo, prorompe nel cantico del "Benedetto" quando nasce il figlio, il Battista, intuendo la grande missione affidata da Dio a Giovanni, quella di preparare la venuta del Signore. Anche noi oggi, come Zaccaria, eleviamo il nostro cantico di lode al Signore, perché ha visitato e redento il suo popolo attraverso l'azione pastorale e culturale che il nostro don Mauro ha compiuto. E mentre Zaccaria guarda con speranza al futuro, noi raccogliamo il passato, come si farebbe con dei fiori, per formare una corona da offrire al Signore, in memoria di don Mauro, ma una corona viva, formata dalle sue opere, le opere di un sacerdote che ha annunciato il Vangelo in tanti modi, le opere di un docente di università che ha saputo spezzare la Parola di Dio attraverso l'insegnamento, la formazione culturale di tanti giovani che lui ha saputo accompagnare senza mai dimenticare di essere sacerdote, alla ricerca di quella verità che Gesù Cristo ha annunciato venendo nel mondo. Don Mauro ha continuato questa sua opera quasi fino alla fine. Fino alla fine don Mauro ha incontrato quel gruppo di persone formato da lui a Roma, il gruppo "Favorite" (un acrostico che raggruppa delle qualità da lui ritenute importanti, frutto della nostra cultura e della nostra umanità: fatica, volontà, ricerca, tenacia), per riunire i suoi amici calabresi che vivono a Roma.

Don Mauro torna al Padre raccogliendo in sé il bene che ha fatto. Pensiamo a quello che ci dice la prima lettura, in cui Dio dice a Davide che non sarà lui a costruire una casa a Dio, ma sarà Dio a costruire una casa per Davide, dandogli una grande discendenza, dalla quale sarebbe nato il Messia. Voglio leggere l'opera sacerdotale e culturale di don Mauro in questa chiave, come sforzo compiuto per costruire la casa del Signore ovunque il Signore lo ha inviato. È sempre stato legato profondamente alla nostra diocesi, alla nostra terra, e ho avuto modo di capirlo durante questi anni del mio ministero episcopale qui a Reggio, ma anche in passato, incontrandolo diverse volte a Roma. Voglio anche ringraziarlo per le parole di incoraggiamento che ha sempre avuto per me. Ha sempre sostenuto il progetto della ristrutturazione della biblioteca, ha sempre creduto che costruire la cultura significhi anche costruire le premesse dell'evangelizzazione. Una Chiesa che vuole annunciare Cristo deve seguire il binario della cultura, altrimenti rischia di confondere il messaggio evangelico.

Penso che questo suo fondere insieme la cultura e la Parola di Dio sia stato il suo modo per costruire la casa del Signore, e in questo suo modo di annunciare la Parola di Dio, era il Signore stesso a costruire una casa per lui, la casa in cui oggi entra in maniera definitiva per godere i frutti del suo lavoro e del suo impegno.

Vogliamo davvero ringraziarlo per questo legame che ha sempre dimostrato di avere nei confronti della nostra diocesi, fino ad arrivare a chiedere di essere sepolto proprio nella cappella della nostra diocesi. È stato un sacerdote reggino prestato alla città, all'università e alla diocesi di Roma. Ha inteso la propria missione in questi termini, come costruzione di una casa del Signore, la casa della verità, la casa del bene, la casa nella quale tutti dovremmo cercare di entrare.

Lo ringraziamo, quindi, e lo affidiamo alla misericordia di Dio, perché ciascuno di noi porta con sé, nella propria vita, qualcosa di negativo, nessuno si presenta davanti a Dio in una condizione di santità perfetta. Per questo offriamo a Dio la nostra preghiera di suffragio per don Mauro. Come hai guardato all'umiltà della tua serva Maria, Signore, guarda all'umiltà di questo nostro fratello che oggi presentiamo a te, con i suoi meriti, le sue fragilità, i suoi difetti, con tutto ciò che l'ha caratterizzato durante la vita.

Mi rivolgo a voi parenti e soprattutto a voi nipoti, perché sappiate custodire la memoria di questo zio che sicuramente ha illuminato la vostra vita. Custodite la luce che vi ha lasciato come il dono più grande, l'eredità più bella. Amen.

Basilica Cattedrale, 24 dicembre 2018



Natale del Signore

Carissimi fratelli,

buon Natale a tutti. Abbiamo appena ascoltato il meraviglioso prologo del Vangelo secondo Giovanni, il cosiddetto prologo di Giovanni, che non fa un racconto storico degli eventi relativi alla nascita di Gesù, come fa il Vangelo secondo Luca, ma compie una riflessione teologica tipica di tutto il Vangelo secondo Giovanni, anche quando vengono presentati episodi storici della vita di Gesù, in modo da farci andare al di là del fatto e di farci cogliere il mistero. In questo prologo San Giovanni ci parla di come il figlio di Dio Padre, il Verbo, il Logos, la Sapienza eterna che assiste il Padre sin dal momento della creazione, consigliandolo (come ci viene detto anche nella Lettera agli ebrei), sia diventato carne, si sia incarnato nella realtà che conosciamo, fatta di carne, ossa composti chimici, divenire storico, lavoro, fatica, lotta, relazioni umane e sociali, impegno, dolore, morte. Il Figlio di Dio, quindi, ha condiviso con noi tutto ciò che appartiene alla nostra umanità. È questo il mistero che noi viviamo, un mistero che, in un certo senso, Gesù riprende pedagogicamente quando, dopo la resurrezione, cammina insieme ai discepoli di Emmaus, che erano tristi per la morte di Gesù e non credevano che fosse risorto. Facendo credere ai discepoli di Emmaus di essere un semplice pellegrino, Gesù cammina insieme a loro e rivela loro il senso della vita.

Nella sua sobrietà, Giovanni dice che il Verbo è venuto ad abitare in mezzo a noi, è diventato, cioè, uno di noi. E come può accadere per molte persone che, pur abitando nel nostro quartiere, rimangono forse inosservati, così è stato anche per Gesù, fino a un certo punto. Gesù ha sperimentato l'esilio, la precarietà del vivere, i problemi di ogni famiglia, sin dalla nascita. Ha vissuto nell'anonimato, fino a un certo punto, e quando si è presentato con i segni della sua divinità, coloro che l'avevano visto crescere, che l'avevano conosciuto come il figlio di Giuseppe, il falegname, non credono che Lui possa essere il Messia. Questo, miei cari, è stato il disegno di Dio per il figlio che si è incarnato. "In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini",

scrive San Giovanni: in Lui era la vita, e quindi la totalità della sua persona, ciò che ha compiuto, ciò che ha insegnato, e tutto questo era la luce degli uomini. L'uomo che è alla ricerca del bene e della felicità, se vuole (perché l'uomo è sempre libero di fronte alla fede) può accogliere questa vita e questa luce, può credere che il Vangelo di Gesù è la fonte della felicità vera, che non si smentisce e non tradisce. Questo è il senso della preparazione al Natale durante l'Avvento: andare incontro a Gesù, rispondere alla domanda di fede che Lui ci pone, chiedendoci se Lui, così importante nella storia, è importante anche per la nostra vita, se il suo messaggio ha ancora da dirci qualcosa. Ciascuno di noi è libero di credere nelle Sue parole, di credere che ci sia una vita oltre la morte, trovando così pace anche nell'esperienza della fine della vita umana. Ciascuno di noi può credere nel perdono, nella concordia, nel rifiuto della vendetta per cercare invece la vera pace interiore, nella sobrietà, opposta al consumismo sfrenato, come qualcosa che può condurci a soddisfare i nostri bisogni e a sperimentare la vera gioia di vivere. Ciascuno di noi può godere della bellezza del creato astenendosi da comportamenti violenti e distruttivi nei confronti della natura. Ciascuno può accettare di vivere secondo la logica del servizio della città e del bene comune e non secondo la logica della sopraffazione, secondo ideali di accoglienza e non di chiusura egoistica che tiene conto solo dei propri interessi, così da superare la solitudine e il non senso che l'egoismo porta sempre con sé. Ciascuno può scegliere l'unità della famiglia rispetto alla sua divisione, può scegliere di lottare con forza per la riconciliazione, senza cedere sotto il peso della difficoltà, senza cadere nella disperazione del rimorso per il male fatto. Colui che crede nella risurrezione di Cristo può scegliere di stare sempre dalla parte della vita, affrontando il dolore, scommettendo sulla speranza, per comunicare agli altri, specialmente ai giovani, la forza della vita. Per fare tutto questo bisogna aderire con amore a Gesù ed avere fede, credere davvero che il Verbo è venuto ad abitare in mezzo a noi, come luce che ha iniziato a splendere a Betlemme, prendendo poi forma con la predicazione di Gesù, suggellata, con il dono della Sua vita sulla croce. Chi crede in Gesù e lo accoglie deve abitare i luoghi che sono teatro della sua esistenza con questa vita e questa luce. Nel nome di questo Verbo fattosi carne, questo Verbo che ha posto la sua tenda in mezzo a noi, nei luoghi in cui viviamo, dobbiamo impegnarci per la redenzione del singolo e della comunità, dobbiamo impegnarci a costruire la nostra città, maturando dentro di noi la logica del bene comune, che è la logica dell'incarnazione: Gesù, infatti, si è svuotato della sua divinità, della sua ricchezza, per farsi povero con noi. Nel Credo diciamo: "per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo". Questa logica del bene comune che ci viene insegnata dal mistero che contempliamo è la logica che ogni cristiano deve assumere come nor-

ma di vita. La Chiesa oggi ci chiede questo impegno politico, ci chiede di riprendere la strada della cultura e del bene comune, ai quali rieducare tutti i cittadini. Nella Lettera agli Ebrei abbiamo ascoltato di Gesù che ha purificato i nostri peccati: sarebbe bello se la nostra fede, intesa come incarnazione dei valori di Gesù nelle realtà che abitiamo, riuscisse a purificare il male e le strutture di peccato esistenti nella nostra città. Scommettiamo, allora, miei cari, sull'unità della famiglia per combattere le piaghe sociali dell'infedeltà e delle separazioni. È un compito che spetta a tutti i genitori e tutti i figli, per il bene oggettivo della famiglia stessa. Dobbiamo anche impegnarci per combattere lo sperpero e il consumismo sfrenato: quanto spreco di cibo, mentre c'è gente che muore di fame, quanti lussi superflui, mentre altri non hanno un lavoro e una casa in cui abitare. Per esempio, in occasione di questi grandi eventi in cui tanto cibo finisce nella pattumiera, si potrebbe evitare di servire porzioni già preparate per tutti, ma lasciare che ognuno si serva se e quanto vuole, così che ciò che rimane possa essere dato ai poveri. Mi appello alla coscienza cristiana e umana di tutti i ristoratori. Scommettiamo sulla riscoperta della cultura dell'accoglienza e della solidarietà: troppa retorica è stata fatta sul bisogno di difendere la nostra identità. Mentre festeggiamo il Natale, ci sono persone disperate che cercano un porto in cui poter sbarcare ed essere accolti. La cultura dell'accoglienza e della solidarietà appartiene al nostro popolo, non dobbiamo dimenticarlo, dobbiamo riscoprire questa cultura, il senso di quell'espressione che spesso ripetiamo quando abbiamo ospiti in casa: "favorite". Non lasciamoci ingannare dalla cultura della chiusura, dal canto di sirene che cercano di suggerirci idee che non sono cristiane e non devono appartenerci. Cerchiamo di sviluppare relazioni più umane, solidali, condivise. Scommettiamo, infine, su di una fede solida nel mistero della condivisione di Dio con l'uomo e portiamo questa fede nella nostra vita, facendo abitare in essa i valori del Vangelo. Amen. Buon Natale.

Basilica Cattedrale, 25 dicembre 2018

Messaggi

Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
di Reggio Calabria - Bova*

Messaggio per la Quaresima

Ogni anno apriamo la Quaresima con la lettura della pagina evangelica delle tentazioni di Gesù. Egli nel deserto, digiunando, riflettendo e pregando, si interroga su che cosa Dio gli chieda. Satana gli rende difficile la comprensione di questo pensiero, proponendogli un'alternativa che non proveniva da Dio, anche se lui, citando la Scrittura, gliela presentava sotto la veste di bene.

Gesù, aiutato dalla preghiera, dal digiuno e dalla meditazione della Parola di Dio, svela l'inganno di Satana e lo respinge. Sceglie così la via messianica della croce; sceglie di salvare l'uomo senza fare forza sulla sua potenza divina, ma basandosi solo sulla sua fragilità di uomo. Sceglie così di salvare stando accanto all'uomo con compassione, condividendo con amore le sue difficoltà, sino ad accettare anche la morte tra gli insulti di tanti, che ironizzavano sul suo fallimento: «Ha salvato gli altri e non può salvare se stesso»; «Se sei il Figlio di Dio scendi dalla croce e crederemo».

Miei cari, ho già tracciato per me e per voi il cammino della prossima Quaresima. Sia un vero cammino di conversione al pensiero di Dio, rinnegando il sapere corrente circa i valori ai quali dovremmo ispirare la nostra vita. E ci accorgiamo che sono contro il Vangelo e la nostra cultura cristiana. Eppure essi, dai mezzi di comunicazione e dalle stesse strutture educative, ci vengono presentati come veri, più facili da raggiungere, più adatti all'uomo, che viene esaltato nella sua libertà di autodeterminarsi, senza che nessuno lo possa ostacolare. Sono stati messi così in discussione i valori cristiani e umani di sempre: il rispetto assoluto della vita umana nel suo nascere e morire, la sessualità, la famiglia, l'identità naturale della persona, l'apertura all'eternità, la moralità nella politica e nell'amministrazione, la non adesione diretta o indiretta al crimine organizzato.

Così faceva Satana con Gesù nel deserto: cercare di far apparire il male come bene. Convinciamoci che abbiamo fatto già un lungo percorso verso la laicizzazione della vita, negando i valori cristiani che ci hanno sorretto

finora, mentre pretendiamo di mantenere intatte le nostre devozioni tradizionali e le nostre manifestazioni religiose esteriori, che non hanno significato senza il supporto dei valori cristiani. Stiamo distruggendo i valori cristiani e ci irrigidiamo sul mantenimento delle tradizioni religiose.

Carissimi, questa Quaresima ci porti a una vera conversione al pensiero di Dio. Tutti dobbiamo farlo e tutti dobbiamo impegnarsi a promuoverlo negli altri, soprattutto chi ha una responsabilità educativa o maggiore forza di incidere nella cultura e nell'educazione: genitori, insegnanti, medici, giuristi, educatori ecc.

È tempo di iniziare un processo di controtendenza culturale e morale in mezzo a noi. Chiediamo al Signore nella preghiera il dono della conversione al suo pensiero. Vi affido a lui e vi benedico.

Basilica Cattedrale, 14 Febbraio 2018



Messaggio per le elezioni politiche

Carissimi,

Il giorno delle elezioni è ormai imminente.

In teoria sappiamo tutti che il voto è il massimo esercizio di democrazia e di libertà, perché decideremo noi chi ci dovrà governare. Con il voto noi ipotichiamo il nostro futuro. Spesso, però, nella pratica qualcosa non torna.

Vi invito, pertanto, ad andare a votare. È nostro dovere morale farlo, perché astenersi significa lasciare decidere ad altri il nostro futuro. È nostro dovere farlo con coscienza e responsabilità, non lasciandoci ingannare da false promesse: diciamo, pertanto, un no forte al voto di scambio. È nostro dovere farlo con oculatezza: diciamo perciò no ad un voto istintivo di protesta generalizzata, che condanna il passato, ma non costruisce il futuro. Votiamo con uno sguardo volto al passato e uno al futuro.

Non rinnoviamo la nostra fiducia a chi non l'ha usata bene nel passato. Promuoviamo, invece, chi ci garantisce, per moralità e competenza, lo sviluppo futuro, soprattutto quello della nostra Regione e della nostra città metropolitana.

Finora la politica non è riuscita a risolvere gran parte dei problemi della nostra Regione, anzi ne ha creati di nuovi, contribuendo allo spopolamento di uomini e alla perdita di risorse. Diciamo no, pertanto, ai saccheggi perpetrati nella nostra Regione negli ultimi decenni.

Votiamo chi potrà garantirci veramente i diritti sanciti dalla Costituzione per tutti i cittadini italiani.

Chiediamo il lavoro per i giovani: basta con l'emigrazione delle forze migliori.

Le imprese vanno incentivate ad assumere con opportune politiche di detassazione del mercato del lavoro.

Siano utilizzati appieno i fondi strutturali e i finanziamenti europei. Nessuno ci spiega mai perché ciò non avvenga, anche a discapito di settori così delicati, quali i trasporti e la sanità. Chiediamo, ai fini anche dell'occupazione, di supportare e di attrezzare in maniera adeguata le Università, ren-

dendole vere fucine di talenti, appetibili agli occhi dei giovani, che sognano legittimamente un futuro professionalmente gratificante.

Anche la Scuola merita un'adeguata considerazione: è troppo elevato il tasso di dispersione scolastica ed è troppo il tempo che intercorre tra la conclusione degli studi e l'inserimento occupazionale. Vengano fornite ai giovani le competenze richieste dall'economia emergente, attraverso l'alternanza scuola lavoro, l'apprendistato e la formazione professionale.

La sfida educativa è cruciale per il futuro dei giovani. Bisogna allora supportare in maniera adeguata le famiglie, affinché non vengano lasciate sole nel delicatissimo compito di coltivare la vita e il futuro del nostro Paese: la famiglia non va emarginata, non vanno trascurate le Politiche Sociali e il giusto sostegno agli operatori impegnati nel Terzo Settore.

Chi lavora in questo ambito non può essere considerato manovalanza a basso costo o volontariato sociale, che maschera situazioni di disagio o, addirittura, lavoro nero.

Sia affrontata con responsabilità anche la sfida dell'accoglienza, che non può essere più gestita con la logica dell'emergenza. È necessario pianificare reali progetti di integrazione e di formazione per coloro che vogliono rimanere in Italia e al Sud.

Guardando, infine, alla nostra realtà reggina, vorrei sottoporre all'attenzione di tutti l'urgenza della questione morale che interessa politica, istituzioni e cittadinanza.

Viviamo in un contesto di illegalità diffusa che si riverbera soprattutto nel mondo del lavoro, creando una frattura sempre più profonda tra popolazione e istituzioni, alimentando - a volte involontariamente - la subcultura mafiosa che vede nello Stato un nemico piuttosto che uno strumento di realizzazione della persona.

Si prenda a cuore la sua vocazione di città metropolitana, migliorando la rete ferroviaria e stradale, custodendo come bene prezioso il nostro aeroporto e tutte quelle infrastrutture necessarie al retto funzionamento di una città: nuovi asili ed edifici scolastici, nuove strutture aggregative e ricreative.

Il nostro voto, pertanto, sia ben ponderato e soprattutto abbia le caratteristiche della moralità. Nei limiti in cui questa legge elettorale ce lo consentirà, evitiamo di votare persone, che non danno affidamento soprattutto in riferimento alla questione morale. Non lasciamoci corrompere da promesse, che sono solo connivenze con la corruzione.

Un ultimo appello a chi ci governerà: facciano ogni sforzo per sconfiggere la criminalità organizzata, ma lo facciano pure con un buon governo e una retta amministrazione della cosa pubblica.

Mi rivolgo, infine, a tutti coloro che si definiscono cristiani. A nessuno è stato rilasciata tale patente: chi pensa di esserlo nel profondo, lo dimostri,

se eletto, con un impegno politico che sia veramente servizio, come vuole il Vangelo. Anche da questo punto di vista, nel votare, diamo un occhio al passato e uno al futuro: lo richiede la perdita graduale dei nostri valori cristiani, anche dell'attività legislativa del nostro parlamento. Chi sarà disposto a lottare perché vengano garantiti?

Andiamo a votare, dunque, con le idee ben chiare sul senso del nostro essere cittadini e sulle preferenze da esprimere. Diamo vita alla nostra partecipazione e contribuiamo a rafforzare il senso democratico del nostro Paese. Sappiamo che la situazione della nostra Calabria è difficile, per questo è indispensabile l'impegno di ognuno e il dialogo fra tutti. Ma è necessario soprattutto delegare a rappresentarci in Parlamento personalità degne per capacità e moralità.

Auguro per me e per voi tempi migliori.

Dio ci benedica.

Reggio Calabria, 25 Febbraio 2018



Rientro dell'Effigie della Madonna della Consolazione alla Basilica dell'Eremo

Carissimi fratelli,

Stiamo per compiere questo consueto atto di fede e di amore verso la nostra Patrona, la Madonna della Consolazione, riaccompagnando nel suo Santuario il quadro che la raffigura. Ringraziamo l'associazione dei portatori che portandola sulle spalle ci consentono di guardarla e di pregarla.

Il quadro è rimasto in questa Chiesa Cattedrale per circa tre mesi e la Madonna ha visto sfilare davanti ad essa tantissimi fedeli, che le hanno affidato le loro preghiere e i loro voti. Oggi riaccompagniamo questo quadro, ringraziando Dio per tutti i doni di grazia che ci ha dato in questi mesi. Solo lui sa, e chi questi doni li ha ricevuti. A tanti ha dato la grazia della riconciliazione e della santa comunione.

Reggio è legata a Maria, la Madre di Gesù!

Reggio è devota di Maria e risponde sempre ai suoi appelli.

Reggio ama Maria e il quadro che la raffigura.

Miei cari fratelli, non voglio turbare la gioia e la serenità di questo momento, che vogliamo presentare pur tra i tanti problemi e difficoltà, che attanagliano la nostra vita. Ma non posso fare a meno in questo momento di ricordare che in questi mesi di permanenza del quadro in Cattedrale non sono venuti meno i fatti delinquenziali, che infangano il volto della nostra bella città, che umiliano le coscienze di tanti bravi ed onesti cittadini, che mettono in discussione l'autenticità della nostra fede. Verrei meno alla mia missione di vescovo.

Come non ricordare in questo momento il negozio bruciato in via del Torrione e l'inqualificabile scempio nell'asilo comunale di via Aschenez? Che tristezza pensare a questo scempio mostruoso. Chi l'ha compiuto, tornando a casa, non ha incrociato lo sguardo dei suoi bambini, fratelli, figli o nipoti che siano? E che cosa ha letto nei loro occhi? Come non ricordare l'operazione Galassia della Guardia di Finanza riferita ai centri scommessa, che partendo da Reggio, si sono estesi in tutta Italia?

Come non pensare alla droga e alla prostituzione, ai taglieggiamenti e

alla violenza privata di ogni genere? Oggi è la giornata contro la violenza sulle donne e noi stiamo piangendo fin troppo questo male: dobbiamo presentarlo a Maria, la donna per eccellenza, che possa intercedere presso Gesù perché questo male possa essere redento.

Miei cari fratelli, nessuno vuole fare di ogni erba un fascio e criminalizzare, perciò, la nostra città - che ha tanto bene e tante bellezze - ma non possiamo chiudere gli occhi su questi mali e fare finta di niente. Come Vescovo, penso che forse tanti che operano questi misfatti sono passati davanti a me o ad altro Vescovo per ricevere la cresima, si sono sposati in Chiesa, hanno battezzato i loro figli; sono passati, forse, anche dinanzi a questo quadro segnandosi con il segno della Croce.

Che cosa brutta pensare a questo mescolamento tra religione e delitto, tra violenza e pietà cristiana. Possibile che dobbiamo ancora richiamare e condannare questa situazione come contraria alla fede vera? Qual devozione può esistere accanto alla violenza? Aggredire una persona con la vigliaccheria dell'anonimato - perché tali sono gli attentati: gesti vigliacchi compiuto da gente senza onore - significa uccidere la speranza.

Devastare un asilo significa dire a dei bambini: preparatevi perché state per entrare in un mondo di violenza ove la spunta chi è più forte e senza scrupoli, ma vigliacco, perché si nasconde. Povera nostra società. Ringrazio il sindaco per aver provveduto subito a rimettere ordine nell'asilo per non far pesare sui ragazzi questa inqualificabile e mostruosa vigliaccheria.

Vorrei rivolgermi, poi, a quanti usano violenza sulle donne, siano amiche, fidanzate, mogli, sorelle, madri o semplici sconosciute: ogni donna è immagine di Maria e Maria le riassume in sé. Uomini violenti, guardate le vostre donne e leggete in esse il volto di quella donna per eccellenza, che è Maria e che tante volte avete invocato con le dolci parole: Ave Maria. Le donne non solo l'oggetto di piacere degli uomini, non sono le schiave dei maschi padroni, ma compagne di vita. Esse ci insegnano quanto sia prezioso il dono della vita e come esso vada custodito.

A voi donne rivolgo la preghiera di continuare ad essere per la società le custodi delle famiglie, le protagoniste principali dell'educazione e della trasmissione della fede. Ritornate ad essere il punto di forza della famiglia e perciò la speranza della rigenerazione della nostra società. Siate vigilanti perché nelle vostre famiglie non si ceda al malaffare. Rifiutate il denaro, quando avete il sospetto che non è pulito, perché di dubbia provenienza. Mettetevi di traverso sul cammino dei vostri figli quando vi accorgete che stanno cedendo al malaffare. Sfidateli con l'amore di madre che li ha generati, se essi vogliono fare di testa loro.

Piazza Duomo, 25 Novembre 2018



Messaggio per il Natale

Carissimi,

in occasione del Santo Natale, assieme agli auguri di gioia e di pace, voglio anche consegnarvi qualche pensiero, con l'auspicio che possa accompagnarvi in questi giorni santi.

Vi invito a riflettere su quella espressione - sobria ma incisiva, semplice ma teologicamente esaustiva - con la quale S. Giovanni esprime il mistero profondo del Figlio di Dio che diventa uomo: E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. C'è il condensato di tutta la teologia cristologica: Gesù, il Verbo coeterno al Padre, che gli è stato accanto, come Sapienza eterna, nel momento della creazione, si è fatto carne, come ogni creatura, ed ha cominciato a condividere la nostra stessa vita.

Questo avvenimento segna la storia dell'uomo: a partire da esso, infatti, l'uomo comprende di non essere più una creatura smarrita, che ha perduto i legami col suo Creatore, condannata con il mondo che gli ruota attorno al non-senso della morte.

Con Gesù Dio abita la situazione umana, la comprende, la compatisce, la redime, la nobilita, la eleva, la destina ad una speranza eterna.

Dopo il Natale di Gesù, nulla è più come prima per l'uomo e per la sua storia: la speranza e la vita hanno preso dimora stabile in essa, anche se la storia di ogni essere umano rimane pur sempre quella di un eterno pellegrino, che deve continuare a camminare, pazientemente e giorno dopo giorno, se vuole che speranza e vita impreziosiscano sempre di più il divenire dell'uomo.

Miei cari, ciò è dono per noi, dono del quale non dobbiamo mai privarci: Gesù, l'Emmanuele, il Dio-con-noi; è il grande Pellegrino che ci spiega, mentre cammina con noi, il senso della vita e della morte, della gioia e del dolore, e ci fa ardere il cuore di vita e di speranza.

Ma il mistero del Natale non è soltanto dono: è anche impegno e lotta. Il mistero del Verbo che ha posto la sua tenda in mezzo a noi ci insegna ad abitare la vita, e ci ricorda il grande impegno che dobbiamo assumerci, senza

cedimenti alla mediocrità, perché la vita, la nostra vita, sia degna dell'uomo. Dobbiamo abitare i luoghi ove abitiamo, nel senso che dobbiamo sentire nostro il bene comune ed essere disponibili a sacrificare per esso ogni nostro bene individuale. Dobbiamo abitare tutte le situazioni nelle quali la vita ci pone, in qualsivoglia modo, per sentirle nostre e lottare perché in esse regni la giustizia, la concordia e la pace.

Nessuna situazione è estranea o lontana all'uomo che crede nel Natale: nè la fame di chi non ha il necessario; nè la condizione dell'emigrante; nè la disperazione del disoccupato e nemmeno la solitudine dei giovani; nè la persecuzione degli innocenti, ma neppure la colpa di chi ha sbagliato; nè l'innocenza di chi si apre alla vita e neanche la canizie di chi si parte da essa.

Chi crede nel Figlio di Dio fatto uomo con gli uomini, sa che deve farsi anche lui prossimo di tutti, a partire da chi gli è più vicino.

È questo l'augurio che rivolgo, di cuore, a tutti, dalle Istituzioni pubbliche e civili, ai gruppi ed alle associazioni, ad ognuna delle nostre comunità parrocchiali ed ecclesiali, alle famiglie, in particolare ai poveri ed agli ammalati, sempre di più vittime, purtroppo, di meccanismi burocratici paralizzanti e beghe incomprensibili e mortificanti, da qualsiasi parte esse provengano.

Se impareremo ad abitare di più la realtà nella quale abitiamo e sapremo assumerla con responsabilità, compassione e amore, il nostro mondo sarà senz'altro migliore: è questa la pace che gli angeli hanno cantato sulla santa grotta, la cui melodia giunge, oggi, sino a noi.

Santo Natale a tutti.

Reggio Calabria, 25 Dicembre 2018

Discorsi

Il discorso di S.E. l'Arcivescovo alla tradizionale "Piazza della Consegna"

Ancora una volta accogliamo in questa piazza la sacra immagine della Madonna della consolazione, che dal suo Santuario scende in città per ricordarci che Ella veglia su di noi, ci accoglie come suoi figli e ci accompagna nel nostro cammino confortandoci e consolandoci nelle nostre difficoltà. In questa piazza, conosciuta da tutti come "piazza della consegna", noi, provenienti da ogni zona della città, ogni anno ci ritroviamo come popolo, per accogliere Maria. Sappiamo per fede che ella ha già incontrato ciascuno di noi al momento del battesimo ed ogni anno in questa piazza, ci ricorda la dolcezza di quel primo incontro.

La fede è l'incontro di Dio con l'uomo, e, in nome di questo incontro, essa è anche incontro di persone, che, riconoscendo Dio come Padre, si riconoscono tra loro come fratelli. Tutto ciò da quando Dio chiamò Abramo, nostro Padre nella fede, e lo costituì Padre di una lunga discendenza; di quel popolo facciamo parte anche noi, perché figli ed eredi di quella promessa che, in Gesù, ha trovato compimento. In forza di questa salvezza universale, tutti siamo fratelli. Tutti: nessuno escluso!

Miei cari, mentre ora ci lasciamo incontrare dallo sguardo tenero ed amorevole di Maria, desidero, in suo nome, consegnarvi come elementi di fede, la fraternità universale e l'impegno a saperci accogliere fra di noi. Ve lo ricordo, supplicando la Vergine consolatrice di non far giungere, anche tra noi, come sta accadendo in altre parti d'Italia e d'Europa, il vento della xenofobia: terribile parola che significa odio contro lo straniero e il diverso. La paura degli stranieri, degli immigrati ed il conseguente odio nei loro confronti, è una condizione di vita che non ci appartiene, né come italiani, né come calabresi; noi che, per tradizione e cultura, abbiamo sempre trattato chi è "diverso da noi" con rispetto e amore, con tutto l'aiuto di cui siamo stati capaci e riconoscendo nel suo volto, quello dello stesso Gesù, che ha detto: "ero straniero e mi avete accolto; nudo e mi avete vestito.."

Con voi, io ringrazio la Caritas diocesana e tutte le altre associazioni

di volontariato, che hanno collaborato con abnegazione e senza mai risparmiarsi, per questi fratelli sfortunati; ringrazio le autorità civili e le forze dell'Ordine per il delicato e prezioso servizio di accoglienza di quanti sono sbarcati sulle nostre coste e nel nostro porto.

L'impegno legittimo a correggere tutti gli errori, le storture e gli inganni del fenomeno migratorio degli anni passati, se mai esistiti, non può giustificare l'ondata di xenofobia che sta invadendo l'animo di tanti italiani ed europei.

Miei cari non lasciamoci suggestionare da subdoli ragionamenti semplicistici; non lasciamoci prendere da eccessive paure. Usiamo di più la ragione, la fede e la morale cristiana. La xenofobia non è né ragionevole né cristiana. Non lasciamoci ingannare da chi vuol giustificare questa vergognosa caccia allo straniero come impegno a salvaguardare i valori cristiani. Davanti alla Madonna vi dico, con la forza della fede: questa è una menzogna diabolica. Quando per difendere la nostra identità diventiamo aggressivi e ci chiudiamo a chi è diverso da noi, vuol dire che la paura ha già attanagliato il nostro cuore e che la nostra identità - di uomini e di cristiani - si è indebolita, perché ha smesso di aprirsi all'incontro, reciproco e sempre arricchente, con l'altro.

Non dimentichiamo che anche la Madonna è stata profuga in Egitto con Giuseppe ed il piccolo Gesù. Lei ci insegna, in questo momento, cosa significa essere accoglienti e ci esorta a maturare questo spirito, educando in esso le nuove generazioni. Senza accoglienza, senza solidarietà, senza prossimità, senza apertura al diverso, senza il coraggio dell'ascolto, senza la tutela della dignità di tutti, noi condanneremo i giovani a vivere in una cultura disumana e barbara, che nulla ha da spartire con i grandi valori del progresso e della tradizione culturale e cristiana.

La cultura dell'incontro, di cui questa piazza è segno e monito, deve partire dall'interno delle nostre famiglie, dalle nostre comunità ecclesiali, dai nostri posti di lavoro, dagli ambienti politici dallo sviluppo dell'economia. Incontriamoci ed accogliamooci.

Questo momento sia per tutti noi il segno di una nuova civiltà: quella della reciprocità, della prossimità e dell'accoglienza; di quella civiltà dell'ascolto, del rispetto e dell'amore fraterno che vogliamo realizzare nella nostra città. Allora sarà davvero festa! E sarà festa per tutti.

La Madonna benedica i nostri propositi e, scendendo simbolicamente in mezzo a noi, prenda nel suo cuore di madre tutte le nostre miserie e fragilità, ma anche i nostri sogni ed i nostri propositi, e ci conforti; e ci accompagni; e ci consoli. Amen.

Reggio Calabria, 08 Settembre 2018

Indicazioni Pastorali

Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

Anno pastorale 2018/2019

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi, fedeli tutti, terminati i consueti incontri con le varie zone pastorali, con il consiglio delle aggregazioni laicali e con il consiglio pastorale diocesano, dopo aver sottoposto questo testo alla riflessione dei Vicari zionali, vi comunico le indicazioni pastorali per questo anno 2018/2019, il sesto del mio servizio in mezzo a voi.

Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato attivamente alle varie fasi del nostro lavoro di ricerca: dal Convegno di settembre fino ad oggi.

Il testo che vi propongo potrebbe apparire lungo e le indicazioni numerose. Leggetelo attentamente e vi accorgete che per lo più sono esortazioni a prestare particolare attenzione alle cose che già sono in atto nelle nostre parrocchie, che vi invito a proseguire in esse con un atteggiamento particolare.

L'articolazione del nostro lavoro di riflessione all'inizio dell'anno pastorale, certamente è impegnativo e forse faticoso, però, se riflettiamo bene, ci consente di poter raggiungere determinati obiettivi, che spesso indichiamo come un bisogno per la maturazione del nostro essere Chiesa. E gli obiettivi sono questi:

1. *Aiutare il Vescovo nell'individuazione delle proposte pastorali da offrire alla Diocesi perché la sua guida possa essere aderente ai bisogni territorio.*
2. *Far maturare il laicato nella sua consapevolezza di essere chiesa, e quindi corresponsabili della sua vita.*
3. *Lavorare assieme, Vescovo, sacerdoti, diaconi, religiosi e laici nel segno della sinodalità.*

Il tutto, per fare in modo che le indicazioni pastorali non piovano dall'alto, ma siano promosse dalla riflessione comune, sancite alla fine dall'autorità del Vescovo.

Quest'anno ho percepito in voi una certa fatica nel tener dietro a questo

ritmo: rimetto alla discussione comune se operare qualche cambiamento per il prossimo anno.

Torno a ripetervi che per me il convegno può celebrarsi anche a fine anno sociale, o addirittura a maggio, come hanno chiesto alcuni. Basta decidersi e non ridiscutere sempre la stessa cosa.

Obiettivo sintetico di questo anno pastorale

Dopo i cambiamenti maturati con le prime indicazioni pastorali, date nei primi anni del mio servizio pastorale qui a Reggio, in quelle degli ultimi anni non sono state indicate nuove iniziative pastorali, ma, continuando su di una impostazione di preparazione ai sacramenti, che si va sempre più consolidando, sono state indicate solo delle prospettive nuove, verso le quali orientare il nostro lavoro pastorale, secondo il tema scelto anno dopo anno.

In riferimento al tema di questo anno, che ha avuto al centro di nuovo la comunione, possiamo sintetizzare così l'obiettivo da raggiungere:

1. Bisogna far cambiare il modo prevalente di concepire la Chiesa, prevalente nelle nostre comunità ecclesiali, per cui essa viene identificata con l'istituzione: gerarchia, chierici e apparato organizzativo (Chiesa istituzione) e far crescere, invece, l'altro, che la identifica con la comunità dei battezzati, chiamata a seguire Gesù, a testimoniarlo e ad annunciarlo (Chiesa comunione).

È necessario, in sintesi, che in tutte le comunità parrocchiali, soprattutto nelle e con le famiglie, si promuova questo cambiamento di veduta: dalla chiesa/istituzione bisogna passare alla chiesa/comunione.

2. In questo momento di crisi all'interno della gerarchia della Chiesa, a livello mondiale, è quanto mai urgente promuovere il raggiungimento di questo obiettivo.

3. Questo nuovo modo di vedere la Chiesa aiuterà le nostre comunità a garantire la trasmissione della fede, ad essere evangelizzatrice e a sentire la forza profetica dell'invio ricevuto da Gesù.

Spazio in cui muoverci

È stato sottolineato, nel dibattito post-convegno, che dobbiamo accettare di vivere il nostro tempo con tutte le difficoltà che esso presenta, senza false illusioni di poter tornare al passato. Il tempo in cui viviamo non ha solo una valenza storica, ma di fede: è il tempo in cui Dio ci ha collocati e all'interno del quale dobbiamo impiantare il regno di Dio.

Perché il tempo storico diventi il kairòs di Dio, dobbiamo riflettere sull'osservazione di mons. Semeraro, il quale notava che su tutti gli studi e le analisi sui problemi del nostro tempo noi siamo bene informati, ma essi non ci ha riformati. Siamo invitati allora a chiederci:

1. Quanta sensibilità abbiamo come singoli e come comunità per infor-

marci su quanto gli studi di sociologia religiosa ci indicano?

2. *Abbiamo il coraggio, come singoli e come comunità, di lasciarci riformare da essi, nel senso di mettere in discussione le nostre abitudini pastorali, sulla base anche del monito di papa Francesco a non rimanere schiavi del sì è sempre fatto così?*

Riaffermare l'impegno della formazione

Un punto di convergenza durante gli incontri zionali di Gambarie, dopo il Convegno, è stato quello della formazione.

1. *È necessario che tutte le comunità parrocchiali tornino ad investire sulla formazione, riproponendo le nostre scuole:*

- * *la scuola di formazione pastorale;*
- * *l'Istituto di scienze religiose;*
- * *la scuola di formazione politica.*

2. *Bisogna provvedere ad una formazione a livello più generalizzato e più sistematico sulla dottrina sociale della Chiesa.*

3. *Gli incarichi pastorali, soprattutto nell'ambito della catechesi, debbono essere affidati a persone che hanno frequentato almeno la scuola di formazione pastorale.*

Il Battesimo

È stata accolta da tutti la necessità di fondare la comunione sulla riscoperta del Battesimo, soprattutto come sacramento che ci immette nella vita di una comunità, perché è proprio questa dimensione ad essere ignorata anche da coloro che conservano ancora un significato religioso del Battesimo.

Tutte le zone pastorali hanno suggerito di agganciare, così come era stato indicato negli anni precedenti, la pastorale del Battesimo a quella familiare e di intensificarla. Sono state perciò ricordate le scelte degli anni scorsi:

1. *Promuovere i gruppi-famiglia, istituendoli con intelligenza sul territorio parrocchiale. Tali gruppi risponderebbero anche all'esigenza della costituzione delle piccole comunità alla base della comunione parrocchiale. Sarebbero un grande antidoto al pullulare delle sette.*

2. *In tutti i corsi di preparazione ai sacramenti bisogna parlare sempre del Battesimo e delle sue implicanze per la vita di chi lo riceve. Va inculcato soprattutto il senso di appartenenza in tutte le sue articolazioni (prof.ssa Marta).*

3. *Preparare delle coppie deputate alla pastorale battesimale: l'ideale sarebbe averne in numero sufficiente sì da creare una sorte di affidamento di una coppia a partire dal suo matrimonio.*

4. *Bisogna iniziare la pastorale battesimale dal momento della nascita di una nuova famiglia, che la parrocchia accoglie nel suo grembo già all'indo-*

mani della celebrazione del matrimonio. Le parrocchie comunichino tra loro il cambiamento di residenza dopo la celebrazione del matrimonio.

5. Se è possibile, ritornare a celebrare il battesimo in forma comunitaria durante la messa parrocchiale della domenica. Bisogna avere cura della spiegazione dei segni, che diventa così occasione di evangelizzazione dei lontani, presenti spesso al battesimo solo per convenzione sociale.

6. A livello di Vicaria si promuovano incontri tra catechisti ed operatori pastorali per condividere esperienze di formazione.

7. Accertarsi che i bambini che chiedono gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana (soprattutto chi è nato all'estero) abbiano ricevuto il battesimo. Non lo si può più presumere.

L'identità cristiana

Il problema dell'identità cristiana è emerso in maniera forte nel dibattito del post-convegno, pensando ai tanti battezzati, che perdono poi memoria del proprio battesimo, pur non rinnegando la fede cristiana. Il battezzato deve dare segni della propria adesione a Gesù attraverso i comportamenti di vita, che devono ispirarsi al Vangelo.

Nella catechesi dobbiamo far passare il messaggio che i sacramenti si ricevono come conseguenza di una scelta di vita, che pone Gesù al centro, per cui i suoi insegnamenti sono accolti come norma ispiratrice per le scelte di vita personale e sociale. Oggi, purtroppo, il battesimo viene dato ai bambini tante volte più per convenzione culturale o in modo scaramantico che non per scelta di vita.

1. Nella catechesi pre-battesimale ai genitori e in quelle per tutti gli altri sacramenti è necessario insistere sul tema della identità, con riferimento alla realtà sociale, morale e politica che ci circonda. Ci si battezza perché si vuole seguire Cristo.

2. Nella preparazione a tutti i sacramenti e in qualche celebrazione domenicale durante i tempi forti, è opportuno fare solenne commemorazione del Battesimo, accompagnandola con la lettura di alcune massime del Vangelo riferite all'identità cristiana.

La comunione all'interno della comunità parrocchiale

Il tema è stato trattato con particolare interesse, come risulta dalle relazioni delle singole parrocchie e dal dibattito con le zone pastorali. Per l'impegno di costruire comunità dobbiamo avere come prospettiva di fondo l'osservazione della prof.ssa Marta sul bisogno di comunità e di convivenza avvertito dalla gente, che ci deve spingere a migliorare le nostre comunità per accogliere gente desiderosa di fare comunione. Alcuni suggerimenti per favorire la comunione.

1. I vari gruppi, pur seguendo i loro percorsi secondo il loro calendario, devono confluire nell'attività generale della parrocchia, che fa capo al parroco e al consiglio pastorale, del quale debbono far parte, obbligatoriamente, i loro rappresentanti.

2. All'interno del Consiglio pastorale venga stilato il programma dell'anno, tenendo conto anche degli appuntamenti diocesani. A tale calendario debbono tener fede tutti, anche il parroco, tranne qualche caso veramente eccezionale.

3. All'interno del Consiglio pastorale si mettano a confronto le singole esperienze e cammini, senza aver timore di qualche eventuale conflitto, che, se affrontato con carità evangelica e con spirito di ricerca, contribuisce alla crescita dei singoli e delle comunità.

4. Vengano promosse esperienze di preghiera e di condivisione, anche a livello ricreativo, dei membri dei singoli gruppi.

5. I parroci promuovano la corresponsabilità degli organismi di partecipazione (consiglio pastorale e per gli affari economici), il quali, oltre all'attività specificatamente religiosa, progettino e realizzino iniziative e proposte che aiutino la coesione sociale dei quartieri e delle città.

6. Prestare attenzione al clima di xenofobia che si sta istillando negli animi: l'accoglienza dello straniero e del pellegrino fa parte dell'identità cristiana.

7. Celebrare quest'anno la giornata diocesana della comunione con una manifestazione comunitaria a livello diocesano (l'esperienza potrebbe ripetersi, se funzionerà). Si può valorizzare il sabato pomeriggio in preparazione alla veglia di Pentecoste, o la stessa domenica di Pentecoste o il Corpus Domini.

8. Nel costruire la comunità e nel formare ad essa si abbia sempre come prospettiva l'immagine di una comunità generativa, che si impegna nel promuovere lo sviluppo e il benessere delle generazioni future (mons. Semeraro e prof.ssa Marta).

9. È stata chiesta con insistenza la costituzione del Consiglio Pastorale zonale.

10. Le grandi parrocchie aiutino le piccole parrocchie, nelle quali spesso scarseggino i collaboratori.

11. Creare una piattaforma internet per dialogare su di essa.

La pastorale d'ambiente

In genere tutte le parrocchie hanno affermato di avere buone relazioni con le realtà di animazione del territorio e di collaborare per quanto si può. Alcune iniziative suggerite:

1. È necessario che la comunità stia maggiormente attenta a percepire i nuovi disagi e bisogni sociali esistenti oggi nella società (Prof.ssa Marta)

2. *Motivare le persone a rendere testimonianza della propria identità cristiana nei luoghi ove si vive e si agisce. Chiedere a tutti di saper dare ragione della propria fede e dei valori in cui crede.*

3. *Invitare i membri cattolici delle varie associazioni professionali a far udire la propria voce, come singoli e come associazione, sui vari temi di interesse sociale, economico e politico, secondo la loro competenza.*

4. *Motivare e sollecitare i giovani delle nostre associazioni a svolgere una presenza di testimonianza nei loro ambienti di studio, di sport e di tempo libero. Si chiede una maggiore iniziativa settoriale da parte degli organismi di curia: pastorale dello sport, del lavoro e di giustizia e pace.*

5. *Rendere più costante il confronto del laicato associato con il mondo delle professioni e dei diversi attori sociali.*

6. *Favorire un comune impegno a favore di un'ecologia integrale.*

6. *Se riusciamo a costruire una comunità generativa, questa, dal punto di vista sociale, è una risorsa che può incentivare all'impegno per il bene comune e può motivare gli sforzi per mantenere la continuità e favorire il cambiamento sociale (prof.ssa Marta).*

Impegno politico

Tutti hanno recepito la chiarificazione sull'invito all'impegno politico: non era una chiamata a raccolta per formare liste per le prossime elezioni e scendere in campo con l'appoggio della Chiesa.

Il discorso sulla politica ha toccato temi generali e fondamentali che riguardano soprattutto il coraggio di qualificarsi come cristiani, il suscitare interesse per la cosa pubblica e impegnarsi a costruire il bene comune.

Queste le iniziative suggerite per la Diocesi e le singole parrocchie.

1. *L'educazione all'impegno politico deve far parte della formazione cristiana. Perciò, oltre al messaggio da trasmettere durante le varie forme di evangelizzazione, occorre costruire luoghi formativi comunitari e laboratori di cittadinanza attiva nei quartieri e nei paesi.*

2. *Nella formazione dei giovani dei nostri gruppi si faccia riferimento anche al documento CEI: Le comunità cristiane educano al sociale e al politico (1998).*

3. *Le parrocchie attraverso i loro rappresentanti partecipino alle varie iniziative per il bene comune, attuate nel proprio territorio. Le promuovano esse stesse esercitando così un protagonismo, che risponde al mandato di evangelizzare, che contiene in sé la promozione anche umana.*

4. *Si sente l'esigenza di divulgare la dottrina sociale della Chiesa.*

5. *È lasciata alla libertà dei singoli cattolici che vogliono fare politica, mettersi assieme per creare un unico movimento o unirsi ad altri movimenti, salvaguardando i valori cristiani.*

L'impegno vocazionale

Sia all'inizio del Convegno che durante gli incontri di Cucullaro ho voluto richiamare l'attenzione di tutti sul difficile momento che la Chiesa sta attraversando: è il nostro tempo, che dobbiamo saper trasformare in tempo di Dio, *Kairos*. Lo chiedo soprattutto per le vocazioni di speciale consacrazione.

Dobbiamo ringraziare Dio perché quest'anno sono entrate nel corso propedeutico del nostro Seminario quattro nuovi giovani. Qualche altro è entrato nella vita religiosa. Invito tutta la comunità Diocesana a pregare per loro e ad incoraggiarli nella loro scelta con la testimonianza di vita, nulla mai facendo per impedire il loro cammino.

1. *Si continui nelle iniziative di preghiera per le vocazioni.*
2. *Continuate a chiedere al Rettore la presenza di qualche seminarista per giornate particolari, affinché possa dare una testimonianza della loro vita.*
3. *Continuate nel rapporto costruttivo con il Seminario, illustrato nell'anno dedicato alle vocazioni.*

Carissimi,
accogliete queste indicazioni con amore alla Chiesa di Gesù e facciamo di tutto per attuare in mezzo a noi. Invoco su voi tutti la benedizione di Dio e l'intercessione della Vergine SS.ma.

Reggio Calabria, 31 ottobre 2018

Decreti

Prot. N. *A/61/18*

Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bova

**SOPPRESSIONE CANONICA PARROCCHIA
 "SANTI GIROLAMO EMILIANI ED ANNA"
 IN REGGIO CALABRIA**

- Allo scopo di assicurare una più adeguata assistenza religiosa dei fedeli che dimorano nel territorio dei quartieri di S. Anna e di Spirito Santo nel Comune di Reggio Calabria;
- sentito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale;
- a norma del can. 515 §2 del Codice di Diritto Canonico, con il presente

DECRETO**la soppressione della Parrocchia dei "Santi Girolamo Emiliani ed Anna"**

con sede nel Comune di Reggio Calabria, Provincia di Reggio Calabria, Ente Ecclesiastico Civilmente riconosciuto con Decreto del Ministero dell'Interno 440/RC-01D del 15/11/1988 ed iscritto presso il Registro delle Persone Giuridiche della Prefettura di Reggio Calabria al n. 141 del 06/10/1987.

I beni immobili e mobili della soppressa Parrocchia sono devoluti alla erigenda Parrocchia di "San Gaetano Catanoso".

Dato in Reggio Calabria, 01 Giugno 2018



Sac. Giuseppe Pratico
 Sac. Giuseppe Pratico
 Cancelliere Arcivescovile



Giuseppe Fiorini Morosini
 Giuseppe Fiorini Morosini
 Arcivescovo Metropolita

Prot. N. *162/18*



Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bove

SOPPRESSIONE CANONICA PARROCCHIA "SPIRITO SANTO" IN REGGIO CALABRIA

- Allo scopo di assicurare una più adeguata assistenza religiosa dei fedeli che dimorano nel territorio dei quartieri di S. Anna e di Spirito Santo nel Comune di Reggio Calabria;
- sentito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale;
- a norma del can. 515 §2 del Codice di Diritto Canonico, con il presente

DECRETO

la soppressione della Parrocchia di "Spirito Santo"

con sede nel Comune di Reggio Calabria, Provincia di Reggio Calabria, Ente Ecclesiastico Civilmente riconosciuto con Decreto del Ministero dell'Interno 440/RC-01D del 15/11/1988 ed iscritto presso il Registro delle Persone Giuridiche della Prefettura di Reggio Calabria al n. 117 del 29/09/1987.

I beni immobili e mobili della soppressa Parrocchia sono devoluti alla erigenda Parrocchia di "San Gaetano Catanoso".

Dato in Reggio Calabria, 01 Giugno 2018



Giuseppe Pratico
Sac. Giuseppe Pratico
Cancelliere Arcivescovile



Giuseppe Fiorini Morosini
* Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolita

Prot. N. *163/18*

Giuseppe Fiorini Morosini

Arcivescovo Metropolita

di Reggio Calabria - Bova

**EREZIONE CANONICA PARROCCHIA
"SAN GAETANO CATANOSO"
IN REGGIO CALABRIA**

- Allo scopo di assicurare una più adeguata assistenza religiosa dei fedeli che dimorano nel territorio dei quartieri di S. Anna e di Spirito Santo nel Comune di Reggio Calabria;
- sentito il parere favorevole del Consiglio Presbiterale;
- a norma del can. 515 del Codice di Diritto Canonico, con il presente

DECRETO

l'erezione della Parrocchia di "San Gaetano Catanoso"

con sede nel Comune di Reggio Calabria, Provincia di Reggio Calabria, Via del Gelsomino snc - 89128, che farà parte del Vicariato Foraneo di "Reggio Centro".

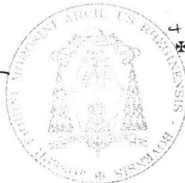
Alla nuova Parrocchia sono devoluti i beni immobili e mobili delle sopresse Parrocchie dei "Santi Girolamo Emiliani ed Anna" e di "Spirito Santo".

Si raccomanda a tutte le persone interessate di assumere i provvedimenti conseguenti, in particolare per quanto concerne le debite comunicazioni all'Autorità Civile.

Dato in Reggio Calabria, 01 Giugno 2018



Sac. Giuseppe Praticò
Sac. Giuseppe Praticò
Cancelliere Arcivescovile



Giuseppe Fiorini Morosini
Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolita



Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolitana
di Reggio Calabria - Bova*

Sacre Ordinazioni

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi il 30 Novembre 2017 nella Parrocchia Maria Ss. Immacolata di Melito Porto Salvo (RC) ha ordinato Diacono:

- Ivan Iacopino

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi il 18 Dicembre 2017 nella Parrocchia S. Maria Madre della Consolazione di Oliveto (RC) ha ordinato Diacono:

- Danilo Diego Latella

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi il 14 Aprile 2018 nella Parrocchia S. Nicola di Bari di Vito (RC) ha ordinato Diacono:

- Giovanni Giordano

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi il 21 Aprile 2018 nella Parrocchia S. Caterina V. M. in Reggio Calabria ha ordinato Diacono:

- Juan Manuel Alejandro Cepeda Cardenas

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi l'8 luglio nella Parrocchia S. Maria della Misericordia di Salice Calabro (RC) ha ordinato Diacono Permanente:

- Antonio Cama

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi il 2 Settembre 2018 nella Basilica Cattedrale ha ordinato Diaconi Permanenti:

- Giovanni Bellantoni
- Annunziato Di Stefano
- Antonino Quaresima
- Vittorio Stillitano

* * *

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi il 26 ottobre 2018 nella Basilica Cattedrale ha ordinato presbiteri i Diaconi:

- Don Juan Manuel Alejandro Cepeda Cardenas
Comunità parrocchiale S. Caterina V.M. di Reggio Calabria
- Don Giovanni Giordano
Comunità parrocchiale S. Nicola di Bari di Vito, Reggio Calabria
- Don Ivan Iacopino
Comunità parrocchiale Maria Ss. Immacolata di Melito Porto Salvo (RC)
- Don Danilo Diego Latella
Comunità parrocchiale S. Maria Madre della Consolazione di Oliveto (RC)

* * *

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi Martedì 20 Novembre nella parrocchia Sant'Antonio di Padova di Reggio Calabria ha ordinato Diacono:

- Antonio Giuseppe Ielo

S.E. Mons. Arcivescovo durante la Concelebrazione Eucaristica svoltasi Venerdì 30 Novembre nella parrocchia SS. Salvatore di Reggio Calabria ha ordinato Diaconi:

- Olivier Wabulacombe Ikando
- Pierre Watelaninwa Kyambo

Nomine

S.E. Mons. Arcivescovo ha effettuato le seguenti nomine:

01/01/2018

- | | |
|-----------------------------|-----------------------------------------------------------------------------|
| - Sac. Giuseppe Praticò | Membro Consiglio di Amministrazione
<i>Fondazione "Via delle Stelle"</i> |
| - P. Aldo Bolis, smm | Parroco S. Stefano da Nicea, RC |
| - P. Pietro Lonni, smm | Parroco Maria Ss. del Carmelo, RC |
| - P. Vincenzo Troletti, smm | Cappellano Compagnia delle Sorelle
della Croce |
| - P. Giancarlo Finardi, smm | Rettore Chiesa di Gesù e Maria, RC |

Fondazione "La Provvidenza Onlus"**Membri**

- Sara Bottari
- Carmelo Gelonese
- Enrico Gullì

Istituto Diocesano per il Sostentamento Clero**Consiglio di Amministrazione**

- | | |
|------------------------|------------------------|
| Malvi Sac. Ernesto | <i>Presidente</i> |
| Morabito Sac. Domenico | <i>Vice Presidente</i> |

Membri

- Cannizzaro Sac. Antonio
- Geria Sac. Pasquale
- Arillotta Arch. Luciano
- Bagnato Gen. A.R. Vincenzo
- Caridi Dott. Domenico
- Ielo Ing. Nicola
- Maresca Avv. Antonio

Collegio dei Revisori dei Conti - IDSC**Presidente**

- Dattilo Prof. Luciano Presidente

Membri

- Repaci Sac. Giuseppe
- Corsaro Dott. Giuseppe

22/01/2018

- Avv. Luciano Squillaci
Commissario Comunità
di Accoglienza Onlus

01/02/2018

- P. Antonino Timpani
Vicario Parrocchiale
San Francesco di Assisi, RC
- Sac. Roberto Aparo
Amministratore Parrocchiale "Sede Plena"
San Gregorio Taumaturgo (RC)

01/03/2018

- Sac. Giuseppe Praticò
Vicario Giudiziale
Tribunale Ecclesiastico Diocesano
- Can. Antonio Foderaro
Promotore di Giustizia Tribunale
Ecclesiastico Diocesano
- Dott.ssa Giuseppina Tripodi
Incaricato Diocesano Servizio Diocesano
per il Sovvenire

06/03/2018

- Prof. Antonino Spadaro
Direttore Istituto Superiore di Formazione
Politico-Sociale "Mons. A. Lanza"

20/03/2018

- Sac. Antonino Maisano
Amministratore Parrocchiale
San Giorgio al Corso, RC
- Sac. Paolo Ielo
Amministratore Economico
Parrocchia San Giorgio al Corso, RC
- Sac. Giuseppe Praticò
Facoltà di istruzione processi Matrimoniali
Parrocchia San Giorgio al Corso, RC

26/03/2018

- Dott. Giuseppe Corsaro
Liquidatore e Commissario Straordinario
Fondazione Unitas Catholica

23/04/2018

- Dott.ssa Annamaria De Stefano
Responsabile Diocesano Fraternità di
"Comunione e Liberazione"

16/05/2018

- Sig. Francesco Spoletti
Priore Congrega di "Santa Barbara V.M." di
Pellegrina di Bagnara Calabria (RC)

01/06/2018

- Can. Salvatore Santoro Assistente Spirituale
"Associazione Medici Cattolici"
- Sac. Francesco Velonà Cancelliere Tribunale Ecclesiastico
Diocesano
- Sac. Marcello Salamone Assistente Ecclesiastico "Pia Unione
Primaria S. Rita da Cascia"
- Sac. Roberto Aparo Assistente Ecclesiastico
"Cenacoli di preghiera di Natuzza"
- Sac. Salvatore Barreca Parroco S. Gaetano Catanoso - RC

01/07/2018

- Can. Demetrio Sarica Difensore del Vincolo Tribunale Diocesano

01/09/2018

- P. Carlo Cuccomarino Cappellano Casa Circondariale
Protopapa, pfi "G. Panzera", RC
- P. Carlo Cuccomarino Cappellano Casa Circondariale
Protopapa, pfi "Arghillà"
- Sac. Emmanuel Mbamba Amministratore Parrocchiale
S. Maria delle Grazie e S. Sebastiano,
Sambatello (RC)
- Sac. Antonio Cannizzaro Parroco S. Giorgio al Corso, RC
- Mons. Filippo Curatola Canonico Capitolo Metropolitano
- Sac. Domenico De Biasi Parroco S. Maria del Lume, Pellaro (RC)
- Sac. Antonino Paolo Sgrò Parroco S. Domenico, RC
- Sac. Antonino Paolo Sgrò Direttore Studio Teologico "Pio XI"
- Sac. Ernesto Malvi Parroco S. Caterina V.M., RC
- Sac. Pasquale Lombardo Parroco S. Maria di Porto Salvo,
Bagnara Calabria (RC)
- P. Gaetano Lombardo, pfi Rettore Santuario Maria Ss. della Grazia,
Gallico sup.re (RC)
- P. Vincenzo Longo, sdb Parroco Maria Ss. Immacolata,
Bova Marina (RC)
- P. Vincenzo Longo, sdb Membro Fondazione Caterina Marzano
- Sac. Gaetano Nalesso Rettore Santuario Maria Ss. di Porto Salvo,
Melito Porto Salvo (RC)
- Sac. Davis Elevithingal Many Vicario Parr. SS. Redentore, Palizzi (RC)
- Sac. Honest Matei Lyimo Vicario Parrocchiale S. Lucia V. M., RC
- Sac. Danilo Nocera Parroco SS. Salvatore, Saline Joniche (RC)
- P. Domenico Seminara, smm Parroco Maria Ss. del Carmelo, Archi, RC

- Sac. Francesco Marrapodi Amministratore Parrocchiale
S. Gregorio Taumaturgo, S. Gregorio (RC)
- Sac. Stefano Iacopino Cappellano Azienda Ospedaliera
"Bianchi – Melacrino – Morelli", RC
- Sac. Fabrizio Namia Amministratore Parrocchiale S. Maria
della Neve, S. Giovanni di Sambatello, RC
- Sac. Paolo Antonio Ielo Parroco S. Elia Profeta, RC
- P. Pasquale Macchia, crs Parroco *in solidum* Maria Ss. Immacolata,
Villa San Giovanni
- P. Gianni Biancotto, crs Parroco *in solidum* Maria Ss. Immacolata,
Villa San Giovanni
- Sac. Giuseppe Manti Parroco Maria Ss. Immacolata,
Melito Porto Salvo (RC)
- Sac. Giuseppe Manti Amministratore Parrocchiale S. Giovanni
Battista, Prunella di Melito Porto Salvo (RC)
- Sac. Alix Augusti Naina Vicario parrocchiale S. Veneranda,
Vincio di Pavigliana, RC
- Sac. Vincenzo Catania Vicario Parrocchiale S. Giovanni Battista,
Prunella di Melito Porto Salvo (RC)
- Sac. Francesco Megale Parroco *in solidum* S. Maria Maddalena
Campo Calabro (RC)
- Sac. Antonino Palmenta Parroco *in solidum* S. Maria Maddalena
Campo Calabro (RC)
- Sac. Giuseppe Franco Amministratore Parrocchiale S. Veneranda,
Vincio di Pavigliana (RC)

01/10/2018

- Sac. Vincenzo Modafferi Parroco Maria Ss. Assunta, Armo (RC)
- Sac. Gaetano Nalesso Parroco S. Giuseppe, Melito Porto Salvo (RC)
- P. Antonio Marranchella, Ass. Spirituale Gruppi di Preghiera
ofm capp Padre Pio
- Sac. Antonio Cannizzaro Assistente Spirituale Convegni di Cultura
di Maria Cristina di Savoia

26/10/2018

- Sac. Giovanni Giordano Vicario Parrocchiale S. Maria del Lume,
Pellaro (RC)
- Sac. Danilo Diego Latella Vicario Parrocchiale S. Pio X, RC
- Sac. Juan Manuel Alejandro Cepeda Cardenas Vicario Parrocchiale S. Caterina V.M., RC

- Sac. Ivan Iacopino Vicario Parrocchiale S. Pietro Apostolo,
Brancaleone, RC

01/11/2018

- Arch. Luciano Arillotta Direttore Ufficio Problemi Sociali
e del Lavoro

- Diac. Antonio Cama Missio Canonica S. Maria d'Itria,
Rosali, RC

- Diac. Giovanni Bellantoni Missio Canonica Maria Ss. Immacolata,
Scilla (RC)

- Diac. Francesco Mario Casile Missio Canonica
Servizio di Pastorale Carceraria

- Diac. Annunziato Di Stefano Missio Canonica S. Paolo Apostolo, RC

- P. Giacomo Engels, sdb Canonico onorario Capitolo Metropolitano

- Diac. Roberto Farina Missio Canonica S. Maria Maddalena,
Campo Calabro (RC)

- Diac. Salvatore Giacobbe Missio Canonica S. Maria delle Grazie,
Pezzo di Villa San Giovanni (RC)

- Sac. Benvenuto Malara Canonico Capitolo Metropolitano

- Diac. Marcello Maragucci Missio canonica Addetto Archivio
Diocesano Corrente

- Sac. Danilo Nocera Assistente Ecclesiastico AGESCI
"Zona dei due Mari"

- Diac. Antonino Quaresima Missio Canonica S. Elia Profeta, RC

- Diac. Antonino Quaresima Missio Canonica Addetto di Cancelleria

- Diac. Vittorio Stillitano Missio Canonica S. Lucia V. M., RC

- Sac. Antonino Ventura Assistente Diocesano MSAC

01/12/2018

Èquipe Diocesana per il Catecumenato

Membri

- P. Gabriele Bentoglio, cs *Coordinatore*

- Sig.ra Carmela Iaria *Segretaria*

- Diac. Massimo Baccillieri

- Suor Daniela Maesano

- Sig. Domenico Maisano

- Sig.ra Anna Marchesi Maisano

- Sig. Pasquale Sicilia

ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA
ASSEGNAZIONE DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2018

PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE € 506.565,84 COSI' DISTRIBUITE:

A	Esercizio e cura delle anime:		
	Curia diocesana e centri pastorali diocesani	€ 185.049,79	
	Istituto di Scienze Religiose.	€ 126.000,00	
	Parrocchie in condizione di straordinaria necessità	€ 150.552,38	
			€ 461.602,17
B	Formazione del Clero:		
	Seminario diocesano , interdiocesano, regionale	€ 124.963,67	
	Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o e/o altre facoltà e	€ 20.000,00	
			€ 144.963,67
N.B.	Dalle somme erogate viene trattenuta alla fonte la cifra di €100.000,00 a detrazione del mutuo contratto nell'anno	€ 100.000,00	
	TOTALE ASSEGNAZIONI		€ 506.565,84

PER INTERVENTI CARITATIVI € 598.180,54 COSI' DISTRIBUITE:

A	Distribuzione a persone bisognose:		
	Da parte della Diocesi	€ 260.526,08	
			€ 260.526,08
B	Opere caritative:		
	In favore di altri bisogni	€ 224.100,15	
			€ 224.100,15
C	Opere caritative altri enti:		
	In favore di extracomunitari	€ 54.100,15	
	In favore di portatori di handicap	€ 59.454,16	
			€ 113.554,31
D	N.B. al 31/05/2018 risultano in conto € 83.599,40 da erogare nei mesi successivi	€ 83.599,40	
	TOTALE ASSEGNAZIONI		€ 598.180,54

IN PACE CHRISTI

Il 19 Marzo 2018 è deceduto in Reggio Calabria il

Sac. Antonio Santoro

Nato a Reggio Calabria il 3 gennaio 1943, è entrato nel Seminario Arcivescovile Pio XI nel 1952 dove ha compiuto gli studi ginnasiali e liceali. Ha compiuto gli studi teologici a Posillipo dove ha ottenuto la licenza in Teologia nel 1966.

Ordinato Diacono a Napoli il 19 Dicembre 1964 da S.E. Mons. Enrico Nicodemo e Presbitero da S.E. Mons. Giovanni Ferro il 26 Marzo 1966.

Insegnante di religione nelle scuole pubbliche, Assistente del Movimento Studenti di Azione Cattolica, Assistente Diocesano Opera della Regalità, Presidente FACI Diocesano, Vice Direttore Ufficio Catechistico, Assistente UCIIM e MIEAC.

Ha svolto servizio ministeriale come Vicario cooperatore nella parrocchia del S. Cuore dal 1968 al 1972, del SS. Salvatore dal 1974 al 1977, di S. Maria della Purificazione dal 1977 al 1982 e di S. Elia di Condera dal 1984 al 1987; Vicario Zonale Reggio Centro dal 1993 al 2000, Parroco di Ss. Annunziata in Cerasi dal 1984 al 1987, Parroco di S. Elia di Condera dal 1987 al 1993, Parroco di S. Giorgio al Corso dal 1993 al 2018.

* * *

Ascolta benigno, Signore le preghiere del tuo popolo per il nostro fratello Antonio Sacerdote: concedi a lui, che sull'esempio del Cristo ha consacrato la vita al servizio della Chiesa, di allietarsi per sempre nella compagnia dei Santi.

Il 13 Agosto 2018 è deceduto in Reggio Calabria il

Can. Ercole Lacava

Nato a Reggio Calabria il 28 marzo 1931, battezzato il 16 aprile 1931 nella Parrocchia di S. Gregorio di Reggio Calabria; cresimato da S.E. Mons. Enrico Montalbetti il 28 ottobre 1942 a Reggio Calabria. Ha fatto ingresso nel Seminario Pio XI il 14 settembre 1955, dove ha compiuto gli studi teologici negli anni dal 1955 al 1960. È stato ordinato sacerdote da S.E. Mons. Giovanni Ferro il 3 luglio 1960.

Insegnante di religione nelle scuole pubbliche, Assistente Regionale della Gioventù di Azione Cattolica, Segretario Ufficio Amministrativo Diocesano, Rettore del Seminario Arcivescovile "Pio XI" dal 1971 al 1972, Direttore dell'Ufficio Missionario, Cappellano dell'Ospedale di Melito Porto Salvo, Giudice del Tribunale Ecclesiastico Calabro, Vicario Episcopale Vita Consacrata, Assistente Ecclesiastico AGESCI, Giornalista Pubblicista, Canonico del Capitolo Metropolitano.

Ha svolto servizio ministeriale come Vicario Economo a Calanna dal 1961 al 1963, Vicario Cooperatore a S. Sebastiano al Crocifisso dal 1963 al 1968, Vicario Economo a Chorio di Roghudi dal 1973 al 1979, Vicario Cooperatore a S. Giorgio al Corso dal 1973 al 1975, Parroco di Chorio di Roghudi dal 1974 al 1980, Vicario Economo di S. Teodoro in Bova dal 1978 al 1981, Parroco di S. Giuseppe di Melito Porto Salvo dal 1981 al 1991, Parroco a S. Pio X di Reggio Calabria dal 1991 al 1999, Parroco di S. Maria del Divin Soccorso dal 1999 al 2006, Rettore della Chiesa Gesù e Maria dal 2006 al 2017.

* * *

"Signore misericordioso, che al tuo servo Ercole sacerdote, nel tempo della sua dimora tra noi, hai affidato la tua Parola e i tuoi Sacramenti, donagli di esultare nella liturgia del cielo"

Il 21 Dicembre 2018 è deceduto in Roma il

Sac. Mauro Fotia

Nato a Reggio Calabria il 19 ottobre del 1929, è stato ordinato sacerdote da S.E. Mons. Giovanni Ferro il 12 aprile del 1952.

Vice direttore de "L'Avvenire di Calabria", Rettore della chiesa di San Francesco di Paola al Corso. Assistente Ecclesiastico delle ACLI.

Docente di Scienze Politiche nelle Università di Messina e Trieste, Professore ordinario di Sociologia Politica all'Università "La Sapienza" di Roma.

Autore di numerose pubblicazioni, studioso dei rapporti tra classi politiche e masse, ne ha esaminato in particolare i profili legati ai partiti, ai movimenti sociali e alle lobby.

* * *

"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno"

RIVISTA PASTORALE

ORGANO UFFICIALE
DELL'ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA

Anno LXXXVI

GENNAIO - DICEMBRE

2019

ATTI ARCIVESCOVILI



Omelie

Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

Epifania del Signore

La Chiesa, quando celebra una festività, sceglie alcune letture dalla Bibbia attraverso le quali si indica la chiave di lettura di queste ricorrenze che si festeggiano dopo oltre due millenni dagli accadimenti reali.

Il Vangelo, proclamato durante la celebrazione dell'Epifania del Signore, sembra essere un racconto storico, di come i fatti siano accaduti. Eppure l'evangelista ha inserito alcuni elementi di riflessione molto importanti: c'è un richiamo alla concretezza dell'Epifania, come prima manifestazione dell'impatto di Gesù nella storia degli uomini. Da questo "nuovo inizio", parte la "diversificazione", ossia la grande novità che il Cristo porta nel mondo.

Gesù, infatti, si presenta come il Salvatore. Ecco come si concretizza, in modo esemplificativo il prologo dell'evangelista Giovanni: "Venne e non fu accolto". Questo, purtroppo, è quello che continua nella storia. Sempre nelle Sacre Letture si leggerà come Simeone dirà a Maria che Gesù sarà "segno di contraddizione": anche oggi vediamo questo diverso atteggiamento degli uomini di fronte a Cristo.

I Magi, questi personaggi "misteriosi", riconoscono questo accadimento straordinario, mentre Erode, uomo di potere, invece no. Dovunque il Vangelo è stato predicato, vi è stata una persecuzione. I padri della Chiesa nel commentare il passo che narra la visita dei Magi, hanno in realtà visto l'autentica missione dei cristiani.

Quanto è importante, in tal senso, la trasmissione della fede: riscopriamo la bellezza del termine "comunità cristiana" per non correre il rischio di confondere i nostri doveri con quelli della gerarchia ecclesiale. Non disperdiamo l'insegnamento della prima lettura della solennità dell'Epifania: il profeta Isaia ci spiega come la missione universale della Chiesa sia quella di unire i popoli.

Nella seconda lettura, poi, è celata la chiave interpretativa di tutta la celebrazione della manifestazione del Signore: San Paolo parla del "mistero della grazia di Dio" che "è stato affidato a me". Il primo grande problema

che gli apostoli hanno dovuto affrontare è stato quello di capire se diffondere il messaggio evangelico soltanto agli ebrei o anche al mondo pagano. Il dibattito è stato vivace, come è testimoniato dagli Atti degli apostoli.

L'idea paolina era indirizzata verso la tolleranza: i pagani sono chiamati a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo, a essere partecipi della stessa promessa senza però essere obbligati a uniformarsi alle pratiche giudaiche. il popolo di Dio è uno solo. Questa non è un'interpretazione del Vescovo, questa è Parola di Dio.

Attenzione, qui nessuno vuole aggregarsi ai carrozzoni politici, però dinanzi a certe situazioni non possiamo tacere: sta maturando, infatti, una sub-cultura della non-accoglienza che dobbiamo stigmatizzare. Occorre chiarire la posizione della Chiesa in nome del Vangelo: non possiamo girarci dall'altra parte rispetto a scelte che provocano aggressività ad ogni livello.

Sul mare ci sono ancora delle persone raminghe con una politica europea che scarica il barile l'uno sull'altro. Questo non lo possiamo accettare. Gesù Cristo ci ha insegnato l'accoglienza: "Ero straniero e mi avete accolto". Non possiamo cancellare queste pagine evangeliche: gli adulti che cultura di "bullismo" stanno trasmettendo ai ragazzi? Che grado di civiltà stiamo vivendo?

Se ci chiudiamo nel nostro egoismo e non ci preoccupiamo cosa accade agli altri, che società stiamo costruendo? Potreste non condividere questo pensiero, ma bisogna dire le cose come stanno: tutta questa violenza strisciante, poi, è alla base delle innumerevoli fratture all'interno delle famiglie.

Non dobbiamo arrenderci davanti alle difficoltà, dobbiamo ricordare gli altri valori che sempre Gesù ci ha insegnato come il perdono cristiano e la riconciliazione. Ecco, se non riscopriamo la grandezza di un Amore che perdona, come facciamo a dirci credenti? Gesù, ricordate bene, non ha mai abbandonato nemmeno Giuda: quel tozzo di pane attinto nel suo piatto era il massimo segno di amicizia che poteva offrirgli.

Rieduchiamoci all'accoglienza che comporta l'accettazione dell'altro: l'Epifania allarghi il nostro cuore a una visione di universalità che la fede ci ha dato. Chiunque si sente cristiano, si deve sentire fratello di chi gli sta accanto.

Basilica Cattedrale, 06 Gennaio 2019



Commemorazione dei carabinieri Antonino Fava e Vincenzo Garofalo (XXV Anniversario)

Stiamo celebrando questa liturgia di commemorazione dei carabinieri Fava e Garofalo, barbaramente uccisi, venticinque anni fa, dalla 'ndrangheta; siamo qui non solo per un doveroso e grato ricordo, ma perché desideriamo metterci tutti in ascolto del monito che il Signore ci ha rivolto nella prima lettura appena proclamata: oggi, se udite la sua voce non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione. La mente va immediatamente alla dicotomia tra Fede e vita, che, spesso, si vive nei nostri ambienti e che ha indubbiamente favorito il radicarsi, anche tra cristiani battezzati, della piaga dell'appartenenza alla delinquenza organizzata, senza considerare, tante volte, (ed è questo il danno drammatico di quella dicotomia!) che, questa appartenenza, è una ribellione alla legge di Dio e un venir meno ai doveri della propria fede. L'odierna sacra commemorazione dei due carabinieri uccisi, diventa, dunque, una presa di impegno morale e religioso, oltre che civile, da parte di tutte le istituzioni per denunciare e lottare contro questa mostruosa dicotomia tra Fede e vita e, di conseguenza, per richiamare tutti alla consapevolezza di un bisogno profondo di riscatto e di riequilibrio della vita morale, che non può esistere senza l'accettazione di una libertà fondata sulla verità, che è Dio. La responsabilità di superare e risolvere la dicotomia tra fede e vita è, certo, della chiesa, ma non soltanto di essa; è di tutta evidenza che si tratta di un problema serio, dai molteplici e problematici risvolti, non solo religiosi, ma anche culturali ed etici, per cui è urgente e necessaria una maggiore collaborazione tra comunità ecclesiale e società civile. Qualche volta la chiesa è stata accusata di aver fatto poco per contrastare la mentalità e l'attività mafiosa, denunciando che non è né possibile né ammissibile alcuna connivenza tra fede, pratica religiosa e attività mafiosa. Questa denuncia, però, non potrà essere efficace se non si affronta il problema più generale della dicotomia tra Fede e vita, che tocca in vario modo i

diversi strati della società, la quale, forse, si riconosce cristiana solo per tradizione culturale e non per scelta di vita. Dinanzi a questo elemento sarebbe troppo poco incisiva la voce della Chiesa. Bisogna formare le coscienze per non far convivere alcuna espressione religiosa con qualsiasi condotta di vita immorale. Ecco allora oggi la nostra riflessione: da un lato l'aberrazione di un fatto criminale; dall'altro il grato ricordo del dono della vita da parte dei due carabinieri, deceduti nel compimento del proprio dovere. Le parole della Bibbia: se udite oggi la sua voce, non indurite i vostri cuori, ci sollecitano ad affrontare, in ogni momento e in ogni situazione, il tema della conversione morale. Il cambiamento della società, nel nostro caso il superamento della "malattia morale" della 'ndrangheta, dovrà necessariamente essere frutto anche del cambiamento di prospettiva culturale ed etica della società, che dovrà ricollocare la presenza di Dio all'interno dei suoi valori e delle sue prospettive. Non nascondo, in tal senso, le mie preoccupazioni, come vescovo, e so di dovermi assumere le necessarie responsabilità legate al mio servizio; chiedo, tuttavia, una maggiore collaborazione della società civile, ad ogni livello, per creare una nuova cultura, di vita e di fede, nella quale non ci si accontenti di una pratica religiosa formale, legata a fattori ambientali, culturali e tradizionali, ma che sappia andare al fondo dell'atto di fede, che è sempre appello alla conversione di vita. Questo ragionamento, presentato in chiave religiosa, può essere, parallelamente, ben assunto in prospettiva laica e civile, esortando a quella cultura della legalità che, unica, può fare terra bruciata ai presupposti di ogni tipo di criminalità. Fino a quando la nostra cultura non cambierà il modo di concepire l'atto di fede, si correrà sempre il rischio di avere commistioni tra espressioni religiose e comportamenti immorali, siano essi di poca entità piuttosto che gravissimi, come il deprecabile tentativo di coniugare religiosità e crimine mafioso. Del testo evangelico appena ascoltato, ci colpisce la supplica del lebbroso: se vuoi, puoi guarirmi. E allora la nostra riflessione si fa preghiera e richiesta al Signore perché guarisca la nostra società da questa lebbra che è la 'ndrangheta, che sta strozzando la nostra vita civile.

Noi siamo convenuti qui per celebrare un rito religioso al quale vogliamo legare diverse intenzioni: quella del suffragio anzitutto. La comunità dei credenti prega Dio per questi due fratelli che il Signore ha prematuramente chiamato a sé permettendo una morte incomprensibile e violenta. Li affida alla misericordia del Padre, presentando a lui il gesto esemplare di una vita spesa non solo nell'adempimento ordinario del proprio dovere a servizio agli altri, ma anche quello, eroico, di una morte che ha fatto, di quella vita, una vera offerta sacrificale. Quella del sostegno morale alle famiglie, che più di chiunque hanno pianto e piangono questa morte tragica, che ha rotto gli equilibri d'affetto ed ha infranto tante speranze. Noi tutti vogliamo ringra-

ziarle, le famiglie degli appuntati scelti Antonino e Vincenzo, perché sono state il substrato ove si sono sviluppate le loro virtù morali e civili. Grazie, cari fratelli e sorelle, per il dolore che avete sopportato dinanzi a questa grave perdita, che, però, oggi, permette alla società di additare - soprattutto ai più giovani - esempi, ideali e valori, sui quali si può fondare la comunità degli uomini e si può costruire la dignità di un uomo. Quella della gratitudine di noi tutti verso l'Arma dei Carabinieri. Sig. Generale, al di là dei nostri personali rapporti di amicizia, sono felice di poterLe esprimere - come rappresentante dell'Istituzione ecclesiale ma anche a nome delle altre Istituzioni dello Stato qui presenti - sinceri sentimenti di gratitudine a tutta l'Arma per il servizio generoso che rende alla società, ramificata come è nelle realtà più umili, piccole e sperdute del Paese intero. Parrocchia e caserma dei Carabinieri sono, spesso, ancora, gli ultimi riferimenti istituzionali in tanti territori ove ormai tutte le altre presenze rappresentative vanno scomparendo. Grazie per tutti i sacrifici che, assieme alle altre forze dell'Ordine, voi rendete alla collettività, mettendo in conto anche il sacrificio della vita per la realizzazione del bene comune. Desideriamo pregare il Signore perché ci conceda quanto gli chiediamo e voglia preservare il vostro lavoro da ogni pericolo. Voglia Dio che mai più altre mani assassine possano ripetere gesti delittuosi, disumani e barbari, per i quali, poi, ci si debba raccogliere in preghiera per piangere morti! Voglia Dio che la società possa ritrovarsi assieme per celebrare la vita e tante vittorie sostenute in nome ed a favore della vita, che possano meritare benemerenze, plauso e compiacimento ai protagonisti, alle loro famiglie, ai corpi di appartenenza. Voglia Dio che le nuove generazioni possano guardare ad uomini come gli Appuntati scelti Antonino e Vincenzo, quali eroici paradigmi per l'affermazione del bene, esempi trascinanti a cui ispirare la loro vita di cristiani e di cittadini. Signore Dio, con fede, questa mattina, noi ti preghiamo di concederci, per il sacrificio dei carabinieri Fava e Garofalo, la guarigione dai nostri mali atavici: se vuoi, tu puoi guarirci! Noi lo speriamo e, per questo, ti preghiamo di poter udire anche noi, come il lebbroso, la tua parola liberatrice: lo voglio, guarisci!

Basilica Cattedrale, 18 Gennaio 2019



S. Messa del Crisma

Miei cari fratelli, per l'omelia di questo giorno così speciale per ogni Chiesa locale, in particolare per quel vincolo straordinario che lega il presbitero al suo vescovo, vi suggerisco alcune riflessioni che partono ancora una volta dalle parole di Isaia che Gesù, nella sinagoga di Nazareth, attribuisce a sè stesso: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione». Ogni credente in forza del Battesimo può rispecchiarsi in queste parole. Ma, stasera, voglio rivolgermi in modo particolare a tutti i sacerdoti, diaconi e religiosi, perché, soprattutto noi, dobbiamo riflettere sulla nostra condizione di consacrati, di persone, cioè, che hanno a che fare con il sacro.

Vorrei farlo con il desiderio profondo di aiutare tutti a recuperare la sacralità della nostra consacrazione e della nostra missione: non una sacralità di potere, ma quella fondata essenzialmente sul mandato ricevuto di rivelare la nostra comunione con Dio; è l'unzione, da tutti noi ricevuta in dono, che ci fa dire, con Gesù: «Chi vede me, vede il Padre». Se abbiamo perso un po' della nostra sacralità, ciò è dipeso dal fatto che noi non riusciamo più a parlare di Dio ai fedeli, con la nostra vita.

Al termine di questa celebrazione verrà distribuita a voi consacrati il testo di una meditazione che ho tenuto ai vescovi di Calabria, la scorsa settimana: è stato un invito a recuperare nell'esistenza di ogni giorno la consacrazione ontologica ricevuta con il sacramento dell'Ordine, che però, in tanti oggi - all'interno della Chiesa, come nel più ampio contesto della società civile - non riescono più a riconoscere, per tutta una serie di cause, che Benedetto XVI nei suoi appunti recentemente resi noti, ha sintetizzato con l'espressione perdita del rapporto con Dio.

Tutti i cristiani, ma soprattutto noi vescovi e presbiteri, consacrati con il sacramento dell'ordine, sappiamo che la celebrazione di questa Eucarestia è legata in modo particolare alla consacrazione del crisma, con il quale siamo stati unti il giorno della nostra ordinazione e grazie al quale siamo divenute persone sacre, cioè scelte – potremmo, per questo, dire anche separate dagli altri – proprio perché chiamate a stare con il Signore.

Mi ricordo del Vangelo di Marco: «Chiamò a sé quelli che volle... ne costituì dodici perché stessero con lui e per mandarli a predicare» (Mc 3, 13-15). Ecco il senso della consacrazione: separati dagli altri, ma per stare con Gesù e per essere inviati al popolo forti di quella esperienza, fondamentale e sorgiva, dell'essere stati con Lui.

Ricordo la definizione di sacerdote data dalla lettera agli Ebrei: «Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio» (Ebr 5, 1). Solo in quest'ottica l'azione pastorale non si riduce ad un lavoro che sfiora, appena, la sfera del sacro, ma che non rimanda a Cristo né trasmette sacralità.

Volendo riflettere sulla sacralità perduta e sul modo con cui recuperarla, è a questi testi della Sacra Scrittura che dobbiamo ricorrere, in questo giorno in cui siamo sollecitati a riflettere su noi stessi e su come stiamo rispondendo alla nostra vocazione e missione.

«Chi vede me, vede il Padre», dice Gesù: stasera ciascuno di noi dovrebbe poterlo dire di sé stesso; è questo il significato del rinnovo delle nostre promesse sacerdotali.

Assieme a voi, cari fedeli, unti anche voi dal crisma di salvezza, dobbiamo riflettere sul significato della nostra consacrazione. Nel rito del Battesimo, dopo l'immersione nell'acqua, il celebrante unge la fronte con il crisma e dice: «Gesù stesso ti consacra con il crisma di salvezza». Tutto ciò, unzione e lavacro, si compie dopo che il catecumeno ha rinunciato a Satana. Il celebrante gli unge la fronte con il crisma dicendogli: «Egli stesso ti consacra con il carisma di salvezza». Non ci può essere alcuna consacrazione senza questa rinuncia a Satana e la conseguente opzione per il Signore. Dobbiamo essere consapevoli di ciò nella concretezza della vita: per difendere la nostra consacrazione, dobbiamo rinunciare a Satana e al mondo.

Nella cresima il Vescovo invoca lo Spirito perché con l'unzione crismale renda l'unto pienamente conforme a Cristo, cioè partecipi della stessa consapevolezza che aveva Gesù Cristo quando affermava di appartenere al Padre e di voler vivere per lui. Sempre nel rito della Cresima, solo dopo che il battezzato ha rinunciato a Satana ed ha emesso la sua professione di fede può ricevere il sigillo dello Spirito Santo che gli è stato dato in dono: gli accade, cioè, la stessa cosa che nei Vangeli è raccontata di Gesù. Luca pone l'episodio della predicazione del Signore nella sinagoga di Nazareth dopo il racconto delle tentazioni nel deserto, quasi a volerci dire che non ci può essere la consapevolezza di essere consacrati senza questa rottura con Satana, e che, questa, è condizione fondamentale perché la consacrazione sia sempre viva ed operante.

Nell'ordinazione presbiterale la preghiera consacratrice del vescovo e l'unzione delle mani è preceduta dall'impegno del futuro presbitero a con-

sacrarsi a Dio come fece Cristo, cioè nella totale dedizione a lui. Anche qui viene sottolineata che la condizione di consacrato è condizione di scelta di campo, di appartenenza. Mentre unge le mani del novello presbitero il vescovo dice: l'unzione serve a custodirti. E sappiamo come la vita del consacrato sia un continuo combattimento, sempre bisognoso di custodia a vigilanza.

Nell'ordinazione episcopale, infine, all'ordinando è chiesto se vuole impegnarsi ad esercitare il ministero in modo irreprensibile. Il crisma viene effuso sul suo capo ad indicare il ministero di pastore e di guida, che egli dovrà esercitare con mansuetudine e purezza di vita. Nel ricevere l'anello è, infine, invitato a custodire la santa Chiesa nell'integrità della fede e nella purezza di vita.

Il rito che, fra poco, celebreremo ci invita ad unirci intimamente a Cristo, modello del nostro sacerdozio, e questa unione deve significare ed esprimere quella scelta di campo compiuta il giorno della nostra ordinazione, quando abbiamo scelto e promesso che saremmo stati, per tutta la vita, dalla parte di Dio, come ha fatto Gesù.

Nella preghiera di consacrazione del crisma, fra poco dirò: «L'unzione che viene fatta con esso penetri e santifichi i consacrati, perché liberi dalla nativa corruzione e consacrati tempio della tua gloria, spandiamo il profumo di una vita santa». È questo il progetto di vita del consacrato: liberarsi dalla corruzione del mondo ed essere per tutti tempio della gloria di Dio.

Miei cari fratelli, vi invito a leggere l'ultimo intervento di papa Benedetto XVI. La causa dei mali che, oggi, la Chiesa patisce va cercata nella perdita del senso della presenza di Dio nella vita dell'uomo e della società, e di ciò che tale perdita significa per la comprensione del bene e del male e dell'autentica libertà dell'uomo. La società occidentale è una società nella quale Dio è stato estromesso dalla sfera pubblica, alla quale, forse, Egli non ha più nulla da dire. E per questo, è una società nella quale si perde sempre più il criterio e la misura dell'umano.

Papa Benedetto, con il cuore spezzato, ha affermato che anche noi cristiani e sacerdoti preferiamo non parlare di Dio, perché è un discorso che non sembra avere utilità pratica. Ha richiamato tutta la Chiesa a riflettere che, se certi mali hanno preso piede nella Chiesa, la ragione va ricercata nella perdita del senso di Dio, anche nella Chiesa!

Il primo monito che, dunque, promana dagli sconvolgimenti morali del nostro tempo, è la responsabilità di iniziare, noi per primi, a vivere nuovamente di Dio, rivolti a lui e in obbedienza a lui. Dobbiamo di nuovo imparare a riconoscere Dio come fondamento della nostra vita; dobbiamo trasfondere nella nostra stessa esistenza il buon profumo di Cristo, sfuggendo la tentazione di accantonarlo, come fosse una qualsiasi vuota parola. La forza del male nasce dal nostro rifiuto dell'amore a Dio.

Dobbiamo recuperare, allora, il senso di Dio nella nostra vita. È drammatico per noi consacrati sentirci dire questo, ma è urgente e necessario farlo! È redento chi si affida all'amore di Dio. Questo è il primo passo da fare per recuperare la nostra sacralità di battezzati e di consacrati. E fidarsi dell'amore di Dio, significa rimettere nel giusto posto l'amore alle creature e a tutto ciò che ruota attorno ad esse. La nostra consacrazione nel celibato se non si inserisce in questo equilibrio tra amore di Dio e amore verso le creature, sarebbe un inutile e infruttuoso combattimento. Ognuno si interroghi su quanta strada deve percorrere perché ritorni ad essere vivo in noi il primato dell'amore di Dio e dell'amore a Dio.

L'amore di Dio si è rivelato nel Cristo, che a sua volta ha rivelato il suo amore morendo sulla croce. A questo proposito, proprio per recuperare la sacralità della nostra vita e della nostra missione, Papa Benedetto ci chiede di verificare qual è il nostro rapporto con l'Eucarestia. E, con lo sguardo ed il cuore di chi è stato sommo pastore della Chiesa, ci ricorda che l'attuale rapporto con l'Eucaristia non può che destare preoccupazione. Il Concilio Vaticano II ha messo al centro della vita cristiana e dell'esistenza della Chiesa questo sacramento della presenza del corpo e del sangue di Cristo, della presenza della sua persona, della sua passione, morte e risurrezione.

Sappiamo come oggi ci sia un allontanamento da questo sacramento, sia per il calo dei frequentanti la messa domenicale, sia perché si sta drammaticamente perdendo la fede nella presenza reale di Gesù, sia perché la Santa comunione viene assunta senza la consapevolezza e la fede dovute, visto che, spesso, si accede ad essa solo in alcune occasioni (penso a messe rituali, o a funerali, anniversari ecc.) o come un gesto dovuto dalla circostanza, senza una preparazione spirituale e senza la confessione. Papa Benedetto scrive così: l'ovvietà con la quale in alcuni luoghi i presenti, semplicemente perché tali, ricevono il Santissimo Sacramento mostra come nella Comunione si veda ormai solo un gesto cerimoniale. C'è il pericolo che questa crisi abbia potuto colpire anche noi consacrati, nel senso che abbiamo attenuato anche noi il senso della presenza reale, con la conseguenza che la celebrazione nostra non è più il mistero più grande, che ripete il sacrificio di Gesù sulla croce, ma un rito per soddisfare la pietà dei fedeli.

Un rinnovato rapporto con l'Eucarestia ci deve condurre alla ricomprensione della nostra consacrazione, a come, cioè, possiamo vivere la vita in Cristo. Mai come oggi siamo invitati a soffermarci sulle parole che con cui i vangeli sinottici introducono l'ingresso di Gesù nel deserto dopo la consacrazione nel fiume Giordano: «Fu condotto dallo Spirito nel deserto». Se potessimo anche noi capire e volessimo accettare che conseguenza della nostra consacrazione è la «fuga mundi»! Se rimaniamo invischiati nel mondo perderemo il senso di Dio e il valore della sua presenza in mezzo a noi. A

noi consacrati non è permesso un pensare che non sia secondo Dio!

Non ci è permesso disattendere questa responsabilità, perché, farlo, sarebbe non accorgersi del momento difficile, a tratti anche tragico, che la Chiesa sta vivendo.

Il terzo suggerimento che il papa emerito ci dona, per recuperare la sacralità perduta, è quello di una rinnovata fiducia nella Chiesa, al cui interno, nonostante gli scandali, continua la storia di santità dei suoi figli. Lo possiamo dire con orgoglio anche della nostra Chiesa diocesana. Guardare, perciò, non ad una chiesa nuova, dice Benedetto XVI, ma ad una chiesa rinnovata, quella voluta da Cristo ed affidata agli apostoli e loro successori e che continua, oggi, a vivere e pulsare in questa nostra Chiesa, che dobbiamo amare, servire, illuminare con il comportamento della nostra vita; alla quale essere fedeli sempre, con la quale piangere e soffrire per l'infedeltà dei suoi figli. Solo un profondo amore alla Chiesa, quello che voi, cari sacerdoti, fra poco ancora professerete mentre rinnoverete le promesse sacerdotali, può farci riconquistare la nostra sacralità.

Fratelli e sorelle carissimi: è necessario che tutto il popolo cristiano preghi, oggi, per i suoi consacrati. È questa preghiera, carica di amore, fiducia e speranza che chiedo a tutti voi, popolo santo di Dio della nostra Chiesa di Reggio Calabria-Bova. Come Pastore di questa Chiesa sento di dover ringraziare tutti per lo sforzo con il quale stiamo cercando di crescere nella comunione. Grazie, perché ciascuno di noi, il vescovo emerito, i sacerdoti, i diaconi, i seminaristi, i religiosi e le religiose, i catecumeni che si preparano al battesimo, e voi tutti, cari fratelli e sorelle in Cristo, tutti cerchiamo di rendere bella e santa la nostra Chiesa. Dio ve ne renda merito e vi custodisca nel suo amore! E pregate per me.

Basilica Cattedrale, 17 Aprile 2019



Festività di S. Giorgio

1. La festa di S. Giorgio celebrata nella settimana di Pasqua con le letture bibliche che ci vengono proposte ripropongono a noi tutti il tema che con difficoltà riusciamo ad affrontare: il nesso cioè tra le celebrazioni dei patronati religiosi e il tema dell'identità cristiana. E siamo invitati a farlo dopo una tragedia, che materialmente si è consumata lontana da noi, ma che ripropone un problema che dovrebbe essere al centro del nostro dibattito culturale, morale, sociale e politico.

2. Pasqua è la festa per eccellenza dell'identità cristiana, perché dall'atto di fede nella risurrezione di Cristo scaturisce una valutazione diversa dell'esistenza dell'uomo, della vita e della morte, della concezione dell'uomo e dei valori che si mettono alla base della sua vita. Annunciando la morte e la risurrezione del Signore un uomo sa di dare un'impostazione particolare alla sua vita, alle sue relazioni affettive e sociali, alle istituzioni con le quali intende governare la sua vita. Chi prende sul serio questa festa sa di andare controcorrente perché viviamo all'interno di una cultura dominante, che, al di là delle apparenze di tolleranza e di libertà, ostacola fortemente questa identità. Ne sanno qualcosa tanti nostri fratelli di fede che in tante parti del mondo, anche nella nostra Europa e nella nostra Italia, se non corrono il rischio della perdita della vita, corrono il rischio dell'emarginazione sociale, culturale e politica, proprio perché credenti.

3. Le feste dei santi patroni nei nostri paesi continuano a stare in piedi con le loro forme stantie, con i loro riti intoccabili, le loro tradizioni, spesso fuori da ogni vera identità cristiana. La nostra cultura oggi ha preso di mira, e a ragione, l'esibizionismo di gente legate al malaffare e alla delinquenza organizzata, che si mette in mostra nei riti popolari portando statue e venerando santi. Ma quante altre forme di religiosità solo esteriore continuano a mantenersi in vita senza una vera e propria identità cristiana.

4. Il Vangelo di oggi ci offre una chiave interpretativa dell'identità cristiana: è la ricerca di Gesù come Maestro e guida, che vediamo concretizzarsi in Maria di Magdala. In lei i cristiani di tutti i tempi hanno visto l'esempio di

cosa voglia significare essere cristiano. Significa essere discepolo, essere uno che ha trovato in Gesù i valori su cui fondare l'esistenza. Lei aveva incontrato veramente il Signore e dopo quell'incontro era diventata un'altra donna. Alla tomba Maria piangeva il Maestro, colui che aveva ridato senso alla sua vita, quando aveva sparso le lacrime di pentimento. Ritrova vivo il maestro, che l'assicura che il rapporto aperto con lui continuava ancora, trasfigurato dalla risurrezione, che dava a lei e agli apostoli la garanzia che le difficoltà della sequela erano sopportabili, che la fedeltà all'identità di essere suoi discepoli era possibile. Chi lo avrebbe seguito con fedeltà sino alla fine si apriva alla prospettiva del trionfo finale presso Dio: salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro.

5. Non c'è identità cristiana al di fuori di questa ricerca di Dio e del suo Figlio Gesù Cristo: tu hai parole di vita eterna. Mostraci il Padre e ci basta. Ma è proprio vero che dietro questi nostri patronati religiosi, la nostra gente ricerchi veramente Gesù Cristo e i valori cristiani con il desiderio di professarli, costi quel che costi? Non c'è vera identità al di fuori di questo mettersi in gioco seriamente per questa ricerca, come Maria, che era corsa al sepolcro. Non sono né crocifissi appesi ad un muro, né presepi tenuti polemicamente in mano a salvare la nostra identità, ma solo la ricerca appassionata di quella parola di vita eterna che noi vogliamo ascoltare da Gesù, con la quale egli ci offre gli orientamenti di vita, che noi vogliamo assumere per costruire le nostre famiglie, impostare le nostre relazioni, costruire le nostre aggregazioni ed edificare le nostre città?

6. La liturgia del tempo postpasquale ci fa leggere il libro degli Atti degli Apostoli, che ci racconta come si è sviluppata la ricerca di fede degli Apostoli dopo la discesa dello Spirito Santo a Pentecoste. Essi ritornano a ripensare agli anni passati con Gesù, a riascoltare le sue parole, a rivivere tutti i momenti passati con lui, spettatori di tante azioni del Maestro. Cercano di capire e di interpretare, per raccontare la loro esperienza, annunciare il messaggio udito, attualizzare nella società quanto dal maestro avevano imparato.

7. Da qui scaturisce il doppio appello di Pietro al popolo che lo sta ascoltando proprio il giorno di Pentecoste: Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo ... Salvatevi da questa generazione perversa. La certezza di aver incontrato il Kurios, il Signore, il Cristos, l'unto, il salvatore, spinge Pietro e gli altri apostoli ad invitare i giudei che lo ascoltavano a fare quello che avevano rifiutato quando Gesù era in vita, cioè diventare discepoli, seguaci. Da quel rifiuto era scaturito la decisione di ucciderlo e di appartenere così alla generazione perversa, condannata da Pietro. Ogni volta che neghiamo i valori di Cristo noi facciamo precipitare la nostra generazione nella perversione: droga, prostituzione, corruzione, violenza ecc.

L'identità cristiana sta in questa fuga dall'ambiente e valori di morte, nei quali siamo immersi e nei quali precipitiamo sempre più in nome di una libertà staccata dalla verità, di un consumismo sfrenato che ci isola nell'egoismo esasperato, che ci rende insensibili ai problemi e alle sofferenze degli altri, che ci chiude nella paura del futuro, che ci rende solo consumatori dell'attimo fuggente, visto che abbiamo rotto i ponti anche con il nostro passato.

8. L'identità cristiana la ritroviamo nell'annuncio pasquale di Maria agli apostoli: Ho visto il Signore. È l'atto di fede che noi dobbiamo fare in Gesù come Signore e Salvatore, così come Pietro ha esortato Pietro i Giudei che lo ascoltavano, in mezzo alla nostra generazione. Un atto di fede che significa accettare Gesù come maestro e il suo Vangelo come libro della vita. Questa ritrovata identità metterà al sicuro le future generazioni dai mali che oggi imperversano e ci fanno paura e ci fanno dubitare della possibilità di una speranza futura.

9. È l'augurio che faccio alla nostra città, che festeggia il suo patrono. Spero che l'immagine di S. Giorgio ci appaia profetica per quanto vi ho offerto con le mie riflessioni. Egli ci appare come colui che sconfigge il drago con la forza della sua fede. S. Giorgio sia patrono vero, nel senso che possa spingere la nostra città a recuperare la vera identità cristiana, che l'aiuti a liberarsi dalle catene dei problemi dalle quali è stretta. Che questa ritrovata identità l'aiuti a guardare ad un futuro di speranza, fondato sui grandi valori che sono stati alla base della nostra storia passata. Identità cristiana che l'aiuti a discernere qual è il suo vero bene fuori da ogni logica di interesse personale e di sudditanza alla cultura dominante. Identità cristiana che la renda capace di autodeterminarsi e ritrovare in se stessa la forza di reagire.

10. La celebrazione annuale della Pasqua ci ricorda che il bene si conquista con l'impegno: il chicco di grano caduto in terra muore, ma rinasce ad una vita più piena, che è quella della spiga. Nel versetto della sequenza abbiamo letto: mors et vita duello confluxere mirando, dux vitae mortuus regnat vivus. Sta al cuore dell'identità cristiana: Gesù ci ha salvati, dando la vita. Il cristiano sa che se vuole realizzare il bene deve sacrificarsi, deve dare anche lui la vita. E proprio quando gli altri pensano di poter celebrare la sconfitta della nostra fede, è allora che noi generiamo la nuova vita, come avvenne in Gesù: dux vitae mortuus, regnat vivus.

Chiesa S. Giorgio al corso, 23 Aprile 2019



Corpus Domini

L'orazione con la quale abbiamo aperto questa liturgia ci ha offerto già alcuni elementi di riflessione, tra i tanti possibili, tutti miranti a promuovere in noi i sentimenti di gratitudine e di glorificazione del Signore, che sintetizzeremo a fine messa con la tradizionale processione eucaristica. Abbiamo pregato: perché la nostra vita diventi un continuo rendimento di grazie ed espressione perfetta della lode che sale a te da tutto il creato.

Tutto questo perché l'Eucarestia è considerata il sommo bene di tutta la Chiesa. La verità dell'Eucarestia, sommo bene della Chiesa, dipende dal fatto che è Gesù il sommo bene per noi credenti: Io sono il pane vivo disceso dal cielo. Nell'Eucarestia si realizza sino alla fine del mondo la promessa dell'Emmanuele, la verità della carne da mangiare e del sangue da bere. In essa approdano come loro compimento le affermazioni del Signore circa la vite e i tralci, circa il pane vivo disceso dal cielo. In essa, come canta S. Tommaso, trovano compimento le prefigurazioni di Isacco dato a morte, dell'agnello pasquale, della manna data ai padri: i grandi temi della storia della salvezza.

Nasce così la prima domanda per la nostra vita spirituale: l'Eucarestia è veramente il sommo bene per ciascuno di noi e per le nostre comunità ecclesiali? Interrogandoci sul nostro rapporto con l'Eucarestia noi ci chiediamo se noi sacerdoti celebriamo la messa e tutti, sacerdoti e fedeli, riceviamo la comunione con dignità, con coscienza morale purificata, con quei sentimenti che costituiscono il valore di riferimento dell'Eucarestia, e cioè il dono della vita da parte di Gesù e conseguentemente da parte nostra. Un'Eucarestia celebrata e ricevuta senza il riferimento al comandamento dell'amore, sarebbe un'Eucarestia imperfetta, o addirittura indegna, se la ferita nel precetto dell'amore è grave.

Un'Eucarestia che non ha ricadute nella vita di ogni giorno, guidandola per il bene, non è vera Eucarestia, è solo rito, consacrato dalle nostre abitudini culturali. Riflettere se per noi l'Eucarestia è il sommo bene, ci riporta al tema del rapporto fede-vita, alla chiarificazione su che cosa consista la vera identità cristiana.

Non c'è vera identità senza la partecipazione all'Eucarestia e senza l'accettazione della comunione, aperta alla fraternità e all'accoglienza, che da essa scaturisce. Non c'è vera fede cristiana se non diventiamo fermento di vita nella società.

Ricordiamo l'enciclica di Giovanni Paolo II, dal titolo "Ecclesia De eucarestia"- La Chiesa vive dell'Eucaristia. Questa verità non esprime soltanto un'esperienza quotidiana di fede, ma racchiude in sintesi il nucleo del mistero della Chiesa. Con gioia essa sperimenta in molteplici forme il continuo avverarsi della promessa: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». L'Eucarestia non solo ricorda, ma rende sempre vivo il sacrificio che Gesù ha fatto di se stesso per dare la vita a noi. Non ci può essere fede vera e identità chiara se non riusciamo a superare violenza, corruzione, le varie forme di egoismo, una visione di libertà che non cammini parallela alla ricerca della verità.

L'Eucarestia per il cristiano ha anche una dimensione sociale, che noi vogliamo significare con la nostra processione. L'ostensione dell'ostia consacrata è il segno di una proposta di vita basata sul dono e sull'accoglienza, che i cristiani offrono alla società civile. Questa è la vera identità. Quanta scaturirebbe per la società, se ci fosse il riconoscimento dell'Eucarestia, come vita e speranza per l'uomo.

Ma può essere l'Eucarestia il sommo bene per noi se non sentiamo il bisogno della messa domenicale? Nel cammino diocesano di evangelizzazione abbiamo posto tra gli altri criteri quello che la preparazione ai sacramenti non sia solo un indottrinamento, lezioni scolastiche per far imparare qualcosa, ma cammino di fede, ove l'esperienza concreta abbia la sua parte. Quanto siamo cresciuti in tal senso in questi anni? Non è forse vero che molti ragazzi che seguono la catechesi non vengono a messa la domenica?

Non esiste la stessa lamentela in riferimento agli sacramenti della Cresima e matrimonio? Quale peso ha la frequenza della messa domenicale nella preparazione dei giovani a questi sacramenti? Ringraziamo Dio per lo sforzo delle parrocchie per raggiungere questo obiettivo. Ma è necessario che ogni cristiano promuova all'interno delle proprie famiglie la riscoperta dell'Eucarestia come sommo bene e far nascere così il desiderio della messa domenica, soprattutto quando chiede sacramenti per i propri componenti.

Alla Samaritana Gesù esprime la sua lamentela: Se tu sapessi il dono di Dio. Nel Vangelo di oggi abbiamo la solenne affermazione: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna. Ringraziamo Dio per la diffusione della pietà eucaristica nella nostra Diocesi. Sicuramente c'è abbondanza di grazia sulle nostre comunità. Facciamo in modo che il desiderio dell'Eucarestia sani tutte le ferite esistenti o che possono nascere nelle nostre famiglie. La sete di vita che ci portiamo dentro ad ogni livello, trovi il

suo sbocco essenziale e fondamentale proprio nell'Eucarestia. Ringrazio gli adoratori di tutte le parrocchie per questo loro impegno costante.

L'Eucarestia porta con sé una relazione essenziale con la famiglia. Essa è il sacramento dell'amore perché nasce dall'amore di Cristo e genera amore in chi la riceve. Perciò la carità che essa esprime si deve rapportare anzitutto ai vincoli di amore che si costruiscono nella famiglia, premessa e fondamento della carità che si deve costruire in tutte le altre aggregazioni. È la comunione della quale parla S. Paolo: poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.

Ecco la necessità della riscoperta della trasmissione della fede, alla quale stiamo dando tanto peso nell'azione pastorale di questi anni: io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso. Voglia Dio che le nostre comunità riscoprano il valore di questa trasmissione attraverso la testimonianza di vita. Cesserebbe la lamentela su ragazzi che spariscono dopo la prima comunione, su sacramenti ricevuti solo per tradizione culturale e sociale.

Una riflessione particolare la riservo a tutti noi, carissimi sacerdoti. Ricordiamo il monito dell'ordinazione: vivi ciò che celebri, uniforma ad esso la tua vita. Ritorniamo ogni tanto e interrogiamoci sul nostro rapporto con l'Eucarestia, sul modo come celebriamo la santa Messa, su quanto tempo passiamo dinanzi in adorazione. Il Signore voglia benedire tutta la nostra azione pastorale svolta attorno all'Eucarestia.

Come ogni anno dopo la S. Messa faremo la processione e vivremo così l'invocazione della sequenza, perché mostreremo alla città, per le cui vie cammineremo, l'Eucarestia, segno di speranza per tutto ciò che è e rappresenta: Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini. Richiameremo i credenti a riposizionare la loro vita in Gesù, nella sua Parola, nel suo sacrificio che dà a noi speranza, forza e vita. Capiremo ancora meglio che dall'Eucarestia la Chiesa impara a farsi compagna di viaggio di tutti gli uomini, pellegrina con i pellegrini, solidale con chi ha bisogno, accogliente di tutti i disperati della vita. Rinoveremo il nostro proposito di essere comunità aperta all'accoglienza, alla solidarietà e moltiplicheremo i nostri sforzi caritativi.

Grazie, Signore, per questo dono. Grazie perché ci sostieni. Grazie perché ci accompagni. Grazie perché ci dai speranza, al di là di ogni nostra fragilità, errore, peccato. Ponendo l'Eucarestia al centro della vita delle nostre comunità, non dobbiamo temere nulla. Da quell'ostia il Signore continua a rassicurarci, come agli apostoli: non temete, sono io. Non perdiamo allora la speranza e continuiamo a gettare le reti della nostra evangelizzazione, continuiamo a gettare il seme della parola. Lasciamo decidere a lui i tempi del raccolto e dell'abbondanza. A noi spetta solo camminare sorretti da questo cibo.

Basilica Cattedrale, 20 Giugno 2019



Esequie di Antonino Candido

Carissimi fratelli

Carissimi moglie, mamma, papà e familiari tutti,

1. A me il compito quasi impossibile di consegnarvi parole che vi consolino e vi facciano ancora sperare nella vita e nella fratellanza universale. Il dolore per questa morte è incolmabile, come il dolore per ogni morte; ma tanto più incolmabile questo perché assurdo, provocato dall'odio cieco di chi si pone al di fuori dalle regole del vivere umano e civile, ahimé forse anche religioso, per quella matrice cristiana che gran parte di noi portiamo dentro, perché battezzati.

2. Cecità coltivata nell'assurda convinzione egoistica, matrice di ogni organizzazione malavitosa, che nessuno mai deve intralciare il mio interesse, il mio tornaconto, costi quel che costi, anche la morte di persone innocenti, che servono la collettività, esponendo abitualmente la propria vita; non importa neanche il dolore di una giovane sposa e quello di una madre e di un padre e di una famiglia intera.

È la logica della delinquenza e di ogni atto delinquenziale che non si ferma dinanzi ad alcun valore, avendo posto al vertice di tutto l'idolatria dell'io, la sete del guadagno e la soluzione dei propri problemi. E non cambia questa logica, se la mano assassina, dice, che non voleva questo massacro.

3. Quali parole umane di conforto e di consolazione possono essere mai proferite, quando anche la fede ci fa porre con le sorelle di Lazzaro, Marta e Maria, al tempo di Gesù, la terribile domanda che scuote ogni coscienza religiosa: Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. Espressione che, tradotta nel nostro comune sentire, ci fa ripetere le drammatiche domande, che scuotono la nostra fede: Signore, perché hai permesso questo? Dov'eri quando mani assassine nel loro cieco furore progettavano atti, come questo vile massacro? Signore, se ci sei, perché non hai fermato questa mano?

4. Sono domande presenti nel cuore di tutti. Gesù a Marta e a Maria ha risposto con la promessa delle risurrezione: Io sono la risurrezione e la vita.

Una risposta, che non risolve dal punto di vista della ragione l'enigma della morte, ma che è l'unica risposta di fede che il cristiano dà contemplando Cristo nell'agonia del Getsemani alle prese con le stesse nostre domande dinanzi al mistero della morte, poi crocifisso, morto e alla fine risorto. Ma è necessaria la fede vera, la religione non basta.

Ecco allora la parola di Dio della prima lettura: è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore.

Come è duro questo silenzio! Quanta fatica viverlo e accettarlo!

5. I difficili interrogativi sul dolore e sulla morte accompagneranno sempre la vita dell'uomo sulla terra, ma dopo la risurrezione di Cristo, dopo che Gesù ha condiviso questa nostra difficile condizione umana, dolore e morte, portandola sulle sue spalle, ci ha tolto la disperazione derivante da ogni dolore e da ogni morte, anche la più tragica. Dopo la risurrezione del Signore, oltre il dolore e la morte, per chi crede, non c'è più la disperazione, ma l'attesa paziente del ricongiungimento finale con i nostri cari: ai tuoi fedeli la vita non è tolta ma solo trasformata. Ecco il senso delle parole ascoltate nella prima lettura: le misericordie del Signore non sono finite, non è esaurita la sua compassione ... Mia parte è il Signore, per questo in lui voglio sperare.

6. La pagina evangelica ci proietta, alla luce sempre della risurrezione di Gesù, verso una lettura di fede di questa morte, che diventa segno come quella di Cristo, di speranza e di vita per tutti noi, che siamo riuniti attorno alla salma di Antonio e idealmente attorno a quella degli altri due vigili: Matteo e Marco.

Abbiamo ascoltato le parole di Gesù: Nessuno ha un amore più grande di questo, dare la vita per i propri amici. Queste parole ci aiutano ad elevare questa morte violenta accanto quella di Gesù.

7. Gesù ha vissuto la sua vita guardando sempre verso il Calvario, considerato come la sua ora, la pienezza della sua vita e del suo vivere. Per noi uomini può esserci un martirio, inteso come dono della vita, che può capitare a tutti in alcune occasioni impreviste e imprevedibili. Ma c'è un martirio che una persona deve costruire giorno dopo giorno, attraverso il vivere quotidiano, sulla base di una scelta di vita, di una vocazione abbracciata, come è quella di chi ha optato per un servizio corpi di difesa organizzati dallo Stato per il servizio dei cittadini e per la difesa degli ambienti, sia le istituzioni a scopo militare e di polizia, sia i vari corpi civili.

8. Antonio sapeva, come ogni vigile del fuoco sa, che ogni volta che usciva dalla caserma a sirene dispiegate andava incontro ad un pericolo, che gli avrebbe potuto costare la vita, ma usciva ugualmente, perché l'amore alla divisa del vigile del fuoco era qualcosa di grande per lui. Egli ha amato il suo lavoro e la divisa che indossava, ereditata dal servizio paterno.

Carissimi familiari, la certezza di trovarci dinanzi ad una morte che sa di

eroismo e di offerta di vita per la sicurezza degli altri, sappiamo tutti, che tale sentimento non vi restituirà la vita di Antonio. Ma vi deve rimanere il ricordo dell'offerta che lui ha fatto per la vita serena dei cittadini. E questo nell'abisso del dolore in cui vivete vi dà grande forze e serenità. La sua lapide al cimitero non parlerà genericamente di una vita spezzata, della morte di un giovane. Quella lapide sarà indicata a ragazzi e a giovani come un giovane è posto come ideale per altri ragazzi e giovani per come sapersi giocare la vita dignitosamente.

9. Nelle nostre scuole, ritornando finalmente all'educazione civica, da me insegnata per tanti anni nei licei di Stato, accanto ai martiri del risorgimento, che hanno fatto l'Italia unita e la patria, si potrà parlare dei martiri vittime del terrorismo, della delinquenza organizzata, del servizio civile in occasione di incendi e di terremoti. Sì perché la morte di un Vigile del fuoco nel pieno del suo servizio per scongiurare pericoli per persone e cose è un dono di vita che costruisce la patria e rende unita la nazione, come in occasione di questa tragedia e di tante altre tragedie nelle quali sono morti servitori dello Stato.

10 Grazie Antonio di questo tuo sacrificio, grazie familiari tutti per queste lacrime versate, per questo dolore incontenibile che non vi dà pace.

Grazie perché gli educatori di ogni rango e di ogni livello hanno oggi un altro modello a cui guardare; un modello che darà loro la forza di poter denunciare la dimenticanza nella nostra società dei grandi valori umani e cristiani, che stiamo abbandonando in nome di un egoismo freddo e insensibile. Questa morte ci ricorda che l'egoismo di parte va combattuto, che la nostra società deve riscoprire i valori cristiani, sui quali è fondata la nostra civiltà, radicata nel Vangelo di Gesù Cristo (quali il servizio, il dono e la dimenticanza di sé, il sacrificio, l'accoglienza generosa, la condivisione dei beni che possediamo).

11. La cultura consumistica sta lentamente distruggendo tutto questo, perseguendo un ideale di vita, che si vuole si muova all'interno della logica dell'aver e del possesso ad ogni costo, di un benessere raggiunto con la frode e l'inganno, e, se necessario, anche con la morte di innocenti. Con tutta la pietà cristiana che possiamo avere con chi è il responsabile di questa morte, che ha confessato il suo gesto insensato, ma non possiamo accettare la giustificazione: non volevo uccidere nessuno. Certe azioni, miei cari, portano in se stesse l'odore e il sapore della morte, anche se tante volte non la si raggiunge: lo spaccio della droga, i taglieggiamenti mafiosi, la violenza contro le donne, lo strozzinaggio sono mali che hanno il fetore di un cadavere in decomposizione. Se la morte poi, sopraggiunge, non serve giustificarsi: non volevo uccidere.

12. Mentre ci raccogliamo dinanzi al mistero e alla grande lezione di vita

che la morte di Antonio ci dona, eleviamo preghiere di suffragio per lui, per sua moglie, per i suoi genitori per tutti i familiari.

Sia a voi vicina la vergine Addolorata mentre accoglie sulle sue braccia il corpo senza vita di Gesù depresso dalla Croce.

Al corpo dei Vigili del fuoco la nostra gratitudine per la vigilanza sulla nostro vivere tranquillo e felice.

Per tutti il monito ad essere sempre portatori di vita e di speranza e mai di morte.

Basilica Cattedrale, 09 Novembre 2019



50° anniversario di Ordinazione Sacerdotale di S.E. Giuseppe Fiorini Morosini

Carissimi fratelli e sorelle

Ringrazio tutti voi, autorità, sacerdoti, diaconi, religiosi, seminaristi, fedeli tutti, ma soprattutto voi carissimi confratelli vescovi, per la partecipazione a questa celebrazione, dedicata alla Vergine della Consolazione, nostra Patrona, alla quale questa Chiesa diocesana di Reggio Calabria-Bova ha voluto unire quest'anno il ricordo del 50° della mia ordinazione sacerdotale, avvenuta a Paola il 2 agosto 1969.

Ringrazio il signor sindaco per le parole di saluto e, soprattutto, il neo vicario generale, monsignor Salvatore Santoro, che con questo saluto oggi ha iniziato pubblicamente il suo ministero, mentre ringrazio di cuore il vicario uscente, monsignor Gianni Polimeni, per essermi stato accanto in questi sei anni con sincerità, con dedizione e con disponibilità assoluta. Grazie don Gianni!

Mi sono preparato a questa celebrazione riflettendo sulla frase biblica, scelta allora come guida, luce e forza della mia vita ed azione sacerdotale: "vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me". Su di essa sono tornato, quando, eletto vescovo, ho dovuto pensare allo stemma e al motto episcopale, riproponendola sinteticamente: "in fide vivo filii Dei".

"Vivere nella fede del Figlio di Dio" significa porre Cristo al centro delle scelte di vita; accettare da lui la luce per risolvere i drammatici problemi sul modo di concepire la persona umana, come difendere i suoi diritti, come affrontare la sofferenza e della morte, come inquadrare la sessualità e la famiglia, come stabilire il potere e i limiti della scienza dinanzi all'etica. Nessuno può dire di avere fede in Gesù Cristo, se sta in un pericoloso equilibrio tra lui e i modi di vivere a lui contrari, contro i quali egli stesso ha avuto parole dure, che hanno messo in crisi quanti lo ascoltavano e poi gli hanno voltato le spalle.

Rifletto, nel contesto di questa festa mariana, sui miei 50 anni di sacer-

dozio e sulla citata frase paolina, per cogliere nella fede l'opera sacerdotale di Maria, espressa oggi dalla liturgia con il tema della consolazione. Maria proviene da una stirpe sacerdotale e porta con sé il grande patrimonio sacerdotale d'Israele (Benedetto XVI). La liturgia non fa altro che applicare a lei le prerogative del Sacerdozio di Cristo: unto dallo Spirito e inviato a svolgere la missione di stare accanto all'uomo nel segno della compassione e della condivisione, attuando così la vera consolazione, che consiste nel modo come Dio ci guida: Dio ci consola guidandoci. Gesù nella sinagoga affermò che il brano di Isaia era riferito a lui.

Anche Maria, perché madre di Gesù, al momento dell'Annunciazione è stata unta di Spirito Santo ed inviata per una missione di consolazione tra gli uomini. Maria si accompagna a Gesù fin sul Calvario, dove con lui consuma l'offerta sacrificale per gli uomini. Nelle nozze di Cana, nella preoccupazione di togliere dall'imbarazzo la coppia di sposi, ci ha dato il segno di ciò che, con le debite puntualizzazioni, possiamo definire l'invio sacerdotale di Maria per consolare gli uomini.

Tutte le volte che noi, vescovi e sacerdoti, riflettiamo sul nostro sacerdozio, ricordiamo il momento in cui le mani del vescovo si sono poste sul nostro capo e ci hanno dato la Grazia di poterci identificare con il testo di Isaia: lo Spirito del Signore è sopra di me.

Rivivo perciò questi 50 anni di servizio pastorale, trascorsi con la consapevolezza di essere stato consacrato ed inviato: mi rivedo giovane sacerdote tra i monti di Lamezia Terme, nell'oratorio parrocchiale, tra i giovani nei vari licei di Stato per l'insegnamento della Filosofia, nella Repubblica Ceca agli inizi della ricostruzione dopo la caduta del muro di Berlino, come Superiore del Santuario di Paola cuore spirituale della Calabria, a capo della mia famiglia religiosa, in giro per il mondo ad animare il servizio ecclesiale dei miei confratelli.

Rivivo, poi, gli anni del ministero episcopale, prima a Locri e poi qui a Reggio Calabria.

Non sto presentando un elenco di opere, di benemerienze o di trofei da esporre, ma un bilancio sulla fedeltà a chi mi ha chiamato e sulla coerenza al grido dell'apostolo, fatto mio: "Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato la sua vita per me". E allora, come è giusto che sia, al Magnificat del rendimento di grazie unisco anche il Miserere della richiesta di perdono.

Sono consapevole che la missione sacerdotale di consolare deve partire dalla convinzione, che fu anche di Gesù e di Maria, quando riconobbero di essere stati Unti di Spirito Santo e di essere stati inviati per una missione prestabilita da Dio. Il sacerdote sa che il Vangelo possiede gli strumenti necessari per consolare: a lui spetta assumerli e rivolgerli ai bisogni individuati.

Conscio della sua missione, il sacerdote deve saper individuare le povertà, i cuori spezzati, gli schiavi da liberare, i prigionieri da scarcerare, gli afflitti da consolare, nella consapevolezza che lui è ministro di misericordia, contro ogni tentazioni giustizialista prodotta dalla cultura di oggi. Il testo letto di Isaia, nel quale Gesù si identifica, parla di salvezza in termini di benessere terreno, ancor prima che celeste: corona invece di cenere, olio di letizia e non abito da lutto, canto di lode e non cuore mesto. La Madonna ha dimostrato la sua missione sacerdotale di Consolazione accanto al Figlio, interessandosi della buona riuscita di una festa di nozze.

Comprendiamo così che il ministero della consolazione deve esercitarsi nei confronti di tutto l'uomo. Gesù ha salvato l'uomo nella sua totalità; per cui certi passi del Vangelo sulla fame, sui carcerati, su tutti coloro che in un modo o nell'altro sono ai margini della vita sociale, per propria o altrui colpa, non sono figure simboliche. Lo straniero da accogliere non è una metafora, così come l'affamato e il carcerato. A costo di andare contro il pensare oggi dominante, la Chiesa deve affermare, con tutti i suoi limiti e difficoltà forse anche nonostante il suo peccato, di essere inviata a sostenere una umanità in difficoltà, anche quando questa umanità si trova reclusa nelle strutture punitive dello Stato. È soprattutto a questa umanità che va portata la Consolazione, nel segno di una comunità che crede – che deve credere – nella possibile e reale redenzione di chi sbaglia. Se al colpevole, che deve pur scontare la sua pena, non viene riconosciuta dalla comunità questa reale possibilità di redenzione e non si ha fiducia che questo possa accadere e realizzarsi, allora è inutile inviare un sacerdote come cappellano nelle carceri.

Oggi il popolo credente fa fatica a superare l'ignoranza attorno agli autentici valori cristiani da difendere e del modo come difenderli. Perciò la consolazione da diffondere oggi è soprattutto quella della liberazione da quella inumana schiavitù, che è l'ignoranza del vero messaggio cristiano, ad ogni livello, ignoranza che spesso si coniuga con l'arroganza di chi crede di essere sempre nel giusto. Ciò è dovuto al fatto che la fede, la nostra fede, non è passata al vaglio della vera crisi – benedetta crisi che ci mette in discussione – quella crisi che nasce affrontando il senso della propria vita; quella crisi che nasce quando la vita non è stata misurata con il giudizio sull'affidabilità dei valori proposti dalla fede.

Oggi, in questo pluralismo religioso e culturale, solo l'uomo che si pone il problema del senso della vita e trova nella proposta del Vangelo una risposta può vivere una fede matura, altrimenti è solo incontro di cultura.

L'espressione paolina, vivo nella fede del figlio di Dio, in questo contesto riporta tutti i cristiani sul percorso della loro fede per verificare se essa è veramente scelta di Gesù Cristo, se i valori da lui proposti appagano veramente la ricerca di senso della vita.

Genitori, non temete se i vostri figli, dopo l'educazione cristiana che avete trasmesso loro, entrano in crisi. È un momento di grazia, se voi li saprete guidare in quel momento, aiutandoli a capire che le risposte agli interrogativi forti della vita vengono dal Vangelo di Gesù Cristo, se scopriranno questo e ne saranno convinti assumeranno una fede incrollabile, che non cesserà mai.

L'incontro con le altre culture e religioni ci interroga se il nostro cristianesimo è il semplice incontro, senza una critica esistenziale, con la cultura cristiana, espressa con le tradizioni conservate nei luoghi ove siamo nati. Quanti di noi hanno veramente maturato la fede come scelta di Gesù Cristo e del suo Vangelo nel contesto di una crisi del senso alla vita? Solo quando affrontiamo questi interrogativi con sincerità e troviamo nel Vangelo di Gesù Cristo la risposta, solo allora nasce la fede, la vera fede.

Il mio sacerdozio, ed ora anche il mio servizio episcopale, l'ho racchiuso in questo sforzo di far sì che la fede superi la dimensione solo culturale e sia invece espressione di una scelta di Gesù Cristo. La lettera scritta ai giovani che si preparano alla cresima, dal titolo "voi chi dite che io sia", contiene tutta la mia ansia pastorale.

Senza cadere nell'integralismo fondamentalista, che non appartiene alla mia formazione culturale e religiosa, dobbiamo sentire il fastidio culturale e spirituale di una religiosità senza scelte e radici vere. Dirsi credenti, definirsi cattolici, deve significare il sentirsi membra di una comunità ecclesiale, che ha fatto una scelta di vita e di ideali circa i temi, oggetto del difficile dibattito oggi della nostra società. Una politica che si definisce laica, se trova in questa conclamata laicità la sua giustificazione di un legiferare contro i principi derivanti dalla natura dell'uomo, ai quali Gesù Cristo si è collegato predicando il suo Vangelo, la politica deve uscire fuori dal Limbo relativistico in cui si ricaccia ogni volta che deve affrontare la questione della sua identità.

La politica deve finalmente spiegarci il nesso che intercorre tra la sua laicità e i patronati religiosi, che ancora riconosce e celebra, nonostante la sua laicità. Se una determinata aggregazione, fosse anche lo stesso Stato, riconosce in una figura religiosa il punto di riferimento della sua vita (se so leggere e scrivere è questo il senso di un patronato religioso), ciò deve significare per coerenza che tale figura esprime ideali verso i quali guardare per trovare in essi gli orientamento morali che devono guidare la vita di una comunità che riconosce questo patronato. Non comprendo, ogni volta che ci penso, il significato dato a questi patronati religiosi, quando ormai la nostra società ostenta la propria impostazione fuori dai valori fondamentali che la figura religiosa dovrebbe ispirare, alcuni dei quali non hanno radice nel Vangelo ma trovano radice nella natura dell'uomo, investigabile già con la sola ragione umana.

Forse in questo mese avremo approvata la legge sul suicidio assistito, e

poi il 4 novembre si andrà ad Assisi a celebrare il patronato di San Francesco sull'Italia. Certi valori non trovano origine nel Vangelo: la dignità della persona e la libertà della persona, l'oggettività della natura umana, la capacità investigativa della ragione non le ha inventate Gesù Cristo, sono già patrimonio culturale del pensiero greco e latino, e noi quando ci troviamo di fronte a certi problemi, come l'eutanasia, troviamo l'incrocio di due dignità che vengono messe una accanto all'altra: la dignità della vita e la dignità della persona umana. Cosa ci ha insegnato il pensiero razionale dei greci? Non si può salvare una dignità sacrificando l'altra. Io non posso giustificare il suicidio assistito con "la dignità della persona che muore", ma questa dignità non può negare la dignità della vita umana. Quando queste due dignità entrano in conflitto, entra in gioco il ministero della Consolazione. Ricordo un grande medico, curava la nostra comunità religiosa a Paola, che a noi studenti ci spiegava il giuramento di Ippocrate e concludeva: "Quando il medico non può fare più niente, allora si mette accanto all'ammalato a consolarlo, ma mai ad ucciderlo". È una dignità quella della vita, che va rispettata nel contesto del rispetto della dignità della persona umana. Su questo punto i cristiani devono avere chiarezza, perché coloro i quali non hanno chiarezza su questo punto possono dire addio al cristianesimo: non servono processioni e neanche dire "Viva Maria".

Da questo equivoco si deve uscire, anche se con sacrificio. E non vale la giustificazione che lo Stato laico deve difendere tutti gli orientamenti di vita. Io non mi riferisco ai valori specificatamente cristiani, ma a quelli più basilari che toccano la visione dell'uomo e delle sue relazioni, che decidono e decideranno le scelte di oggi sulla cultura di domani.

Le modalità con le quali si legifererà sulla famiglia, il modo come verrà legiferato sulla vita, incideranno sulla cultura e sulla vita dei ragazzi e dei giovani di oggi. Noi stiamo ponendo le premesse di come verrà concretizzata la vita fra 50 anni, di come verrà pensata la famiglia fra 50 anni.

Benedetto XVI metteva in guardia l'Europa dall'atteggiamento pragmatico, che giustifica sistematicamente il compromesso sui valori umani essenziali, come se fosse l'inevitabile accettazione di un presunto male minore, e quando su di un tale pragmatismo si innestano tendenze e correnti laicistiche e relativistiche, si finisce per negare ai cristiani il diritto stesso di intervenire come tali nel dibattito pubblico o, per lo meno, se ne squalifica il contributo con l'accusa di voler tutelare ingiustificati privilegi. E non c'è bisogno che spieghi il pensiero di papa Benedetto, basta considerare come vengono trattati i cristiani o le associazioni cristiane che alzano la voce sul valore della Famiglia: vengono tacciati come coloro che odiano coloro che la pensano in modo differente.

Papa Benedetto si appellava agli Stati membri dell'Europa affermando,

che, per essere validi garanti dello stato di diritto e efficaci promotori di valori universali, non possono non riconoscere con chiarezza l'esistenza certa di una natura umana e permanente, fonte di diritti comuni a tutti gli individui.

Ecco, come ho inteso tradurre concretamente in questi anni il mio servizio sacerdotale ispirato al grido paolino: "Vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me". Ho annunciato la fede, che trova le sue radici in una ragione, la cui forza di ricerca della verità precede il pensiero cristiano.

Ed è in questa logica che vedo l'esercizio sacerdotale della consolazione, al quale Gesù e Maria ci invitano. La consolazione più grande è quella di portare l'uomo e la società a superare il relativismo dominante nella nostra cultura e a scoprire le radici di un umanesimo nuovo, che affonda le sue radici sul riconoscimento del primato della ragione e della legge naturale.

Prego il Signore e la Vergine Santissima che concedano alla nostra città ed alla nostra amata diocesi un futuro migliore nel segno di questo umanesimo nuovo, per abbracciare il quale ci vuole il coraggio di andare contro corrente, e di vivere il vangelo fino in fondo.

Grazie a tutti, fratelli e sorelle carissimi, per la partecipazione al mio giubileo sacerdotale. Imploro su ciascuno di voi la benedizione del Signore e, di cuore e con grande affetto, vi porto in questa santa Eucarestia.

Affido a Maria la mia vita e il mio futuro. Con San Martino prego così: "Signore, se sono ancora necessario al tuo popolo, non ricuso la fatica".

Basilica Cattedrale, 17 Settembre 2019

Messaggi

Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

Messaggio per la Giornata del Seminario

Carissimi fedeli,
 siamo alle porte della Quaresima, ormai in pieno anno pastorale.

Oggi celebriamo la Giornata pro-seminario. Tornano alla nostra mente tutte le iniziative, le riflessioni, i momenti di preghiera celebrati e vissuti durante l'anno pastorale dedicato alle vocazioni di speciale consacrazione, come pure i progetti ed i propositi fatti alla fine di quell'anno, in particolare l'impegno di tenere sempre vivo, con l'affetto e la preghiera, il legame con il nostro Seminario diocesano, dove vengono formati i futuri Sacerdoti.

Con la grazia e la provvidenza di Dio, ma anche con la preghiera e l'aiuto di aiuti - soprattutto per l'impegno dell'équipe formativa, che, insieme, come comunità ecclesiale, desideriamo ringraziare - il cammino del nostro Seminario procede sicuro e fruttuoso.

Qualunque autorità ecclesiastica sia stata accolta in questi anni in Seminario, come ospite o per le visite ispettive ordinarie, si è dichiarata sempre ammirata per la serietà e la qualità della proposta formativa che qui viene offerta.

Ringraziamo Dio per questo traguardo raggiunto, soprattutto in questo momento difficile della vita della Chiesa, quando proprio la formazione nei Seminari viene sottoposta a particolare e meticolosa analisi ed attenzione.

Continuiamo a pregare, allora, e sosteniamo, in tutti i modi che ci vengono proposti, anche quello economico, per come e per quanto possiamo, lo sviluppo del nostro Seminario.

Vi invito a guardare al futuro. In questi mesi si pongono le premesse per la strutturazione del prossimo anno seminaristico. In quanti saranno ad iniziare, il prossimo settembre, l'anno Propedeutico, cioè il tempo introduttivo al percorso di preparazione al sacerdozio? Molto dipende dal lavoro vocazionale che si svolge in questi mesi nelle nostre Parrocchie.

Moltissimo dipende da noi sacerdoti!

Permettetemi, per questo, di rivolgere un forte appello: innanzitutto a voi cari sacerdoti, soprattutto ai parroci ed agli assistenti dei gruppi, movimenti ed associazioni: intensificate i momenti di preghiera per le vocazioni, in particolare - ve lo ricordo con forza - quelli proposti dal Seminario!

A voi insegnanti, catechisti, animatori dei gruppi: in comunione con i vostri sacerdoti, non abbiate paura di proporre ai vostri ragazzi e giovani l'ideale della consacrazione, sia maschile che femminile.

A voi, cari giovani: siate generosi con il Signore, se vi accorgete che egli vi chiama.

A voi genitori: consideratevi privilegiati da Dio, se un vostro figlio o una vostra figlia vi dicessero di sentire la vocazione di speciale consacrazione: non li perderete ai vostri affetti.

E infine a voi, cari fratelli ammalati: offrite le vostre preghiere e sofferenze al Signore per noi sacerdoti e, oggi, per le vocazioni!

Tutti eleviamo, con fiducia e speranza, al Signore la preghiera: *Manda, o Signore, santi sacerdoti e ferventi religiosi alla tua Chiesa.*

Reggio Calabria, 24 Marzo 2019



Messaggio per la Santa Pasqua

Gli auguri pasquali sono sempre ricchi di speranza perché hanno come punto di riferimento la fede cristiana nella Risurrezione di Gesù. Egli vince la morte, espressione ultima dell'impotenza dell'uomo, per cui celebrare la Pasqua significa cantare la vita, significa consegnare a tutti, credenti e non, la certezza che ogni nostra difficoltà può essere superata e vinta.

Se guardiamo attorno a noi, i problemi che ci fanno soffrire - e che sarebbe superfluo elencare ancora - sono tanti e non ci incoraggiano a comunicare speranza. Faccio fatica, carissimi, a parlare di speranza dinanzi al ripetersi di gesti criminali che continuano ad affliggere senza tregua il nostro territorio. Vorrei esprimere solidarietà e affettuosa vicinanza a quanti sono stati colpiti negli ultimi giorni dalla violenza vigliacca. A chi compie gesti efferati e poi si accosta con naturalezza e senza il minimo scrupolo ai riti religiosi, alle processioni popolari, ai segni sacri - che invece dovrebbero indurci ad una conversione di vita - vorrei giungesse l'invito forte e accorato a lasciarsi trasformare l'esistenza dalla forza del Risorto. Non serve a nulla una religione fatta di gesti esteriori, che non sappia intersecare la vita e cambiarla dal di dentro!

L'Exultet pasquale, che è canto di vita, sia la risposta ai segni di morte e alle forme di corruzione e di malaffare che affliggono la storia, la nostra storia e quella del mondo. Carissimi, Gesù è morto per tutti, anche per chi si è macchiato di peccati e di violenza fisica o morale. Anche per costoro l'annuncio della risurrezione può essere la sconfitta definitiva delle tante, troppe occasioni di morte, ad ogni livello. È necessario però che lo vogliano e siano disponibili a gesti concreti di riparazione e conversione.

Il futuro non è solo dono di Dio: va costruito anche da noi. La speranza, oltre che desiderio, deve tradursi in impegni tangibili e verificabili che chiediamo soprattutto a chi ci governa. Si elevi il tono del dibattito politico e lo si porti a livello di confronto serio su tutti quei temi che consentono di guardare al domani con più serenità.

Basta con le accuse reciproche e la gara a screditare l'altro, in vista di

vantaggi elettorali, personali o di partito. Così non si costruisce futuro! Abbiamo bisogno di una politica di alto profilo, che pensi al domani, soprattutto dei nostri figli, che sono i veri protagonisti del futuro, e nelle cui mani è posta ogni fiducia e speranza.

Ponendoci su di un livello più religioso, come vescovo, ricordo come a Pasqua si usa fare il 'precepto pasquale', accostandosi ai sacramenti della confessione e comunione. Questo gesto deve, però, esprimere volontà di cambiamento: non si può far Pasqua coltivando nel cuore violenza, corruzione e sopraffazione, altrimenti, il nostro accostarci alla Santa Eucarestia non produrrà, per la nostra vita, i segni di benedizione e salvezza per i quali il Signore Gesù ci ha lasciato il sacramento del suo Corpo e del Suo Sangue. Dio ci accetta e ci benedice solo se lo cerchiamo con il cuore convertito: solo allora potremo compiere i gesti religiosi.

Vera Pasqua di speranza è prendere sul serio l'educazione dei nostri giovani. Sono troppi i ragazzi che evadono l'obbligo scolastico e non portano a termine un regolare corso di studi. A voi genitori, educatori, a quanti avete a cuore il destino dei nostri ragazzi dico: custoditeli. Incoraggiate i loro sogni e abitate le loro notti. Non lasciateli soli lungo le difficili strade della vita, lì dove è facile fare esperienza di vizi o perdizioni.

Cari ragazzi Cristo risorto sia la vostra speranza.

Fare Pasqua significa, infine, porre tutti quei segni concreti di civiltà e di cura che sono alla nostra portata. Anche l'impegno a mantenere il decoro della nostra città e dei nostri paesi è un segno di quel rinnovamento tangibile, che vorremo fosse segno di resurrezione.

Allo stesso tempo avvicinandosi le diverse competizioni elettorali, ricordo che esprimere il nostro voto con responsabilità - senza barattarlo dietro illusorie false speranze - potrà essere un ulteriore segno che lo spirito della Pasqua ci ha veramente contagiati.

Buona Pasqua, dunque, carissimi fratelli e sorelle! Il Risorto porti pace e gioia nelle vostre famiglie. Nelle varie difficoltà, economiche, relazionali che attraversate, nei dolori o nelle malattie che patite, non vi manchi l'aiuto del Signore!

Vi abbraccio tutti e, portandovi nella mia preghiera, tutti, di cuore, benedico!

Reggio Calabria, 17 Aprile 2019



Messaggio di Natale

Nel Natale di questo anno 2019, nel quale la nostra comunità diocesana sta riflettendo e lavorando sul tema della cittadinanza attiva, non possiamo non ricordare la parola straordinaria con la quale san Giovanni, nel Prologo del suo Vangelo, ci introduce al mistero della nascita di Gesù: «Il verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi». È questa la verità che dobbiamo riscoprire, celebrando il Natale.

Tutto l'apparato esterno della festa (luci–canti–dolci–incontri familiari) è stato generato dalla riflessione di fede dei nostri padri, i quali hanno creduto nel mistero che, a giorni, celebreremo. Sapere che Dio è venuto ad abitare un mezzo a noi in Gesù ci ha talmente riempiti di gioia, che abbiamo creato, per la celebrazione di questo ricordo, tutto il clima di festa che ci circonda e ci riconderà nelle prossime settimane.

Dal suo «stare in mezzo a noi», è scaturito per Gesù l'impegno a lavorare per il bene di tutti noi, fino a donarci la sua stessa vita. Egli si è dimostrato per noi l'Emmanuele, il «Dio–con–noi» che condivide le nostre gioie e le nostre sofferenze, le delusioni e le speranze.

In questo anno pastorale, in cui siamo invitati a crescere nell'impegno per costruire il bene comune nel territorio ove abitiamo, impariamo da Gesù come «stare in mezzo» ai fratelli, come costruire meglio la nostra città, come lavorare per il bene comune, come lottare contro i mali che ci attorniano, come condividere, nel segno della stessa compassione e solidarietà di Gesù, le sofferenze delle famiglie in crisi o provate da qualche grave e recente lutto, dei poveri, degli anziani, dei malati, dei giovani, degli immigrati che vivono nel nostro territorio; come lottare contro ogni forma di ingiustizia e di male, che purtroppo, coesiste in mezzo a noi insieme a tanto bene. Impariamo da Gesù come «abitare in mezzo» al territorio dove abbiamo la nostra dimora terrena.

Auguri di buon Natale per tutti voi e per le vostre famiglie. Un pensiero particolare – che spero possiate condividere anche voi con me nelle forme che crederete più opportune – desidero inviarlo agli uomini e alle donne che hanno subito violenza, a quanti sono taglieggiati dalla malavita organizzata,

a quanti non hanno ricevuto la giusta paga dopo il loro lavoro, ed a quanti sono costretti a lavorare in nero.

Gesù fatto uomo per noi, vi dia la sua pace e la sua serenità. Vi benedico di cuore e mi affido alle vostre preghiere.

Buon Natale e buon 2020!

Reggio Calabria, 25 Dicembre 2019

Indicazioni

Giuseppe Fiorini Morosini
 Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova

Post-Convegno 2019-2020

Carissimi,

conclusasi con la grazia di Dio la festa della Madonna della Consolazione, è necessario ripartire con il nostro lavoro pastorale. Come ogni anno, il primo impegno è quello di tirare le conclusioni dal nostro Convegno e dal confronto con le singole zone pastorali riceve l'aiuto per offrire le indicazioni pratiche che dovranno entrare nel bagaglio dei nostri orientamenti pastorali, che ci stanno accompagnando in questi anni del mio servizio pastorale a questa Chiesa di Reggio-Bova.

Il Convegno, nel suo tema e finalità di fondo, si proponeva di educare i membri delle nostre comunità ad una cittadinanza attiva e responsabile, per essere costruttori delle realtà nella quali viviamo.

Le tappe del Convegno hanno illustrato le lacune e problematiche fondamentali del nostro territorio, e non solo, perché viviamo i mali e le carenze dell'intera società italiana, e della società globalizzata.

I - RELAZIONE DEL PROF. ALICI

Il prof. Alici ci ha illustrato che alla base del malessere della nostra società c'è il problema della crisi antropologica, che domina la nostra cultura e fa presa anche su tanti membri delle nostre comunità, soprattutto i giovani, che più di tutti si sentono figli di questa nostra società. Termini o realtà come persona, legge naturale, dialettica tra verità e libertà, rapporto tra legge naturale e positiva non sono più intesi nel contesto della dottrina sociale della Chiesa, agganciata a tutto il pensiero greco e latino, che è fondamentale per la nostra civiltà occidentale. Da qui la confusione che regna sul tema della sessualità e della famiglia, sul valore della vita umana, con tutta la legislazione che l'unione europea ci sta imponendo, demolendo così, pezzo dopo pezzo, l'impalcatura della nostra civiltà occidentale e cristiana.

Ci ha messo in guardia *dalla tentazione populista, oggi dilagante (non*

*solo in Italia). Il populismo è il tentativo di trasferire nello spazio pubblico le visceralità irrazionali e chiuse del piccolo gruppo, fatte più di nostalgie che di progetti, più di chiusure che di aperture, più di esclusione che di inclusione. Il risultato è una **contrapposizione di egoismi**: da un lato i grandi apparati anonimi e impersonali, ostaggio delle élites burocratiche e dei poteri forti e invisibili della finanza; dall'altro la presunta autenticità di comunità identitarie compatte, strette attorno al proprio leader.*

La **comunità cristiana** appare stretta in questo **falso dilemma**:

* da un lato, il cristianesimo appare bandito da una sfera pubblica sempre più impersonale e desertificata, screditato come intimismo folcloristico e irrilevante;

* dall'altro lato, esso è invocato come un prezioso ingrediente simbolico e identitario, da usare sfrontatamente per riconsacrare le frontiere dell'esclusione e sdoganare un neopaganesimo di ritorno, fatto per lo più di religione senza fede.

In maniera più specifica il dilemma si potrebbe enunciare così:

* fede devozionale e indolore, compatibile con qualsiasi assetto sociale, economico, politico e culturale;

* armamentario settario e militante di ritualità esclusive e slogan identitari, usati per proteggere i nostri egoismi e consacrare le nostre paure.

C'è anche la carenza di rapporti intraecclesiali per cui *le parole della fraternità e della comunione non sprigionano più la loro straordinaria forza di contagio capace di rigenerare l'intera famiglia umana, riducendosi a un educato galateo spirituale da sussurrare tra pochi intimi, in attesa di tempi migliori*. Il prof. Alici esorta, pertanto, a riuscire a **leggere dentro le pieghe dell'umano**, utilizzando l'alfabeto elementare della vita che custodisce la grammatica e la sintassi delle relazioni, e ritrovare al suo interno le radici di una domanda infinita di senso, di fraternità, di corresponsabilità, di misericordia, che la fede intercetta, riconosce e redime. In questo senso l'autentica vocazione cristiana non è mai un'alternativa mortificante della natura umana, la quale deve temere soprattutto i propri pregiudizi e le proprie chiusure.

Il prof. Alici suggerisce tre percorsi di fraternità:

1. La **prima via** è quella che invita anzitutto a **cercare l'altro nelle profondità dell'io** (interiorità). La chiusura dell'orizzonte *interpersonale* "comincia" spesso dalla chiusura dell'orizzonte *intrapersonale*. Come cristiani abbiamo quindi un **doppio compito**: da un lato, dobbiamo imparare a ricordare e onorare questa **verità elementare dell'umano**, attingendo all'alfabeto e alle parole di tutti; da un altro lato, tuttavia, nella luce della fede siamo chiamati a **dilatare infinitamente l'orizzonte relazionale**, in larghezza, altezza e profondità (Esercizio di discernimento).

2. La seconda via è quella che invita a **cercare negli altri la profondità**

dell'io, all'interno delle differenze interpersonali, entro le quali l'altro può apparirmi *prossimo* o *estraneo*. Il mondo occidentale sta dimenticando la sua cultura liberale per diventare intollerante rispetto a quanti bussano alle nostre porte e chiedono di partecipare al nostro banchetto. Nasce così la **sfi-da del multiculturalismo**. Per percorrere questa via abbiamo bisogno dell'**esercizio del riconoscimento** dell'altro nella sua differenza rispetto a noi, e non come il nostro "alter ego", come la proiezione delle nostre voglie e delle nostre convenienze; è un esercizio non scontato e mai indolore, che comporta una capacità di ascolto e di accoglienza, sempre criticamente vigile ma sempre generosamente aperta.

3. La terza via riprende e dilata il rapporto tra differenze e relazioni non solo nell'ordine della prossimità spaziale, ma anche in quello della **distanza temporale**. E poniamo al primo posto il **rapporto intergenerazionale**, dove la prossimità fra genitori e figli è a volte solo apparente.

Oggi stiamo perdendo la capacità di leggere il rapporto tra una generazione e l'altra in termini di debito e di restituzione. La nostra generazione s'illude di essere figlia unica di se stessa e crede di trovarsi all'anno zero, in simmetria a quella generazione che si sente al "capolinea", convinta di aver dato tutto, senza ricevere niente, e che non crede più nel patto educativo, nella responsabilità di una trasmissione.

Senza debito non c'è restituzione; sul terreno resta un contrattualismo opportunistico, che sta avvelenando i pozzi della gratuità. La vera restituzione non è mai frutto di arida contabilità. Il circolo della restituzione è generativo solo se ispirato a una logica dell'eccedenza, non dell'equivalenza. Nel suo senso migliore, la restituzione è una risposta assoluta, incondizionata, che oltrepassa la convenienza dello scambio; non è una forma di *do ut des*, ma, potremmo dire, di *do ut sis: io do perché tu sia*, non perché io abbia. Promessa senza alcun tornaconto, gratuità assoluta, al di fuori di ogni possibile riconsegna. La vera restituzione è quella che non ci verrà restituita.

L'**esercizio** particolarmente adatto a percorrere questa via dalla fraternità alla comunione, dentro e oltre il tempo, può essere quello della **condivisione narrativa**, in cui discernimento e riconoscimento si trasformano in una forma di comunicazione capace di attraversare e "trattenere" il trascorrere del tempo. Raccontare è la forma umana più appropriata per ricercare, riscrivere e condividere un senso che unifica e illumina il dispiegarsi storico di una vita: oltre la dispersione nei dettagli, che ci fa perdere di vista il disegno, e persino oltre le grandi affermazioni di principio, incapaci di cogliere il senso degli eventi.

II - RELAZIONE DEL PROF. ROSINA

Il prof. Rosina ha illustrato le cause della crisi che attraversa oggi la nostra

democrazia, e in genere tutto il pensiero e la prassi politica. Lui aveva scritto così nell'abstract della sua relazione :

Stiamo vivendo una fase politica preoccupante che ci impone di non rimanere fermi. Stiamo attraversando un periodo di crisi del paese che richiede scelte coraggiose. Prevalgono paura e forze disgreganti, che portano a chiudersi nel proprio particolare. Aumenta la sfiducia nella capacità della politica di produrre miglioramento. Ma sarebbe un errore mobilitarsi solo, in negativo, come reazione a ciò in cui non ci riconosciamo. Serve una direzione chiara verso cui indirizzare un'azione propositiva, serve costruire una visione comune di futuro che ci impegni assieme a realizzarla a partire da oggi.

In definitiva, più che mettersi in competizione con l'attuale offerta politica, serve l'impegno a costruire un nuovo modo di fare politica:

- *che abbia alla base la capacità di dare voce, massa critica e organizzazione alla società civile, modificando meccanismi e ingranaggi in grado di far muovere la nave Italia in direzione del bene comune;*

- *fondata sulla convinzione che il bene dell'altro è anche il mio bene se inserito in un processo di crescita collettiva;*

- *in grado di creare consenso aiutando a trovare risposte vere e soluzioni comuni ai timori e alle fragilità di larga parte della popolazione, non suscitando rancore e offrendo alibi e false rassicurazioni;*

- *In grado di promuovere dal basso un modello sociale e di sviluppo coerente con quanto di meglio sa fare e può essere l'Italia all'interno dei più virtuosi processi di sviluppo di questo secolo.*

Per realizzare tutto questo c'è bisogno di una chiamata che abbia la capacità, come l'Appello di don Sturzo ai Liberi e Forti, di essere più convincente rispetto a chi parla alla pancia, perché in grado di rivolgendosi allo stesso tempo al 'cuore' e alla 'testa' degli italiani. Ovvero in grado di mettere assieme 'valori' e 'competenze', due ingredienti entrambi diventati scarsi all'interno della dieta politica italiana, ma che sono invece ben presenti nella tradizione dell'impegno politico dei cattolici e ancora vivi nell'attività svolta da molte realtà cattoliche sul territorio. Da qui è necessario partire per andare oltre gli interessi di parte, i timori e le paure, il rancore e la rassegnazione, e portare nel futuro il meglio di quanto assieme possiamo essere.

Ascoltando la sua relazione abbiamo potuto sintetizzare così il suo pensiero e le sue indicazioni:

Causa delle cause è la crisi delle relazioni all'interno delle aggregazioni sociali, comunità cristiane comprese; e oggi le relazioni contano moltissimo, perché sta crescendo il valore di fare le cose assieme.

Non ci si sente parte di un tutto e la politica non guarda al bene comune, ma solo all'occupazione del potere, per cui non si fanno politiche che pos-

sano guardare al futuro e favorire così l'incremento demografico. Il paese sta perdendo la fiducia in se stesso. Bisogna ritrovare il coraggio di fare e di fare assieme, visto che sono aumentate le nostre potenzialità rispetto al passato. Dobbiamo saper gestire la complessità.

Siamo stato sollecitati a gestire soprattutto tre gravi problemi:

1. Le nuove generazioni: dobbiamo saper riconoscere ad esse un ruolo. Dobbiamo puntare alla formazione delle nuove generazioni, tenendo conto che abbiamo un record in Italia di giovani che non studiano e non lavorano.

2. Gli immigrati: non possiamo esprimere solo ostilità e non riusciamo ad inserirli nel processo di crescita in Italia.

3. Saper gestire le nuove fasi della vita, tenendo conto della longevità.

Circa poi un modo nuovo di fare politica, ci ha raccomandato:

* essere convinti che il bene dell'altro è anche il mio bene;

* dare risposte ai timori e alle fragilità;

* promuovere dal basso modelli di sviluppo;

* parlare al cuore e alla mente delle persone;

* tornare alle competenze e ai valori.

Quali competenze possiamo portare nelle comunità?

* Non rimanere fermi con la paura di fare scelte sbagliate. Sapersi mettere in discussione.

* Rendere parte attiva le nuove generazioni nell'attuare il cambiamento possibile nella nostre realtà.

* Aiutare i giovani a fare esperienze positive, che diventano esperienze di valore e di senso.

III – SINTESI DEI LABORATORI

Le relazioni dei tre gruppi di studio hanno evidenziato questi problemi di fondo:

1. La tematica dei giovani, della loro formazione, della loro immissione da responsabili nella vita della comunità.

* Per l'educazione partire dalle nostre famiglie e dai nostri gruppi.

* è necessario che i nostri percorsi formativi educino anche ad abitare gli spazi virtuali, spazi ormai non separati dalle vite reali delle persone.

2. L'impegno a realizzare l'integrazione degli immigrati.

3. Curare le relazioni all'interno delle nostre comunità per dare un messaggio 'politico' alla società.

4. Far conoscere capillarmente la dottrina sociale della Chiesa.

5. Educare il popolo all'accoglienza e alla solidarietà.

6. Rilancio della pastorale nelle nostre parrocchie:

* le nostre parrocchie sono luoghi in cui si educa alla partecipazione e alla gestione del conflitto e della complessità?

* è auspicabile una maggiore sinergia tra i percorsi ordinari delle parrocchie e quelli diocesani, in modo da offrire a tutti strumenti e competenze utili (ad esempio, una scuola socio-politica più a dimensione di parrocchia...) e mettendo in rete le esperienze di bene comune che già esistono;

* servono parrocchie meno appiattite sull'efficienza e più attente a percorsi pastorali che incrociano realmente la vita della gente.

7. per fare politica occorre ripartire con maggiore convinzione dagli ultimi, con la capacità di individuare sul nostro territorio chi sono gli "esclusi";

IV - IL CAMMINO FUTURO

Secondo gli accordi presi, visto che non si gradiscono gli incontri residenziali a Cucullaro, perché non tutti li possono frequentare, dopo il lavoro di riflessione nelle singole parrocchie sulle domande che darò qui di seguito, ci sarà l'incontro per zona pastorale nei luoghi che mi indicherete per discutere la sintesi del lavoro delle singole parrocchie fatta dal Vicario zonale.

Gli incontri nelle parrocchie e nelle zone pastorali hanno lo scopo di formulare proposte per l'attuazione del Convegno nelle singole realtà pastorali; proposte che saranno valutate da me e dal consiglio dei Vicari zionali e poi inviate a tutti.

V - PISTE DI RIFLESSIONE

Invece che una serie di domande, voglio proporvi una serie di temi sui quali discutere tenendo conto delle relazioni e delle sintesi dei laboratori, che vi vengono riproposti non perché nei discutiate, ma solo perché possiate averli presenti, perché da essi sono scaturite le piste di riflessioni.

1. Ritorna il tema delle comunità, delle sue relazioni all'interno, dell'inserimento dei giovani nelle sue strutture di comunione, del ricambio generazionale nei ruoli direttivi, del suo impegno educativo, della sua presenza sul territorio. Sono tutti elementi sui quali abbiamo già discusso in questi sei anni.

** Cosa è cambiato finora nelle nostre comunità?*

** Quanti si propongono in ruoli di responsabilità all'interno della comunità sono mossi veramente da spirito dei servizio?*

** Come si può ripartire?*

2. Il tema del rapporto tra territorio e comunità, trattato negli anni scorsi, quando si invitavano le comunità a creare la sala della comunità ove discutere i problemi del territorio, oggi si presenta a noi in relazione soprattutto alla difesa dell'ambiente. Nei laboratori sono state raccontate belle esperienze in tal senso.

** Come far maturare una coscienza civica ai membri delle nostre comunità?*

** Quali iniziative prendere per la difesa dell'ambiente ove abitiamo come singole comunità?*

3. Da più parti e a più riprese in questi anni è stato agitato il problema dell'educazione alla dottrina sociale della Chiesa: un'educazione capillare, che possa raggiungere tutti, anche i meno acculturati.

** Cosa si suggerisce per risolvere questo problema?*

** Chi si offre per formare diverse équipe itineranti per le parrocchie per portare il messaggio sociale della Chiesa?*

4. Le carenze formative su diversi temi della dottrina e morale della Chiesa le rileviamo anche tra i giovani delle nostre associazioni: è un'osservazione che facciamo da anni.

** Che cosa è migliorato in questi ultimi anni?*

** Che cosa possiamo proporre di più e di meglio?*

** Quale cura mettiamo nella formazione degli educatori?*

5. Mentre prepariamo nuove generazioni e tempi nuovi per interpretare in modo nuovo il ruolo del laico in politica, non possiamo esimerci dall'affrontare le prossimi tornate elettorali.

** Quali suggerimenti date per aiutare le comunità ad affrontare i prossimi appuntamenti con coscienza critica, con spirito critico e con la forza dei valori in cui crediamo?*

** Quale dialogo instaurare con quei membri della comunità che vorranno tentare l'impegno politico?*

** Quale dialogo aprire con i vari candidati per presentare i problemi della comunità e del territorio?*

6. Siamo stati messi in guardia dal populismo e dal sovranismo, come mali che affliggono a politica non solo in Italia.

** Considerate i due movimenti politici pericolosi per la democrazia e per una difesa dei valori cristiani?*

** Non dobbiamo intervenire su questo tema e lasciare che tanti fratelli di fede possano essere trascinati in questa visione?*

7. La presenza della 'ndrangheta condiziona la vita politica, sociale ed economica del nostro territorio e, pertanto, rispetto alla cultura mafiosa le nostre comunità devono essere un forte segno di contraddizione.

** I percorsi formativi tengono conto di questo aspetto ed educano ad un processo di libertà e di onestà coraggiosa?*

** Le nostre realtà riescono ad accompagnare le vittime della violenza e*

della sopraffazione mafiosa e nel contempo sentono il dovere di proporre agli apparenti alle famiglie di 'ndrangheta l'idea che un'altra strada è possibile e che chi sceglie di liberarsi dal giogo della cultura mafioso e dell'appartenenza alla 'ndrangheta potrà trovare nella comunità e nella società un sostegno per una vita all'insegna della legalità e del perdono?

Reggio Calabria, 30 settembre 2019

Indicazioni Pastorali

Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

Anno pastorale 2019/2020

Carissimi,

a conclusione degli incontri con i rappresentanti delle varie zone pastorali e con i vicari zionali per verificare il lavoro di riflessione svolto sui temi scaturiti dal nostro convegno annuale, vengo a voi con questo mio scritto per suggerirvi alcune riflessioni, maturate durante i predetti incontri, e offrire a tutti alcune indicazioni pastorali, per lo più tratte dalle vostre riflessioni e suggerimenti, ma maturate anche da me, durante la riflessione con i rappresentanti della varie zone pastorali.

Ringrazio tutti coloro che hanno partecipato attivamente alle varie fasi del nostro lavoro di ricerca: dal Convegno di settembre fino ad oggi. Debbo rilevare, però, che facciamo fatica a trattare argomenti legati al tema dell'impegno politico e perciò non riusciamo a proporre suggerimenti per l'attività pastorale. Nelle relazioni delle varie parrocchie è apparso chiaro che nei nostri incontri, essendo impreparati ad affrontare il problema della cittadinanza, abbiamo divagato ripetendo gli stessi temi e problemi di carattere catechetico, sulla frequenza alla messa domenicale, sulla mancata uniformità nelle parrocchie.

Leggendo la presente nota pastorale, vi accorgete che i suggerimenti pervenuti dalle varie zone pastorali sono stati veramente pochi. Eppure la cittadinanza responsabile è un tema che si sta rivelando decisivo, non solo nella vita della Chiesa in Italia, ma in genere per la missione stessa della Chiesa. Aggiungo quest'altra riflessione maturata nel corso degli incontri: il tema dell'impegno politico si rivela decisivo oggi anche per affrontare una seria pastorale del mondo adulto, che ponga le premesse perché l'evangelizzazione rivolta ai piccoli diventi efficace per un loro facile ingresso nella vita cristiana adulta. È necessario che i ragazzi, crescendo, trovino un mondo adulto, ove veramente la fede sia testimoniata e le strutture della società nella quale sono chiamati a vivere abbiano una vera impronta cristiana vera.

Queste riflessioni le offro a tutti i nostri fedeli. Le ho scritte nel modo più semplice possibile perché tutti possano accedere alla loro lettura e non solo i fedeli più addentro alla vita pastorale. Con umiltà le offro anche a tutte le persone di buona volontà perché possano capire il cammino che la comunità cristiana intende percorrere su questo nostro territorio, dove conviviamo con altri l'impegno di una cittadinanza attiva. Vi chiedo, pertanto, di diffonderle il più che possibile.

Procedo per tematiche

1 - Il tema dell'incontro

Aver posto come tema centrale della nostra riflessione la **cittadinanza attiva della comunità ecclesiale** è stata una decisione presa assieme durante le riflessioni fatte con i vari organismi diocesani di comunione. È stato all'interno di essi che è maturata la volontà di soffermarci su questo tema:

* sia perché esso appariva come il giusto proseguimento dei temi già trattati in questi sei anni per l'annuale cammino pastorale;

* sia perché ci metteva in sintonia con la sensibilità della Chiesa italiana, soprattutto durante lo scorso anno, espressa non solo dalla presidenza Cei, ma anche da alcuni membri autorevoli del laicato cattolico.

Ricordo brevemente il cammino percorso per organizzare il convegno:

* La scelta del tema è stata posta in discussione nel consiglio pastorale del 15 gennaio e in quello presbiterale del 24 gennaio. E sono state raccolte le prime indicazioni sia sul tema che sull'articolazione del convegno stesso;

* 8 febbraio: consiglio presbiterale straordinario;

* 15 aprile: consiglio pastorale e presbiterale congiunto, che ha precisato meglio i risultati dei precedenti consigli ed ha prospettato l'andamento definitivo del convegno;

* la presidenza delle aggregazioni laicali con una commissione di laici ha continuato il lavoro di preparare la terza giornata relativa alla riflessione sulla situazione locale circa i temi attinenti la cittadinanza responsabile, mentre io stesso mi sono occupato di scegliere e di contattare i relatori al Convegno, così come avevo fatto negli anni scorsi.

2 - La nuova forma di incontro con le vicarie dopo il Convegno

Mentre gli altri anni le varie zone pastorali si sono alternate a Cucullaro, tra settembre e ottobre, per incontrarsi con me in un pomeriggio e nella mattinata del giorno seguente, con permanenza notturna nella struttura diocesana di Gambarie, quest'anno mi è stato chiesto di incontrarci per il tempo necessario al dibattito in una delle parrocchie delle diverse Vicarie o in Episcopio.

Il cambiamento fu deciso perché, negli incontri di verifica a fine anno, si è detto che molta gente, che avrebbe voluto partecipare, aveva difficoltà a

venire a Cucullaro per via del lavoro, e che, sicuramente, facendo gli incontri in sede, avremmo favorito la partecipazione di più persone e un dibattito più calmo e costruttivo, senza fretta, sui temi oggetto di discussione.

Ciò non è accaduto, come possono attestare quelli che hanno partecipato agli incontri: penso che essi converranno con me. I partecipanti sono stati più o meno gli stessi che a Cucullaro, e la volontà di discussione non si è poi notata gran che. Molti sono andati via prima di finire gli incontri (che sono durati in media un'ora circa), la partecipazione alle discussioni solo in poche zone è stata intensa; nella altre gli interventi sono stati quasi nulli (in tre Vicarie hanno parlato solo quattro persone) e l'incontro si è esaurito in meno di un'ora. Non si è notata, quindi, grande volontà di discussione. A Cucullaro era molto importante l'incontro del mattino dove si rifletteva a gruppi e c'era maggiore possibilità di esprimere la propria opinione.

La proposta di svolgere tali riunioni a Cucullaro in tutti questi anni mirava a fare incontrare tra loro i rappresentanti di diverse parrocchie per favorire la tanto invocata comunione tra le parrocchie stesse, almeno quella della stessa Vicaria. Lo stare assieme, soprattutto la sera e durante gli intervalli e i pasti, favoriva il dialogo e la condivisione, che è un bene grande al quale nelle nostre parrocchie bisogna educarsi. Di grande importanza erano, come ho già notato sopra, i gruppi di studio al mattino, dove c'era lo spazio necessario per un dialogo e uno scambio di esperienze tra gli esponenti delle varie parrocchie, che si incontravano per mettere assieme quel che si era discusso durante i consigli pastorali parrocchiali. Tutto questo si è perso, a discapito di quella *sinodalità*, così spesso invocata, ma disattesa, quando invece si hanno le occasioni per metterla in atto. Pazienza!

Voglio ricordare lo sforzo di sinodalità che stiamo mettendo in atto nella nostra Diocesi, prendendo come esempio solo il trascorso anno pastorale:

- * 20 settembre 2018: incontro del polo culturale per le iniziative dell'anno;
- * 24 settembre-9 ottobre 2018: ho incontrato a Cucullaro i rappresentanti delle zone pastorali per discutere il post-Convegno e raccogliere indicazioni per le zone pastorali;
- * Le indicazioni pastorali sono state inviate ai Vicari per ricevere un loro giudizio;
- * 28 novembre-10 dicembre 2018: ho incontrato tutti i sacerdoti delle Vicarie in episcopio per discutere sull'avvio delle arrività, dopo aver ricevuto le indicazioni pastorali;
- * 5 febbraio: incontro uffici di curia;
- * 9 febbraio 2019: incontro polo culturale per definire iniziative culturali vari, la *Summer school* di agosto e il *Corso di alta formazione sulla dottrina sociale della Chiesa*: entrambi condivisi con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e con l'Istituto Toniolo;

* 19 marzo 2019: incontro di condivisione e verifica sull'economia della Diocesi;

* 27 maggio-19 giugno: verifica dell'anno pastorale con tutte le zone pastorali;

* 13 giugno: consiglio presbiterale per la verifica di fine anno;

* 21 giugno 2019: incontri con i Vicari per la verifica dell'anno pastorale. Si è parlato anche della *Summer school* di agosto e del *Corso di alta formazione sulla Dottrina sociale della Chiesa*.

A questi appuntamenti si aggiungono i Consigli pastorali e presbiterali già citati al punto 1.

3 - Il significato della cittadinanza responsabile

Durante l'ultimo Convegno pastorale di settembre, ma già nei Convegni degli ultimi due anni, è stato sufficientemente chiarito il significato di questa espressione e le sue implicanze pastorali.

Nel corso degli incontri con le varie Vicarie, dopo il Convegno, si è andato sempre più precisando tale significato nel contesto più generale della verifica della maturità della fede nel nostro popolo. Il tema della Cittadinanza attiva si coniuga molto bene con l'impegno per formare meglio gli adulti ad una fede matura. In fondo l'obiettivo è lo stesso: la fede non potrà mai essere matura se non si esprime con un impegno di fedeltà al Vangelo in età adulta. Non si potrà mai riuscire ad esprimere in età adulta una fede matura in riferimento a tutto ciò che il Vangelo ci insegna, se le forme del nostro vivere sociale e le nostre relazioni umane non sono improntate al Vangelo in tutti i contesti di vita.

Ora, se ciò manca, gli sforzi fatti per l'iniziazione cristiana dei fanciulli, (a parte il fatto che dovremmo verificare se essa non sia carente nel linguaggio con il quale la portiamo avanti per modificarla), si vanificano quando essi, diventati adulti, trovano che quanto ascoltato nel cammino preparatorio ai sacramenti non è vissuto nella vita concreta. Essa oggi si presenta loro con veste tutt'altro che cristiana ed evangelica. Entrando nel mondo degli adulti, i nostri ragazzi - la cui formazione religiosa forse non è stata quella di un percorso di fede pensato come iniziazione alla vita - sono consequenziali nel concludere che quanto è stato loro insegnato appartiene al mondo dell'infanzia, che sono autorizzati quindi a lasciare e per immergersi in quella che considerano essere la vera vita, libera da ogni condizionamento di fede. Quest'ultima rimarrà un ricordo da vivere solo in alcune circostanze e celebrazioni religiose.

La cittadinanza responsabile va collocata in questo contesto di maturità di fede. Essa non è e non deve essere pensata come un'operazione di supporto alle eventuali carenze riscontrate nell'area politica ed amministrativa

del nostro territorio, ma una vera e propria testimonianza di fede adulta, che ha le sue necessarie ricadute nella società, ove i cristiani maturi incarnano il Vangelo con la loro testimonianza di vita. Il cristiano maturo, immerso nella realtà della vita familiare, sociale, lavorativa, in tutte le sue attività, deve poter annunziare il Vangelo e rendere, per quel che dipende da lui, la convivenza umana degna di tale nome. Ma ciò non sempre si verifica, perché i mali, che sono presenti nella nostra società, sono il frutto di una mancata testimonianza di vita. È qui che si colloca il problema della cittadinanza per un credente maturo nella fede.

Inoltre, dobbiamo prendere atto che per affrontare bene il tema della Cittadinanza attiva sono importanti anche tutti quei cristiani, che, pur non collaborando nelle strutture parrocchiali, costituiscono il fermento evangelico della società, impegnati in forza del Battesimo in una vera e propria azione evangelizzatrice attraverso il loro stile di vita. Essi, come si notava nel convegno dello scorso anno, spesso sono abbandonati a loro stessi e la comunità ecclesiale non si cura di loro e non si sforza di incoraggiarli e sentirli vicini. L'anno scorso sollecitai tutti ad individuare queste persone e a prendere contatto con loro.

Proposte

1. *Spiegare ai fedeli il significato autentico della Cittadinanza attiva;*
2. *L'impegno politico deve consistere anzitutto nella conoscenza dei problemi del territorio e dare il proprio contributo alla loro soluzione, soprattutto attraverso la testimonianza di un cristianesimo vero;*
3. *Sensibilizzare gli adulti sulla responsabilità di coniugare fede e vita, proponendo, tra l'altro, la lettura del testo patristico: La lettera a Diogneto;*
4. *Favorire, ove possibile, la costituzione di laboratori territoriali di cittadinanza, che mettano insieme le forze sane di un quartiere o di un paese, a partire dai gruppi ecclesiali, per realizzare forme di rigenerazione ambientale e sociale;*
5. *Fornire mappe e strumenti che aiutino a leggere il proprio territorio a partire dagli ultimi, e a individuare punti di forza e debolezza;*
6. *La Consulta delle Aggregazioni laicali si impegna a costituire un'equipe missionaria di cittadinanza a servizio di parroci, comunità parrocchiali, zone pastorali e gruppi, per promuovere sui territori gesti di amore sociale e politico (AL 231) ispirati alla Dottrina Sociale della Chiesa.*

4 - La conoscenza della dottrina sociale della Chiesa (DSC)

È una vera esigenza sentita da tutti, perché la mancata conoscenza della DSC è una grande lacuna da colmare tra i nostri fedeli ed anche una carenza di forza per la vera soluzione dei problemi del territorio. La DSC ci offre la

chiave per leggere i problemi del territorio e ci suggerisce alcuni principi grazie ai quali trovare le soluzioni.

Bisogna colmare tale vuoto non solo a livello di élite, cioè di pochi adulti che sono addentro ai grandi problemi sociali e politici della società, ma ad un livello più generale, a cominciare dall'età giovanile, che in questo momento è la categoria che avrebbe più bisogno della DSC per prepararsi alla vita e condurre fin da oggi battaglie decisive per il futuro del nostro territorio.

Fin da quando ho iniziato il mio ministero di Vescovo qui a Reggio, ho sempre sperato di vedere divulgati in maniera capillare i contenuti della DSC, soprattutto tra i giovani delle scuole superiori. Ho cercato di promuovere in tal senso qualche iniziativa con la commissione Giustizia e Pace e con l'Ufficio per le Comunicazioni sociali (*Social Talk*, format televisivo trasmesso da RTV e condiviso sui Social Network e sul sito diocesano), ma non hanno avuto, purtroppo, continuità a causa della mancanza di esperti che offrirono riflessioni sui contenuti della DSC.

Da due mesi il settimanale diocesano, *L'Avvenire di Calabria*, pubblica settimanalmente una rubrica di approfondimento sui temi della DSC a firma del docente universitario Domenico Marino. Auspico che questa finestra di riflessione, seppur di carattere divulgativo, venga condivisa e approfondita in tutte le parrocchie. Infatti, bisogna partire dalla divulgazione di tale dottrina, per aiutare a porre temi antropologici essenziali, oggi totalmente assenti nella cultura che domina sul sapere dei giovani.

Quest'anno per avviare la soluzione del problema di una conoscenza più basilare e capillare di questa Dottrina, ho proposto un Corso di alta formazione, curato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; ma abbiamo dovuto rinviarne l'inizio perché fino ad ottobre, mese stabilito per l'inizio delle lezioni, c'erano state poche adesioni. Adesso, pare, che si potrà iniziare a gennaio, perché le adesioni stanno arrivando. Rinnovo caldamente l'invito a non sciupare tale occasione, che prevede ulteriori collaborazioni con l'Università Cattolica di Milano.

Invito i responsabili dell'Istituto Lanza a non sentirsi né scavalcati, né emarginati. Il loro servizio è valido ed apprezzato, ma si colloca ad un livello più alto, che possiamo definire di specializzazione. Ripeto: urge una informazione più capillare a livello di semplici cristiani, soprattutto giovani. Deve essere questa la nostra sfida per promuovere tra tutti i fedeli la Cittadinanza responsabile.

Proposte

1. Formare un gruppo itinerante, composto dai responsabili dei nostri gruppi, con l'aiuto degli uffici pastorali e degli organismi di formazione politico-sociale e culturali, per promuovere, su richiesta, alcune iniziative;

2. Realizzare percorsi di formazione alla DSC per piccoli e grandi, nelle varie zone pastorali, a partire dagli elementi basilari;

3. Incoraggiare i laureati (almeno laurea triennale) ad iscriversi al corso di alta formazione alla DSC organizzato in questo anno pastorale (i corsi iniziano a gennaio). Potrebbero essere queste persone a guidare la formazione nelle singole zone pastorali.

5 - Vino nuovo in otri nuovi

La nuova prospettiva pastorale, richiesta dal tema della Cittadinanza attiva e responsabile, esige un nuovo modo di esprimere la fede e un nuovo modo di essere responsabili dinanzi a quella porzione di storia che noi siamo chiamati a costruire, superando la situazione di stallo, basata sul principio: *“Si è sempre fatto così”*; espressione rinunciataria, che esprime una mentalità chiusa ad ogni forma di cambiamento e che lo stesso Papa Francesco ci chiede di abbandonare per aprirci al nuovo, che la nostra epoca esige.

Si inserisce qui la sollecitazione, tornata con forza negli ultimi Convegni pastorali della Diocesi e nelle successive proposte pastorali da me emanate negli anni scorsi, di rinnovare i nostri gruppi e le nostre strutture per immettere gente nuova nei nostri organismi pastorali, che stimolino all'apertura, portando mentalità nuova. È un sacrificio chiesto a chi da anni è inserito nei vari gruppi responsabili delle nostre comunità ecclesiali. Ho invitato più volte i membri di questi gruppi a non essere corporativi, impedendo ad altri di avvicinarsi. C'è il rischio che le nostre comunità diventino ripetitive nelle loro iniziative, e perciò sterili nella loro chiusura al nuovo che preme alle nostre porte. Deve nascere tra noi un impegno serio ad aprirsi anche ai giovani delle varie associazioni, se vogliamo essere credibili, quando affermiamo che i giovani sono il futuro, anche se l'emigrazione giovanile crea grossi problemi nelle nostre parrocchie. Essi, però, proprio per essere e creare futuro, devono godere della nostra fiducia oggi, mentre ancora sono giovani ed hanno il coraggio dell'intraprendenza e anche del rischio. In questo contesto, nei vari incontri, è stata chiesta una maggiore collaborazione tra le espressioni laicali delle nostre parrocchie (i gruppi parrocchiali spesso si conoscono poco tra loro e collaborano quasi per niente) e un più sapiente discernimento circa i carismi giovanili presenti nel nostro territorio.

Approfitto per raccomandarvi ancora una volta di favorire la vita associativa nelle Parrocchie, secondo i vari carismi esistenti nella Chiesa, soprattutto nel mondo giovanile. Se tanti giovani rimangono nelle nostre comunità lo si deve al lavoro prezioso delle associazioni del quale ringrazio i loro capi e formatori.

Il problema grave presentato come frutto della riflessione comune nelle parrocchie è stato l'esodo dei giovani dai nostri territori, per cui si è costretti

in tante parrocchie a ricominciare sempre daccapo. Questo è un dramma vero e ci spinge ancor più ad una pastorale attiva per raggiungere quei giovani che non vanno via, ma che neanche sono attivi nelle nostre parrocchie, ma forse presenti e operativi in altre strutture. Basterebbe poco per avvicinarli, cambiando la prospettiva di richiamo a fare comunità in Parrocchia. Partire dal richiamo alla catechesi forse non ottiene i suoi risultati; ma invitare per impegni sociali e caritativi, culturali e a difesa dell'ambiente, sportivi e teatrali e poi arrivare alla catechesi, porterebbe sicuramente i suoi frutti. È evidente che per realizzare tutto ciò si richiedono forze laicali nuove. La solitudine è un terribile male per i nostri giovani.

Puntiamo su un'alleanza educativa sia *ad intra* nella Chiesa, sia *ad extra* con le altre agenzie educative della società per poter capire e farci capire sulle soluzioni da trovare per i problemi che ci preoccupano. In ciò cerchiamo di coinvolgere di più le famiglie, formando in modo particolare alcune di esse, perché prendano in mano poi lo sforzo educativo della comunità ecclesiale.

Proposte

1. *Ripartire con la pastorale giovanile o rinnovarla in una collaborazione operosa con la Consulta delle aggregazioni laicali e con la pastorale familiare (è la scelta fatta con il dicastero dei laici, famiglia e vita). È necessario, però, rinnovare la metodologia degli incontri. Chiediamoci perché troviamo presenti giovani nelle associazioni dei portatori di statue e di altri gruppi di impegno civile. Certamente noi non possiamo rinunciare all'evangelizzazione, ma chiediamoci se sia proprio idoneo mantenere con adolescenti e giovani gli schemi catechetici della prima evangelizzazione;*

2. *Quest'anno potremo tentare una formazione all'impegno della cittadinanza attiva, con proposte di lettura dei mali della realtà che abitiamo e di soluzioni a partire dal Vangelo di Gesù;*

3. *Ricordiamo che la metodologia della nostra catechesi punta su percorsi catecumenali, dove accanto alla lezione di presentazione delle verità di vita c'è l'esperienza;*

4. *Nonostante le difficoltà, non desistiamo dall'affidare ai giovani incarichi direttivi e di responsabilità nelle nostre comunità;*

5. *Proviamo a fare qualche proposta di concorso tra i giovani, come avviene per l'8x1000, su qualche indagine che abbia come oggetto il tema della cittadinanza attiva.*

6 – Nuova impostazione pastorale

La prospettiva urgente di avere una testimonianza di fede a livello di giovani maturi e di adulti - in quanto sono essi a formare il tessuto principale

della società e a dare ad essa una impronta di valore - richiede da parte delle comunità ecclesiali un salto di qualità nelle scelte da fare nel modo come essa annunzia la fede, come forma le nuove generazioni e come somministra le proprie forze tra impegno per bambini e adolescenti e impegno per giovani e adulti. È necessario convertirsi dal mondo dei bambini a quello degli adulti. Bisogna capovolgere la quantità di forze e di tempo: meno ai ragazzi ed adolescenti e più al mondo adulto. Il che non vuol dire che dobbiamo abbandonare l'evangelizzazione dei piccoli e degli adolescenti, ma bisogna equilibrare la nostra azione pastorale. Oggi è eccessiva la concentrazione nel mondo dell'evangelizzazione rivolta ai piccoli. Proviamo a verificare, nelle comunità dove ci sono stati esempi di catecumenato per adulti, quanto tempo è stato dedicato ad essi, rispetto a quello dedicato ai piccoli. Eppure è la stessa prima evangelizzazione. Riconosciamolo: spesso abbiamo preteso di battezzare dopo solo alcuni mesi di preparazione: questo non è catecumenato vero.

Questa esagerata concentrazione sui piccoli offre l'impressione di un Vangelo fatto solo per animare la vita del mondo dell'infanzia, lasciando che il mondo adulto faccia il suo percorso fuori dell'ottica evangelica, con la conseguenza che i bambini, diventati adulti, maturano la convinzione che le cose apprese nel mondo dell'infanzia non valgono per il mondo adulto e perciò abbandonano la fede. Non è forse questa la lamentela ripetuta in ogni parrocchia sui ragazzi che rompono il legame con la Chiesa dopo i sacramenti dell'iniziazione? Non è forse vero che nelle scuole superiori gran parte dei ragazzi si è allontanata dalla fede e dalla Chiesa? Quale idea di comunità ecclesiale è passata tra di loro? Nella prassi catechetica si sta attuando l'invito a proporre a ragazzi e giovani in formazione esperienze di comunità (caritas, oratorio, liturgia ecc.)?

Per questo cambio di prospettiva pastorale, in verità, ci siamo già mossi da anni, lavorando con le famiglie; ma non è ancora sufficiente. Bisogna spendere più energie per l'evangelizzazione del mondo adulto. Abbiamo già, è vero, le proposte per i genitori dei bambini e ragazzi che si preparano ai Sacramenti, abbiamo i gruppi famiglia, abbiamo gruppi e movimenti che curano anche le fasce giovanili e di adulti, abbiamo le varie scuole di formazione che stanno elevando la cultura religiosa nei nostri fedeli, soprattutto nei collaboratori pastorali. Però, dobbiamo essere sinceri: non abbiamo ancora fatto breccia consistente nel mondo adulto. Qualcosa non funziona nella nostra azione pastorale e deve essere migliorata o addirittura modificata.

Sappiamo che posizioni morali contrarie alla dottrina cattolica hanno fatto breccia su adulti e giovani delle nostre realtà, che si dicono cristiani e non sono convinti che la loro posizione sia insostenibile. Facilmente prevale il giudizio attinto dalla cultura laicista dominante, piuttosto che dalla parola

di Dio. Da più parti è stato chiesto il rilancio della *sala di comunità*, lanciata negli scorsi anni. Essa può diventare luogo di dialogo, di condivisione e di ascolto in un clima di libertà, per intercettare, promuovere e difendere i comuni valori, per la crescita dell'intero territorio.

Proposte

1. *Riscoprire la proposta della sala della comunità, impiegando per essa le migliori energie e menti della comunità;*

2. *I parroci, ma anche laici ben preparati, curino di più ed orientino quei giovani che hanno il desiderio di fare politica. La commissione Giustizia e pace faccia proprio questo intento, organizzando degli incontri ad hoc;*

3. *Le comunità ecclesiali viciniori si mettano d'accordo per organizzare percorsi formativi comuni.*

4. *Insistere sulle iniziative già prese con le famiglie (percorsi battesimali, preparazione ai sacramenti dei figli, coppie appena sposati, gruppi famiglie).*

7 - La dimensione ecologica

L'insistenza su questo tema va inserito in quello più vasto della generale perdita di valori. Nella *Laudato sii* papa Francesco ha detto chiaramente che la cura del creato deve scaturire da quel fondamentale rispetto della vita, posto in necessario riferimento anche ad altri temi, come l'aborto, l'eutanasia, l'emarginazione dei poveri. Il nostro impegno per l'ecologia non è perciò un cedimento alle mode culturali del momento, ma esprime il desiderio di impostare il tema dell'ecologia anche da un punto di vista morale e non solamente di salvaguardia dell'ambiente. Bisogna salvare l'uomo nella sua totalità.

Nella società oggi si insiste, è vero, sull'ecologia, ma purtroppo senza collocare tale problema in un contesto morale appropriato, che richiami la coscienza dell'uomo e quindi la sua responsabilità anche dinanzi a Dio. Intaccare la bellezza della natura, infatti, non è sentito come colpa morale, perché viviamo una religiosità ancora troppo individualistica e non vogliamo prendere coscienza che, in quanto cristiani, dobbiamo sentire la responsabilità morale di ogni malessere, vissuto dalla società. Il degrado dell'ambiente è un grave malessere oggi per gli uomini a livello planetario, ma un malessere derivante per lo più dalla paura delle conseguenze che l'inquinamento può avere sulla salute. Il degrado, in sintesi, è temuto solo per i rischi che ci sono per la nostra salute e per la stessa vita. Ciò è un limite, che ci induce ad assolverci da quegli atti, con i quali noi contribuiamo al degrado dell'ambiente. Il degrado deve essere combattuto anche come problema morale, per cui si è responsabili dinanzi a se stessi e a Dio di ogni violenza fatta alla natura.

Il Papa, perciò, ci spinge a confrontarci con il tema dell'ecologia a tutto raggio, lasciandoci coinvolgere a tal punto, da mettere in discussione:

* le nostre scelte di vita, che dovrebbero ispirarsi ad una maggiore sobrietà;

* il modo come affrontiamo la questione dei poveri, spesso considerati come scarto della società;

* la visione dell'uomo e delle sue relazioni, da riportare ai grandi valori-guida della nostra civiltà.

Pertanto, non possiamo pensare di risolvere i rischi ambientali soltanto con piccoli espedienti, sostiene il Papa, ma con scelte che devono riguardare la vita nella sua totalità.

Proposte

1. *Si organizzino in ogni parrocchia giornate ecologiche con momenti di preghiera, anche su quei luoghi ove maggiore è il degrado attorno a noi;*

2. *A livello di Vicaria si creino dei momenti formativi per la valorizzazione dell'ambiente, usando anche video e filmati;*

3. *Adottare qualche luogo pubblico del nostro territorio per curarne l'ordine e la pulizia;*

4. *L'Ufficio comunicazioni sociali animi più da vicino questo settore; noi, però, dobbiamo collaborare divulgando L'Avvenire di Calabria, che tratta spesso questi temi ed indica anche le varie esperienze che si svolgono nelle comunità;*

8 - Le scelte politiche concrete

È più che evidente che la questione della cittadinanza responsabile va risolta anche attraverso le nostre scelte politiche concrete. È opportuno ricordare qui alcuni punti fermi, ai quali dovrebbe guardare ognuno di noi per poter fare scelte giuste e contribuire a creare amministrazioni capaci di guidare le nostre realtà nell'ottica del bene comune:

1. Il voto è l'occasione privilegiata con la quale un cittadino contribuisce allo sviluppo del territorio al quale appartiene.

2. Da ciò dipende che votare non è solo un diritto, ma anche un dovere, al quale non possiamo e non dobbiamo rinunciare.

3. Il voto non va *venduto* a nessuno, non va *scambiato* con qualche promessa, che a volte i candidati possono fare, che, lo sappiamo per esperienza, spesso risultano strumentali al voto e perciò false.

4. Valutare la moralità delle persone per le quali esprimiamo le nostre preferenze, per non commettere l'errore di eleggere candidati non onesti o che risultano poi essere prestanome di *'ndrangheta* o delinquenza organizzata.

5. Valutare i programmi delle aggregazioni politiche e giudicarli da quel che propongono. Valutare soprattutto se salvaguardano il bene comune, i nostri valori morali, la difesa della democrazia.

6. Essere molto attenti alle dichiarazioni *elettorali* sulla propria identità cristiana. Non lasciarsi ingannare. Dobbiamo ben valutare qual è il loro atteggiamento nei confronti dei nostri valori: la visione dell'uomo, la famiglia, la sessualità, l'onestà morale, l'accoglienza, la solidarietà ecc.

Proposte

1. *Impegnarsi come comunità a definire una "carta dei bisogni" per individuare le vere priorità dei nostri territori, partendo dagli ultimi, e su queste priorità chiedere ai candidati delle varie forze politiche di confrontarsi in dibattiti aperti e pubblici.*

2. *Discutere all'interno della comunità i programmi elettorali, valutati attraverso la Dottrina sociale della Chiesa.*

3. *Invitare i cattolici dichiarati appartenenti al proprio territorio e che sono inseriti nei pubblici servizi o amministrazioni a formare una specie di consulta diocesana tra loro per concordare e sostenere una politica comune.*

9 – I mali oscuri della politica

Tra i problemi gravi del nostro territorio, che costituiscono i mali oscuri della vita politica, non possiamo tacere quello della *'ndrangheta* e in genere della delinquenza organizzata e della corruzione. Nelle nostre comunità molto si è fatto e si sta facendo per dare il proprio contributo alla lotta contro di essa. Ma sappiamo come sia difficile sconfiggerli. Non ci stanchiamo di continuare l'opera di informazione soprattutto con ragazzi e giovani. Ormai questo tema è entrato a pieno titolo nella catechesi per la preparazione sacramentale. Non sono mancate nelle varie comunità iniziative, anche sociali, per prevenire che ragazzi e giovani cadano nelle reti soffocanti della *'ndrangheta*. Ma il male non è stato ancora debellato. Bisogna continuare su questa linea e non desistere né per paura, né per stanchezza. Nel contesto di questa cittadinanza attiva tutti dovremmo l'impegno solenne di denunciare questi mali. Non bisogna mai accettare di subire i ricatti mafiosi e delinquenziali, ma bisogna imparare a denunciare. Sul nostro territorio, purtroppo, sono ancora in pochi quelli che denunciano. Si tace e si subisce per paura, dimenticando che la nostra paura e la forza della delinquenza.

Proposte

1. *Bisogna continuare ad inserire l'argomento della 'ndrangheta nei percorsi formativi, anche dei bambini e dei ragazzi, certamente in modo proporzionato alla loro età;*

2. *La comunità partecipi alle iniziative del proprio territorio finalizzate alla sensibilizzazione delle coscienze contro questo triste fenomeno;*

3. *Non cedere mai alla corruzione per avere favori e reagire con la denuncia, quando qualcuno dell'apparato dello Stato, ad ogni livello, vorrebbe far passare i nostri diritti come favori personali per i quali essere riconoscenti e disobbligarsi.*

10 – La preghiera

È l'ultimo invito che vi rivolgo per questo anno pastorale sulla cittadinanza attiva, non perché la preghiera debba avere l'ultimo posto, ma perché essa deve essere sempre posta a fondamento e come fine del nostro agire. È dalla preghiera che traiamo luce per individuare il nostro cammino, forza per essere coraggiosi nel percorrerlo, costi quel che costi, speranza di raggiungere le finalità che ci poniamo dinanzi agli occhi come meta del nostro cammino.

È molto bello ed encomiabile sapere che in molte nostre parrocchie si pratica l'adorazione dell'Eucarestia in tanti modi. In qualche parrocchia c'è quella continua, notte e giorno. Come ebbi a scrivere altre volte, il tempo ci dirà da quali e quanti pericoli è stata e sarà scampata la nostra Diocesi per questa adorazione.

La città sarà vivibile se in essa regna il Signore. Il nostro giudizio sul da farsi nei nostri territori sarà giusto, se la nostra mente e il nostro cuore saranno orientati verso Dio. Capiremo meglio allora l'importanza dei comandamenti di Dio, del Vangelo, della Dottrina sociale della Chiesa e daremo così testimonianza a tutti che il nostro impegno politico parte dalla centralità del rapporto con Dio.

Accanto all'invito per agire, poniamo l'altro, cioè quello alla preghiera perché il mondo si salvi. Preghiamo e facciamo pregare soprattutto i malati e gli anziani, perché nel nostro territorio regni la pace e l'amore di Dio. Mi rivolgo in modo particolare ai ministri straordinari della comunione e ai ministri della consolazione perché, visitando infermi ed anziani, li facciano pregare per il bene della nostra comunità ecclesiale e civile.

Proposte

1. *Bisogna continuare nelle iniziative già prese di preghiera;*
2. *Ogni Vicaria organizzi mensilmente per il proprio territorio un incontro di preghiera. Si può chiedere l'aiuto dell'ufficio liturgico per la preparazione dei testi e dell'Ufficio per le comunicazioni sociali per trasmetterlo via streaming per il proprio territorio e anche per tutta la Diocesi;*

Conclusione

Carissimi, come potete accorgervi, anche questa nota pastorale non ci

chiede molte cose da fare rispetto agli altri anni, ma solo un'attenzione particolare per dare contenuti nuovi agli incontri e alle iniziative già intraprese nelle nostre Parrocchie. Non ripetiamo con leggerezza che in Diocesi mettiamo troppa carne a cuocere. Se siamo oggettivi nel giudizio e desiderosi del bene delle nostre comunità ecclesiali, ci accorgiamo che ciò non è vero.

Abbiamo fiducia e speranza. Stiamo già servendo il Signore con amore; si tratta di perfezionare il cammino che stiamo già percorrendo. Il Signore ci sta già beneducendo.

Non vi sembri fuori posto se richiamo l'impegno per il Seminario e la cura dei seminaristi: rispettiamo il loro cammino formativo con la preghiera e il buon esempio. Grazie a Dio, il servizio che essi prestano nelle varie parrocchie è apprezzato e desiderato. Nell'omelia della Santa Messa di inizio anno, li ho esortati a respingere due categorie di falsi profeti: quelli che dall'esterno li spingono a sottovalutare e a mettere in discussione le modalità formative loro proposte, e quelli che dal loro interno li spingono a minimizzare il male che li può tentare.

Le presenti indicazioni pastorali vi giungeranno all'inizio dell'Avvento, che ci ripropone alcune domande sempre nuove e attuali della nostra fede: quanto conta Gesù per me? Qual è lo spazio che a lui concedo nella mia vita? Queste indicazioni pastorali dovrebbero spingerci a svolgere la nostra azione pastorale nella prospettiva di aiutare le nostre comunità a dare risposte adeguate ad esse.

Vi chiedo la bontà di fare circolare queste note pastorali non solo all'interno dei consueti collaboratori parrocchiali, ma tra tutti i membri delle associazioni e tra tutte quelle persone di buona volontà che possano sentirsi coinvolte nel comune lavoro di una cittadinanza attiva.

Mentre vi ringrazio del lavoro che svolgete a beneficio della nostra Chiesa diocesana, mi affido alle vostre preghiere e vi invio la benedizione del Signore.

Reggio Calabria, 30 novembre 2019



Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolitana
 di Reggio Calabria - Bova*

Decreto

26/06/2019

Istruzione processo su una presunta guarigione miracolosa attribuita al Venerabile Servo di Dio Gesualdo da Reggio Calabria

- | | |
|----------------------------------------|------------------------|
| - S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini | Presidente |
| - Sac. Domenico Nucara | Notaio Attuario |
| - Can. Antonio Foderaro | Promotore di Giustizia |

Sacre Ordinazioni

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi il 29 Giugno 2019 nella Basilica Cattedrale ha ordinato presbitero il Diacono:

- Don Antonio Giuseppe Ielo

Nomine

S.E. l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Fiorini Morosini ha effettuato le seguenti nomine:

27/01/2019

- | | |
|----------------------|-------------------------------------------------------------|
| - Sac. Ivan Iacopino | Parroco Maria Ss. Annunziata,
Brancaleone Superiore (RC) |
|----------------------|-------------------------------------------------------------|

27/01/2019

- | | |
|----------------------|---------------------------------------------------------------------|
| - Sac. Ivan Iacopino | Amministratore Parrocchiale S. Maria della
Vittoria, Staiti (RC) |
|----------------------|---------------------------------------------------------------------|

01/02/2019

- | | |
|--------------------------------|--------------------------------------------------------------|
| - Sig. Domenico Oliverio | Priore Congrega del SS. Carmelo,
Ceramida di Bagnara (RC) |
| - Sac. J. A. Francis De Seram, | Vicario Parrocchiale S. Giorgio Extra, RC |

01/03/2019

- Dott. Filippo Maria Barreca Perito Specialista Processo su presunta guarigione attribuita al Venerabile servo di Dio Gesualdo da Reggio Calabria

01/03/2019

- Dott. Bruno Barreca Perito Specialista Processo su presunta guarigione attribuita al Venerabile servo di Dio Gesualdo da Reggio Calabria

01/03/2019

- P. Leone Paratore, sj Vicario Parrocchiale Santo Stefano Protomartire, RC

15/04/2019

- P. Gaetano Lombardo, pfi Vicario Parrocchiale S. Biagio V.M., Gallico Sup.re (RC)

03/06/2019**CONSIGLIO PRESBITERALE 2019-2024****I. Membri di diritto**

- Polimeni Mons. Giovanni Vicario Generale
- Cannizzo Sac. Luigi Vicario Reggio Centro
- Bacciarelli Sac. Antonio Vicario Reggio Nord
- Direttore Ufficio Catechistico
- Catanese Sac. Pasquale Vicario Reggio Sud
- Calogero Sac. Giuseppe, pfi Vicario Bagnara-Scilla
- Carfi Sac. Antonio, pfi Vicario Villa S. Giovanni
- Gatto Sac. Simone Vicario Gallico-Catona
- Franco Sac. Giuseppe Vicario S. Agata
- Casuscelli Sac. Nicola Vicario Valanidi/ Direttore Ufficio Liturgico
- Cosa Sac. Giuseppe Vicario Pellaro
- Nucara Sac. Domenico Vicario Melito Porto Salvo
- Stelitano Sac. Leone Vicario Bova
- Santoro Can. Salvatore Rettore Seminario Arcivescovile "Pio XI"
- Pangallo Sac. Antonino Direttore Caritas

II. Membri Eletti**Lista Unica**

- Battaglia Sac. Angelo
- Cannizzaro Sac. Antonio Concetto
- Casile Mons. Angelo
- Chiovaro Sac. Valerio
- Ielo Sac. Paolo Antonio
- Megale Sac. Francesco

- Praticò Sac. Giuseppe
- Sarica Can. Demetrio

III. Liste Vicariati Foranei

- | | |
|-------------------------------|----------------------------|
| - D'Anna Mons. Giacomo | Vicaria Reggio Centro |
| - Sergi Sac. Pietro | Vicaria Reggio Nord |
| - Licastro Sac. Giovanni | Vicaria Reggio Sud |
| - Lombardo Sac. Pasquale | Vicaria Bagnara-Scilla |
| - Paviglianiti Sac. Salvatore | Vicaria Villa S. Giovanni |
| - Tolaro P. Giovanni, om | Vicaria Gallico-Catona |
| - Dieni Sac. Giuseppe | Vicaria S. Agata |
| - Turoni Sac. Edoardo Armando | Vicaria Valanidi |
| - Aparo Sac. Roberto | Vicaria Pellaro |
| - Nocera Sac. Danilo | Vicaria Melito Porto Salvo |
| - Iacopino Sac. Ivan | Vicaria Bova |

IV. Capitolo Cattedrale

- Plutino Can. Sebastiano

V. Religiosi

- Bonfitto P. Graziano, fdp
- Graziola p. Giancarlo, sm
- Comito P. Pasquale, ofm
- Macchia P. Pasquale, crs

VI. Membri nominati da S.E. l'Arcivescovo

- Lauro Sac. Umberto
- Leula Sac. John
- Mundjo Sac. Benoit Wilondja
- Nyemb Sac. Ives Pascal
- Velonà Sac. Francesco
- Ventura Sac. Antonino
- Zampaglione Sac. Giovanni

* * *

- Pratico Sac. Giuseppe *Segretario Consiglio Presbiterale*

Direttivo Consiglio Presbiterale 2019-2024

- | | |
|--------------------------|----------------------------|
| - Praticò Sac. Giuseppe | <i>Membro e Segretario</i> |
| - Pangallo Sac. Antonino | <i>Membro</i> |
| - Gatto Sac. Simone | <i>Membro</i> |

11/06/2019

- Sig. Antonio Idotta Priore Congrega di S. Antonio da Padova, Campo calabro (RC)
- Sig.ra Consolata Labocchetta Presidente femminile Gruppo FUCI "Don Farias"

13/06/2019

- Sac. Giuseppe Praticò Segretario Consiglio Presbiterale
- Sac. Giuseppe Praticò Membro e Segretario Direttivo Consiglio Presbiterale
- Sac. Antonino Pangallo Membro Direttivo Consiglio Presbiterale
- Sac. Simone Vittorio Gatto Membro direttivo Consiglio Presbiterale

26/06/2019

- P. Aldo Bolis, smm Delegato Arcivescovile per la Vita Consacrata

08/07/2019

- Sig. Domenico Errante Priore Confraternita devoti della Madonna di Polsi Campo Calabro (RC)

12/07/2019

- Sig. Angelo Ruggiero Priore Arciconfraternita del Ss. Rosario Bagnara Calabria (RC)

01/09/2019

- Mons. Salvatore Santoro Vicario Generale e Moderatore di Curia
- Can. Demetrio Sarica Prevosto Basilica Cattedrale Maria Ss. Assunta in Cielo, RC
- Sac. Stefano Ripepi Parroco S. Maria di Loreto, RC
- Sac. Francesco Siclari Parroco S. Dionigi Vescovo e Martire, Catona (RC)
- Sac. Antonio Giuseppe Ielo Vicario Parrocchiale S. Dionigi Vescovo e Martire, Catona (RC)
- Sac. Antonio Giuseppe Ielo Co-Segretario Arcivescovile
- Sac. Gaetano Galatti Parroco S. Nicola di Bari in Vito, RC
- Sac. Giovanni Imbalzano Parroco S. Gregorio Taumaturgo, S. Gregorio (RC)
- Sac. Pasquale Geria Parroco Maria Ss. Immacolata, Melito Porto Salvo (RC)
- Sac. Giovanni Giordano Parroco S. Stefano Protomartire, S. Stefano d'Aspromonte (RC)
- Sac. Giovanni Giordano Amministratore Parrocchiale S. Maria del Bosco, Podargoni (RC)

- Sac. Giovanni Giordano Amministratore Parrocchiale
S. Maria delle Grazie, Laganadi (RC)
- Sac. Giovanni Giordano Amministratore Parrocchiale
Maria Ss. Annunziata
S. Alessio in Aspromonte (RC)
- Sac. Giovanni Giordano Amministratore Parrocchiale SS. Salvatore,
Schindilifà (RC)
- P. Giuseppe Murdaca, ofm Parroco S. Francesco di Assisi, RC
- P. Giuseppe Maria Giordano, ofm Vicario Parrocchiale S. Francesco
di Assisi, RC
- Sac. Juan Manuel
Cepeda Cardenas Amministratore Parrocchiale S. Pasquale
Baylon Chorio di S. Lorenzo (RC)
- Sac. Juan Manuela
Cepeda Cardenas Amministratore Parrocchiale,
S. Pantaleone (RC)
- Sac. Vincenzo Catania Vicario Parrocchiale S. Caterina
Vergine e Martire, RC
- Sac. Vincenzo Catania Cappellano Fondazione "Via delle Stelle"
- Sac. Carmelo Perrello Amministratore Parrocchiale Spirito Santo,
Pietrapennata di Palizzi (RC)
- Mons. Giovanni Polimeni Rettore Chiesa dell'Annunziata, RC
- Mons. Giovanni Polimeni Cappellano Nosocomio "Eugenio Morelli"
- Sac. Piero Catalano Rettore Chiesa S. Francesco di Paola, RC
- Sac. Francesco Marrapodi Economo Seminario Arcivescovile "Pio XI"
- Sac. Pierre Watelaninwa Kyambo Vicario Parrocchiale S. Maria del Lume,
Pellaro (RC)
- Sac. Olivier Wabulakombe Ikando Vicario Parrocchiale S. Maria d'Itria, RC
- Diac. Michele D'Agostino Direttore Ufficio Pastorale Giovanile
- Sac. Angelo Battaglia Assistente Ecclesiastico AGESCI
"Zona Fata Morgana"
- Sac. Danilo Nocera Assistente Ecclesiastico AGESCI
"Zona Terra del Bergamotto"

01/10/2019

- P. Francesco Lupo, s.j. Vicario Parrocchiale S. Stefano
Protomartire, RC
- P. Sergio Sala s. j. Cappellano Università Mediterranea

17/10/2019**Collegio dei Consultori***Membri*

Can. Salvatore Santoro
 Can. Sebastiano Plutino
 Sac. Angelo Battaglia
 P. Antonio Carfi, pfi
 Sac. Umberto Lauro
 Can. Demetrio Sarica
 Sac. Pietro Sergi

01/11/2019

- P. Antonio Casciaro, om Parroco San Francesco di Paola, Catona (RC)
 - Sac. Marco Scordo Responsabile Diocesano per il servizio dell'Apostolato Biblico

19/11/2019**Consiglio Pastorale diocesano
2019-2024***Membri Ratione Officii*

- Santoro Mons. Salvatore	Vicario Generale Rettore Seminario Arcivescovile "Pio XI"
- Cannizzo Sac. Luigi	Vicario Foraneo Reggio Centro
- Bacciarelli Sac. Antonino	Vicario Foraneo Reggio Nord Direttore Ufficio Catechistico
- Catanese Sac. Pasquale	Vicario Foraneo Reggio Sud Assistente Unitario AC
- Calogero Sac. Giuseppe, pfi	Vicario Foraneo Bagnara - Scilla
- Carfi Sac. Antonio, pfi	Vicario Foraneo Villa San Giovanni
- Gatto Sac. Simone	Vicario Foraneo Gallico - Catona Direttore Ufficio Famiglia
- Franco Sac. Giuseppe	Vicario Foraneo S. Agata
- Casuscelli Sac. Nicola	Vicario Foraneo Valanidi Direttore Ufficio Liturgico Diocesano
- Cosa Sac. Giuseppe	Vicario Foraneo Pellaro
- Nucara Sac. Domenico	Vicario Foraneo Melito Porto Salvo
- Stelitano Sac. Leone	Vicario Foraneo Bova
- Pangallo Sac. Antonino	Direttore Caritas
- D'Agostino Diac. Michele	Direttore Ufficio Pastorale Giovanile
- Sergi Sac. Pietro	Direttore Servizio IRC

-
- Benedetto Giancarlo
e M. Giovanna
 - Salamone Sac. Marcello
 - Arillotta Arch. Luciano
 - Imeneo Sac. Davide
 - Mioli P. Bruno,cs
 - Verduci Sac. Bruno
 - Chiovaro Sac. Valerio
 - Calabrò Domenica
 - Furfaro Daniela
 - Nyemb Pascal
 - Bentoglio P. Gabriele, cs
 - Cannizzaro Sac. Antonio
 - Gorassini Attilio
 - Iachino Mons. Antonino
 - Praticò Sac. Giuseppe
 - Macchia P. Pasquale,crs
 - Torelli Loriana
 - Chirico Giandomenico
 - Gelonese Carmelo
- Condirettori Ufficio Famiglia
 - Direttore Ufficio Pastorale Sanitaria
 - Direttore Ufficio Pellegrinaggi
 - Direttore Ufficio Pastorale del Lavoro
e dei Problemi Sociali
 - Direttore Ufficio Comunicazioni Sociali
 - Direttore Centro Migrantes
 - Direttore Ufficio per l'Ecumenismo
e il Dialogo Interreligioso
 - Incaricato Diocesano Ufficio Scuola
Settore Università
 - Incaricato Diocesano Pastorale Scolastica
Settore Scuola media Inferiore
 - Incaricato Diocesano Pastorale Scolastica
Settore Scuola Primaria
 - Direttore Centro Missionario
 - Responsabile Servizio per Il Catecumenato
 - Direttore Ufficio Sport e Tempo Libero
 - Coordinatore Commissione
Giustizia e Pace
 - Direttore Centro per il Diaconato
Permanente
 - Segretario Consiglio Presbiterale
 - Segretario Cism
 - Segretaria Usmi
 - Presidente Diocesano Azione Cattolica
 - Segretario Consulta Aggregazioni Laicali

II. Membri eletti

- Gumbo Diac. Biagio
 - Sala P. Sergio, s.j.
 - Seminara P. Domenico, s.m.m.
 - Wanjiku Wamaguru Sr. Teresa
 - Cappelleri Anna
 - Tripodi Angela
 - Caruso Francesco
 - Morbegno Rosa Maria
 - Sabatini Augusto
 - Velonà Aldo
 - Longo Loris
- Rappresentante Diaconi Permanenti
 - Rappresentante Religiosi
 - Rappresentante Religiosi
 - Rappresentante Religiose
 - Rappresentante Religiose
 - Rappresentante Istituti Secolari
 - Rappresentante Ministri Istituiti
 - Membro Consulta Aggregazioni Laicali
 - Membro Consulta Aggregazioni Laicali
 - Membro Consulta Aggregazioni Laicali
 - Membro Consulta Aggregazioni Laicali

- Arcudi Antonella	Membro Consulta Aggregazioni Laicali
- Pietrafesa Antonella	Membro Consulta Aggregazioni Laicali
- Falcone Marcella	Membro Consulta Aggregazioni Laicali
- Cananzi Daniele	Membro Consulta Aggregazioni Laicali
- Viola Andrea	Rappresentante Forania Reggio Centro
- Papalia Anna	Rappresentante Forania Reggio Nord
- Zavettieri Antonio	Rappresentante Forania Reggio Sud
- Bellantoni Carmine	Rappresentante Forania Bagnara Scilla
- Parisi Lillo	Rappresentante Forania Villa S.G.
- Manca Sergio	Rappresentante Forania Gallico - Catona
- Calarco Giuseppe	Rappresentante Forania S. Agata
- Megalizzi Mattia	Rappresentante Forania Valanidi
- Franco Aldo	Rappresentante Forania Pellaro
- Toscano Giuseppe	Rappresentante Forania Melito Porto Salvo
- Ligato Sebastiano Paolo	Rappresentante Forania Bova

III. Membri Nominati

- Prof. Ornella Occhiuto
- Prof. Ettore Triolo
- Dott.ssa Giuseppina Tripodi
- Dott.ssa Monica Tripodi
- Dott. Antonino Foti
- Dott. Giuseppe Angelone
- Mons. Giovanni Polimeni
- Can. Demetrio Sarica
- Sac. Marco Scordo
- Sac. Danilo Nocera

* * *

- Avv. Ettore Triolo	Segretario Consiglio Pastorale Diocesano
----------------------	------------------------------------------

01/12/2019

- | | |
|------------------------------------|------------------------------------|
| - P. Vincenzo Troletti, smm | Rettore Chiesa Ss. Mediatrice |
| - Mons. Giovanni Antonino Polimeni | Delegato Arcivescovile per i Laici |

IN PACE CHRISTI

Il 17 Luglio 2019 è deceduto in Reggio Calabria il

Sac. Demetrio Iaria

Nato a Gallina di Reggio Calabria il 13 gennaio 1930, è entrato nel Seminario Arcivescovile "Pio XI" nel 1942 dove ha compiuto gli studi ginnasiali e liceali.

Ordinato Diacono il 14 ottobre 1956 e Presbitero il 21 Luglio 1957 da S.E. Mons. Giovanni Ferro.

Ha svolto servizio ministeriale come Parroco della parrocchia S. Maria del Popolo di Arasì dal 1957 al 1968, Vicario sostituto nella Chiesa del Ss. Salvatore di Perlupo dal 1957 al 1965, Vicario sostituto della parrocchia di S. Rocco di Straorino dal 1965 al 1967, Parroco di S. Giuseppe di Annà dal 1968 al 1970, Vicario sostituto nella parrocchia Ss. Pietro e Paolo di Pentidattilo dal 1968 al 1970, Parroco di S. Giovanni Battista di Pellaro (RC) nel 1971, Amministratore parrocchiale di S. Gregorio Taumaturgo.

Insegnante di religione nelle scuole pubbliche, Archivistica Storico Diocesano, Cappellano Suore del Volto Santo, Mansionario del Capitolo Metropolitano

* * *

"Questa è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il figlio e crede in Lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno, dice il Signore".

RIVISTA PASTORALE

ORGANO UFFICIALE
DELL'ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA

Anno LXXXVII

GENNAIO - DICEMBRE

2020

ATTI ARCIVESCOVILI



Messaggi

Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

Messaggio per la Quaresima

Domani, Mercoledì delle Ceneri, inizia la Santa Quaresima. Anche quest'anno accogliamo questo tempo come dono di Dio per la conversione del nostro cuore e, di conseguenza, per il cambiamento delle nostre opere. Tutto attorno a noi ci spinge a questa conversione. Troppi problemi e troppi mali ci sovrastano, frutto anche della nostra cattiva condotta di vita. Tutto attorno a noi ci spinge a fermarci, a riflettere e a pregare: la Quaresima è il tempo opportuno per farlo.

Essa ci offre i consueti doni: la preghiera, il digiuno, l'ascolto della Parola, le opere di carità. Sappiamo farne tesoro. Nel contesto del piano pastorale di questo anno, centrato sulla cittadinanza attiva, verificiamo in modo particolare il nostro impegno per il bene comune, superando ogni forma di egoismo e di interesse personale. La fede ci deve far crescere anche come cittadini attivi e responsabili per la costruzione della nostra società. Voglia il Signore sorreggerci in questo cammino.

Quest'anno iniziamo la Quaresima con sentimenti di paura, forse anche di angoscia, per la minaccia dell'epidemia, che incombe su di noi. Essa ha già limitato la nostre libertà e le nostre abitudini, e forse le limiterà ancora di più. Seguiamo docilmente le indicazioni delle autorità e mettiamole scrupolosamente in pratica. Forse avremo più tempo per rimanere a casa, nell'intimità delle nostre famiglie: approfittiamone per recuperare emozioni perdute e per le quali non avevamo più tempo. Riscopriamo la bellezza della lettura della Parola di Dio e la gioia della preghiera comune. Riscopriamo il Santo Rosario in famiglia. Soprattutto riscopriamo l'umiltà di riconoscerci dipendenti da Dio, coscienti che basta un piccolo allarme a distruggere tutte le nostre sicurezze. Ma abbiamo anche fiducia in lui, rivolgendoci come figli ad un Padre perché ci aiuti.

Preghiamo perché ci risparmi ulteriori sofferenze. Preghiamo per quanti sono stati già contagiati dal virus. Preghiamo per tutti coloro che in prima linea (autorità, ricercatori, medici, infermieri, forze dell'ordine, volontari) stanno lavorando per evitarci il contagio e garantirci eventualmente ogni cura. Siamo loro riconoscenti.

Reggio Calabria, 25 Febbraio 2020



Emergenza Covid

Carissimi confratelli,

vi informo che ieri abbiamo inviato bonifico di € 5.000 al Grande Ospedale Metropolitano per contribuire alle spese di questa emergenza.

Altri € 5.000 li abbiamo inviati alla Confindustria per l'acquisto di 500 mascherine: ne invierò due per ogni sacerdote e le altre verranno date alla Caritas per i servizi.

Ringrazio gli operatori Caritas che in tutta la Diocesi stanno garantendo alcuni servizi essenziali, in particolare le mense con i servizi di pasto d'asporto, i centri d'ascolto e i servizi di accoglienza per persone senza dimora, tra cui il nostro San Gaetano Catanoso. Vi informo che il numero 0965 385551 del centro d'ascolto diocesano Mons. Ferro è stato attivato come servizio di ascolto e orientamento per le esigenze delle famiglie in estrema difficoltà e dei poveri.

Ringrazio l'Università per l'igienizzazione dei servizi Caritas.

Domani, S. Giuseppe, alle 17 via streaming celebrerò la Santa Messa. Poi alle 21 ci collegheremo tutti con TV2000 per la recita del Santo Rosario in comunione con tutte le Chiese che sono in Italia. La CEL chiede di mettere alla finestra delle case un drappo bianco o una candela accesa.

Venerdì 20 marzo propongo una giornata di digiuno per impetrare da Dio la liberazione da questo flagello.

Avvisate i fedeli. Continuiamo a pregare. Esortate fedeli ed amici a non uscire di casa. Noi possiamo reggere solo con la prevenzione. Sappiamo quanto siano fragili le nostre strutture sanitarie, nonostante le capacità e l'abnegazione dei nostri medici e di tutto il personale sanitario. Passata questa emergenza, mi auguro che la politica rifletta sul disastro della nostra sanità. Speriamo che finisca lo sperpero di denaro del passato, ma speriamo che allo stesso tempo finisca una politica di risanamento basata sul principio del bilancio finale a discapito della salute delle persone. Principio folle, che ha favorito la distruzione della nostra sanità e impedito alle nostre Eccellenze in campo sanitario di dare il meglio di se stessi, favorendo la fuga in altre Regioni.

Di tutto ciò stiamo assaporando soprattutto ora l'amaro e constatando meglio la follia.

Condivido con voi queste riflessioni buttate già ieri pomeriggio.

Berlusconi ha donato € 10.000.000 per 400 posti letto nell'erigendo ospedale alla Fiera di Milano, che verrà realizzato in 10 giorni. È un bel gesto che gli fa onore.

Anche altre fondazioni bancarie hanno donato attrezzature varie e organizzato piccoli ospedali. Sud e profondo Sud totalmente dimenticati; eppure tante banche gestiscono anche i nostri depositi bancari.

Qui da noi a Reggio Calabria alcuni ragazzi al 15 marzo, per aiutare l'ospedale metropolitano a far fronte all'emergenza del coronavirus, hanno raccolto tra la gente € 135.000, con l'obiettivo di raggiungere la somma di € 150.000. Un gesto più grande e più bello. La bontà e la generosità del cuore non si misurano dall'entità della somma, ma dalla disponibilità del cuore. L'obolo della vedova di evangelica memoria insegna. Ma che tragica disparità!

Non posso, però, non tirare alcune amare conclusioni. Siamo tutti adolorati per la tragedia che si sta consumando al Nord, dove vivono tanti meridionali, anche nostri parenti, e dobbiamo pregare per loro, non potendo fare altro. Ma non posso non manifestare l'altrettanto dolore e preoccupazione che viviamo noi al Sud, e a Reggio Calabria in particolare, per come ci si sta preparando all'emergenza, che speriamo non tocchi i livelli del Nord. Sarebbe la fine per noi.

Plaudo alla capacità imprenditoriale italiana, capace di mettere su ospedali specializzati in 10 giorni. Ma vedo altresì con quanta difficoltà e fatica siano stati garantiti 100 posti per la terapia intensiva in Calabria, sperando di portarli a 300 nelle prossime settimane, di fronte ad una emergenza che si teme giunga prima.

Le due Italie fanno fatica a sentirsi unite e alla pari!

Per i giorni futuri ci affidiamo alla bontà e alla misericordia di Dio. La sua bontà paterna e misericordiosa ci dona fiducia e speranza. Non saremo travolti nel vortice della disgrazia. Il Signore ci darà la gioia di superare tutto, anche se con sacrificio e dolore. Coraggio, Dio non si dimenticherà di noi.

Pregate e fate pregare per tutti coloro che lottano per noi in prima linea. Il nostro grazie per loro è infinito.

Grazie per il lavoro pastorale che state continuando a svolgere attraverso i nuovi strumenti di comunicazione sociale. Continuate senza arrendervi. Il Signore vi renderà merito.

Vi benedico di cuore.

Reggio Calabria, 18 marzo 2020



Messaggio per la Pasqua

Carissimi,

giunga a voi tutti il mio augurio pasquale, carico di affetto e di speranza.

Vi immagino – come noi tutti – negli spazi ristretti e forse angusti delle vostre case e, per questo, desidero che questo mio augurio, quest'anno, vi infonda tanto coraggio e fiducia: Pasqua è annuncio della vita che non muore, dalla speranza che riaffiora, della luce che squarcia le tenebre.

Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Questo fu l'annuncio dirompente dell'Angelo, alle donne, all'alba del giorno della resurrezione!

Mai come in questo momento, l'augurio e l'auspicio che condividiamo è quello che, presto, si possa tornare ai ritmi di una vita normale, anche se sappiamo, senza dubbio, che non sarà immediatamente così. No: dobbiamo avere il coraggio di dirci che tutto sarà diverso.

Gesù è tornato a vivere, ma la sua vita, da Risorto, è stata diversa: una vita che ha ormai definitivamente sconfitto la morte e che è diventata, per noi, promessa di quella vita eterna che ci sarà donata alla fine dei tempi, quando ci saranno cieli nuovi e terra nuova, sarà sconfitto per sempre il dolore, e sarà asciugata ogni lacrima. E' questo, per noi tutti, il grande dono che promana dalla resurrezione di Gesù, Colui che fa nuove tutte le cose.

Allora il mio augurio pasquale è che possiamo riprendere tutti la nostra vita, proprio nel segno del Risorto, purificati da tutto il male che il coronavirus ci ha fatto scoprire, sia nella nostra vita individuale che nei rapporti interpersonali e nelle relazioni sociali.

Un ritorno purificato ma felice, che ci restituisca a tutto ciò che costituiva il quadro della nostra esistenza, con tutti i tasselli che la componevano; un ritorno rinnovato dalla consapevolezza di aver scoperto quanto fossero inutili ed effimere tante nostre esigenze e, invece, quali fossero i veri valori, da recuperare, custodire e trasmettere ai nostri figli.

Auguro che tutti possiamo tornare alla nostra vita rinvigoriti dalla grande lezione che, indirettamente, questa pandemia ci ha impartito.

Impariamo a scegliere ciò che vale veramente, a far crescere la vita, in

noi e attorno a noi, ricomponendo quella scala di valori alla quale forse, prima, non badavamo più.

La vita è così breve e così esposta al pericolo di perderla, che val la pena viverla in pienezza, con più amore, con più generosità, con più accoglienza, attingendo forza da Gesù, che ci ha detto: lo sono venuto a darvi la vita e a darvela in abbondanza.

Abbracciamo Gesù risorto e rinnoviamo la nostra fede in lui. Quando potremo ricevere di nuovo l'Eucarestia, accogliamo nuovamente come Pane di vita che ci nutre e diventa per noi fermento di immortalità.

Auguri per tutti, soprattutto a chi soffre ancora: agli ammalati, a chi, con abnegazione esemplare lavora ancora accanto ad essi; a chi ha perso i propri familiari senza poter dare loro un'ultima carezza; chi vigila sulla nostra incolumità, a chi è carcerato, chi ha perso fiducia nella vita.

Auguri a tutti i nostri sacerdoti, che mai come in questi giorni, stanno dando prova di coraggio e di prossimità. Auguri, soprattutto, ai poveri ed agli anziani, ai quali vorrei dire: siete i figli prediletti di un Dio che si è fatto ultimo per arricchirci della sua povertà!

Auguri a tutti! Gli spazi ristretti delle nostre case non ci priveranno della gioia che esplode dalla tomba vuota, e che può restituirci, se lo vogliamo, rinnovato entusiasmo, salute, pace, serenità, voglia di vivere, nel reciproco rispetto ed aiuto.

A tutti dico: non ci venga mai meno la speranza cristiana perché Cristo è risorto, alleluja!

Vi benedico tutti di gran cuore, e vi chiedo una preghiera per me.

Buona Pasqua.

Reggio Calabria, 12 Aprile 2020



Messaggio per la riapertura delle Chiese

Carissimi fratelli e sorelle,

Lunedì 18, dopo circa tre mesi di quarantena a causa del coronavirus, riprende il nostro cammino pastorale, pur con tutte le precauzioni e condizionamenti, che la prudenza ci detta per la situazione di pandemia ancora, purtroppo, in atto.

All'inizio di questo terribile e drammatico flagello tanti di voi, a voce e per iscritto, mi hanno chiesto se, questo, fosse un castigo di Dio per punire i nostri peccati e per risvegliare le nostre coscienze ad intraprendere un cammino di conversione. Ho risposto a tutti, in privato e in interventi pubblici, che nessuno di noi ha il filo diretto con il Padre eterno e può dire quindi, con esattezza, quale possa essere il pensiero di Dio e il suo agire nei confronti dei singoli e della storia umana. Ma ho anche chiarito, senza alcuna esitazione, che a nessuno sarebbe stato lecito immaginare che, dietro il dramma di questa pandemia, avrebbe potuto celarsi il volto di un Dio, terribile e sadico, che utilizzasse la paura o la morte per rimettere in carreggiata i suoi figli, anche qualora questi avessero bisogno di correzione e di conversione. Gesù è venuto a rivelarci il volto di un Dio che è Padre e, per questo, non terrorizza i suoi figli, giocando, quasi, con la loro vita. Oggi, ribadisco con più convinzione la mia opinione sull'accaduto; però non posso mancare di esortare, me stesso e tutti voi, a dare di ogni avvenimento una lettura di fede, perché è solo così che possiamo trarre frutto da qualunque cosa accada nella nostra vita personale e nella storia di tutti gli uomini.

Alla luce di questa osservazione preliminare vi suggerisco alcuni punti per una ripresa fruttuosa della nostra vita diocesana.

1. I rischi non sono cessati; perciò vi esorto anzitutto ad essere docili alle disposizioni che ci sono state date. Non prendete come gesto di scortesia, la fermezza con la quale dobbiamo curare la prudenza di questo avvio. Il numero dell'accesso dei fedeli in chiesa è limitato a causa del rispetto delle distanze: alla porta delle vostre chiese è esposto un documento redatto dai vostri parroci e ratificato dalla firma del Vicario Generale che precisa questa

cosa. Raggiunto quel numero, non può entrare più nessuno, nemmeno una persona. Il rigore della legge deve essere osservato.

2. Ringraziamo e preghiamo il buon Dio e la Madre della Consolazione per averci preservati dalla tragedia vissuta in altre parti d'Italia. Ringraziamo e preghiamo per chi ha lavorato per prevenire e curare: medici, infermieri, volontari, forze dell'ordine, politici e amministratori.

Preghiamo per quanti sono stati provati dalla malattia, dalla morte di qualche persona cara, dalla ristrettezza economica e forse dalla perdita di lavoro a causa di questa

3. In realtà non riprendiamo il cammino da dove l'abbiamo interrotto, perché in questi mesi, anche se in modalità diverse, l'attività pastorale è continuata attraverso i mezzi di comunicazione sociale: è continuata la preghiera, l'annuncio della Parola, la catechesi a piccoli e adulti, i consigli pastorali, le attività di gruppo. Ringrazio tutti voi sacerdoti, catechisti, collaboratori e animatori per aver permesso tutto questo con la vostra disponibilità e il vostro servizio; in particolare ringrazio gli Animatori della cultura e della comunicazione delle nostre parrocchie che, con zelo ed ingegno, si sono occupati di trasmettere in streaming le liturgie celebrate senza concorso di popolo

4. Un ringraziamento particolare lo rivolgo ai volontari della Caritas per il servizio prestato ai più poveri, mettendo a serio rischio la loro stessa salute.

5. Ringrazio inoltre i nostri uffici diocesani, che hanno saputo sostenere ed organizzare il pur limitato lavoro pastorale e caritativo delle parrocchie. E dopo di loro ringraziamo anche i responsabili dei gruppi ecclesiali, che hanno saputo tenere uniti tutti i loro associati.

6. Il primo passo che dobbiamo fare all'inizio di questo tempo nuovo è quello di non sciupare tutte le sofferenze e le ricchezze accumulate in questi lunghissimi giorni.

In tutte le comunità riunitevi, appena potete, per fare un bilancio delle esperienze fatte e ripartire da questa analisi per correggere ciò che, eventualmente, nel passato, della nostra vita di fede o in comunità non fosse andato bene, e impostare meglio il futuro.

7. Per questa riflessione vi propongo alcuni punti che potrete condividere tra voi e con i vostri sacerdoti:

a. il problema di Dio e della fede, come "chiave" per affrontare i problemi della vita;

b. privazione dell'Eucarestia e riscoperta di essa come evento di grazia per la comunità nel giorno del Signore;

c. la lettura della Parola e la preghiera comune in famiglia;

d. l'opportunità di concedersi più spazio per le relazioni familiari e sociali;

e. la valutazione di ciò che è essenziale e ciò che è secondario nella vita;

f. maggiore attenzione al bene comune;
 g. rilancio della solidarietà, che è stata la riscoperta più bella in tutto il tessuto sociale e nazionale;

h. la precarietà della vita e l'apertura all'eternità;

i. Vi esorto, in particolare, a riconsiderare tutti il valore della nostra fede:

- ponendo al centro Gesù;

- sviluppando il bisogno di sentirsi Chiesa;

- costruendo assieme la comunità, collaborando tutti.

8. Ripartendo, dobbiamo considerare

a. che alcune attività pastorali sono ancora sospese e rimarranno tali almeno sino a settembre: cresime e prime comunioni; feste patronali e processioni.

b. altre dobbiamo studiare come rilanciarle.

9. Torniamo a guardare con fiducia e speranza al nostro Seminario. I nostri seminaristi, durante questo periodo, hanno preferito - tranne pochi e per esclusive necessità familiari - rimanere, con coraggio, in Seminario assieme ai loro Formatori ed hanno accompagnato, per tenerli vivi, i gruppi che già seguivano in Parrocchia. Adesso dobbiamo guardare alle prossime Ordinazioni, (speriamo a fine giugno) che sono un dono di Dio per la nostra Chiesa, ma anche ai nuovi ingressi che ci facciano guardare con fiducia al futuro.

10. Per ultimo ricordiamo che la ripresa economica sarà difficile. Cercheremo di venire incontro per quel che possiamo, con i soldi dell'8x1000, che voi avete assegnato alla Chiesa Cattolica con la vostra sottoscrizione, per far ripartire alcune piccole realtà in sofferenza economica. I bisogni però sono tanti.

Io propongo altre due iniziative a livello diocesano, già sperimentate:

a. manterremo aperto ancora l'IBAN della Caritas : chi vorrà inviare qualche offerta per aiutare i più bisognosi, potrà farlo in qualsiasi momento.

b. se qualche famiglia volesse adottare una famiglia bisognosa può segnalarlo direttamente a me scrivendo a Reggiobovaemergenza@gmail.com. Io vi metterò in contatto con i vostri parroci o con quelli delle famiglie bisognose segnalate, o ancora, qualora ci sarà accordo tra le due famiglie, metterò direttamente in contatto le parti interessate.

Carissimi, quest'anno non abbiamo potuto lavorare con intensità attorno alle indicazioni pastorali elaborate dopo il convegno di settembre 2019. Il prossimo mese di settembre non ci sarà convegno pastorale e non verranno emanate nuove indicazioni pastorali. Viene confermato, perciò, tutto ciò che era previsto per l'anno che volge al termine: riprendiamo in mano allora le indicazioni di questo anno e ripartiamo con entusiasmo, nell'attesa di individuare le forme più opportune e condivise, per rilanciare quanto ci siamo prefissi ad inizio d'anno, appena potremo discuterne riunendo i Consigli Diocesani Pastorale e Presbiterale.

Affidiamoci a Gesù, a Maria, ai nostri Santi Protettori e partiamo con fiducia e speranza. Il Signore è con noi e non ci abbandona.

Reggio Calabria, 15 maggio 2020



Messaggio per l'inizio dell'anno scolastico

Carissimi giovani e ragazzi,
 si ritorna a scuola tra tanti problemi e incertezze, e anche con tanta paura per questa epidemia che non dà segnali di essere sazia del male che ha già arrecato in tutto il mondo.

Il mio augurio è che possiate essere sostenuti dalla fiducia e dalla speranza. Non è tempo di abbattersi, ma di lottare contro questo mostro invisibile, non solo, ma anche contro tutte le inefficienze delle nostre strutture, che, purtroppo son ben visibili e misurabili.

Gran parte di noi sarà sul fronte di questa lotta attraverso la prudenza e la prevenzione, che vuol dire, in poche parole, essere docili alle indicazioni che ci vengono offerti per prevenire il coronavirus. Per le altre inefficienze non ci resta che sperare ed aspettare che alla promesse di rinnovamento seguano i fatti. Il Covid 19 ha imposto ai nostri governanti di fare passi indietro su molte decisioni prese negli ultimi decenni in riferimento all'organizzazione scolastica. Mi auguro che tali decisioni segnino una svolta nel segno della irreversibilità, che darà certamente respiro alla scuola: la riapertura di edifici scolastici abbandonati, la riduzione del numero degli alunni per classe, il restauro degli edifici, l'aumento del numero degli insegnanti ecc. Queste decisioni non siano espedienti momentanei, ma segnino un vero ritorno della politica a considerare la formazione scolastica ed universitaria al centro delle proprie attenzioni e programmazioni. Mi riferisco in modo particolare alla speranza di riportare la scuola dell'obbligo, naturalmente assieme ad altre strutture, nei nostri piccoli centri per farli tornare a vivere.

In questo inizio di anno scolastico invito voi, cari giovani e ragazzi, al coraggio della speranza, perché voi stessi siete segno di speranza con la voglia che avete di andare ancora avanti, continuando a dare voce al vostro cuore, che progetta. Il cuore umano è sempre misterioso e, come una sentinella, scruta l'orizzonte finché non arrivi il compimento delle sue attese. Non spegnete allora la speranza!

Coltivate con amore il sapere, perché il rinnovamento della società vie-

ne anche dal sapere: più si eleva il tono culturale della nostra società, più potremo sperare nella soluzione di tanti problemi, non ultimo quello della delinquenza organizzata.

Voglio richiamare l'attenzione di voi genitori, dirigenti, personale docente e non, su due allarmi lanciati recentemente in riferimento ai nostri ragazzi e giovani: quello del dott. Di Palma, Procuratore facente funzioni del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, e quello del dott. Luciano Squillaci, presidente nazionale della Federazione italiana comunità terapeutiche (Fict). Il primo ha parlato di adolescenti arruolati come manovalanza della mafia, che riesce a colmare i vuoti di speranza che la nostra società ha creato in giovani e ragazzi; l'altro ha richiamato il dramma della droga e la dipendenza da cocaina, che ormai si registra anche tra i minori.

Questi due allarmi ci spingono a richiamare l'attenzione sull'elevazione della cultura nei nostri ambienti, a partire da adeguati processi educativi nelle scuole.

Auguro a tutti voi ragazzi e giovani che tornate sui banchi di scuola di fare tesoro di questo tempo e di impegnarvi in ogni modo perché possiate trarre profitto dai corsi che frequentate. Affrontate con coraggio tutte le difficoltà e siate disposti ad ogni sacrificio. Apritevi con i vostri insegnanti e sappiate comunicare anche con loro, oltre che con i genitori, i problemi che la vita vi presenta. La scuola diventi per tutti la palestra della vita.

A voi tutti, dirigenti, docenti e personale non docente, che in vario modo entrate in contatto con gli alunni e contribuite in vario modo alla loro formazione, state accanto ai ragazzi come padri e madri. Ricordate S. Giovanni Bosco: "l'educazione è una questione del cuore".

Chiedo a voi genitori una presenza discreta, ma assidua, nell'attività della scuola, rispettando e favorendo il ruolo educativo della scuola stessa. Non lasciatevi trascinare dalle emozioni ed esercitare nei confronti dei vostri figli una protezione esagerata ed irrazionale, che tornerà a discapito della loro formazione.

A quanti hanno scelto di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica Finvito a saper utilizzare al meglio quest'ora settimanale per affrontare i problemi della vita, alla luce dei grandi valori contenuti nel Vangelo. Agli insegnanti di religione rivolgo l'invito a non presentare contenuti religiosi aridi, ma di presentare le grandi verità di fede e i grandi valori morali del Vangelo come risposta agli interrogativi perenni dell'uomo e ai problemi che la vita quotidianamente ci presenta.

Su tutti invoco la benedizione del Signore.

Reggio Calabria, 20 Settembre 2020

Lettere



Attività e sacramenti nel post-covid

Carissimi,

L'emergenza del *Coronavirus* ha impedito il corso regolare dell'anno pastorale. Nessuno di noi dimenticherà facilmente la fatica e la sofferenza dei mesi trascorsi, ma anche l'impegno profuso da parte dei Sacerdoti e degli Operatori pastorali - ad ogni livello - affinché le nostre Comunità non si sentissero sole nella responsabilità di tener accesa la fiamma della fede, la profezia della speranza e, soprattutto, la solidarietà della carità.

Più volte ho ripetuto il mio grazie sincero a tutti: desidero ribadirlo anche adesso, mentre, con questa Lettera, vi raggiungo per condividere il comune e forte bisogno di ripartire.

Permettete un pensiero particolare ed affettuoso per tutti i ragazzi ed i giovani che non hanno potuto celebrare la loro Prima Comunione o la Cresima, pensiero che estendo, di cuore, alle loro famiglie, ai Catechisti ed alle Comunità parrocchiali: con pazienza, fiducia e buona volontà cercheremo - d'intesa con i Parroci, che ringrazio per la collaborazione espressa nell'assumere, assieme a me, con stile davvero sinodale, le necessarie decisioni - di venire incontro alle esigenze di tutti, senza venir meno alla serietà dei percorsi formativi, ed anche al rispetto delle norme emanate dal Governo Nazionale, che ci invitano, ancora, ad essere prudenti ed obbedienti al buon senso.

E in questo spirito di rinnovata speranza che vi comunico quanto segue, come criteri normativi per la ripresa dell'attività pastorale nelle nostre parrocchie.

I - Tema pastorale del prossimo anno

1. Il prossimo anno pastorale manterrà come tema quello dello scorso anno: *Siate cittadini responsabili del Vangelo*. Una commissione da me costituita *ad hoc*, preparerà alcune schede di lavoro che saranno inviate a tutte le parrocchie perché vengano condivise tra tutti gli Organismi di Partecipazione, Gruppi e Movimenti, sotto la guida dei Parroci.

2. Io mi recherò, se Dio vorrà, nelle Zone Pastorali, o anche nelle singole Parrocchie, per offrire il necessario contributo alla condivisione ed alla programmazione che ne conseguiranno.

II - Amministrazione dei sacramenti

1. Prime comunioni

- a. In ogni parrocchia il Parroco si confronti con i Catechisti e con le famiglie interessate sull'opportunità di rinviarle al prossimo anno 2021 o di celebrarle entro la Solennità del Natale.
- b. Qualora, con stile di serena comunione, la Comunità parrocchiale decidesse di trasferirle al prossimo anno, se ci fossero casi particolari di famiglie che, per accertati motivi, avessero necessità di far fare la Prima Comunione ai loro figli prima di Natale, questi "casi" saranno discussi con il proprio Parroco, il quale cercherà di studiare - assieme ai Catechisti - le soluzioni più adeguate per concordare le modalità dell'anticipo.
- c. Ove si decida di celebrare le Prime Comunioni prima di Natale - e per i casi indicati alla lettera *b* - i ragazzi interessati dovranno seguire un adeguato ulteriore periodo formativo di preparazione immediata, che il Parroco stabilirà con i Catechisti.

2. Cresime

Attendiamo che la CEI dia ulteriori informazioni per l'amministrazione di questo Sacramento, cosa che, speriamo, accada al più presto.

Appena esse saranno rese note, stabilirò un calendario per amministrare le Cresime a quanti dovessero chiederlo, per urgenti o gravi motivi.

Buone vacanze a tutti.

Cordiali saluti in unione di preghiere.

Reggio Calabria, 10 luglio 2020

Discorsi

Consegna dell'Effigie in Basilica Cattedrale

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Abbiamo accolto quest'anno la Venerata Effigie della nostra Patrona, certamente con modalità inconsuete, senza la processione e il commovente tripudio degli altri anni, con il fasto e la solennità generate dalla devozione popolare sia in Piazza della consegna che lungo tutto il tragitto sino alla Cattedrale. Il tripudio commovente e festoso era dato soprattutto dalla presenza del popolo che acclamava e pregava la Madonna.

2. L'assenza della processione è una mancanza pesante alla quale ci ha costretto la pandemia crudele del coronavirus, assetata ancora di morte in tutto il mondo. Essa, però, e questo è il rovescio della medaglia, ha anche creato in noi una disposizione d'animo più consapevole e matura, perché in questo momento, mentre riceviamo il venerato Quadro della Vergine, sentiamo il bisogno di essere accolti, benedetti e consolati dalla nostra Patrona, ancor più che negli altri anni.

3. Sì, o Madre, nel passato, ogni volta che ti abbiamo accolto, abbiamo messo nelle tue mani e depositato nel tuo cuore le gioie, le speranze, i problemi che avevamo come singoli e come collettività. Mai, però, siamo stati messi nella condizione, come quest'anno, di dover motivare il mancato consueto appuntamento con Te - che, pure, rimane scolpito, con nostalgia, nel cuore di tutti - con una pandemia, che ha modificato le nostre abitudini di vita e che rischia di gettare un'ombra sinistra sul nostro futuro.

4. Abbiamo paura Vergine santissima! Anche se cerchiamo di non pensarci, in realtà abbiamo paura! Questo è il nostro grido, al primo saluto che ti rivolgiamo o Maria: aiutaci Tu, perché abbiamo paura! Questo è il comune sentimento che unisce tutti noi in questo momento. Questa paura si incarna sul volto di ciascuno di noi e prende forme e sembianze diverse, che si traducono, tutte, in problemi che il nostro cuore scongiura, ma che sappiamo potrebbero sorgere; e sarebbero problemi seri e gravi, se guardiamo al recentissimo passato, con tutti mali che abbiamo già subito. Quanto abbiamo vissuto nei mesi scorsi ha rivelato già i volti diversi di questa paura:

5. Una generazione di anziani pesantemente decimata, che grava nella memoria non solo di tutti noi di età matura, ma anche dei giovani e dei bambini, che nei nonni assaporavano le loro radici.

Gli ospedali che scoppiavano di pazienti, per i quali non si trovava posto, e che ci fanno riflettere sulla limitatezza della nostra politica sanitaria, che si scontra con le eccellenze dei nostri medici e della loro indubbia perizia. Che cosa mai succederà nei nostri ospedali se il virus dovesse attaccarci nuovamente con virulenza?

6. I volti distrutti dalla fatica di quanti si adoperavano per stare accanto ai malati. Essi sono stati il vero miracolo dei mesi passati; ma, oggi, abbiamo il dovere di chiederci: Potrebbero ripetere, questi angeli di misericordia, ancora lo stesso miracolo, dinanzi ai ritardi e carenze oggettivi della politica sanitaria?

Le fughe da una regione all'altra, gli aeroporti chiusi, i mezzi di trasporto rallentati, il lockdown e le zone rosse, che ci richiamano una solitudine che non vorremmo riassaporare: la solitudine dei ghetti e dei lazzaretti!

7. La lunga quarantena, che ci ha posto drammaticamente davanti al problema che una libertà senza limiti non è più possibile e non è più realizzabile. Che succederà se la paura di una recrudescenza della pandemia dovesse concretizzarsi? Che sarà di noi se dovremo essere nuovamente sottoposti ad una chiusura forzata ed indesiderata nelle case? * Le angosce della lenta ripresa sociale ed economica, a conclusione della quarantena. Per alcuni si è rivelata addirittura drammatica, perché non hanno potuto ricominciare, a causa anche di un virus ancor più micidiale del covid19, che è l'estrema ed impossibile burocrazia, che stritola nei suoi tentacoli ogni barlume di speranza ed ogni prova di coraggio di chi vuole ricominciare e ripartire! Per altri, questa ripresa è faticosa e ancora non pienamente decollata.

8. L'educazione e la formazione dei ragazzi e dei giovani, ad ogni livello, che per lunghi mesi è stata limitata e, per alcuni versi, è ancora oggettivamente compromessa. Stiamo assistendo al dibattito in questi giorni sulla scuola e percepiamo con chiarezza che la difficilissima decisione di come far ripartire i cammini formativi, ad ogni livello, pesa inesorabilmente soprattutto su genitori ed educatori, anche all'interno delle nostre Comunità ecclesiali.

Ecco il significato del grido con il quale, o Maria, oggi abbiamo accolto la tua venerata Effigie in questa Basilica-cattedrale: aiutaci, Madre dolcissima, perché abbiamo paura.

9. Carissimi fratelli e sorelle, certamente questa paura la percepiamo, ma non può paralizzarci, né può tradursi solamente in una preghiera di affidamento alla nostra Patrona, la quale, immancabilmente non smetterà di proteggerci e consolarci. È necessario che essa si traduca anche in operosità - sia

personale che collettiva – che deve coinvolgerci tutti: credenti e non, singoli ed istituzioni, semplici cittadini e quanti devono prendersi cura del bene dei singoli e del retto funzionamento delle istituzioni stesse. Sono sempre valide le parole di S. Agostino: chi ti ha creato senza di te, non ti salva senza di te.

10. Durante i giorni della clausura forzata quanti propositi sono stati formulati ad ogni livello: dopo questa epidemia la vita non potrà essere più la stessa: deve cambiare! Ma deve cambiare in meglio! Siamo qui per chiedere l'aiuto celeste per volerlo e saperlo fare, ma anche per promettere alla Madonna che ciascuno farà la sua parte. Dobbiamo ripartire dai valori che l'epidemia ci ha fatto scoprire: la solidarietà, il bene comune, la relatività delle cose, un concetto di libertà non più assoluto, ma relazionato alla verità e al bene.

11. Nel mentre si facevano queste discussioni, soprattutto noi cristiani ci rendevamo conto che riaffioravano quei grandi valori, che da sempre abbiamo predicato in nome del Vangelo che Gesù ci ha lasciato: Non c'è amore più grande di colui che dona la vita. Ora si tratta di passare dai sentimenti all'operosità, dalla speranza alla lotta per la costruzione dei nostri progetti e delle nostre speranze.

12. L'accoglienza del Quadro della nostra Patrona, che segna l'inizio dei festeggiamenti in suo onore, trova la nostra città impegnata in un momento delicato della sua vita democratica: l'elezione del sindaco e il rinnovo del consiglio comunale. Lasciate miei cari fratelli, che traduca in preghiera alla Vergine quelle che possiamo definire le speranze della nostra città in questo momento.

O Maria, Madre della Consolazione, in prossimità di questo importante appuntamento della nostra vita democratica ti chiediamo:

13. di intercedere, anzitutto, per noi presso Dio affinché liberi il mondo da questa pandemia. Dona agli scienziati la luce opportuna perché si produca l'atteso vaccino; ai governanti che studino provvedimenti adeguati; ai cittadini che siano prudenti e docili alle leggi che chiedono attenzione e precauzione;

che maturi fra noi la responsabilità civile di essere tutti costruttori della città, non nella prospettiva del raggiungimento dell'interesse individuale e personale, ma in quella della costruzione del bene comune;

14. che maturi, perciò, fra noi la consapevolezza di dover essere noi protagonisti del nostro futuro ed artefici delle nostre speranze, senza aspettare inerti che l'aiuto piovga dall'alto, anche se comprendiamo bene che non possiamo non invocare una sinergia di intenti e di mezzi con chi sta sopra di noi, perché con le sole nostre forze non ce la faremo ad uscire dalla crisi;

che maturi la consapevolezza che una Politica degna di questo nome, non deve consumare il suo tempo ad inseguire le emergenze, ma deve pro-

grammare un futuro certo, anche se questo comportasse sfidare l'impopolarità di ignorare esigenze momentanee e di parte;

15. che la città cresca come un insieme di persone che si riconoscano cittadini, affratellati dal comune interesse del bene comune, consapevoli che da esso, poi, scaturisce il bene individuale di ciascuno, soprattutto dei figli;

che la valutazione del bene comune parta dalle cose più semplici del vivere associato, fino a raggiungere le strutture più complesse della vita cittadina;

16. che i cittadini si riconoscano fratelli aperti alla solidarietà e all'accoglienza; spariscano, perciò, o Vergine Consolatrice, i ghetti fisici e morali della nostra città, attraverso un'opera di riappropriazione del territorio, che limiti sempre più il libero movimento di quanti operano nell'illegalità;

che il voto che fra giorni andremo ad esprimere sia espressione della nostra maturità umana, politica e cristiana; esso sia veramente libero, non asservito a logiche clientelari e mafiose;

17. che esso sia responsabile, sapendo di contribuire alla scelta di persone, che domani decideranno se farci camminare verso il futuro e il progresso, o costringerci a perpetuare un destino di arretratezza culturale, politica ed economia che uccide la speranza nei giovani e non solo;

Si, Vergine dolcissima, ti affidiamo, soprattutto i giovani, certezza del nostro presente e speranza del nostro futuro: siano essi da te illuminati, incoraggiati, guidati e sostenuti dalla tua tenerezza di Madre.

Benedici tutti noi, la nostra comunità ecclesiale in ogni sua componente, i nostri sacerdoti, questa amata città, le nostre famiglie, i nostri malati, i nostri anziani, tutti coloro che in questi giorni si rivolgeranno a te chiedendo aiuto e misericordia. Benedici, e trasforma la paura in aurora di speranza!

Amen.

Basilica Cattedrale, 12 settembre 2020

Lettera Pastorale

MONS. GIOVANNI FERRO
Semplicemente Pastore

Lettera pastorale in occasione del Decreto Pontificio di riconoscimento delle virtù eroiche del venerabile Servo di Dio Mons. Giovanni Ferro, Arcivescovo di Reggio Calabria e Vescovo di Bova

INTRODUZIONE

Carissimi, giorno 5 luglio 2019 il Santo Padre ha firmato il decreto con il quale ha riconosciuto il grado eroico delle virtù, praticate dal mons. Giovanni Ferro (1901-1992), Arcivescovo della nostra Diocesi di Reggio Calabria, e Vescovo di Bova dal 1950 al 1977.

È doveroso per me, suo successore in questa sede arcivescovile, ricordarne la figura ed invitare tutti voi a chiedere la sua intercessione presso il Signore per ottenere quei segni prodigiosi, che sono i miracoli, richiesti dalla Chiesa per il riconoscimento della sua santità e per permetterne il culto.

So che il suo ricordo in mezzo a voi mai è venuto meno. La sua fama di santità, iniziata in vita, è aumentata dopo la sua morte e tutt'oggi molti fedeli ricorrono con preghiere alla sua intercessione. Con questa mia lettera voglio semplicemente incoraggiare quanto già avviene in mezzo a voi, perché il Signore possa concederci questi segni.

1. SEMPLICEMENTE PASTORE

Ho voluto dare questo titolo a questa lettera pastorale commemorativa, perché tale è l'impressione che si ricava, ripercorrendo il cammino della sua vita attraverso il materiale riassuntivo del processo informativo della sua santità, fatto qui a Reggio Calabria, e inviato al Papa. Del resto è stata questa la sua convinzione essere pastore – quando veniva invitato a compiere passi rischiosi, come quelli compiuti nei moti di Reggio, o veniva lodato per certi sacrifici compiuti, come nell'alluvione del 1951: io sono un pastore, amava ripetere.

Semplicemente pastore! San Pietro esortava così i presbiteri delle prime comunità ecclesiali: “Pascete il gregge di Dio che vi è stato affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge” (1Pt 5,2-3)

Mons. Ferro ha incarnato pienamente il modello di pastore descrittoci da S. Pietro. Ha costruito la sua immagine di Vescovo guardando a Gesù buon pastore (Gv 10,1-18) ed ha lasciato in mezzo a noi il profumo della sua santità, che ora la Chiesa vuole riconoscere per proporla come modello a tutto il popolo di Dio, specialmente a noi che abbiamo avuto la fortuna di averlo avuto come guida nel cammino di fede. In mezzo alla nostra gente egli ha imparato, attraverso l'esercizio della sua carità pastorale, quanto Gesù ha insegnato sulla figura del pastore che dona la vita per le pecore.

Quanto abbiamo da imparare tutti nel contemplare la santità di mons. Ferro attraverso questo aspetto: noi sacerdoti nel rivedere il nostro modo di essere ministri di Dio, voi fedeli nel cercare nel sacerdote soprattutto e primariamente il servizio pastorale, che egli può e deve rendere, perché tutto il resto che un sacerdote può fare, deve essere in funzione dell'essere stato scelto ed inviato da Dio per essere pastore di una comunità.

2. UOMO DI DIO

Nei miei ricordi personali c'è la sua immagine che faceva trasparire, all'esterno, la comunione profonda con Dio che egli alimentava continuamente con la preghiera. L'impressione che porto da ragazzo, quando l'incontrai per la prima volta nel convento di Paola che egli fosse, cioè, un uomo di Dio è stata avvalorata dalle numerose testimonianze, che ho potuto leggere nelle dichiarazioni rese ai giudici delegati dalla Chiesa per indagare sulla sua vita e cogliere i segni della sua santità. Si leggeva nel volto, sul quale era sempre incollato un amabile sorriso, il profondo desiderio di comunione con Dio e lo sforzo di cercarlo con impegno e dedizione. Consapevole di essere stato scelto da Dio come pastore per la sua Chiesa, cercava di identificarsi con Gesù, facendo così coincidere il cammino della sua vita con lo svolgimento della sua missione. Come in Gesù, la cui identità è stata la sua stessa missione di inviato del Padre per la salvezza dell'uomo, non si riesce a leggere la vita di mons. Ferro al di fuori del rapporto da lui istaurato con il Signore, che lo aveva inviato nel mondo come un suo chiamato: come religioso della famiglia Somasca, come presbitero, soprattutto nella Parrocchia della Maddalena a Genova, come Arcivescovo di Reggio Calabria-Bova.

Il suo incedere ieratico, che colpiva e conquistava tutti, e certi gesti esteriori con i quali voleva esprimere al popolo accoglienza e amore, non erano frutto di affettazione o teatralità ad effetto, ma manifestazione dello sforzo

interiore di comunicare con Dio ed esprimere anche agli altri la stessa passione spirituale.

Tutto il suo vasto ministero pastorale scaturiva da questa comunione con Dio, ed è per tutti noi come un forte richiamo a gerarchizzare la realtà che ci appartiene in una prospettiva piramidale con Dio al vertice di tutto. Quanta serenità acquisteremmo nel nostro vivere e quanta efficienza trarrebbe il nostro operare, se imparassimo anche noi a vivere in stato di perenne comunione con Dio.

3. UOMO DI PREGHIERA

A parte la sua indole umana e la sua preparazione teologica e pastorale, ciò che ha sorretto veramente l'azione pastorale di mons. Ferro è stata la preghiera. Egli è stato un uomo di preghiera; e la preghiera della quale si è nutrito è stata soprattutto quella in cui l'uomo cerca Dio, perché vuole vivere di lui ed immergersi in un rapporto profondo con lui. Raggiunse così quello che nella dottrina spirituale si chiama stato di preghiera incessante, per cui l'uomo che ha raggiunto questo stadio vive in uno stato di continua unione con Dio, anche se è occupato in altre faccende, perché, in tutto quello che fa, prevale in lui la responsabilità di agire secondo il pensiero Dio. Chi raggiunge questo stato, e mons. Ferro lo ha raggiunto, lascia trasparire tale unione dal suo volto e dal suo atteggiamento. È stato visto così dal clero e dai fedeli; e così è stato interpretato l'aspetto ieratico che mons. Ferro offriva di sé.

Riporto qualcuna delle testimonianze processuali: chi lo avvicinava percepiva subito come egli vivesse immerso in un clima di fede e di permanente orazione...la sua vita era una preghiera incessante, vitale ...All'altare ovunque celebrava appariva consapevole e compreso del mistero liturgico che viveva. Trascorreva lunghe ore in adorazione personale davanti al Santissimo Sacramento. La pietà eucaristica è stata veramente profonda. Le persone più vicine a lui lo trovavano spesso in profonda adorazione eucaristica, sempre in ginocchio quasi curvo, davanti al Tabernacolo.

Altro riferimento particolare della sua pietà intensa è stata la Vergine Maria. Nelle testimonianze processuali si legge che il suo amore alla Madonna fu tale da rappresentare un'autentica scuola di devozione mariana. Nel cuore dei fedeli è rimasta viva l'immagine del Vescovo che, durante il novenario della festa della Madonna di Modena, saliva a piedi al santuario dall'episcopio recitando il Rosario. La gente si accodava a lui, formando una processione spontanea. Ed è stata questa pietà a sorreggere la sua fede, che lo ha reso capace di affrontare tutte le difficoltà del ministero pastorale, e soprattutto l'ultima battaglia terrena, cioè la lunga malattia e poi la morte. Chiunque lo visitasse, veniva consolidato nei suoi stessi sentimenti di fede,

vedendolo con la corona del Rosario in mano accompagnare le sofferenze con la preghiera.

4. IL CONTATTO UMANO

Un pastore secondo il cuore di Cristo si distingue non solo per la sua capacità di dialogare con Dio, ma anche per la sua capacità di stare in mezzo al popolo che gli è stato affidato, capirlo, sostenerlo, guidarlo, soffrire con lui, giocare finanche la vita. È quanto ha mostrato mons. Ferro. Come Gesù ha avuto compassione della gente, nel senso più pieno e profondo della parola, condividendo gioie e dolori, preoccupazioni e angosce, tristezze e speranze. Egli ha saputo portare con il popolo il peso della vita. Frequenti erano le sue visite ai degenti degli ospedali, cliniche, ricoveri riuniti, alle carceri e all'ospedale psichiatrico.

Tutto questo egli lo ha realizzato fin dall'inizio del suo ministero sacerdotale, stringendo con i parrocchiani legami veramente profondi al punto di comprenderli nelle loro necessità spirituali e materiali e di venire loro incontro nel migliore dei modi. È quanto ci si aspetta da un apostolo.

È stato accogliente verso tutti, cercando di entrare nell'animo delle persone per coglierne le ansie e le aspirazioni più profonde. Durante la guerra si è spinto fino a nascondere in un clima tutt'altro che facile e rischiando di persona perseguitati politici dell'una e dell'altra parte, con il solo intento di servire l'uomo.

Educava i suoi collaboratori parrocchiali all'esercizio del ministero della carità, esortandoli a non limitarsi alla distribuzione di sussidi economici o di generi alimentari, ma visitando i poveri a domicilio per avere esatta conoscenza delle persone, delle loro famiglie per aiutarli a dare un orientamento umano e cristiano alla loro vita, aperto alla fiducia in Dio, alla speranza e alla carità reciproca. E questo modo di comportarsi, iniziato da parroco, lo ha accompagnato nel suo ministero episcopale.

In questa prospettiva ha fatto della Diocesi una grande parrocchia, mettendosi a disposizione di tutti, prevenendo spesso le richieste di aiuto. Nella lettera pastorale del 27 febbraio 1951 scrive: "Quando noi osserviamo, con una pena indicibile dell'anima, l'estrema povertà e l'angustia di certe dimore, ove si raccolgono intere famiglie in condizioni di vita indegne di essere umani; quando vediamo tanti fanciulli, che crescono privi di istruzione e di educazione; quando vediamo perpetuarsi la triste condizione dei braccianti privi di ogni speranza, per la loro forzata inattività per lunghi periodi dell'anno e la spaventosa ignoranza della maggior parte di essi ... dobbiamo dolorosamente convincerci che molti cristiani vivono dimentichi dei più gravi doveri di giustizia e di carità."

Capire l'altro nei suoi comportamenti, anche quando sono sbagliati, è

stato un principio pastorale al quale non è venuto mai meno. Nei momenti più tragici della rivolta di Reggio, ai sacerdoti che erano accanto a lui per le strade della città nel tentativo di riportare la calma disse: “Andate, mettetevi pace, ma capite il popolo.” Capire la gente! Che grande lezione pastorale questa, lasciata a tutti noi (vescovi, sacerdoti, fedeli) per portare avanti una missione, che possa andare diritto al cuore dei fedeli.

5. GRANDE EDUCATORE ALLA FEDE

Attento osservatore dell’evoluzione del mondo e della cultura, mons. Ferro intuì la necessità che l’unica risposta della Chiesa al mondo che cambiava rapidamente non poteva che essere quella di accompagnare tale evoluzione, cercando di influire con il suo insegnamento nei cambiamenti in atto nella società. In questo contesto la partecipazione al Concilio Vaticano II fu da lui ritenuta come una grazia speciale perché capì che il Concilio stava aprendo nuovi orizzonti nella comprensione e per il servizio all’uomo contemporaneo. Capì che ormai al centro dell’attenzione della Chiesa doveva esserci un rinnovato impegno per l’uomo, per cui la prima preoccupazione della Chiesa non poteva che essere l’educazione dei giovani. Scrive così nel 1967: “È motivo di preoccupazione grave e assillante considerare che alle crescenti difficoltà ed esigenze del mondo giovanile non si risponda da parte nostra con un’azione illuminata e costante, onde affrontare e risolvere il problema dell’assistenza religiosa e morale di tanti giovani (...) indicare alcune pratiche e concrete iniziative da avviare nelle parrocchie della nostra Diocesi.”

I testimoni al suo Processo affermano che le parole citate riflettono il modo di agire del Servo di Dio di fronte ai fermenti nella realtà sociale e nel mondo giovanile che in quegli anni – alla fine degli anni ’60 – agitavano l’Italia e l’Europa. Nel suo ardore di pastore secondo il Cuore di Cristo, prese molte iniziative per favorire la formazione cristiana dei giovani.

Al Concilio imparò anche la grande lezione sull’importanza del laicato nella Chiesa, vista ormai come popolo di Dio, chiamato ad essere protagonista della vita della Chiesa e della trasmissione della fede. Scrisse così il 19 marzo 1976: (in diocesi) viene dato largo spazio ai laici chiamati a prendere più chiara coscienza di appartenere alla Chiesa come membri vivi che portano, splendente tra le tenebre del mondo, la lampade della fede, “pronti sempre a rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro” (1Pt 3, 15)

La passione per i giovani e per la loro formazione la imparò dal carisma della sua famiglia religiosa, i Somaschi, voluti nella Chiesa dal proprio fondatore san Girolamo Emiliani proprio per la formazione dei giovani. Al carisma della sua famiglia religiosa unì la sua inclinazione personale, sviluppando entrambi nelle missioni educative che i superiori gli affidarono in diversi luo-

ghi, ma soprattutto nel celebre collegio Gallio di Como (1938-1945), dove da giovane sacerdote svolse un'opera educativa veramente eccezionale, non solo formando i giovani ospiti del Collegio, ma accogliendo persone, in fuga dall'alterna persecuzione politica delle due parti in lotta. Seppe accogliere tutti, senza alcuna distinzione di sorta, perché tutti considerati in tale stato di necessità da meritare l'accoglienza cristiana.

Si prodigò molto per l'assistenza pastorale agli emigrati calabresi, nel quadro anche della sua particolare sensibilità pastorale verso il mondo operaio, del quale denunciò le forme di sfruttamento che, senza mezzi termini, egli definì come lesive della dignità e dei diritti dei lavoratori.

L'impegno formativo abbracciò l'intero arco della vita dell'uomo a partire dall'infanzia. Per incoraggiare tutti a tenere desta la passione educativa, usava ripetere che l'impegno costante di una comunità ecclesiale doveva essere quello di curare i ragazzi, fare catechismo anche agli adulti, non dimenticare i poveri. Istituì l'Opera Reggina Asili, creando decine di asili anche nelle più sperdute frazioni della Diocesi, giovandosi in modo particolare della collaborazione delle Suore Veroniche del Volto Santo, con il cui fondatore, San Gaetano Catanoso, egli aveva percorso un pezzo del comune cammino verso la santità.

Nelle zone rurali dei centri periferici egli si fermava fino a sera per incontrare e conoscere gli uomini che rientravano dai campi e che rarissimamente partecipavano alla vita sacramentale.

6. ACCANTO AI SUOI SACERDOTI

La testimonianza offerta dai sacerdoti, che hanno depresso al processo, ci offrono il quadro completo della sua premura sia per i sacerdoti che per i seminaristi.

Colpisce in modo particolare l'espressione 'con soprannaturale familiarità' con la quale fu giudicato il suo rapporto dialogico con il clero diocesano: attraverso l'apertura affettuosa e familiare di Padre comunicava con i suoi sacerdoti, che lo amavano e stimavano; attraverso il richiamo alla santità di vita e all'impegno nel ministero si mostrava il Pastore fedele che deve dare conto del suo gregge.

Nell'esercizio del suo ministero nei confronti dei presbiteri non era autoritario, ma autorevole, nel senso che viveva quanto chiedeva ai sacerdoti e in genere a tutti i consacrati, coniugando verità e carità, anche nelle questioni più delicate e difficili.

Egli cercava di rapportarsi in modo personale ai suoi sacerdoti, attento e partecipe delle difficoltà di ognuno. E i sacerdoti hanno saputo contraccambiare l'amore del loro arcivescovo e la cura pastorale mostrata nei confronti di ciascuno di loro. La Casa del clero, costruita nell'ambito degli

edifici diocesani è ancora oggi il segno più tangibile della sua cura pastorale per i sacerdoti. Lì poteva incontrare più facilmente, soprattutto se anziani e ammalati.

Era paziente e tollerante verso tutti, senza mai venir meno ai criteri di fede e al retto governo della Diocesi. Fedele e fermo nelle sue responsabilità di pastore e guida religiosa, sapeva attendere e convincere, coniugando paternità, rigore morale ed esigenze pastorali. Diversi sacerdoti al Processo hanno definito il suo modo di essere e di governare con due avverbi: *fortiter et suaviter*.

L'amore per il suo presbiterio iniziava con la preoccupazione di promuovere le vocazioni per il seminario e continuava poi con la cura amorevole dei seminaristi, che incontrava sovente nel Seminario, si informava della loro vita, dei loro studi, della loro formazione spirituale. I seminaristi ricambiavano la sua attenzione paterna, confidandosi con lui su tutto ciò che poteva costituire un problema per loro, fino al punto di sceglierlo come confessore.

7. L'ACCOGLIENZA DEI POVERI

Mons. Ferro è stata una persona nella quale la povertà non è stata ostentazione, ma una scelta di vita coerente, perché egli ha creduto in questa virtù, che ha accompagnato il Figlio di Dio nella scelta di essere uomo. San Paolo ha parlato del mistero dell'Incarnazione in termini sia di obbedienza (Fil 2, 6-11) che di povertà: "Conoscete la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per noi, perché diventaste ricchi per mezzo della sua povertà" (2Cor 8,9). L'Apostolo ha motivato così, nella contemplazione del mistero dell'Incarnazione, le ragioni della generosità dei cristiani di Corinto a favore della Chiesa di Gerusalemme. Così è stato per mons. Ferro: la scelta di essere povero, pur potendo vivere in un clima di legittima agiatezza, non è stata motivata dalla compassione verso gli altri poveri, ma dal confronto continuo con il Signore Gesù. Egli intendeva l'esercizio dello spirito di povertà evangelica come reale ed efficace libertà interiore, proprio per non essere impedito a tendere alla perfezione.

Visse così poveramente da chiedere in prestito a qualche sacerdote il denaro per potersi pagare il viaggio a Roma. Alcuni suoi indumenti, quando lasciò Reggio dopo le dimissioni da Arcivescovo, erano gli stessi che aveva portato da Genova, quando era giunto a Reggio.

Ai poveri provvedeva spesso con i propri soldi, sia quelli del suo stipendio, sia quelli di offerte che riceveva dai fedeli. Era come il mare: riceveva e dava, con nel cuore una fiducia grande nella Divina Provvidenza.

Portò nel ministero pastorale di Vescovo la scelta religiosa fatta alla scuola di San Girolamo Emiliani. Ai suoi confratelli, durante il servizio di Superiore Provinciale, raccomandò: "Astenetevi da spese superflue e revisionate

frequentemente le spese fatte, abituate i religiosi ad interessarsi vivamente dell'economia della casa, dei bisogni della congregazione per le case di probandato e studentato; e soprattutto col proprio esempio personale coltivate lo spirito del giusto risparmio" (30 dicembre 1949)

Dallo stile sobrio di vita è stato facile per lui passare all'esercizio di una grande carità verso i poveri, avendo giusta compassione, come la ebbe Gesù. Si prodigò tantissimo a Reggio per soccorrere quanti furono colpiti dalle alluvioni del 1951 e del 1953 e la sua presenza fu definita dalla stampa come un balsamo per le popolazioni. Ha confortato tutti, ha distribuito personalmente viveri e denaro, in aggiunta a quanto predisposto dalla Prefettura. Si è recato in ospedale al capezzale dei feriti, entrando nelle case in lutto per esprimere l'umano cordoglio e il cristiano conforto. Quando nel 1952 lanciò un accorato appello per reperire i fondi necessari per la costruzione della casa della solidarietà, egli per primo destinò per essa la catena d'oro ricevuta il giorno della consacrazione episcopale.

Istitui asili per i bambini, la scuola dei servizi sociali, e tante altre opere, insegnando così che, dinanzi ai mali che ci assediano, non bisogna solo piangere, lamentarsi e ricevere aiuto, ma rimboccarsi le maniche e fare ciò che si può fare. Fu così un grande maestro di operosità evangelica e di cristiana carità. Per noi questa è una preziosa eredità, che dobbiamo saper accogliere, se vogliamo onorare la sua santità

8. LA CITTÀ NEL CUORE

Quando un sacerdote viene consacrato vescovo e gli viene affidata una Chiesa locale o Diocesi, egli sa che deve sposare questa Chiesa ed esserle fedele sino a quando la Sede Apostolica stabilisce di tenerlo in quella sede. Mons. Ferro conosceva benissimo la dottrina cattolica sulla Chiesa e sul suo dovere di amare la Diocesi, di portarla nel cuore sempre. Per disegno di Dio il suo servizio di Arcivescovo si è svolto in un'unica Diocesi, Reggio-Bova, e l'ha portata nel cuore sino alla morte. Un anno solo di separazione dal 1977 al 1978, dopo aver rassegnato le dimissioni secondo la legge canonica, e poi il ritorno definitivo sino alla morte. Non riuscì a stare lontano dalla sua Chiesa, dalla sua Reggio. Se consideriamo la vastità del suo ministero pastorale, possiamo affermare che egli ha portato nel cuore la città, colmando spesso le lacune politiche e sociali, che gli amministratori creavano. Egli nel ministero pastorale guardò all'uomo nella sua interezza, promuovendo non solo la sua formazione umana e spirituale, ma anche il miglioramento delle condizioni sociali, economiche e territoriali del popolo, combattendo ignoranza, degrado morale ed economico, miseria diffusa,.

Il popolo lo avvertì e gli riconobbe questo ruolo. Il 21 luglio 1970, nel pieno della rivolta popolare a Reggio alla quale farò riferimento un 'eser-

cito' di 10.000 donne venne in cattedrale per incontrarlo e chiedere aiuto, dicendogli: Siamo in una città sbandata e delusa. Manchiamo di guida. Solo il nostro vescovo rappresenta per noi, in questo momento, un punto di riferimento...ci aiuti... Quanta verità in questo appello, che partiva dal cuore del popolo, che sa intuire chi veramente è dalla sua parte, senza interessi di comodo!

Affrontò il problema della povertà e dell'educazione, promuovendo l'apertura di scuole e di centri sanitari nei luoghi abitati più disagiati, aiutato in ciò dalle Suore Veroniche del Volto Santo, fondate da S. Gaetano Catanoso, che seppero rispondere generosamente e con grandi sacrifici personali all'appello del Vescovo. Da uomo dotato di una solida preparazione culturale era consapevole che la cultura fosse il futuro della società. Promosse molto, pertanto, la cultura tra i giovani, incoraggiandoli ad avere sempre speranza e a guardare al futuro. Si occupò con grande passione dell'occupazione e delle condizioni sociali degli operai. Non si limitò solo a denunciare il malessere generale, ma lì dove poteva intervenire, cercava di risolvere di persona i problemi attraverso i sacerdoti, i religiosi e le religiose, il laicato cattolico; lì dove i problemi superavano le sue forze e le possibilità ecclesiali si rivolgeva con decisione alle autorità politiche e governative (come la lettera al Ministro dell'Interno del 15 novembre 1952 dopo l'alluvione del 1951) per chiedere strade, abitazioni, elettrificazioni, ambulatori, scuole, lavori di bonifica.

Rassegnate le dimissioni, tornò nella sua comunità religiosa a Roma. Ma il distacco da Reggio durò poco. Il suo cuore non resistette alla lontananza e chiese al suo successore di ritornare, mettendosi con umiltà ancora a servizio della Diocesi, ma affermando a chiare lettere che non avrebbe intralciato l'azione pastorale del suo successore.

9. IL CUORE NELLA CITTÀ

Gesù una volta, guardando dall'alto la città di Gerusalemme si commosse e pianse su di essa (Lc 19, 41-44). Mons. Ferro ha portato nel suo cuore il popolo che la Chiesa gli aveva affidato; palpitava per esso, sentiva come proprie le sue vicende, si preoccupava dei suoi problemi e mise in gioco la sua persona, la sua autorevolezza per arginare mali che l'avrebbero potuta distruggere irreparabilmente. Fu definito "*defensor civitatis*" dopo i fatti di Reggio del 1970, a proposito della designazione di Catanzaro come città capoluogo della Regione Calabria, interrompendo una lunga tradizione storica, che aveva visto Reggio Calabria come città capoluogo della Regione Calabria. Il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat lo ringraziò per l'opera di pacificazione svolta e gli inviò in dono un calice.

Non sto qui a ripercorrere quei tragici eventi, che hanno visto il vescovo

Ferro affrontare con coraggio e con imprudenza evangelica la massa di chi protestava, con la sola arma del cuore, e che implorava pace e giustizia.

Non rinunciò ad accompagnare in Prefettura quelle 10.000 donne sopra ricordate, che invocavano la sua mediazione perché il Prefetto le ascoltasse: diversi loro figli erano stati arrestati e, disperate, come mamme, chiedevano allo Stato, all'interno del clima che si era creato in città, un giudizio di misericordia perché il loro futuro non fosse segnato per sempre (21 luglio 1970).

Quando il quadro della Madonna fu portato in piazza da un moto di popolo, che aveva rifiutato di ascoltarlo, egli raggiunse il popolo per pregare con loro, esortandoli altresì a riportare il quadro nel suo santuario e a tornare a casa, anche se, in un primo momento subì da parte dei manifestanti rimasti in piazza con il quadro l'umiliazione del rifiuto (31 luglio 1970). Pregò il Questore di Reggio, che gli spiegava che era necessario intervenire con la forza, di avere pazienza e di saper attendere per non aumentare la tensione. Ed ebbe ragione perché alla fine il quadro venne portato all'Eremo e la calma ritornò.

Subì gli attacchi della stampa socialista (Avanti, 23 luglio 1970), che voleva scaricare su di lui l'inefficienza e la paralisi dello Stato di fronte a quei fenomeni, contro un coro unanime di voci che sostenevano che mons. Ferro si era distinto, in assenza di alcuni organi responsabili, per aver promosso la distensione degli animi e aver illuminato la coscienza secondo lo spirito cristiano. Mons. Ferro sconsigliò che il 18 agosto a Reggio si svolgesse una manifestazione di solidarietà in suo favore: amava troppo la città perché si potesse correre il rischio di turbare ulteriormente gli animi.

Pur impegnandosi in ogni modo, mons. Ferro in quella vicenda, all'inizio, pagò di persona l'amore per la sua città e per il suo popolo, attraverso le incomprensioni di chi tra la gente lo accusava di aver venduto la Città, e di chi nelle alte sfere dello Stato lo riteneva un fomentatore di disordini. Ma egli seppe tacere, consapevole di desiderare solo che si evitassero mali maggiori.

10. L'IMPEGNO CONTRO LA 'NDRANGHETA: EVANGELIZZAZIONE E PRONUNCIAMENTI.

La lotta alla mafia è stata rilevante nell'azione pastorale di mons. Ferro. Mettere in luce questo suo impegno serve anche per sfatare l'opinione di chi afferma che la lotta alla delinquenza organizzata le Chiese di Calabria l'abbiano iniziata solo dopo i moniti di Giovanni Paolo II nella Valle dei Templi (1993), e di papa Francesco a Cassano allo Jonio (2014). Le Chiese del Sud hanno alle spalle anzitutto la grande lezione di D. Sturzo. La mafia – scriveva già il 21 gennaio 1900 stringe nei suoi tentacoli giustizia, polizia, amministrazione, politica; di quella mafia che oggi serve per domani essere servita, protegge per essere protetta, ha i piedi in Sicilia ma afferra anche a Roma, penetra nei gabinetti ministeriali, nei corridoi di Montecitorio, viola segreti,

sottrae documenti, costringe uomini, creduti fior d'onestà, ad atti disonoranti e violenti. Oramai il dubbio, la diffidenza, la tristezza, l'abbandono invade l'animo dei buoni, e si conclude per disperare. Finché vi era una magistratura da potervi fidare, incorrotta, cosciente dei propri doveri, superiore a qualsiasi influenza politica, potevasi sperare, poco sì ma qualche cosa di buono. Ora nessuna speranza brilla nel cuore degli italiani”.

Alla scuola di D. Sturzo mons. Ferro non ha trascurato di intervenire su questo tema.

Le testimonianze rese al Processo canonico sono numerose e ritornano tutte sull'evangelizzazione ed educazione alla fede, che fu l'opera specifica di Mons. Ferro, come lo è di ogni Vescovo, per combattere tale piaga, che egli definiva come il frutto della decadenza dell'azione sociale e politica per cui trovano libero il passo quegli individui oscuri, che si uniscono a congiurare ai danni della società (1958). Quando si recava per l'amministrazione delle Cresime nelle parrocchie dei territori della Diocesi in odore di mafia – come leggiamo negli atti del Processo canonico -, non temeva di pronunciare parole di esplicita condanna, invitando direttamente i boss del posto, se erano presenti alla celebrazione, a ravvedersi e a procedere ad un cambiamento di vita e alla riparazione del male compiuto. Questi suoi appelli e condanne, qualche volta provocavano gesti di ritorsione o di vandalismo contro le chiese dove era stato. Ma accanto a questa azione capillare e quotidiana, non documentabile minuziosamente, ci sono stati i pronunciamenti ufficiali che non sono mai mancati durante i lunghi anni di episcopato.

Nella Lettera Pastorale del febbraio 1957, dal titolo “Alle radici del male”, leggiamo: Che dire dell'onore che talvolta ancora si dà a uomini violenti, volgari e mafiosi, la cui pericolosa e oscura attività noi abbiamo sempre severamente condannata e che vogliamo vedere definitivamente sparire con l'energica azione degli onesti e con l'isolamento di ogni superbo disonesto. E i delitti d'onore, con quali parole potremmo stigmatizzare? È mai possibile che un delitto possa riparare un'ingiustizia?

In quella del 1958 sottolineava: È necessario avere la forza e il coraggio di isolarlo (il male) come un centro di infezione, per impedirne il contagio.

Nella Lettera della quaresima 1961 i toni sono ancora più duri: Con il pretesto dell'onore vogliono inculcare e giustificare la vendetta, si stringono alleanze e si formano società segrete per far prevalere, la violenza e il capriccio, per resistere o tentare di imporre il silenzio alla legittima Autorità, e tutto si osa mascherare con apparenza di prestigio e di onorabilità dei capi e dei gregari. E in quella del 1962 definisce la 'Ndrangheta una penosa mortificazione per uno spirito intelligente e libero; per cui afferma solennemente che chiunque sostiene o favorisce queste cosiddette società segrete, tutt'altro che onorate, sappia che si rende colpevole di un gravissimo peccato.

Nella Lettera del 1971 è lui ad accusare le Autorità civili di non far nulla contro la "Ndrangheta: La... sicurezza che ostentano nelle loro criminose imprese ordite nelle tenebre e compiute spavalamente anche alla luce del sole, poggiano... sugli incerti e deboli interventi di autorità responsabili, e più ancora su di una impressionante decadenza morale, che avanza tra ignobili silenzi e molti inspiegabili consensi, senza incontrare una seria e valida resistenza. Ma con umiltà sa riconoscere anche le responsabilità della Chiesa in genere e quelle proprie. Nel pronunciare doverosamente giudizi così severi, noi non intendiamo di puntare il dito verso gli altri. Vogliamo accusare anche noi stessi, come facciamo sinceramente ogni giorno prima di salire all'altare, sia di non esserci adoperati con la dovuta diligenza e costanza per prevenire gli errori di quanti sono affidati al nostro servizio pastorale, sia di non essere stati pronti in ogni circostanza ad alzare la voce contro i cedimenti continui e morali di questa nostra società." Infine, come Presidente della Conferenza Episcopale Calabra, promuove nel 1975 la Lettera congiunta di tutti i Vescovi. Riporto la parte centrale della lettera: "i Vescovi levano, nuovamente la loro voce contro uno dei mali più gravi, che affliggono la società e ne ritardano la evoluzione materiale e spirituale. Si tratta del doloroso e triste fenomeno della mafia, segno di arretratezza socio-economica e culturale, e di involuzione morale e civica, che ormai si estende sempre più audace con collegamenti e collaborazione multiforme tra gruppi di perfidi avventurieri del Meridione ed esponenti della più spregiudicata delinquenza del Nord. Oggi, purtroppo, nessun ambiente si sottrae all'avidità sfrenata di questa intollerabile piovra: dallo sfruttamento e taglieggiamento di ogni attività produttiva, al contrabbando; dalle rapine abilmente organizzate, alle estorsioni e ai sequestri di persona; dalla corruzione di pubblici funzionari, alla sopraffazione sui privati cittadini; dalla subdola azione per creare un clima di omertà e di paura idoneo a proteggerne l'impunità, agli addentellati politici, che ne favoriscono la diffusione e il prestigio."

11. L'IMPEGNO CONTRO LA LA 'NDRANGHETA: DALLA DENUNCIA ALL'AZIONE.

Mons. Ferro non si fermò solo ad una sterile denuncia, ma affrontò la questione cercando anche di indicare alcune cause del fenomeno e di offrire dei rimedi. Nella lettera di tutto l'Episcopato Calabro del 1975 vennero indicate le situazioni dove il cancro della 'Ndrangheta aveva le sue radici: Causa del nuovo impulso alla mafia è proprio la crisi morale e ideologica di una società consumistica materata di edonismo, in continua, affannosa, e non di rado cinica, ricerca del facile guadagno e dell'immediato successo. Occorre, pertanto, scendere alle radici del male e con decise riforme, che procedano dalle coscienze degli uomini e ne rinnovino la mentalità e il costume, come

si addice a un popolo chiamato a rendere una degna testimonianza di fedeltà al messaggio evangelico di giustizia e di amore, nella vera libertà dei figli di Dio.

Non è vero, allora, che i Vescovi calabresi hanno parlato solo dopo il 1993. È vero proprio il contrario, e cioè che la società non ha saputo raccogliere un invito così radicale ad un cambiamento globale di vita, come il Metropolita Ferro e gli altri Vescovi chiedevano.

Se poi leggiamo le esortazioni finali della stessa lettera, le troviamo di una attualità straordinaria: I Vescovi confidano nella buona volontà di tutti gli onesti, e li esortano ad una azione concorde e perseverante di resistenza alla criminalità, e ad impegnarsi responsabilmente in opere che promuovano l'elevazione delle coscienze e il coraggio del bene. Ai Sacerdoti, e a quanti collaborano nel servizio pastorale del Popolo di Dio, chiedono di rispondere all'universale attesa di fraternità e di giustizia, continuando con crescente zelo a insegnare con la parola e con l'esempio a vivere integralmente il Vangelo della riconciliazione e della pace, nel servizio di tutti i fratelli, specialmente dei più poveri e sofferenti. Ai fratelli nella fede delle altre Regioni d'Italia rinnovano con fiducia un caldo appello. Perché al di sopra di pregiudizi e superficiali valutazioni, si rendano conto della gravità della situazione calabrese, e come corresponsabili di tutta la Comunità ecclesiastica italiana, esprimano la propria solidarietà, più che nella severa condanna degli erranti, nell'opera fraterna di recupero e di riabilitazione. A quanti sventuratamente fanno parte delle oscure associazioni mafiose rivolgono con trepidazione un invito, che è preghiera, ad abbandonare le squallide e avviliti vie del male, considerando le terribili sofferenze ed angosce di tante famiglie e di innocenti creature. Alle autorità locali e nazionali rivolgono, infine, il più pressante invito ad essere vicine alle popolazioni per meglio comprenderle e per venire incontro alle legittime e urgenti istanze di lavoro, di abitazione, di servizi sociali, di promozione umana.

Sono interventi e parole che non hanno bisogno di alcun commento e che evidenziano, quanto siano state false le accuse di questi anni sui silenzi della Chiesa, sulla sua presunta connivenza o sulla sua omertà. Esse sono frutto di ignoranza storica o di preconcetto anticlericale. Mi colpisce in modo particolare l'appello rivolto alle autorità perché fossero vicine alle popolazioni per meglio comprenderle e per venire incontro alle legittime e urgenti istanze di lavoro, di abitazione, di servizi sociali, di promozione umana. È qui il male che non si vuole riconoscere ed affrontare. Impariamo tutti che la 'Ndrangheta non si combatte solo con il carcere, ma con un'azione di promozione umana che deve abbracciare l'intero arco della vita. È allora giusto e doveroso chiederci se la colpa del silenzio è da imputare alla Chiesa o ad altri.

Mons. Ferro iniziò a parlare di questo cancro della società sin dall'inizio del suo ministero a Reggio, denunciando, come abbiamo visto, la sua diffusione anche nelle regioni del Nord, i cui abitanti furono da lui invitati a superare pregiudizi e ad offrire una solidarietà costruttiva. E alle parole egli faceva seguire i fatti, nel senso che assunse iniziative concrete, venendo incontro in modo capillare alle esigenze di promozione umana dei luoghi più sperduti e delle comunità più emarginate della Diocesi. Tra queste iniziative voglio segnalare una, che, con grande lungimiranza, mi sembra abbia anticipato quella che agli occhi di tutti oggi appare, e lo è in realtà, un passo decisivo dello Stato nella lotta contro la 'Ndrangheta. Riporto direttamente la testimonianza di suor Maria Grazia Galligani: Mons. Ferro non solo condannò il fenomeno mafioso, ma volle, d'intesa con il Vescovo della vicina Locri, che accogliessimo gli adolescenti che appartenevano a famiglie mafiose residenti nella zona dell'Aspromonte. Con la collaborazione di sacerdoti, educatori ed assistenti sociali li seguì di persona perché fossero sottratti dall'influenza nefasta della mafia.

12. UNA SANTITÀ PER I NOSTRI GIORNI

Quando la Chiesa accoglie la richiesta di avviare il processo informativo sulla santità di un fedele, riconosce in lui un esempio di santità proponibile a tutti i fedeli, naturalmente secondo la specifica vocazione di ognuno. Perciò, riconoscendo che mons. Ferro ha praticato le virtù cristiane in modo eroico, la Chiesa l'ha proposto a tutti i fedeli e in modo particolare alla nostra Chiesa diocesana, come importante modello di santità.

Quali potrebbero essere i tratti caratteristici di questa santità, perché noi la possiamo imitare? Voglio dividerne con voi alcuni.

* L'autenticità del suo atto di fede, per cui è stato un vero seguace di Cristo, cioè un vero cristiano. La fede in lui è stata scelta autentica di Gesù Cristo, riconosciuto e accolto come maestro di vita. A questo atto di fede egli è stato coerente per tutta la vita senza cedere al soffio di ogni vento. Perciò la sua forza e la sua coerenza sono un forte esempio per noi, che siamo alle prese con la crisi della secolarizzazione e della scristianizzazione. Nel nostro modo di essere cristiano manca la chiarezza di Gesù Cristo come modello di vita sul quale scommettere. Compriamo gesti religiosi forse, più per tradizione culturale che per scelta di valori, ai quali conformare la nostra vita, anche se non condivisi dalla cultura dominante.

* L'impegno per una cittadinanza attiva. Piemontese di origine, è divenuto calabro e reggino a tutti gli effetti, non per quell'appartenenza giuridica che si realizza con l'iscrizione all'anagrafe cittadina, ma perché si è calato nel vivo della nostra cultura, dei nostri problemi, della nostra realtà nel suo

raggio più vasto. Ed ha agito di conseguenza, operando responsabilmente in prima persona per realizzare tutto ciò che poteva dipendere dalla sua intraprendenza, sollecitando le autorità legittime a far il loro dovere per risolvere i problemi di loro competenza. È stato un grande esempio di cittadinanza attiva.

* L'accoglienza esercitata verso tutti coloro che entravano in relazione con lui: dai sacerdoti all'ultimo fedele. Ha saputo accogliere poveri ed emarginati, dandoci una visione di umanizzazione aperta verso il futuro, alla quale la nostra società è giunta con molto ritardo e dalla quale oggi è tentata di ritirarsi. A questa scuola dobbiamo iscriverci tutti, per riconquistare il grande valore cristiano dell'accoglienza, che il consumismo ha offuscato o addirittura cancellato, chiudendo tutto in un egoismo inumano e senza speranza.

* Ci ha insegnato a non avere paura dell'arroganza dei violenti e dei malavitosi, affrontando a viso aperto la 'Ndrangheta. Il riconoscimento della sua santità ai nostri giorni è profetico, e deve essere di sprone perché possiamo continuare nel processo di consapevolizzazione di questo cancro della società, che può essere vinto, non avendo paura di esso. La sua azione di opposizione e di denuncia ci sollecita a denunciare senza paura questo male e ad operare nel campo della formazione della cultura, dando ai nostri ragazzi e giovani la possibilità di prendere la vita dal punto di vista della legalità, della giustizia e del rispetto dell'altro.

* Ci ha lasciato la grande eredità della preghiera. Mons. Ferro era concentrato in Dio, nel senso che viveva un rapporto profondo con lui, che non indulgeva a forme esagerate ed ostentate di pietà. La concentrazione in Dio l'esprimeva con la vita, nel senso che tutti si accorgevano che le sue relazioni con l'altro, le decisioni che prendeva, le correzioni che faceva avevano radici in Dio e nel rapporto profondo che viveva con lui. In questo nostro tempo, esposti come siamo alla dissipazione e al relativismo che la cultura ci impone, facilmente perdiamo il legame con Dio. Riprodurre la sua santità oggi deve significare per noi una ritrovata consapevolezza che solo a partire da Dio possiamo affrontare la vita con dignità e operosità. L'esempio di mons. Ferro ci deve richiamare all'impegno di preghiera personale, familiare, ecclesiale. Soprattutto noi consacrati dobbiamo ritrovare la strada della preghiera se vogliamo che la nostra opera sia efficace.

CONCLUSIONI

Carissimi, l'atto solenne della Chiesa con il quale ha riconosciuto le virtù eroiche del Servo di Dio Giovanni Ferro, è un segno provvidenziale da parte di Dio con il quale egli vuole richiamare la nostra Chiesa di Reggio-Bova, che lo ha avuto come pastore, maestro e guida, a mettersi nella strada di fedeltà evangelica e di impegno apostolico. Preghiamo il Signore che faccia

alla nostra Chiesa questo dono con il quale possiamo consolidare il cammino di rinnovamento che stiamo già percorrendo.

Vi invito, infine, a pregare intensamente Dio perché permetta il dono del miracolo con il quale la Chiesa lo possa dichiarare Beato e permetterne così il culto. È necessario chiedere a Dio, per intercessione del Servo di Dio Giovanni Ferro, e solo mediante la sua intercessione, qualche intervento straordinario attraverso il quale la sua santità, riconosciuta oggi dalla Chiesa, possa avere l'avallo anche dall'Alto. Invito perciò gli ammalati e i loro familiari a chiedere al Signore il dono della guarigione, soprattutto nei casi più drammatici e disperati.

Questa lettera sia fatto oggetto di riflessione in tutte le comunità parrocchiali, nelle comunità religiose, in tutti i gruppi, movimenti ed associazioni presenti nella nostre comunità.

A tutti la mia paterna benedizione, con la richiesta di una preghiera per me.

Reggio Calabria, 11 Aprile 2020

Anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Venerabile Servo di Dio

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Arcivescovo Metropolita



Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
di Reggio Calabria - Bova*

Decreto

S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini ha costituito il Tribunale Diocesano per il processo su una presunta guarigione della Serva di Dio Rosella Staltari.

Il Tribunale risulta così composto:

S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini – Presidente
Can. Demetrio Sarica, Promotore di Giustizia
Sac. Domenico Nucara, Notaio Attuario

Sacre Ordinazioni

S.E. Mons. Arcivescovo durante la concelebrazione eucaristica svoltasi il 27 Giugno 2020 nella Basilica Cattedrale ha ordinato presbiteri i Diaconi:

- Don Michele D'Agostino
- Don Domenico Foti
- Don Jerome Ombeni

Nomine

S.E. Mons. Arcivescovo ha effettuato le seguenti nomine:

01/02/2020

- Sac. Nicola Casuscelli Assistente Spirituale Movimento
"Alba Nuova"
- P. Pasquale Montanaro, om Vicario Parrocchiale S. Francesco di Paola,
Catona (RC)
- Diac. Vittorio Stillitano Vice Direttore Ufficio Liturgico Diocesano
- Sac. Pierre Claver Ntare Vicario Parrocchiale Maria Ss. Annunziata
di S. Alessio in Aspromonte (RC)
- Sac. Thenoste Tuyishime Vicario Parrocchiale S. Nicola di Bari,
Cannavo, RC

25/02/2020

- Sac. Antonino Russo Assistente Diocesano Ac Settore Adulti

17/06/2020

- Sig. Stefano Monterosso Priore Congrega di Maria Ss. Annunziata,
Pellegrina di Bagnara Calabria (RC)

25/06/2020

- Sac. Francesco Velonà Vice Cancelliere Arcivescovile

01/07/2020

- Sac. Michele D'Agostino Vicario Parrocchiale S. Maria
e i XII Apostoli, Bagnara Calabria (RC)
- Sac. Domenico Foti Vicario Parrocchiale Spirito Santo,
Pietrapennata, Palizzi (RC)

01/08/2020

- Sac. Francesco Velonà Cancelliere Arcivescovile
- Can. Demetrio Sarica Vicario Giudiziale
Tribunale Ecclesiastico Diocesano

21/09/2020

- Mons. Giovanni Polimeni Consigliere di Amministrazione
Fondazione "Via delle Stelle"

01/10/2020

- Sac. Bruno Verduci Cappellano Policlinico
"Madonna della Consolazione"
- Sac. Michele D'Agostino Vicario Parrocchiale S. Maria
e i XII Apostoli, Bagnara Calabria (RC)
- Can. Antonio Foderaro Amministratore Parrocchiale S. Giovanni
Nepouceno e Filippo Neri, RC
- Sac. Domenico Foti Amministratore Parrocchiale S. Giuseppe,
Annà di Melito Porto Salvo (RC)
- Sac. Antonio Giuseppe Ielo Vicario Parrocchiale S. Maria d'Itria, RC
- Sac. Jerome Ombeni Vicario Parrocchiale SS. Redentore,
Palizzi (RC)
- Sac. Olivier Wabulakombe Amministratore Parrocchiale
Ikando SS. Cosma e Damiano,
Masella di Montebello Jonico (RC)
- Sac. Olivier Wabulakombe Amministratore Parrocchiale
Ikando S. Maria della Presentazione,
Montebello Jonico (RC)
- P. Pavlin Preka, fdp Vicario Parrocchiale S. Antonio da Padova, RC
- Sac. Ernesto Malvi Consiglio Ecclesiastico Prov.le Coldiretti
- P. Mario Rota, sm Rettore Santuario dell'Amendolea,
Condofuri (RC)
- P. Mario Rota, sm Parroco S. Carlo, Condofuri (RC)
- P. Giancarlo Graziola, sm Parroco S. Domenico, Condofuri (RC)
- P. Giancarlo Graziola, sm Amministratore Parrocchiale S. Giovanni
Battista, Gallicianò di Condofuri (RC)
- P. Fabio Locatelli, smm Parroco S. Stefano da Nicea, RC
- Sac. Gaetano Galatti Parroco S. Maria del Divin Soccorso, RC
- Sac. Domenico Rodà Direttore Ufficio Diocesano BB. CC.
- Sac. Francesco Velonà Difensore del Vincolo
Tribunale Ecclesiastico Diocesano
- Sac. Francesco Megale Accompagnatore Spirituale Prov.le ACLI
- Sac. Antonio Giuseppe Ielo Membro Commissione Diocesana Famiglia
- Sac. Aldo Ripèpi Collaboratore Parrocchiale S. Nicola di
Bari in Vito Inf.re di Reggio Calabria
- Fra Alessandro Gatti, ofm capp Vicario Parrocchiale S. Maria
Madre della Consolazione, RC
- Fra Antonio Fava, ofm capp Vicario Parrocchiale S. Maria
Madre della Consolazione, RC

- Fra Ugo Brogno, ofm capp Vicario Parrocchiale S. Maria Madre della Consolazione, RC
- Sac. Domenico Foti Amministratore Parrocchiale SS. Apostoli Pietro e Paolo, Pentidattilo di Melito Porto Salvo (RC)
- Sac. Olivier Bitjocka Dupont Parroco S. Veneranda, Pavigliana di Reggio Calabria
- Sac. Bruno Verduci Vicario Parrocchiale Spirito Santo, Pietrapennata di Palizzi (RC)
- Sac. Antonio Bacciarelli Amministratore Parrocchiale S. Nicola di Bari in Vito Inf.re di Reggio Calabria
- P. Roberto Luciano, fdp Collaboratore Parrocchiale S. Antonio da Padova, RC
- 21/10/2020**
- Mons. Giorgio Costantino Rettore Chiesa s. Francesco di Paola, RC
- Sac. Pietro Catalano Vicario Parrocchiale SS. Salvatore Saline Joniche (RC)
- 23/10/2020**
- Sac. Davide Imeneo Parroco S. Cristoforo in Reggio Calabria
- Sac. Giovanni Gattuso Parroco S. Giuseppe in Cataforio di Reggio Calabria
- 26/10/2020**
- Sac. Domenico Nucara Notaio Tribunale Ecclesiastico Diocesano
- Sac. Giovanni Giordano Assistente Spirituale gruppo di preghiera S. Rita
- 06/11/2020**
- Sac. Francesco Gobbin, sdb Vicario Parrocchiale Maria Ss. Immacolata di Bova (RC)
- Fra' Alessandro Gatti, ofm capp Assistente spirituale diocesano Gruppi di preghiera Padre Pio
- Sac. Antonino Taliano, sj Vicario Parrocchiale S. Maria d'Itria, Rosali di Reggio Calabria
- 20/11/2020**
- Sac. Davide Imeneo Vicario Foraneo Zona Pastorale S. Agata

ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA
ASSEGNAZIONE DELLE SOMME
DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2020

PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE € 540.280,13 COSI' DISTRIBUITE:

- B Esercizio e cura delle anime:**
 Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali
 Formazione teologico pastorale del popolo di Dio

€ 452.127,56	
€ 88.152,57	
	€ 540.280,13
€ 73.566,35	
	€ 540.280,13

N.B. al 31/05/2021 risultano in conto € 73.566,35
 da erogare nei mesi successivi

TOTALE ASSEGNAZIONI

PER INTERVENTI CARITATIVI € 567.526,96 COSI' DISTRIBUITE:

- A Distribuzione a persone bisognose:**
 Da parte della Diocesi
- C Opere caritative diocesane:**
 In favore di famiglie particolarmente disagiate
 In favore di persone senza fissa dimora
 In favore di Immigrati, rifugiati e richiedenti asilo
 In favore di malati di AIDS
- D OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI**
 In Favore di Immigrati rifugiati e richiedenti asilo

€ 140.539,39	
	€ 140.539,39
€ 133.552,04	
€ 110.000,00	
€ 71.435,53	
€ 50.000,00	
	€ 364.987,57
€ 62.000,00	
	€ 62.000,00
€ 111.511,72	
	€ 567.526,96

N.B. al 31/05/2021 risultano in conto € 111.511,72
 da erogare nei mesi successivi

TOTALE ASSEGNAZIONI

IN PACE CHRISTI

Il 27 Giugno 2020 è deceduto in Melito Porto Salvo (RC) il

Can. Benvenuto Malara

Nato a S. Stefano d'Aspromonte (RC) il 25 ottobre 1936, ha fatto ingresso nel Seminario "Pio XI" nel 1950 dove ha compiuto gli studi ginnasiali e liceali.

Ordinato Diacono il 28 ottobre 1961 e sacerdote l'08 luglio 1962 da S.E. Mons. Giovanni Ferro.

Insegnante di religione nelle scuole pubbliche, Vice Cappellano delle carceri di Reggio Calabria.

Ha svolto servizio ministeriale come Parroco di S. Pantaleone dal 1962 al 1966, Vicario Zonale di Melito Porto Salvo, Membro del Consiglio Presbiterale e Pastorale Diocesano, Membro del Consiglio Affari Economici, Arciprete della parrocchia dell'Immacolata di Melito Porto Salvo dal 1966 al 2020, Canonico del Capitolo Metropolitano.

* * *

"In Paradiso ti accompagnino gli Angeli, al tuo arrivo ti accolgano i martiri, e ti conducano nella Santa Gerusalemme. Ti accolga il coro degli Angeli, e con Lazzaro povero in terra tu possa godere il riposo eterno nel cielo"

Il 22 Settembre 2020 è deceduto in Reggio Calabria il

Can. Mario Manca

Nato a Reggio Calabria il 31 marzo 1932, ha fatto ingresso nel Seminario Arcivescovile "Pio XI" nel 1942 dove ha compiuto gli studi ginnasiali e liceali e completato gli studi nel Seminario di Posillipo dove ha conseguito la licenza in Teologia.

È stato ordinato Diacono il 21 Settembre 1953 ed sacerdote il 24 Ottobre 1954 da S. E. Mons. Giovanni Ferro.

Insegnante di Religione nelle scuole pubbliche, ha svolto il suo servizio ministeriale come Contabile dell'Ufficio Amministrativo dal 1956 al 1963, Segretario dell'Ufficio Amministrativo e del Consiglio di Amministrazione Diocesano dal 1961 al 1968; Tesoriere della Cassa Diocesana dal 1992 al 2014, Direttore dell'Ufficio Amministrativo diocesano dal 1991 al 2014 e Membro del Consiglio Diocesano Affari Economici.

Rettore della Chiesa di S. Bruno di Reggio Calabria e Parroco della Parrocchia di S. Bruno dal 1957 al 2014, Vicario Zonale Reggio Nord e Canonico del Capitolo Metropolitano.

* * *

"Ascolta benigno, Signore le preghiere del tuo popolo per il nostro fratello Mario Sacerdote: concedi a lui, che sull'esempio del Cristo ha consacrato la vita al servizio della Chiesa, di allietarsi per sempre nella compagnia dei Santi"

RIVISTA PASTORALE

ORGANO UFFICIALE
DELL'ARCIDIOCESI DI REGGIO CALABRIA-BOVA

Anno LXXXVIII

GENNAIO - GIUGNO

2021

ATTI ARCIVESCOVILI



Messaggi

Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
 di Reggio Calabria - Bova*

Messaggio per la Giornata della Vita

Carissimi fratelli e carissime sorelle,
 oggi, domenica 7 febbraio celebriamo la giornata della vita. Ancora una volta siamo sollecitati a riflettere su questo tema guardandoci attorno e considerando le vicende quotidiane, che sempre più frequentemente ci parlano di violenza e di profanazione della vita. Vogliate accogliere queste riflessioni affinché tutti possiamo crescere nell'impegno nel promuovere la vita e una vita degna dell'uomo.

È doveroso anzitutto ringraziare quanti lavorano a difesa della vita in ogni ambito e situazione in cui essa è minacciata; e non mi riferisco solo alla lotta contro i pericoli che minacciano la vita fisica, ma anche quella psichica e morale. Un grazie quindi a tutti coloro che su questo fronte lottano e fanno sacrifici di ogni genere: nel difendere e proteggere la vita dal suo nascere alla sua fine naturale, nel sostenere quella dei diversamente abili e delle loro famiglie, nello stare accanto agli anziani, ai carcerati e agli ammalati terminali, nel promuovere la presa di coscienza dei propri diritti e a farli rispettare, nell'educare ragazzi e giovani in tutte le strutture educative.

Un grazie tutto particolare a quanti lavorano negli ospedali, medici e infermieri e volontari, o sono di supporto a questo lavoro, soprattutto in questo tempo di pandemia. Tutti stiamo ammirando la loro dedizione a rischio della stessa loro vita.

Grazie a tutti: il Signore vi benedica.

Carissimi, non possiamo non considerare con quanta facilità oggi si disprezza la vita umana a cominciare dai ragazzi con le loro forme di bullismo, con le risse violente, con l'uso sbagliato dei 'Social'. Non possiamo tacere le violenze che la donna ancora subisce; non possiamo non essere allarmati dei delitti perpetrati all'interno delle stesse famiglie, tra giovani fidanzati e tra coppie già sperimentate: alcune volte sono delitti orrendi. In

questo particolare momento di crisi economica non possiamo non essere preoccupati per il fenomeno dell'usura, che sta togliendo il respiro a tanti piccoli imprenditori e alle loro famiglie.

Ma non serve solo rabbrivire dinanzi a tanti omicidi efferati che la cronaca ci fa conoscere, dobbiamo avere il coraggio di mettere in discussione il modo di concepire la sessualità, che ha perso la connotazione di dono reciproco per la vita, scadendo in una forma di mera soddisfazione egoistica. Bisogna avere il coraggio di affermare che la nostra cultura, qualche volta disorientata, ha preso una piega sbagliata e sta conducendo i nostri giovani e le nostre famiglie verso una deriva disastrosa: sulla concezione dell'amore come dono sta prevalendo una visione autoreferenziale e possessiva. Che tutte le agenzie educative tornino ad educare ragazzi e giovani ad una sessualità da vivere come dono in un contesto di amore sano e oblato.

L'amore alla vita e il rispetto ad essa dovuto, spingano le famiglie, i singoli, e le istituzioni a mettersi accanto alle persone fragili, privilegiando sempre la dignità della persona su ogni altro interesse. Ancora una volta rivendichiamo per tutti noi un'organizzazione della sanità più rispettosa della persona, mettendo a disposizione di essa le risorse economiche necessarie in una prospettiva progettuale, che tenga conto della realtà difficile del nostro territorio, creando strutture di servizio disseminate su di esso.

Ma è soprattutto a livello di relazioni interpersonali che dobbiamo far crescere il rispetto della vita, accogliendo ed aiutandoci nei nostri bisogni materiali e spirituali. È lodevole il salto di qualità che la nostra cultura ha fatto nel rispetto degli animali; dobbiamo constatare, però, che spesso mostriamo più sensibilità verso un animale abbandonato che non verso una persona umana, anziana, povera, ammalata che lasciamo languire nella sua solitudine ed indigenza: per loro non ci sono proposte televisive di affidamento perché vengano tolte dallo loro solitudine ed abbandono. Per loro non ci sono carezze e abbracci. Tutto ciò non è umano e non è dignitoso. Dobbiamo aver il coraggio di affermare che la nostra cultura sta percorrendo sotto questo aspetto un cammino pericoloso.

Miei cari fratelli, l'annuncio del Vangelo ha significato lungo i secoli la promozione della vita umana dal suo nascere alla sua fine naturale. Nella fase di cristianizzazione in cui ci troviamo stiamo constatando la graduale perdita del rispetto e dell'amore alla vita: più ci allontaniamo dal Vangelo più vediamo umiliato il valore della vita e la centralità della persona. Su questi valori stanno prevalendo altri. Spesso anche tra coloro che si dicono cristiani e sono magari fedeli e ossequienti all'apparato religioso esterno. È la tragica situazione della separazione tra fede e vita.

Questa giornata serve a far riflettere tutti gli uomini di buona volontà, ma soprattutto noi cristiani, che al centro della fede abbiamo Gesù, che si è

rivelato vita, oltre che verità e via, ed ha affermato di aver portato in mezzo a noi la promozione della vita.

Apriamoci alla vita e al suo rispetto in una logica onnicomprensiva, che comprenda la difesa dell'habitat dove la nostra vita si svolge e la garanzia di un lavoro sicuro che possa rendere sereno anche lo svolgimento di essa.

Ci illumini il Signore e ci aiuti.

La Vergine Maria e S. Giuseppe suo sposo intercedano per noi.

Basilica Cattedrale, 7 Febbraio 2021



Messaggio per la Quaresima 2021

Carissimi,

mercoledì scorso abbiamo iniziato la Santa Quaresima.

Ho saputo che la vostra partecipazione alla cerimonia dell'imposizione delle ceneri è stata numerosa, nonostante le restrizioni dovute alla Pandemia. Ringraziamo Dio per questo, perché è un bel segnale per la realizzazione dell'impegno che vi propongo quest'anno, che ci sforzeremo di vivere nei giorni, che costituiscono il cammino verso la S. Pasqua.

Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio (Mt 4,4): è il tema che vi propongo per questa Quaresima, attorno al quale dobbiamo far sprigionare tutte le nostre energie interiori, alla riscoperta e riappropriazione della dimensione dello Spirito.

La frase sopra riportata è la risposta di Gesù al primo tentativo di Satana di distoglierlo dal suo rapporto con il Padre e chiuderlo così nell'ambito ristretto della dimensione terrena, dominata dai bisogni materiali e dal bisogno smodato di appagarli nel tentativo di cercare una felicità effimera.

Gesù puntualizza a Satana: attenzione, l'uomo non è solo materia, ma anche spirito; anzi è proprio lo spirito a caratterizzarlo e a differenziarlo dagli esseri viventi. Lascia, dunque, che possano esserci momenti, come il mio deserto, in cui a parlare possa essere la mia attenzione verso il Padre, a costo anche di dimenticare o mettere al secondo posto i bisogni materiali, fosse anche il cibo.

Ecco miei cari, questo è l'itinerario di fede che voglio invitarvi a riscoprire per riappropriarvi della dimensione spirituale.

Del resto, miei cari, ci stiamo accorgendo come, chiudendo i nostri orizzonti nell'ambito del terreno, dimenticandoci o addirittura negando Dio e l'eternità, non ci abbiamo guadagnato in termini di felicità. Servano a farci riflettere gli episodi di violenza perpetrata soprattutto a livello familiare per soddisfare la sete di denaro, di droga e di sesso, che si vanno diffondendo a macchia d'olio anche tra i giovanissimi.

Ritorniamo allora a pensare nella prospettiva spirituale la nostra vita e

quella delle persone che più ci stanno vicino e verso le quali abbiamo responsabilità educative o protettive.

Questo non vuol dire che dobbiamo dimenticare di dover costruire la vita nel tempo. Tutt'altro. Dio ci ha garantito: Se il mio popolo mi ascoltasse, se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari porterei la mia mano...li nutrirei con fiore di frumento, li sazierei con miele di roccia (Salmo 80, 14-15.17).

Come riusciremo a riscoprire e coltivare la dimensione spirituale del nostro essere?

* Dobbiamo rientrare in noi stessi, nella nostra interiorità, fuggendo la dissipazione;

* Nutriamoci con la lettura della parola di Dio;

* Non lasciamoci dominare dalle cose, facendo qualche rinuncia;

* Fuggiamo il nostro egoismo, aprendoci alla carità verso gli altri.

Il Signore Gesù ci accompagni in questo cammino, la Vergine SS.ma e S. Francesco di Paola, il santo della quaresima, intercedano per noi.

Reggio Calabria, 21 febbraio 2021



Messaggio per la Giornata internazionale delle donne

In questo giorno in cui in tutto il mondo si celebra la giornata della donna, mi unisco anche io, a nome della Chiesa di Reggio-Bova, al coro unanime che si leva per esaltare il ruolo della donna nella società: ringrazio tutte voi per ciò che siete e per la missione che svolgete, mi associo alla vostra rivendicazione di parità dei diritti, che spesse volte viene negata, e vi sono grato per il coraggio con il quale denunciate tutti i casi di violenza contro di voi, che purtroppo ancora succedono, frutto di mente malata.

A nome della nostra Chiesa, in modo particolare, voglio ringraziare voi donne per la missione unica e indispensabile che svolgete con tanta dedizione in famiglia e soprattutto nella difficile missione educativa che portate avanti a favore dei ragazzi e dei giovani, siano o no vostri figli. Come non ricordare anche le nonne che spesso, nelle difficili condizioni sociali ed economiche, tornano a svolgere il ruolo di madri per i loro nipoti.

Penso in modo particolare alla vostra insostituibile presenza nella scuola e in tutte quelle altre realtà socio-educative sia della società che della Chiesa. E in questo momento difficile di pandemia penso anche alla vostra presenza negli ospedali, dal tocco sempre materno. Il pensiero va in modo particolare alla schiera innumerevole delle volontarie in tutti i fronti della carità.

Non posso, poi, non ringraziarvi, care donne, per il vostro 'genio femminile', come lo ha definito san Giovanni Paolo II nella sua lettera apostolica *Mulieris Dignitatem*, che portate in tutti i posti che occupate nella società. In modo particolare la nostra Chiesa vi ringrazia per il ruolo insostituibile che ricoprite nella comunità ecclesiale. Penso in modo particolare in questo momento a voi consacrate.

Grazie. Siate sempre voi stesse. Nel rivendicare, giustamente, i vostri diritti non rinunciate mai a quelle doti che Dio vi ha donato, soprattutto nel saper leggere nel cuore dei vostri figli, e che sono per tutti noi un tesoro, al quale non si può rinunciare. Invoco su di voi la benedizione di Dio e della Vergine Maria, per noi cristiani la Donna per eccellenza.

Reggio Calabria, 08 Marzo 2021

Lettere



Domenica della Parola

Carissimi fratelli,

dopo aver vissuto la terza domenica *per annuiti*, durante la quale abbiamo celebrato la *Giornata della Parola*, sento il bisogno di rivolgermi a voi tutti.

È una iniziativa, quella della *Giornata della Parola*, presa da Papa Francesco per promuovere sempre più l'accostamento dei fedeli alla Parola di Dio.

L'anno scorso abbiamo celebrato questa giornata con grande solennità. Io stesso avevo invitato tutti voi a riunirvi a piccoli gruppi di famiglie per leggere assieme la Parola di Dio, per imparare a trovare in essa la bussola della nostra vita, la risposta a tante nostre domande, la forza per andare avanti nella vita, la speranza oltre ogni sofferenza e la stessa morte.

Per incoraggiarvi e agevolarvi in questa iniziativa io stesso mi sono recato presso alcune famiglie (tre in tutto) per leggere assieme questa Parola. Ma ho dovuto interrompere a causa delle restrizioni imposte dallo Stato per la pandemia Covid 19. Ricordo la positività di quegli incontri: furono esperienze molte belle, sia per voi che per me, perché abbiamo potuto dialogare assieme su questa Parola, al fine di trovare in essa la luce della nostra vita.

Quest'anno è stata celebrata in sordina per la pandemia in corso; quasi tutto è stato affidato alla nostra sensibilità e alla nostra libera iniziativa per la scelta dei mezzi da adottare al fine di favorire il nostro incontro con la Parola. Lo dobbiamo fare per noi stessi e per il futuro della nostra fede in questo tempo di scristianizzazione.

Se il Papa ha istituito questa giornata per spingerci ad incontrare la Parola, vuol dire che ha percepito ciò come un bisogno per la Chiesa oggi, perché uno dei dati che caratterizzano la crisi di fede in atto nella nostra società, pur in un contesto culturale in cui le forme di religiosità sono tante e tutte vive, è proprio quello di non andare al di là di questa esteriorità religiosa, perché non ci lasciamo illuminare nelle scelte di vita e nei comportamenti dalla Parola di Dio. Questa è la causa della tanto deprecata separazione tra vita e fede.

Miei cari non voglio farvi un trattato sulla parola di Dio. Mi conoscete, e

sapete che non amo fare grandi trattati, quando mi rivolgo a voi per iscritto. In internet, poi, trovate i suggerimenti e le raccomandazioni del Papa, che potete leggere e approfondire il tema.

Con questa mia lettera voglio solo consegnarvi concretamente un parola di Gesù, e attorno ad essa suggerirvi alcune cose.

Ecco la parola di Gesù (Gv 17, 8.14): *Le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato... Io ho dato a loro la tua parola e il mondo li ha odiati perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

Ecco alcune riflessioni su di essa

1. Dinanzi alla Parola di Dio dobbiamo metterci in atteggiamento di fede: dobbiamo credere che in essa noi troviamo l'orientamento per la nostra vita.

2. Gesù, il Figlio di Dio, si è fatto uomo per parlarci del Padre, affinché noi possiamo trovare la felicità e la gioia, dinanzi a tutti i problemi e nonostante essi.

3. La fede in Gesù ci deve spingere a interrogarlo, cioè a trovare nei suoi insegnamenti la risposta ai nostri problemi, ai nostri interrogativi, come è quello della pandemia.

4. Se noi non conosciamo questa Parola, se non la leggiamo e meditiamo, è chiaro che su di noi prevalgono altre parole, altre interpretazioni della vita, altri comportamenti, non consoni alla fede: ecco il dramma tra vita e fede. Accogliamo i segni religiosi, ma non le risposte di fede alle nostre domande.

5. Gesù ci ha messi in guardia sul contrasto tra la Parola di Dio e la sapienza del mondo, che detta in tutti modi, soprattutto attraverso i mezzi di comunicazione e i social, le risposte ai problemi dell'uomo. Se noi seguiamo solo i mezzi di comunicazione e non ci accostiamo alla parola di Dio, noi daremo ai nostri problemi risposte non cristiane, come succede attorno a noi, e lo percepiamo tutti in riferimento ai temi morali caldi: famiglia, sessualità, ambiente, corruzione, poveri, emigrati ecc.

6. Gesù non è rivale della nostra gioia: le sue risposte ai nostri problemi sono sempre nell'ottica della nostra felicità: *Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza* (Gv 10,10); *Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena* (Gv 15,11). Non lasciamoci sopraffare dalla tentazione di pensare che la gioia la troviamo solo nella sapienza del mondo.

7. La giornata della parola serve per educarci a questa visione di fede.

Alcune iniziative pratiche

1. Ritorniamo tutti a riprendere in mano la Bibbia e a leggerla. So che tan-

ti parroci ogni giorno vi inviano tramite internet qualche brano della bibbia per meditarlo: fatelo di cuore.

Da buoni cristiani mettiamo in evidenza nella nostra casa in un posto di onore crocifisso e bibbia: sono la nostra carta di identità per chi entra nella nostra casa. Siamo cristiani.

2. Quanti preghiamo ogni giorno con il breviario facciamo tesoro di tutta la Parola di Dio ivi contenuta. Non sia la nostra una *lettura* o una *recita* del breviario, ma una *oratio*, cioè una partecipazione dal profondo del cuore.

3. Chi ha responsabilità educative (genitori, insegnanti, sacerdoti, animatori, guide, catechisti) faccia leva nei suoi insegnamenti sulla Parola che libera, salva e dà gioia. Aiuti ragazzi e giovani a trovare nella lettura di questa Parola la risposta ai nostri interrogativi.

4. In famiglia, almeno la domenica, si faccia tutti assieme una breve liturgia della Parola: una preghiera introduttiva, una lettura (il vangelo della domenica ad esempio), una riflessione comune, la recita del Padre nostro.

5. Condizionamenti covid 19 permettendo, riprendiamo l'iniziativa dell'incontro di più famiglie sulla Parola di Dio.

Miei cari fratelli, sappiamo accogliere il tempo di Dio: *Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il momento della salvezza* (2Cor 6,2). Dinanzi al disorientamento globale della nostra società, cerchiamo nella Parola di Dio il punto fermo per il cammino della nostra vita.

La Vergine, custode della Parola di Dio (Le 2,19), ci benedica, ci accompagni e interceda per noi.

Prego per tutti voi e vi benedico.

Reggio Calabria, 25 gennaio 2021



Giuseppe Fiorini Morosini
*Arcivescovo Metropolita
di Reggio Calabria - Bova*

Decreti

Decreto di incardinazione

Il Sac. Vincenzo Catania, già incardinato presso l'Arcidiocesi di Catania, a partire dal 25/01/2021 è incardinato nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova.

Decreto di incardinazione

Il Sac. Gaetano Nalesso, già membro dell'Istituto società salesiana di S. Francesco di Sales, a partire dal 01/03/2021 è incardinato nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova.

Decreto di sospensione

S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini in data 06/03/2021 ha decretato la sospensione immediata e la decadenza di tutte le cariche dell'Associazione diocesana GRIS - Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa

Nomine

S.E. l'Arcivescovo Mons. Giuseppe Fiorini Morosini ha effettuato le seguenti nomine:

11/02/2021

Sac. Domenico Cartella

Presidente Fondazione Lucianum

15/02/2021

Sac. Roberto Luciano, fdp

Vicario Parrocchiale S. Antonio da Padova
in Reggio Calabria

26/02/2021

Sac. Francesco Velonà

Assistente spirituale Associazione
Amici di Fatima

Sac. John Leula

Assistente spirituale Associazione
Amici di Fatima

05/03/2021

Sac. Giuseppe Manti

Esorcista

Sig. Roberto Mandica

Ausiliario del ministero di Esorcista
del Rev.do Giuseppe Manti

Sig.ra Raffaella Brancati

Ausiliario del ministero di Esorcista del
Rev.do Giuseppe Manti

06/03/2021

Sac. Marco Scordo

Cappellano Corpo di Polizia Municipale
di Reggio Calabria



Giuseppe Fiorini Morosini
AMMINISTRATORE APOSTOLICO

Lettera pastorale

ALLA CHIESA METROPOLITANA
DI REGGIO CALABRIA-BOVA

Pace e speranza nel Signore Gesù

IN FIDE VIVO FILII DEI

Introduzione

1. Una lettera per concludere il mio servizio

A conclusione del mio servizio in questa Chiesa, fondata dall'apostolo Paolo, vi rivolgo il saluto di pace, prima di consegnare il testimone al mio fratello Fortunato che abbraccio *osculo caritatis*.

Nel salutare tutti voi, sacerdoti, diaconi, religiosi, seminaristi e laici, figli di questa Chiesa, non intendo tracciare un bilancio di questi quasi otto anni di servizio in mezzo a voi - di cui gli ultimi penalizzati dalle ristrettezze imposte dalla pandemia del *Covid 19*, che hanno impedito un servizio pieno - perché sarebbe come tentare Dio, dinanzi al quale dobbiamo avere sempre la coscienza di essere servi inutili (Lc 17,10). Con questa Lettera voglio solo chiudere il discorso di fede iniziato con voi il 9 settembre 2013, giorno dell'inizio del mio servizio pastorale nella nostra amata Chiesa. Quel giorno in Cattedrale ho letto il mio saluto programmatico, nel quale esponevo i principi che mi avrebbero guidato nel servizio pastorale. Ho riletto quel discorso in questi giorni in modo diverso, cioè non con la speranza di chi inizia un cammino, ma con la responsabilità di chi ha compiuto il percorso assegnatogli dalla Provvidenza di Dio. Con questa Lettera voglio concludere

il discorso di fede iniziato allora, per ringraziare Dio di aver percorso con voi questo tratto di strada, che è ormai scritto dinanzi a Lui ed è sotto gli occhi di tutti e che, perciò, ciascuno di noi può leggere come vuole, con la propria sensibilità e con la propria fede.

2. Con i sentimenti dell'Apostolo S. Paolo

Mi sento un po' come l'apostolo Paolo che, a termine della sua vita, rifletteva sulla sua fede e sulle vicende della sua esistenza, tutta spesa per la fede: *«Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione»* (2Tm 4,7-8). Egli sapeva che la sua riflessione avrebbe coinvolto inevitabilmente anche la comunità che aveva servito. Ecco perché, carissimi fratelli e sorelle, vi consegno questa Lettera, come ultimo atto di amore e di servizio a questa nostra Chiesa.

3. Avvicinarsi dei vescovi e storia della salvezza

L'avvicinarsi dei vescovi in una Chiesa locale è un momento di grazia importante perché si scrive, a titolo del tutto speciale, nella storia della salvezza, che Dio stesso sta determinando in una specifica realtà locale. Il servizio pastorale, da me svolto con voi in questi anni, si inserisce appunto nella storia della salvezza, alla quale appartiene la nostra vicenda di credenti, e rimarrà per sempre per questa Chiesa metropolitana un segmento di quella storia generale che abbraccia tutto il mondo e coinvolge tutti i credenti. Essa, perciò, merita di essere commentata nell'insieme dei suoi contenuti, che noi possiamo considerare felici o tristi, positivi o negativi, così come il Salmo 136 commenta i vari momenti della storia della salvezza, espressione dell'infinita misericordia di Dio: *«Quoniam in aeternum misericordia eius»*. Questi anni sono stati la continuazione di questo Salmo che, come tutta la nostra vita, troverà compimento solo quando *«Egli consegnerà il regno a Dio Padre»* (1Cor 15,24).

Voglio chiudere con voi, allora, il discorso di fede aperto otto anni or sono, riconsiderando le tre sollecitazioni di S. Paolo, da me riportate in quel discorso:

* Gal 2,20: *«Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me»*.

* 1 Cor 1,23: *«Noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo e follia per chi non crede»*.

* 2 Tm 1,12: *«So a chi ho dato fiducia»*.

Riprendo questi riferimenti con la stessa consapevolezza che l'Apostolo alla fine della vita ha avuto del suo cammino di fede e del ministero pastora-

le svolto, da lui valutato come un combattimento nel segno della fede, vinto con la fede e l'amore verso il Signore, nel quale aveva riposto tutta la sua fiducia e speranza.

I – Vivo nella fede del Figlio di Dio

4. La scelta di questa frase come motto

Chiudo il mio servizio di vescovo diocesano con la stessa gioia di Paolo: ho mantenuto anche io la fede, in forza della quale ho creduto ed ho accettato la chiamata del Signore alla vita religiosa e sacerdotale e poi alla pienezza del sacerdozio. Con l'Apostolo anche io posso dire di «*aver vissuto nella fede del Figlio di Dio*», che mi ha sempre guidato e sostenuto.

Questa frase ha attirato la mia attenzione quando, giunta la mia Ordine sacerdotale, c'era da preparare il ricordino da distribuire a parenti, amici e fedeli. Cercando nella Bibbia, mi imbattei casualmente in essa e mi colpì perché la trovavo rispondente ai miei sentimenti e ai miei propositi per il futuro ministero. Ho meditato su di essa per qualche giorno e poi l'ho scelta.

Mi aveva convinto soprattutto quel misto di fede e di carità, esaltato dall'Apostolo, e che io andavo scoprendo nel mio Santo Fondatore S. Francesco di Paola, studiando la sua spiritualità.

La fede è fondata sull'amore che Gesù mi ha manifestato per primo dando la vita per me (1Gv 4,10). Nel compiere il mio ministero posso dire senza paura e senza vanagloria: ho creduto sempre in lui, che mi ha amato (*qui dilexit me*), e ho consacrato tutto me stesso a lui perché mi ha amato (*quia dilexit me*), per rispondere al suo amore, per contraccambiare dono con dono, unendo fede e amore. Non me ne pento.

5. Fides e caritas

Fede e carità si richiamano a vicenda. La fede non può che essere un atto di amore, perché il Dio che si è rivelato a noi in Cristo si è autodefinito Dio-carità (1Gv 4,8) e noi non ci rivolgiamo ad un'entità astratta, ma ad un Dio che nel Figlio ha dato se stesso per noi. E Gesù, che ci ha rivelato il volto di Dio, ci ha mostrato il Padre (Gv 14,6-11) e nel suo nome ha sacrificato la vita per noi, donandoci con la sua croce l'adozione a figli (Rm 8,14-17), per cui anche noi veniamo proiettati dalla fede nell'orbita dell'amore: «*Da questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli*» (Gv 3,16). *Fides* e *caritas* si rapportano sempre. La fede non è freddo assenso della mente a delle verità astratte, ma atto di abbandono a Dio, che è a fondamento di tutte le verità. Chi crede ama; chi crede ed ama si fida; chi crede ama e si fida si abban-

dona. E solo nell'abbandono fiducioso c'è la pace e la serenità: «*Se dovessi camminare in una valle oscura non temo alcun male, perché tu sei con me*» (Sal 22,4). Si attua così quello che scriveva S. Paolo ai Galati: «*In Cristo Gesù conta la fede che opera per mezzo della carità*» (Gal 5,6).

6. L'esempio di S. Francesco di Paola

Sì, proprio lui aveva ben capito la sintesi tra *fides* e *caritas* per vivere in Cristo e per annunciarlo. In lui il continuo riferimento alla *caritas* nasceva da una fede profonda per cui tutta la sua vita era orientata verso Dio, che egli sapeva scorgere in tutti i momenti della sua vita. Egli ha tenuto sempre unite le due virtù nella sua vita spirituale e nella sua azione pastorale in mezzo alla gente: *A chi ama Dio, tutto è possibile*. L'affermazione dell'Angelo, «*A Dio tutto è possibile*» (cfr. Lc 1,37), ha rassicurato Maria che lui era messaggero di un Dio di amore, il quale voleva associarla al suo progetto di amore. Lei, dunque, si poteva fidare. E Maria rispose il suo *fiat* in uno slancio di amore: «*Avvenga di me, secondo la tua parola*». Allo stesso modo si è mosso l'Eremita di Paola quando rassicurava tutti che la sua conoscenza del potere curativo delle erbe e i miracoli che compiva con essi erano frutto dell'interiore certezza che Dio ci ama e noi possiamo fidarci di lui. Perciò *tutto è possibile a coloro che amano Dio e obbediscono ai suoi comandi*. Grande principio di fede che fa scattare la molla dell'amore e della sequela. E Francesco di Paola lo ha utilizzato per convincere l'autorità della Chiesa e i suoi figli che la sua proposta di vita era praticabile, se veniva accolta con fede e carità.

Non vi nascondo, carissimi, quanto questo grido di fede e di amore del Santo Paolano mi abbia sorretto e animato, soprattutto nei momenti difficili del ministero. Come non posso, allora, non esortarvi tutti, consacrati e laici, a rivolgervi a questa sintesi di fede e amore per dare sostanza al vostro servizio nella Chiesa? Quanto ci guadagnerebbe la nostra azione pastorale se il suo asse portante fosse posto su questo binomio fede/carità piuttosto che sulle nostre capacità umane! Penso che Paolo si riferisse a questa impostazione quando definì la sua azione pastorale la *buona battaglia*: la fede che lotta per amore e nell'amore.

7. Motto e stemma del mio episcopato

Aver capito tutto questo nei lunghi anni di servizio pastorale svolto in parrocchia, mi ha portato a scegliere questa espressione paolina come motto del mio episcopato e di raffigurarlo nello stemma che, secondo tradizione, ogni vescovo crea al momento della sua elezione. Io ho tentato di tradurre il motto in immagini, cercando di esprimere l'unione della *caritas* con la *fides*, che assieme si aprono alla speranza, ricordando S. Francesco che prese il

fuoco tra le mani per convincere il messo papale prima, e i suoi frati dopo, che se si ama Dio è possibile riuscire in tutto, anche se quanto ci chiede o noi scegliamo di fare costa sacrificio. Le fiamme nelle mani sono il segno della fede in Dio, che ci deve guidare sempre per fare una lettura della nostra vita a partire dal pensiero di Dio (*secundum Deum*, esortava S. Francesco di Paola, seguendo Gesù: Mc 8,33); ma sulle fiamme raffiguranti la fede ho voluto mettere la *caritas*, ricordando anche le parole di S. Paolo: «*Se possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla*» (1Cor 13,2). Come ci renderebbe più credibili un annuncio di fede, certamente fermo, coerente e senza compromessi, ma reso appetibile dalla dolcezza della carità, che sa essere paziente, accogliente, generosa.

In questo modo ho voluto porre al centro della mia animazione pastorale una fede che avesse al centro l'annuncio dell'amore di Dio verso l'uomo, e la proposta di una risposta dell'uomo che ricambia il suo amore a Dio con la fede e la sottomissione a lui.

8. Fede e carità nella catechesi in stile catecumenale

In questi anni in Diocesi, secondo le indicazioni della CEI, abbiamo posto al centro della nostra evangelizzazione per l'Iniziazione cristiana una catechesi in stile catecumenale. Essa, basata su di un annuncio che unisce parole ed esperienza, trova il suo significato ultimo nella sintesi ineliminabile delle tre virtù teologali, fede, speranza e carità: bisogna credere in Dio ed amarlo, accoglierlo come Salvatore e fidarsi di lui, abbandonandosi totalmente a lui, consapevoli di essere amati. Ci ha animati la visione di ciò che comporta tale forma di evangelizzazione, e cioè che l'esperienza del fatto religioso esige che la fede si coniughi con l'amore verso l'oggetto del nostro credere. Ecco allora, nel mio stemma, le mani aperte del Paolano che sorreggono senza scattare, il fuoco della *fides*, che eleva il credente verso la *caritas*, verso l'alto, verso la comprensione del mistero di Cristo, rivelatore dell'amore del Padre.

Questa verità ho posto al centro della trasmissione della fede, così come ho cercato di spiegarla e di attuarla. Questa verità, l'unione della *fides* e della *caritas*, vi consegno alla fine del mio servizio in mezzo a voi, affermando che in essa c'è il superamento di ogni religiosità formale e devozionistica e l'apertura verso una speranza che non ha limiti, perché ci proietta in una vita oltre la morte.

9. La centralità di Cristo

Oggetto della *fides* e della *caritas* non può che essere Gesù. In ogni modo in questi anni ho cercato di comunicarvi quello che io stesso avevo appreso

dall'Apostolo, quando fui fulminato dalla sua affermazione: «*Vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me*». Gesù al centro sempre; Gesù come ideale supremo, che non accetta di essere condiviso con altri; Gesù come motivo e speranza di vita. La fede e la carità ci conducono ad un rapporto di comunione profonda con lui se sappiamo far ruotare attorno a lui tutta la nostra vita, che in ogni suo momento e in ogni suo aspetto deve poter essere una risposta alla domanda decisiva, di fede e di carità, che Gesù pone a tutti coloro che vogliono seguirlo: «*Ma voi chi dite che io sia?*» (Mt 16,15). Il discepolo nulla fa al di fuori di questo rapporto, nulla prende se quanto preso non lo conduce a lui, nulla decide se la decisione lo distoglie dall'amore verso di lui.

Sapere che siamo salvi per lui ci riempie di riconoscenza gioiosa (Ef 2,8); sapere che con la nostra azione evangelizzatrice noi trasmettiamo questa stessa esperienza ci fa felici, come era felice S. Giovanni quando poteva scrivere ai primi cristiani: «*Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta*». (1Gv 1,3-4).

Sarà mai vero che l'animo con il quale trasmettiamo la fede sia proprio quello della felicità di trasmettere l'esperienza di gioia con il Signore? Volessimo il cielo! Poniamocela di frequente questa domanda, che eviterà l'abitudine, che, purtroppo, raffredda lentamente l'amore del dare e la gioia della comunicazione. Se è la gioia a motivare la trasmissione della fede, potremmo preferire tutti, con verità, le parole di Paolo: «*Vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me*».

10. Con Gesù anche Maria al centro

Non è per semplice devozione che ho posto anche Maria al centro della mia fede modellata sulla carità: «*Vivo nella fede del Figlio di Dio, che con la Madre Maria mi hanno amato e dato la vita per me*». E proprio alla scuola di S. Francesco di Paola ho imparato questa fede, che ha fatto maturare la qualità della mia spiritualità mariana che voglio comunicare a tutti voi. Al centro della spiritualità di S. Francesco di Paola c'è il mistero dell'Incarnazione del Figlio di Dio. Gesù si fa uomo per condividere la vita dell'uomo e riscattarla dalla maledizione del peccato. La prima raffigurazione che abbiamo di Francesco è una immagine stampata prima della canonizzazione, che lo raffigura in ginocchio dinanzi a Maria che gli presenta il bambino Gesù ed assieme, Madre, Figlio e Francesco, tengono in mano la corona del Rosario, mentre un verso dell'*Ave Maris stella* spiega tutta la scena: «*Accolga per tuo tramite le preghiere Colui che, nato per noi, volle essere tuo*». Il mistero dell'Incarnazione, se pur centrato in Gesù, ha come protagonista

anche Maria, che accompagna il Figlio nello stare accanto all'uomo, mossi entrambi dallo Spirito. Essi formano una unità, che S. Francesco rileva in una sua lettera, quando ricordando al suo interlocutore la protezione di Gesù/Maria, e prosegue pensandoli come una unità inscindibile: *«il quale nel suo paradiso vi rimunererà dei grandi travagli, per la fatica che pigliate per questa detta Religione»* (Lettera a J. Quentin del 1494).

Accanto a Gesù e a Maria il nostro impegno per la trasmissione della fede non potrà che seguire la legge dell'amore perfetto: dare la vita per gli altri (Gv 15,13), nel totale abbandono a Dio.

11. Il desiderio di trasmettere la fede

La fede unita all'amore e aperta alla speranza dei beni, che dall'incontro con Dio scaturiscono per l'uomo, fa maturare nell'animo del credente il desiderio di annunciare Cristo e di trasmettere così la fede ad altre persone. Ricordiamo il grido di Paolo: *«Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il vangelo!»* (1Cor 9,16). Evangelizzare è, pertanto, un bisogno che nasce dalla gioia dell'incontro con Gesù e dall'amore che nutriamo per lui. L'apostolo vero è sempre attento a rinnovare le possibilità e i metodi di evangelizzazione, senza lasciarsi prendere dalla stanchezza, dal formalismo e dall'immobilismo. Paolo, scrivendo ai Filippesi, afferma che non gli importava nulla se alcuni evangelizzavano con spirito di rivalità; con profonda semplicità ne offre la ragione: *«Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene»* (Fil 1,18). Ai Corinzi racconta le sue peripezie apostoliche sofferte per l'annuncio del vangelo, raccontando *«l'assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese»* (2Cor 11,23-29). Nella predicazione egli afferma di farsi tutto a tutti, debole con i deboli, indicando così un principio che dovremmo tenere sempre presente: adattamento alle persone e alle circostanze. Principio che egli elabora a Timoteo in altra forma: *«Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero»* (1Tm 4,2-5). Monito terribilmente attuale per i tempi che viviamo, che ci spinge a non sederci mai e a non addormentarci sulla convenienza del *si è sempre fatto così*. La pandemia ci ha fatto scoprire altre forme di evangelizzazione, soprattutto con i *Media*. In Diocesi, soprattutto attraverso la spinta del nostro Ufficio per le Comunicazioni sociali, abbiamo iniziato diversi cammini nuovi: progrediamo in essi.

II – Noi predichiamo Cristo crocifisso

12. *Partecipazione alle sofferenze di Cristo*

Sappiamo quanto sia stato determinante nella vita di Paolo e nella sua predicazione la fede nella croce: «*Quanto a me invece non ci sia altro van- to che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo*» (Gal 6,14). La fede unita all'amore ci rende forti dinanzi al mistero della sofferenza, perché se la prima ci fa contemplare il Cristo che ha sofferto come noi, l'altra ci fa rispondere con la stessa generosità al suo amore, unendoci alla sua stessa opera salvifica. La sofferenza fa parte del mistero della salvezza e perciò del compimento della nostra personale santificazione e del nostro servizio pastorale.

S. Paolo scriveva: «*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola*» (Col 1,24-25). S. Pietro a sua volta invitava così a partecipare al mistero della croce: «*A questo siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme*» (1Pt 2,21). A lui fa eco S. Francesco di Paola: «*E ricordatevi della passione del Signore Salvatore... Egli ha ricevuto tanti affanni... non rinunciando a nessuna sofferenza per nostro amore e donandoci esempio di perfetta pazienza e amore, per cui noi altri vogliamo avere pazienza con amore in tutte le nostre avversità... pensando che lo stesso nostro Signore avendo avuti maggiori affanni et tribolazioni patì per noi altri*» (Lettera ai procuratori dell'eremo di Spezzano del 1483).

L'azione pastorale deve necessariamente includere la nostra offerta al Signore, il nostro sacrificio, la nostra immolazione: sia attraverso le sofferenze inviate dal Signore, sia quelle volontariamente assunte per partecipare all'offerta di Gesù sulla croce. La fede e la carità ci conducono all'incontro con Gesù che offre la vita per noi e ci chiama a collaborare con lui allo stesso modo.

13. *Fede, carità e cammino della croce*

L'accettazione della croce e la sua predicazione devono essere al centro del nostro annuncio di fede: «*Noi predichiamo Cristo e Cristo crocifisso*» (1Cor 1,22-25). Al centro non solo per il fatto in sé, ma perché essa ci rivela l'amore di Dio. Perciò la fede non è vera se non è atto di amore verso Dio, che partecipa del suo stesso amore sacrificale. Questo amore, scaturito dalla fede nella croce, illumina e guida anche i rapporti con i fratelli, perché siano anch'essi improntati all'amore.

L'unione tra fede e carità rende possibile che la fede non sia turbata dal

mistero della croce quando essa si abbatte su di noi, perché la fede ci insegna che nella croce si rivela la *caritas* del Padre, che con essa salva l'uomo, e la *caritas* del Figlio, che ha voluto dare la vita per noi. La croce, quando si abbatte su di noi, è tollerabile, perché sappiamo che Dio attraverso la compassione del Figlio ci prende per mano e cammina con noi come con i discepoli di Emmaus, e allevia il dolore associandolo al suo e dandogli così un senso. Ecco perché nel mio stemma episcopale la croce sovrasta il *caritas* e le mani aperte con il fuoco: come in una scala che va verso l'alto, la fede, dal cuore dell'uomo (simboleggiato dalle mani aperte) si allarga all'amore sacrificale, cioè all'amore che si dona, come quello di Gesù sulla croce, e viene attratto perciò dalla croce che è la grande scuola dove si impara la sublime lezione del dono sacrificale.

14. La croce chiave interpretativa dell'esistenza

Nell'esprimere la sua fede in Gesù, Paolo ne indica la motivazione: «*Egli ha dato la vita per me*». Commuove questa personalizzazione del mistero salvifico, come se lui, il solo Paolo e non altre persone, fosse stato al centro del piano della salvezza da parte di Dio.

L'insistenza sull'annuncio della croce non è dovuto solo alla grandezza del dono della vita fatto da Gesù, quanto al valore salvifico che il mistero della croce ha oggi per la vita del credente. La croce non è un fatto compiuto, superato dalla risurrezione.

Spesso si dice che, dopo la risurrezione, il dolore della croce è stato superato, per cui il cristiano deve annunciare e vivere la gioia della Pasqua. Ma la morte di Cristo non appartiene, come fatto compiuto, alla storia del passato, superata dall'evento nuovo della Pasqua: essa è il mistero cardine della salvezza che ne diventa perciò il fermento e la forza trainante sino alla fine dei secoli (Gal 3,1). Il mistero della croce attraversa l'esistenza di ogni credente (Gal 6,14-17), sia perché non c'è salvezza al di fuori della croce (Gal 3,13-14), sia perché la trasmissione della fede ha al suo centro questo mistero (1Cor 1,23). Quando Paolo afferma che al centro della predicazione c'è il Crocifisso - ed è chiaro che nella Croce c'è già la glorificazione - egli vuole affermare che oggi la salvezza del singolo e della collettività deve passare necessariamente attraverso il mistero della croce. Il mistero pasquale di Cristo è la chiave interpretativa per una lettura di fede dell'esistenza umana, che, se vuole riscattarsi dal male e riscattare il male della storia, deve necessariamente vivere come Gesù la croce. L'immagine del seme è molto eloquente: «*In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto*». E se non bastasse la chiarezza in sé dell'immagine, Gesù l'ha spiegata aggiungendo: «*Chi ama la sua vita la perde e chi odia la sua vita in questo mondo la con-*

serverà per la vita eterna. Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo» (Gv 12, 24-26). Questo vuol dire che la chiamata alla conversione per il regno passa attraverso la croce; che la sequela di Gesù significa portare la croce con lui; che la costruzione del bene, di ogni forma di bene, passa attraverso fatica e lotta, che è l'equivalente della croce nella vita di ogni uomo.

15. Trasmissione della fede nel segno della croce

Perciò nella trasmissione della fede non possiamo tralasciare di affermare tutto questo, soprattutto quando proponiamo ai nostri ragazzi e ai nostri giovani Gesù come modello di vita. La sua sequela è una cosa seria che richiede il coraggio e lo sforzo di stare lì dove lui si trova: «*Se uno mi vuol servire mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servo. Se uno mi serve, il Padre lo onorerà*» (Gv 12,24). Un cammino segnato da ogni forma di combattimento spirituale e materiale (Ef 6,10-20), che sa di dover percorrere la via dolorosa, che, tuttavia, porta sicuramente alla gioia e alla felicità della speranza pasquale. Ecco perché nel mio stemma i colori di fondo sono il rosso (la croce) e l'oro (la risurrezione). La nostra evangelizzazione non può essere una proposta sdolcinata di comportamenti religiosi tendenti a soddisfare certe esigenze di sacro, condivisi in un certo senso anche dalla società, o di impegni morali per venire incontro ai problemi e alle sofferenze che si incontrano sul terreno sociale. La fede che opera per mezzo dell'amore non si manifesta solo nelle opere sociali. Noi per vocazione non assicuriamo benessere sociologico e *felicità in questo mondo*, anche se lottiamo contro ogni forma di povertà, ma proponiamo il grande mistero della croce, come forma di riscatto da ogni male. Non dobbiamo, pertanto, avere paura di annunciarla, costi quel che costi. Ma il nostro sarà annuncio vero, se essa - soprattutto quella che si annuncia con la sofferenza morale a causa dell'inganno, della persecuzione, dell'incomprensione, del discredito e dell'insuccesso - non è da noi disattesa, rifiutata o scaricata con la fuga. In quei momenti ricordiamo la domanda di Gesù, decisiva per la maturazione di ogni discepolo che vuole seguirlo: «*Potete bere il calice che io bevo, o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?*» (Mc 10,38). L'apostolo vero si costruisce rispondendo affermativamente a questa domanda.

16. Valore redentivo della sofferenza dell'uomo

Ed in questo contesto va affrontato il problema del valore redentivo della sofferenza, quando l'uomo che soffre si unisce liberamente ed amorevolmente al sacrificio di Gesù. Questa unione fa sì che nessuna sofferenza dell'uomo possa definirsi assurda, perché anche il dolore dell'innocente e del giusto, come quello di Gesù, il Giusto per eccellenza, è ordinato alla

salvezza (Is 53,6.10.12). È il sacrificio della croce che ha dato valore positivo alla sofferenza, riscattandola dalla maledizione (Gal 3,13). Soffrendo a posto dell'uomo, Gesù ha cancellato dalla sofferenza la connotazione di punizione e le ha dato il significato mistico di redenzione. Perciò la sofferenza è un'occasione in cui l'uomo può generare del bene per sé e attorno a sé. La croce ha collocato la sofferenza nell'ottica della *caritas*, cioè dell'amore oblativo e redentivo, come quello di Gesù, che ci ha amati dando la vita per noi. È per questo motivo che nel mio stemma episcopale le mani che tengono il fuoco, le cui fiamme disegnano la *caritas*, oltre che ricordare la fede con la quale l'uomo si abbandona in Dio ed ha fiducia in lui, rappresentano anche l'offerta sacrificale dell'uomo che vuole unirsi a Gesù, Salvatore dell'uomo. Quando trasmettiamo la fede, miei cari, non dobbiamo aver paura di annunciare il valore della sofferenza, anche quella liberamente scelta per unirsi all'offerta sacrificale di Cristo.

17. Evangelizzazione nell'ottica del dono

L'apostolo non evangelizza solo con la parola ma anche con la testimonianza della vita, offrendo tutto se stesso per l'annuncio. Con tutta semplicità Paolo scrive ai Filippesi: «*E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi*» (Fil 2,17). L'annuncio della fede coinvolge tutta la persona fino al dono della vita. La comunità cristiana, perciò - e i pastori alla loro testa - deve sapere che l'azione pastorale, per essere efficace, deve essere accompagnata dalla preghiera e dal sacrificio: «*Non c'è perdono, senza spargimento di sangue*» (Eb 9, 22). È un principio che, esistente già nell'antica alleanza, ha trovato la pienezza del suo significato nel sacrificio di Gesù sulla croce, che ha cancellato ogni immagine di un Dio spietato e vendicativo, e ci ha dato, al contrario, l'immagine perfetta del suo amore misericordioso. La nostra azione pastorale non può non seguire la stessa strada e la stessa logica della croce, se vuole trasmettere veramente la salvezza di Gesù. Non possiamo prendere facili scorciatoie svuotando la croce del suo mistero. Il monito di Paolo ai Corinzi è severo: «*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo; non però con un discorso sapiente, perché non venga resa vana la croce di Cristo*» (1Cor 1,17).

La ragione non può svuotare il mistero di amore che la croce rappresenta. Anche oggi continua la tradizione anticristiana che cerca di svuotare la croce di ciò che rappresenta per il cristiano e tenta di convincere l'uomo che la croce non ha né radici, né prospettiva, né speranza. L'uomo è solamente umano e deve esistere come se Dio non esistesse.

18. Trasmissione della fede e servizio di carità

Nella trasmissione della fede dobbiamo tener conto di questa situazione e affermare a chiare lettere la dimensione di libera e generosa offerta sacrificale, che nulla toglie all'impegno per curare ed eliminare la sofferenza dell'uomo: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (Gv 15,13). Da questo punto di vista dobbiamo ringraziare la Caritas diocesana per come ha saputo sopportare il peso della croce di tanti nostri fratelli emarginati o abbandonati a se stessi. Ma dobbiamo aver chiaro che il messaggio cristiano non può essere ridotto a mera sociologia. L'azione sociale sarà pienamente cristiana solo se scaturisce dalla fede e dall'amore a Gesù, figlio di Dio fatto uomo per noi, che ha patito per i nostri peccati, è morto e risorto. La tendenza a ridurre il messaggio cristiano a mera sociologia è sotto gli occhi di tutti e non possiamo girare il capo altrove. La nostra Diocesi in questi anni ha proseguito l'azione caritativa con grande impegno e competenza, da tutti riconosciuti. È necessario che si prosegua in questo cammino, senza, però, dimenticare di mettere alla base di esso il richiamo alla fede in Gesù, che, sola, può fondare la carità.

19. La fede e la carità in tempo di coronavirus

Non posso chiudere questo secondo aspetto senza far riferimento alla fede e alla carità in questo tempo di pandemia, che ha cambiato il nostro modo di vivere ed ha posto a tutti domande su ciò che è necessario per la vita e su dove porre le basi sicure per la felicità. Ci ha insegnato che nessuno può vivere da solo, perché la malattia ha evidenziato la nostra fragilità e ci ha fatto riscoprire una solidarietà che il consumismo aveva cancellato dall'orizzonte dei nostri comportamenti.

Tanti piangono la morte di parenti e amici e molte persone sono in difficoltà dal punto di vista economico o hanno perso il posto di lavoro. Ci siamo scoperti all'improvviso tutti vulnerabili e con drammatici interrogativi sulla felicità nella nostra vita e sul tesoro della nostra fede cristiana: è sorta quasi una certa paura di vivere, o dell'inutilità del vivere se esso è dominato dall'incertezza e dalla paura. La pandemia ci ha ricordato il fatto che abbiamo dimenticato e trascurato alcune cose importanti della vita e ci ha fatto riflettere su cosa sia veramente importante e necessario e cosa invece sia meno importante o lo sia solo in apparenza. È un tempo di prova e di scelta affinché possiamo orientare la nostra vita in modo rinnovato a Dio, nostro sostegno e nostra meta. Questa crisi ci ha mostrato che proprio nelle situazioni di emergenza dipendiamo dalla solidarietà di chi ci sta attorno e ci ha invitato a mettere in modo nuovo la nostra vita a servizio degli altri. Ci deve scuotere ancora di più dall'ingiustizia globale, affinché possiamo svegliarci e sentire il grido dei poveri e del nostro pianeta così gravemente

malato. Ci siano sempre di sprone e di guida le parole, fortissime, della riflessione di Papa Francesco, pronunciate in quel memorabile 27 marzo di un anno fa, dinnanzi ad una Piazza San Pietro apparentemente vuota: *“Venuta la sera (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera... Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme..”*.

III – So a chi ho dato fiducia

20. La fede come fiducia ci apre alla speranza

A noi credenti ogni anno la celebrazione della Pasqua dona coraggio, fiducia e speranza per immettere nella vita il fermento della novità pasquale, che prende le mosse proprio dalla solidarietà, attuando la legge dell'amore. È ancora dell'Apostolo delle genti l'invito a *«portare i pesi gli uni degli altri»*. Importante è, però, la precisazione: *«Così adempirete la legge di Cristo»* (Gal 6,2). E nella Pasqua, ogni anno, noi rinnoviamo la fede nella legge dell'amore che si dona per aprire agli uomini gli orizzonti della speranza. È in questo modo che alla fede e alla carità si unisce la speranza, completandosi così il percorso delle virtù teologali. Alla fine della vita Paolo è consapevole di aver ben riposto la sua fiducia in Gesù, che non l'aveva mai deluso o abbandonato; e ciò lo rendeva felice e sicuro di aver speso bene la sua vita: *«Ho combattuto la buona battaglia, ho mantenuto la fede»* (2 Tim 4,7).

Va sottolineato il richiamo alla conservazione della fede. Ma di quale fede egli parla? Certamente non di una fede sostanziata di vuote formule, ma di quella fede che fa un tutt'uno con la carità, per cui egli credeva fermamente che Gesù aveva dato la vita per lui e, quindi, egli poteva contraccambiare la generosità del Maestro, riponendo in lui tutta la sua fiducia e amandolo dello stesso amore oblativo: dando cioè la sua stessa vita. Quindi anche la fiducia riposta in Gesù, che fa ben sperare l'uomo, scaturisce dalla coniugazione di *fides* e *caritas*: *«vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato la sua vita per me»*. E la fiducia fa in modo che alla fede e alla carità si aggiunga la speranza, perché la fiducia è un prodotto della speranza, che crede di ottenere il bene desiderato dalla persona nella quale ha riposto la sua fiducia e che riconosce degna della sua speranza.

21. S. Francesco di Paola modello di fiducia e speranza

Un vescovo che, all'inizio della sua missione pastorale, sceglie un motto, che traduce poi in uno stemma, non lo fa solo in una prospettiva celebrativa, ma perché animato da impulso pastorale, racchiudendo, cioè, nel motto e nello stemma, la speranza di tutto il suo futuro lavoro.

È quanto ho cercato di fare anche io affidandomi sia a S. Paolo che a S. Francesco di Paola. Di quest'ultimo, per illustrare la fiducia con la quale si apriva alla speranza, cito solo una frase che amava ripetere a quanti ricorrevano a lui per ottenere qualche miracolo: *Chi non ha fede, neanche può avere grazia* (Processo Cosentino, teste 4), dove per fede bisogna intendere soprattutto fiducia in Dio. Francesco, come il diacono Filippo con l'eunuco (cfr. At 8,26-40), sapeva mettere alla prova la fiducia in Dio di quanti ricorrevano a lui, prescrivendo ricette assurde, alcune volte al limite della razionalità. Egli ripeteva in ogni modo alla gente che, nel chiedere il miracolo, bisognava avere fiducia, cioè sperare di ottenerlo, e di corrispondere con la vita alla speranza riposta nel Signore. È in questa prospettiva che attraverso lo stemma e il motto ho consegnato me stesso al popolo di Dio che mi era stato affidato, indicando loro implicitamente le parole di Paolo che risuonavano in me, intimorito per la responsabilità che la Chiesa mi affidava: *«Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me»* (Gal 2,20).

Nel concludere la mia missione pastorale di vescovo diocesano, con S. Paolo anche io non mi pento di aver riposto in Gesù la mia fiducia, e ringrazio il mio Padre S. Francesco di avermi sorretto con il suo esempio e la sua intercessione.

22. Trasmissione e maturità di fede

La trasmissione della fede per essere stabile nella speranza deve avvenire in un contesto di grande maturità. Il credente è veramente adulto nella fede se sente vicino a lui Gesù e lo accoglie come colui che dà risposte ai suoi problemi, con il quale egli si confida e al quale lui si affida, sapendo che nelle ore più buie e difficili, la luce della sua Pasqua gli apre orizzonti di speranza. Senza questa interiore e profonda persuasione non può nascere alcun legame con lui e non può maturare alcuna fiducia; ed egli non sarà mai veramente convincente nel proporre ad altri la sua fede. Se ne ricordino soprattutto catechisti ed educatori di gruppi: se la proposta di fede non è una risposta ai problemi che si agitano nell'animo soprattutto dei giovani, che si aprono alla vita, la fede non penetrerà mai l'animo per trasformare l'uomo e renderlo a sua volta capace di trasmetterla, ma si fermerà solo in superficie e continuerà la tradizione di trasmettere solo religiosità esteriore. Si perpe-

tuerà, così, il dramma del divario tra religiosità e vita. È stato questo un punto fondamentale del mio ministero in questa Chiesa di Reggio-Bova.

23. I contenuti della fiducia

Ma che cosa comporta riporre la fiducia in Gesù? Comporta l'accettazione da parte nostra di quanto si è verificato in lui nello svolgimento della sua opera salvifica. Il suo mistero pasquale di morte e di risurrezione deve essere da noi accolto come la strada sicura per vivere bene, per trovare la serenità e la felicità. Chi ha veramente fiducia in Gesù accetta che la legge del seme, che è l'immagine del suo mistero pasquale, sia quella che orienta la propria vita. Con Paolo deve credere che la maledizione è stata tolta dalla croce (Gal 3,13) ed ha acquistato un valore positivo. Per questo è molto importante la condizione spirituale di chi annuncia: egli è veramente felice di aver riposto la fiducia in Gesù? È veramente convinto che il messaggio che trasmette è stata la risposta di speranza alla sua domanda di senso, che è alla base della vita di ogni uomo? Questo vuol dire trasmissione della fede *per contagio e per attrazione*, come ben ci ricordano, con il loro Magistero, sia Papa Benedetto che Papa Francesco. La catechesi in stile catecumenale, che abbiamo cercato di seguire in questi anni, grazie a tutto lo sforzo dell'Ufficio Catechistico, offre questi vantaggi, perché si basa non su semplici lezioni teoriche, ma su di una profonda esperienza di fede, che la comunità di appartenenza, che accoglie ed educa, deve saper offrire. Nell'Enciclica *Lumen fidei* l'affidabilità di Dio e della fede è data proprio dalla testimonianza della comunità, che racconta e vive la sua fede; soprattutto della famiglia, che è il luogo fondamentale ove inizia il percorso di educazione alla fede. Anche questo aspetto è stato curato con impegno dall'Ufficio diocesano per la Pastorale familiare.

24. Mancanza di adulti maturi nella fede

Più volte ci siamo chiesti in questi anni perché mai il tanto lavoro fatto nelle Parrocchie con bambini e ragazzi non producesse cristiani maturi e convinti, capaci di scommettere su Gesù e di affidarsi a lui. La risposta è stata proprio quella della mancanza di adulti, che siano capaci di testimoniare ai bambini, che crescono e si immettono nella società, l'esistenza di una fede rilevabile dai comportamenti. La mancanza di una fede adulta radicata nelle strutture della vita aggregata è il grave problema delle nostre comunità. La nostra società, a parte bellissimi casi di cristiani convinti che testimoniano il vangelo nella loro vita, presenta adulti per i quali la fede è ridotta a brevi ricordi in determinate situazioni, con il conseguente drammatico divario tra fede e vita. Il ragazzo che entra nel mondo degli adulti e si accorge che quanto ha imparato nella catechesi non è attuato, si libera di tutto il bagaglio

di fede, ritenuta una realtà appartenente al mondo dell'infanzia, necessaria solo per l'accesso ai sacramenti: un bagaglio di nozioni da apprendere per essere abilitato a fare o ricevere qualcosa. Il vero problema delle nostre comunità cristiane non è l'assenza dei giovani dalle comunità, ma la non testimonianza di un vangelo vivo da parte degli adulti. Ecco perché in questi ultimi due anni, nonostante gli ostacoli posti dalla pandemia del *Covid-19*, abbiamo focalizzato la nostra attenzione sul mondo degli adulti, che in realtà mai era stato abbandonato nella nostra azione evangelizzatrice.

25. Impegno nuovo per l'evangelizzazione degli adulti

Oggi questo mondomeritaun impegno nuovo: novità nelle forme di evangelizzazione, come abbiamo sperimentato in questa pandemia usando strumenti informatici per l'annuncio;

novità nei tempi da dedicare loro sia nella scelta di orari, sia nella quantità del tempo impiegato per la loro formazione; novità delle persone che dovranno occupare questi spazi di evangelizzazione, spazi e tempi che dovranno almeno equiparare quelli che impieghiamo per la pastorale ai bambini e ai ragazzi. Una novità che dovrà scaturire, anche in questo ambito, dalla coniugazione tra fede e carità, perché nel difficile momento che attraversiamo, sconfortati dalla solitudine e dalla sfiducia, solo la prossimità dell'amore, che si manifesta con la compassione e la condivisione, può rendere credibile e affidabile il messaggio di salvezza che noi proclamiamo presentando Gesù come salvatore dell'uomo.

26. La fiducia in Gesù mediata dalla fiducia che noi ispiriamo

Dinanzi alle tante crisi che attanagliano la vita - da quelle che promanano dalla propria interiorità esistenziale a quelle determinate dai rapporti interpersonali, dal lavoro e dalle contingenze economiche e sociali - solo la prossimità nell'amore rende credibile e affidabile il nostro annuncio. In che modo le persone potranno avere fiducia nel messaggio evangelico se noi non riusciamo ad ispirare loro fiducia? Dobbiamo essere, pertanto, ministri di fede, che operano attraverso la carità, che si traduce in accoglienza, dolcezza, umiltà: prerogative, che si coniugano benissimo con la fermezza sui contenuti dell'annuncio.

Perciò lascio a voi lo stesso augurio che Paolo ha fatto agli Efesini: «*Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio*» (Ef 3, 17-19). Una conoscenza solo intellettuale di Dio, senza l'amore, è semplicemente gnosi; non dimenticate la forte ammonizione di Papa Francesco nel

Discorso da lui tenuto a Firenze, nel 2015, in occasione del V Convegno Nazionale della Chiesa Italiana! Ma non dimenticate neppure che la gnosi non ci fa raggiungere la pienezza del mistero di Dio, che ci è data solo dalla rivelazione dell'amore secondo Rm 13,10: «*L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore*».

27. Gesù è per i giovani l'amico del quale potersi fidare

Non posso non ricordare in questo momento i giovani, e in modo particolare quelli dei nostri gruppi ecclesiali. Soprattutto a loro ho cercato di trasmettere la fiducia in Gesù come energia spirituale per affrontare la vita: fidarsi di lui e della sua parola per impostare la vita e trovare in essa la felicità e la gioia. Li ho esortati a ricordare quella gerarchia tracciata da Paolo per impostare cristianamente la vita, in modo da renderla sicura dinanzi ad ogni difficoltà: «*Tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio*» (1Cor 3, 22-23). Pensando in modo particolare a loro ho scritto la Lettera pastorale per la preparazione alla Cresima: «*E voi chi dite che io sia?*». Fin dall'inizio del mio ministero ho cercato di renderli protagonisti, soprattutto attraverso la celebrazione del *Sinodo dei giovani*. Forse è stata una iniziativa precipitosa: bisognava attendere ancora qualche anno prima di convocarlo. Certamente la Diocesi non ha mostrato lungimiranza, facendo scattare meccanismi di chiusura, che hanno sciupato l'iniziativa, soffermandosi più sulle modalità di indizione che sulla positività della proposta stessa. In ogni caso, questa iniziativa ha rivelato le difficoltà della nostra pastorale giovanile e tracciato un possibile percorso per poterle risolvere. Credo che da queste difficoltà si potrà uscire in due modi: aiutare i giovani a scoprire veramente Cristo come l'amico di cui fidarsi e al quale affidare il senso della propria vita, e ad incoraggiarli a diventare veramente, loro stessi, protagonisti della personale formazione cristiana e strumento cosciente, idoneo e insostituibile della trasmissione della fede ad altri giovani. Affido al Servizio diocesano di Pastorale giovanile, il cui lavoro è stato di benedizione per la nostra Diocesi, la ripresa di questo progetto con i suoi obiettivi. Nel salutarvi, cari giovani (voi giovani di oggi e voi giovani di ieri ormai entrati in pieno nella vita), vi riconsegno una raccomandazione continuamente a voi ripetuta: siate coerenti nella scelta fatta di Gesù, all'interno di una società che vive di compromessi ed ignora o addirittura contrasta il vangelo da noi professato come atto di amore verso Gesù. E lo faccio con le parole di S. Paolo: «*Camminate dunque nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie. Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo*» (Col 2,6-8).

28. Fiducia in Gesù e il rinnovamento della società.

Chi veramente guarda con speranza a Gesù sa di poter essere fermento anche della società, per il suo rinnovamento, perché la sua organizzazione sia fondata sulla giustizia e regni così in essa la pace, consapevoli che per realizzare tutto questo si va incontro alla croce. Ne era ben consapevole Paolo che scriveva così egli Efesini: «*Comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda ... sappia ... che combattete unanimi per la fede del vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari ... perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui*» (Fil 1,27-29).

La nostra fede non può essere relegata nelle sagrestie e tra le mura delle chiese profumate di incenso, ma ci è stata data perché noi fossimo *sale e luce del mondo* (Mt 5,13-16). La storia bimillenaria della Chiesa testimonia questa sua presenza illuminante e fermentatrice della società umana.

In questi anni la nostra Chiesa ha sempre collaborato con le Istituzioni, ma non ha mai taciuto la sua fede. Ha camminato con le Istituzioni ogni volta che le ha viste svolgere la loro azione accanto alle persone nell'ottica di quel bene comune insegnato dalla Dottrina sociale della Chiesa. Ma ha sempre avuto il coraggio di esprimersi con chiarezza ogni volta che ha visto che la centralità della dignità dell'uomo era messa da parte; tutto ciò proprio in nome della fiducia e della speranza che nutre per la realizzazione del progresso della società. La storia ci insegna che ogni qualvolta sono stati messi in atto i principi e i valori cristiani della dignità della persona umana e del bene comune, la società ha vissuto nella giustizia e nella pace. Personalmente non ho mancato di sottolineare l'incongruenza, che sarà sempre più evidente a mano a mano che si va avanti sulla strada della scristianizzazione, tra celebrazione di "patronati religiosi" sulle città e organizzazione in forma non più cristiana delle stesse, la cui sorte è ormai regolata da leggi che sono all'opposto dei valori contenuti nel vangelo.

29. L'importanza del laicato cattolico

Il laicato cattolico inserito nel tessuto vivo della società dovrà esprimere questa fiducia in Gesù e nel suo vangelo per la crescita umana della società, sia singolarmente che attraverso le associazioni che essi hanno costituito, benedette dalla Chiesa. A loro rivolgo ancora il mio appello, ripetuto più volte, di scendere in campo con coraggio per scongiurare la deriva della scristianizzazione. Ciò non vuol dire non rispettare la laicità delle Istituzioni. Il mondo nel quale Gesù ci ha inviati per evangelizzarlo non è quello circoscritto dei credenti, ma tutto il mondo; e Gesù non ci ha consegnato valori valevoli solo per i credenti, ma da offrire come proposta di vita (Gv 10,10) e di felicità per tutti: «*Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la*

*vostra gioia sia piena» (Gv 15,11). Animato da questa fiducia nella potenza della parola di Gesù, all'inizio del mio ministero pastorale, con la collaborazione di alcuni esponenti del mondo cattolico, ho scritto una *Lettera alla Città*, allora commissariata. Come vorrei che fosse riconsiderata soprattutto per quei suggerimenti che offrivamo dinanzi ai mali che allora registravamo, per nulla ad oggi sconfitti: il bene della Città al di sopra dell'interesse elettorale dei partiti; la necessità di non inseguire l'emergenza, ma di progettare il futuro; la scelta di uomini competenti per costruire il futuro al di sopra della logica dei partiti. A chiusura del mio ministero vorrei rivolgere a tutto il mondo della politica l'invito con il quale S. Giovanni Paolo II aprì il suo ministero pastorale: «*Aprite le porte a Cristo e non abbiate paura di lui*».*

30. Per alimentare la fiducia in Gesù

La fiducia in Gesù va alimentata, perché essa è messa alla prova da forze diaboliche, che cercano sempre più di attirare il cuore dell'uomo verso la terra ed esaltare i poteri razionali e scientifici dell'uomo al di sopra di ogni forma di elevazione a Dio. E allora va rinnovato l'invito alla centralità del mistero eucaristico nella nostra vita, come al nucleo eccellente della trasmissione della fede, secondo la bellissima narrazione di Paolo: «*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga» (1Cor 11,23-26).*

L'Eucarestia sia veramente al centro della vita della comunità con la solennità liturgica a cui il nostro Ufficio liturgico ha tenuto tanto in questi anni e per cui siamo riconoscenti. Mai celebrarla per abitudine, perché se così fosse essa non vivificherebbe la nostra vita e noi cederemmo sotto il peso delle angosce della vita. Le famiglie trovino nella messa domenicale la forza di sopportare e di sperare. Esprimo l'augurio che possa essere di ciascuno di noi il grido dei martiri di Abitene: «*Senza la domenica non possiamo vivere*».

Benedico ancora una volta le varie iniziative di Adorazione eucaristica intraprese nelle comunità locali e mi auguro che, superata la fase più difficile della pandemia, possano riprendere con maggiore forza ed entusiasmo.

31. Il Seminario e l'educazione alla fiducia in Gesù

Negli anni del mio servizio pastorale a questa nostra Chiesa di Reggio Calabria- Bova ho sempre guardato al Seminario come al luogo della speranza

per la nostra Chiesa, non solo perché in esso si preparano i futuri sacerdoti, quanto piuttosto perché i chiamati dal Signore, in questo luogo di grazia vengono educati a centrare in lui la propria vita ed a posizionare la loro fiducia in lui.

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa di Dio che è in Reggio Calabria-Bova, guardate sempre con fiducia verso il Seminario! Con la vostra stima collaborate all'azione educativa dei formatori, che devono sentirsi appoggiati e, in un certo senso, addirittura protetti da voi.

Penso che in questi anni la piena sintonia con il Rettore e la sua équipe formativa - che ringrazio ancora una volta - abbia favorito moltissimo il clima di serenità che i nostri seminaristi hanno vissuto e vivono, nonostante alcuni momenti di prova, particolarmente dolorosi e difficili, ma sempre superati con fede e fiducia.

Carissimi seminaristi, prendo congedo da voi invitandovi ancora una volta a fissare il vostro sguardo in Gesù, affinché lui possa essere sempre al centro della vostra vita. Vi ripeto ancora una volta con le parole della Scrittura di correre *«con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato e avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli»* (Eb 12,1-5). Vi auguro che, sotto la guida dei vostri formatori, possiate andare incontro al Signore senza alcun fraintendimento di fede, lieti di porre in lui la vostra fiducia e speranza.

32. Fiducia nel compimento di una speranza

Ho sempre guardato a questa nostra Chiesa con rispetto e venerazione per la maturità che essa esprime in campo ecclesiale e culturale, frutto del lavoro dei Vescovi che mi hanno preceduto, in modo particolare dei lunghi anni di episcopato di Mons. Mondello, che saluto e ringrazio per la stima e l'affetto che mi ha sempre riservato. È proprio per questo che ho guardato ad un possibile impegno della nostra comunità ecclesiale nel campo del dialogo fra le Culture dell'area del Mediterraneo. La sua collocazione nel cuore del Mediterraneo e le tante culture che nei secoli hanno attraversato la Calabria, e in modo particolare la città di Reggio, rendono la nostra Chiesa idonea a questo impegno culturale. Ecco perché ho voluto istituire un corso di Laurea specialistica su questo tema, nell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, che sta prendendo lentamente piede. Di più largo respiro è stata la nascita del progetto del *Polo culturale*, che vede unite tutte le varie Agen-

zie culturali ed educative funzionanti in Diocesi. L'unificazione delle tante Biblioteche esistenti in Diocesi, e una nuova collocazione della nata Biblioteca Diocesana, situata accanto all'Istituto Teologico e a quello Superiore di Scienze Religiose, sono state premesse efficaci sulla base delle quali si potrà attuare, se lo si vorrà, il predetto Progetto culturale: la nostra Chiesa ha tutte le capacità per farlo. Bisogna crederci e scommetterci come su di una delle tante possibilità della trasmissione della fede. Approfitto per ringraziare le Autorità accademiche dell'Università Mediterranea per la fattiva collaborazione all'ideazione di questo progetto e allo sforzo dei primi passi.

Conclusione

33. *Il mio saluto in Cristo*

Carissimi fratelli e sorelle, chierici consacrati e laici: abbiamo condiviso per circa otto anni il nostro cammino di fede, vivendola e annunciandola. Abbiamo cercato di vivere assieme nella fede del Figlio di Dio, che ci ha amati e ha dato se stesso per noi. Sono stato in mezzo a voi non per me stesso, ma per aiutarvi a crescere nella fede, nell'amore e nella speranza nel Signore Gesù. Ringrazio tutti dal profondo del cuore, indistintamente. Ognuno ha dato quel che ha potuto, perciò vi sono grato: nessuno, preposto alla direzione di una comunità, può pensare di fare a meno delle persone che gli sono state affidate.

Nessuno si offenderà se ringrazio in modo particolare le persone che mi hanno aiutato più da vicino: i miei due vicari generali, i vicari zionali, gli economi che si sono avvicendati, i cancellieri, quanti sono stati a capo degli uffici di Curia, pastorali e tecnici, assieme a tutti gli impiegati. Un sincero ringraziamento anche ai vari consulenti economici e legali, che mi hanno sorretto e sostenuto nei momenti difficili, illuminandomi sulle decisioni da prendere.

Gratitudine particolare a quanti, quasi settimanalmente, avete sopportato il peso di riunioni, attraverso le quali abbiamo potuto affrontare, e quasi del tutto risolvere, la difficile situazione economica in cui versava la nostra Diocesi.

Il Signore Gesù ricompensi tutti, come solo lui sa fare.

Si: a lui rivolgo il mio sguardo, mentre concludo il mio ministero di vescovo diocesano e mi preparo all'incontro finale con lui. Esorto me stesso e tutti voi: sia sempre lui il centro propulsore della nostra vita, la stella luminosa del cammino, la meta ultima verso la quale procedere, fino a quando lui stesso ci consentirà di rimanere in viaggio, pellegrini su questa terra.

Prendo in prestito da S. Paolo le parole di fede e di carità, con le quali concludo il mio cammino di vescovo per voi e in mezzo a voi: «*Grazia a*

voi e pace! Ringraziamo sempre Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere, continuamente memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo. Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui. Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, come ben sapete che siamo stati in mezzo a voi per il vostro bene» (1Ts 1,1-5).

Tutti, con affetto, saluto e, di cuore, benedico.

Reggio Calabria, 9 maggio 2021

13° anniversario della mia Consacrazione episcopale

✠ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vostro Vescovo
Amministratore Apostolico



Il Saluto della comunità diocesana a S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini

Ci ritroviamo, stasera, radunati dall'Amore trinitario - fonte, culmine e paradigma di comunione piena e vera, l'unica capace di renderci degni di essere figli dell'unico Padre e, per questo, tutti fratelli e sorelle! - per rendere grazie al Signore di questi otto anni trascorsi insieme.

Ed è proprio nel grazie al Signore, che desideriamo incastonare il grazie, commosso e sincero, a lei padre Giuseppe!

Si: prima che per darle un deferente saluto, pur doveroso e necessario, siamo qui per dire e per dirle grazie, vescovo Giuseppe, per tutti noi padre, fratello ed amico!

Che bello saper dire grazie: è segno evidente che si è diventati davvero grandi, nella vita e nella fede; è prova eloquente di nobiltà d'animo; espressione sicura di affidabile sincerità.

Quanto abbiamo bisogno, tutti, di dire e di sentirci dire grazie.

Quanto è necessario, oggi come sempre, imparare a farlo, non dimenticare di farlo, insegnare a farlo!

Grazie: in questa parola - mai scontata, mai inutile, mai banale - c'è la sintesi perfetta e completa di ogni sentimento profondamente umano, prima ancora che realmente cristiano.

E quando il grazie è sincero, quando davvero riverbera dal cuore, non necessita di ulteriori ridondanti specificazioni per essere spiegato; non chiede artifici verbosi per essere motivato; non teme di essere frainteso; non si invera solo perché scritto su pergamene o inciso su targhe. Grazie è... parola che basta a se stessa.

Per questo motivo, carissimo padre Giuseppe, non mi attarderò a spiegare gli infiniti motivi per cui, stasera, le esprimiamo la gratitudine del cuore.

A me, dunque, (ma non è poco!) l'onore e la responsabilità di consegnare la gratitudine del popolo santo di Dio che è in Reggio Calabria-Bova, di noi sacerdoti, dei religiosi, delle religiose, dei diaconi, dei seminaristi, delle autorità civili e militari (che ringrazio per la loro presenza), dei fratelli e delle

sorelle nel comune sacerdozio battesimale (giovani, bimbi, anziani, famiglie, ammalati, poveri, diversamente credenti o non credenti..)

Con lei e grazie a lei siamo cresciuti nella fede; sostenuti dal suo magistero abbiamo imparato a portare, nel mondo, *la speranza che non delude*; con il suo esempio ci siamo sforzati di essere icona visibile di una carità che sa farsi prossimità e che, come era solito dire il santo giudice Rosario Livatino, trasforma (per così dire) i cristiani *credenti*, in testimoni *credibili e creduti*.

Perdoni, eccellenza, le occasioni di preoccupazione, di incomprendimento o sofferenza che in questi anni non sono mancate; soprattutto quelle che proprio noi le abbiamo arrecato!

Perdoni, perché un padre fa così!

Continuiamo, in modo diverso ma non meno bello, a camminare insieme, nell'attesa di accogliere, assieme a lei, il vescovo Fortunato, al quale va il nostro pensiero affettuoso e la nostra preghiera, ormai a pochi giorni dalla sua consacrazione episcopale.

Carissimo e venerato padre, con le parole (a me tanto care) di Dag Hammarskjöld, a nome di tutti, stasera più che mai, le dico: *"..per tutto ciò che è stato, grazie! Per tutto ciò che sarà, sì!"*

Dio la benedica e la ricompensi di tutto.

Basilica Cattedrale, 3 Giugno 2021

Mons. Salvatore Santoro
Delegato Diocesano *ad Omnia*



Il Saluto di S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini

Il mio saluto cordiale a tutti voi, carissimi fratelli e sorelle.

Saluto il Sig. Prefetto, il Sig. Sindaco e tutte le autorità presenti a questa solenne liturgia, che celebriamo nel memoriale perenne della storia della salvezza: l'Eucarestia, il memoriale della morte e risurrezione del Signore. Grazie per questo attestano di stima nei confronti della mia persona.

Saluto tutti voi sacerdoti e ringrazio il Delegato ad Omnia per l'indirizzo di saluto e per aver voluto organizzare questa cerimonia.

Abbraccio tutti voi carissimi Diaconi, Religiose e Religiosi, seminaristi, laici tutti che animate le nostre comunità parrocchiali e tutti voi fedeli, che tutti assieme formiamo il popolo santo di Dio, che vive e costruisce nel tempo la storia della salvezza attorno alla celebrazione dell'Eucarestia.

Oggi, in questa festa liturgica del Corpus Domini, l'Eucarestia, con la celebrazione della quale noi abitualmente ogni domenica facciamo memoria della risurrezione del Signore e della speranza che ci attende, è fatta oggetto di riflessione tutta particolare per coglierne la portata salvifica all'interno dell'annuncio di fede, che la comunità cristiana svolge per mandato e missione. Ed è proprio la centralità che essa riveste per l'annuncio della fede che voglio ricordare e sottolineare.

Gesù nell'istituirla, nella notte in cui venne tradito, ha raccomandato agli apostoli: *fate questo in memoria di me*, legando questo mandato alla promessa che sarebbe rimasto con noi sino alla consumazione dei secoli e anticipando il mandato di andare in tutto il mondo per annunciare il Vangelo, che trova la sua sintesi proprio nell'annuncio di Cristo morto e risorto.

San Paolo rievocando questo gesto e queste parole scrive così ai Corinzi: *Io ho ricevuto dal Signore, quello che a mia volta vi ho trasmesso ... Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.*

Importante questo legame tra Eucarestia e attesa della speranza eterna, che dà forza ad ogni speranza terrena. Ma importante anche quel *finché* con il quale Paolo vuole dirci che tutto ciò che si compie nella Chiesa

e dalla Chiesa ruota attorno all'Eucarestia e trova forza da essa.

La liturgia ha tradotto questa verità di fede nell'acclamazione del popolo dopo la consacrazione: *annunciamo la tua morte, proclamiamo la tua risurrezione nell'attesa della tua venuta.*

Tutta la predicazione degli apostoli, a partire dal giorno della Pentecoste, si concentra su questo annuncio: Cristo è morto ed è risorto, annuncio, che è al centro del memoriale eucaristico. L'Eucarestia rimane così al centro della trasmissione della fede da parte della comunità cristiana, non solo a parole perché l'annuncia come contenuto di fede, ma soprattutto perché essa vive ogni momento del suo cammino nel tempo e nel mondo nel contesto di questo memoriale, in quanto sa che ricordare e celebrare l'Eucarestia significa fare memoria solenne del cuore della nostra fede cristiana, cioè del dono che Gesù ha fatto della sua vita al Padre per la salvezza dell'uomo e trovare in questo annuncio la forza del cammino: l'Eucarestia come viatico, che spinse i martiri di Abitene in quella solenne professione di fede: *senza la domenica noi non possiamo vivere.*

Tutto ciò che la Chiesa compie in ordine alla sua missione attinge forza dall'Eucarestia.

Perciò la comunità cristiana sa che, celebrando l'Eucarestia, trasmette il cuore della fede, cioè Gesù morto e risorto e perciò la speranza di ogni credente per il presente e per il futuro, per la costruzione di questo mondo e la preparazione di quello futuro.

Essa sa che nello svolgere il suo compito di annunciare la fede, trasmette principalmente la memoria di questo sacrificio e che ogni gesto compiuto nell'ottica di questa trasmissione è una continuazione dell'Eucarestia celebrata all'altare. Sia che predica, sia che opera in ogni settore del vivere sociale, la comunità cristiana è consapevole che tutto è continuazione dell'Eucarestia celebrata all'altare, perché da lì parte la salvezza che essa porta tra poveri ed ammalati, nelle scuole, tra i giovani, nei cantieri ecc., dovunque viene annunciato Cristo.

La comunità cristiana sa che le tappe che scandiscono il suo cammino, proprio perché questo cammino è per sua natura un percorso di salvezza, sono altrettanti momenti di un divenire salvifico che ha le sue radici nell'Eucarestia e prende forza da essa. Il Vaticano II ha definito l'Eucarestia *culmen e fons* della vita della Chiesa.

Anche questo breve segmento di storia che abbiamo vissuto assieme, carissimi fratelli della Chiesa reggina-bovese, voglio leggerlo e consegnarlo a Dio e a voi tutti come una Eucarestia di dono e di rendimento di grazie, che assieme abbiamo offerto a Dio per la salvezza integrale, spirituale e materiale, di questo popolo, all'interno del quale noi siamo costituiti come comunità di fede. Ai fratelli di questa porzione di Chiesa dell'amata Calabria

abbiamo rivolto il nostro annuncio di fede ed abbiamo raccontato questa meravigliosa storia che Dio ha iniziato a scrivere con Abramo e che ha raggiunto il suo vertice con l'avventura umana del Figlio di Dio, e che continuerà a scrivere sino alla fine dei tempi. L'avvicinarsi dei pastori, nella successione apostolica nulla toglie alla continuità di questa storia, che trova la sua unità nel disegno provvidenziale di Dio.

In questi otto anni questa Chiesa ha scritto questo frammento di storia con tutti voi, sotto la mia guida pastorale. Storia breve, ma preziosa, come ogni segmento di storia che forma i singoli anelli di una catena, che perderebbe la sua unità e continuità, se solo un anello, un segmento, dovesse cadere o dovesse essere ritenuto inutile per la continuità e l'unità della storia stessa.

La vita di una comunità di fede è una storia che simultaneamente si racconta e si costruisce all'interno dell'evolversi della grande storia umana, dinanzi alla cui maestà e complessità, ogni piccolo segmento di storia impallidisce, pur sapendo di poter e dover dare il suo contributo. Come membri di una comunità credente ciascuno di noi contribuisce per un breve tratto di tempo, un piccolo frammento, all'evolversi di questa grande storia, che come tale segue il suo corso inarrestabile sotto la guida della Provvidenza di Dio, che, nonostante ogni opposizione umana, la conduce ad un destino di salvezza, come ci insegnava Giambattista Vico ed è nella visione cristiana della Storia.

Nessuno può presumere di identificarsi con questa storia o di ritenersi artefice unico essenziale e necessario del segmento chiamato a costruire in qualsivoglia ruolo. La storia, anche la storia della salvezza, appartiene alla comunità ed essa la scrive con Dio. Nessuno può dire che il tratto di strada che ha percorso, anche se da protagonista, appartiene a lui con esclusività e si identifica con lui. Solo Dio è il Signore della storia e rende possibile che la storia degli uomini diventi storia di salvezza, sapendo scrivere anche sulle righe storte dell'uomo, salvaguardando così, come affermavo pocanzi citando Vico, il compimento finale e il senso escatologico della storia.

Tutti noi, mentre diamo una mano a Dio per rendere storia di salvezza il tempo che scorre, a prescindere dalla nostra volontà, usufruiamo della salvezza che Dio ci dona, perché raggiungiamo la salvezza attuando quel che Dio ci ha chiamati a compiere.

Ecco, oggi mettiamo fine ad un piccolo segmento di una storia, scritta da me e da voi dopo l'incontro, per volere di papa Francesco, della mia persona con questa Chiesa diocesana nel settembre 2013.

Siamo certi nella fede che, per quanto piccolo, questo segmento di storia è stato anch'esso storia di salvezza. Noi oggi siamo qui solo per fare questa dichiarazione di fede: Signore, sei tu che ci prendi per mano e ci accompagni nel cammino della vita. Non siamo qui per enumerare opere compiute o

monumenti innalzati: sarebbe come un tentare Dio, che chiama gli uomini a collaborare con lui, Signore della storia. Siamo qui ad offrire a Dio l'impegno e la disponibilità profusi, nella consapevolezza dei propri limiti e con la fede di dover mettere mano all'aratro, senza mai voltarsi indietro per vedere il nascere di eventuali frutti. Il contrario sarebbe stato superbia e negazione assoluta di una visione di fede della storia, ricerca di protagonismo sterile, sterile per la storia della salvezza.

Siamo qui per aggiungere all'elenco dei diversi avvenimenti della storia di salvezza, cantati dal salmista nel salmo 136, il nostro segmento di storia, anch'esso storia della salvezza, e ripetere con lui: *eterna è la sua misericordia*.

Questo servizio che si conclude, questo frammento di storia che finisce, si fonde con questa liturgia eucaristica nel giorno del ricordo del Corpo e del sangue di Cristo, e diventa così esso stesso eucarestia, rendimento di grazie nel segno della morte e risurrezione di Gesù, salvezza del mondo e perciò artefice di salvezza in questo nostro breve percorso.

È come se oggi tutti partecipassimo ad una simbolica processione offeritoriale verso l'altare, dove ognuno di noi deposita il contributo dato per la costruzione di questo pezzo di storia della Chiesa Reggina/bovese, che si chiude: contributo semplice o prezioso, umile o decisivo, nel silenzio o con gli onori della cronaca, da primi attori o da semplice comparsa. Tutto mettiamo sull'altare perché si trasformino in storia di salvezza per la nostra Chiesa, partecipando del mistero di Cristo, fonte della nostra salvezza.

Depositiamo anche le nostre miserie e fragilità, i nostri vuoti e le nostre incapacità, sicuri che il Signore ci accoglierà comunque in questo sacrificio. Ricordo un canto del repertorio liturgico italiano: *tra le mani non ho niente, spero che mi accoglierai, chiedo solo di restare accanto a te*. Quanta dolcezza in questa richiesta, che il Signore certamente concederà.

Nel contesto di questa eucarestia, che è il rendimento di grazie per eccellenza, ringrazio tutti voi qui presenti, che avete voluto presenziare a questa cerimonia di saluto.

Abbraccio tutti indistintamente: dalle istituzioni a tutto il presbiterio, ai vari collaboratori ecclesiastici e civili e a tutti i fedeli. Ringrazio per l'affetto, la stima, la collaborazione. Dispensatemi dal fare l'elenco, che sarebbe troppo lungo. L'unica eccezione la faccio per i tre vicari generali e per il mio segretario, che hanno condiviso più direttamente il *pondus diei et aestus*.

Grazie dal profondo del cuore. Dio ricompensi tutti.

Ora, con l'arrivo del nuovo vescovo, monsignor Fortunato Morrone al quale va il mio saluto fraterno, la nostra comunità diocesana riprenderà il suo cammino con la creatività, la freschezza e l'entusiasmo che chi inizia il proprio percorso saprà imprimere ad essa.

Preghiamo che sia un cammino sereno e pieno di frutti, con la benedizione della Madonna della Consolazione.

Basilica Cattedrale, 03 Giugno 2021

✠ P. Giuseppe Fiorini Morosini
Amministratore apostolico di Reggio Calabria-Bova



Giuseppe Fiorini Morosini
*Amministratore apostolico
di Reggio Calabria - Bova*

Sacre Ordinazioni

S.E. Mons. Giuseppe Fiorini Morosini, Amministratore apostolico, durante la concelebrazione eucaristica svoltasi l'8 Maggio 2021 nella Basilica Cattedrale ha ordinato presbiteri i Diaconi:

- Don Davide Amadeo
- Don Antonio Circosta
- Don Davide Tauro

Nomine dell'Amministratore Apostolico

14/05/2021

Sac. Davide Amadeo

Vicario Parrocchiale Ss. Salvatore
in Calanna (RC)

Sac. Antonio Circosta

Vicario Parrocchiale S. Maria Madre della
Consolazione in Oliveto di Reggio Calabria

Sac. Davide Tauro

Vicario parrocchiale S. Maria di Loreto
in Orti Inferiore (RC)

IN PACE CHRISTI

Il 6 giugno 2021 è deceduto in Reggio Calabria il

Sac. Giuseppe Sorbara

Nato a Reggio Calabria il 7 giugno 1952, ha fatto ingresso nel Seminario Arcivescovile "Pio XI" nel 1969 dove ha compiuto gli studi liceali. Nel 1974 ha fatto ingresso nel Seminario Arcivescovile "S. Pio X" di Catanzaro dove nel 1980 ha ottenuto il Baccellierato di Teologia.

Ordinato Diacono il 17 settembre 1978 e Sacerdote il 7 luglio del 1979 da S.E. Mons. Aurelio Sorrentino.

Insegnante di Religione nelle scuole pubbliche, ha svolto il suo servizio ministeriale come Arciprete di S. Lorenzo dal 1980 al 1983, Parroco di S. Leo di Pellaro dal 1983 al 1994, Vicario Parrocchiale a S. Paolo, Amministratore Parrocchiale a S. Gregorio, Parroco di Spirito Santo e S. Gaetano Catanoso dal 1994 al 2015.

* * *

"Signore misericordioso, che al tuo servo Giuseppe sacerdote, nel tempo della sua dimora tra noi, hai affidato la tua Parola e i tuoi Sacramenti, donagli di esultare nella liturgia del cielo"

INDICE GENERALE

RIVISTA PASTORALE
 Anno LXXXV
 Gennaio – Dicembre 2018

ATTI ARCIVESCOVILI	
<i>Omelie</i>	pag 9
<i>Messaggi</i>	» 72
<i>Discorsi</i>	» 81
<i>Indicazioni Pastorali</i>	» 83
<i>Decreti</i>	» 90
<i>Sacre Ordinazioni</i>	» 93
<i>Nomine</i>	» 95
<i>Assegnazione dell'otto per mille – Esercizio 2018</i>	» 100
IN PACE CHRISTI	» 103

RIVISTA PASTORALE
 Anno LXXXVI
 Gennaio – Dicembre 2019

ATTI ARCIVESCOVILI	
<i>Omelie</i>	» 111
<i>Messaggi</i>	» 137
<i>Indicazioni Post Convegno</i>	» 143
<i>Indicazioni Pastorali</i>	» 151
<i>Decreti</i>	» 165
<i>Sacre Ordinazioni</i>	» 165
<i>Nomine</i>	» 165
<i>Assegnazione dell'otto per mille – Esercizio 2019</i>	» 173
IN PACE CHRISTI	» 177

RIVISTA PASTORALE
Anno LXXXVII
Gennaio – Dicembre 2020

ATTI ARCIVESCOVILI	
<i>Messaggi</i>	pag. 183
<i>Lettere</i>	» 195
<i>Discorsi</i>	» 197
<i>Lettera Pastorale</i>	
<i>“Mons. Giovanni Ferro”, Semplicemente Pastore</i>	» 201
<i>Decreti</i>	» 217
<i>Sacre Ordinazioni</i>	» 217
<i>Nomine</i>	» 217
<i>Assegnazione dell’otto per mille – Esercizio 2020</i>	» 221
IN PACE CHRISTI	» 225

RIVISTA PASTORALE
Anno LXXXVIII
Gennaio – Giugno 2021

ATTI ARCIVESCOVILI	
<i>Messaggi</i>	» 231
<i>Lettere</i>	» 237
<i>Decreti</i>	» 240
<i>Nomine</i>	» 240
ATTI AMMINISTRATORE APOSTOLICO	
<i>Lettera Pastorale</i>	
<i>“ Alla Chiesa Metropolitana di Reggio Calabria – Bova”</i>	» 245
<i>Il saluto della Comunità Reggina – Bovese</i>	» 267
<i>Il Saluto di S.E. Mons. Giuseppe Fioroni Morosini</i>	» 269
<i>Sacre Ordinazioni</i>	» 274
<i>Nomine</i>	» 274
IN PACE CHRISTI	» 277